



- A. Croce di legno vicino la Strada, alta un Convegno in circa
- B. Costiera della Somita, che divide il stato Milanese del nostro
- C. Cornalvarso, sito ideato da Milanesi per suo confine
- D. Strada Cavalcatoria che conduce in Valtorina
- E. Pilagro pesto da Milanesi per termine, e da noi disfatto
- F. Baite fatto da Milanesi, a difesa del termine non e' dozz.
- G. Canale deno del Uendulo d'acqua piouana.
- H. Fontana che ua nel Canalone deno il Lanaciev.
- I. Barego antico seu recinto per vicouero di Pecore

- L. Passata d'ucelli sopra il colle nominato di Scadrino
- M. Foppone seu campo grande sotto la Costa grandi
- N. Luuinone sito ideato da Milanesi per suo confine
- O. Pietra grossa inferiore, e superiore
- P. Siti nominati Piazza pianella una alta, l'altra basse
- Q. Pianello della Pietra grossa
- R. Fornace di Calcina fana da Milanesi dopo l'usurpazione
- S. Linea del confine preteso da Milanesi la quale appare dai saggi di
fatti durante l'usurpazione.
- n. 2. Piano de Lanuggio.
- n. 3. Fossato o sia Canal grande di Scadrino.
- n. 4. Vostigia di muro a secco che divide li prati da particolari di Ceri
del Gran Valle.

rianello

Sommità del
Cornello Rosso



Dissegno
del Monte che si
chia ma Bubbio
del Comune
di
Valtorina
Bosco e Pascolo
1737

Scala di Cauzzi Cento
con la quale si misura il presente Dissegno

N. 6. Sito ouasi
dice lo strutto del
la Bocca del
Lauazzero.

Atti 15 giugno 1737
sotto lo Mare Aurelio Bianchi
Ho fatto il prescuro Dissegno giusto come sta e giace il Monte
stato sopra loco uisto coniderato, et misurato per dita linee
et con mio giuramento non l'ho auisculto ne diminuito
come è del suo onore
Io Gio: Antonio Perini ho copiato il presente giustamente
come l'originale per fide. L. 16. 1737. n. 1239.

SEN. CR. "A. MAI.
REPGANO
1737

annuario 1977



CAI - BERGAMO
Sezione
«Antonio Locatelli»

Consuetudine vuole che l'introduzione all'Annuario, oltre a presentarne il contenuto, costituisca il luogo ed il mezzo per sottoporre ai soci qualche problema o argomento così da tentare l'apertura di un dibattito per i tempi a venire.

Ed allora, mentre ci permettiamo di rinviare all'indice per quanto attiene alla minuta elencazione degli articoli e delle rubriche, ci piace allargare il discorso ad un tema la cui frequenza è proporzionale, purtroppo, alla tendenza a disinteressarsene o, tutt'al più, ad affrontarne solo gli aspetti più appariscenti ma in relatà meno aggressivi di un patrimonio a tutti comune: la salvaguardia dell'ambiente e la protezione della natura.

Da tempo il C.A.I. ha riconosciuto fra i suoi scopi, attribuendole un ruolo ed un'importanza determinanti, la difesa dell'ambiente e del territorio attraverso un'opera per quanto possibile capillare di informazione, di prevenzione e, purtroppo, di denuncia quando l'aggressione al patrimonio ambientale abbia già trovato concreta attuazione.

Anche la nostra sezione, da tempo impegnata in questa attività di tutela delle nostre montagne e di quanto concorre ad arricchirle ed a renderle non soltanto impagabile ed insostituibile meta di attività sportive e di un ben speso tempo libero, ma soprattutto ragione di vita e fonte di sostentamento per le popolazioni locali, anche la sezione di Bergamo, si diceva, ha ritenuto opportuno intervenire evitando tuttavia, per quanto possibile, di fossilizzarsi in uno sterile atteggiamento di denuncia destinato purtroppo a non mutare la situazione di fatto.

L'intervento si è concretato dapprima nella predisposizione di volantini, pieghevoli e manifesti che valessero ad avvertire la gente dell'irreparabile pericolo che corre la montagna: pericolo di una spogliazione non soltanto ad opera della speculazione immobiliare, ma soprattutto di un depauperamento definitivo del patrimonio floristico e faunistico delle nostre valli e delle nostre montagne.

Né, ci sia consentito, è sufficiente additare al pubblico ludibrio cacciatori e motociclisti quali soli responsabili dello scempio ecologico, senza per altro affrontare il problema di fondo, che è quello di una educazione del cittadino al rispetto di quanto è proprio come altrui, all'amore per la propria terra ed ai suoi caratteri primigeni, alla considerazione dell'importanza che un ambiente risparmiato riveste per la salute fisica e psichica dell'individuo.

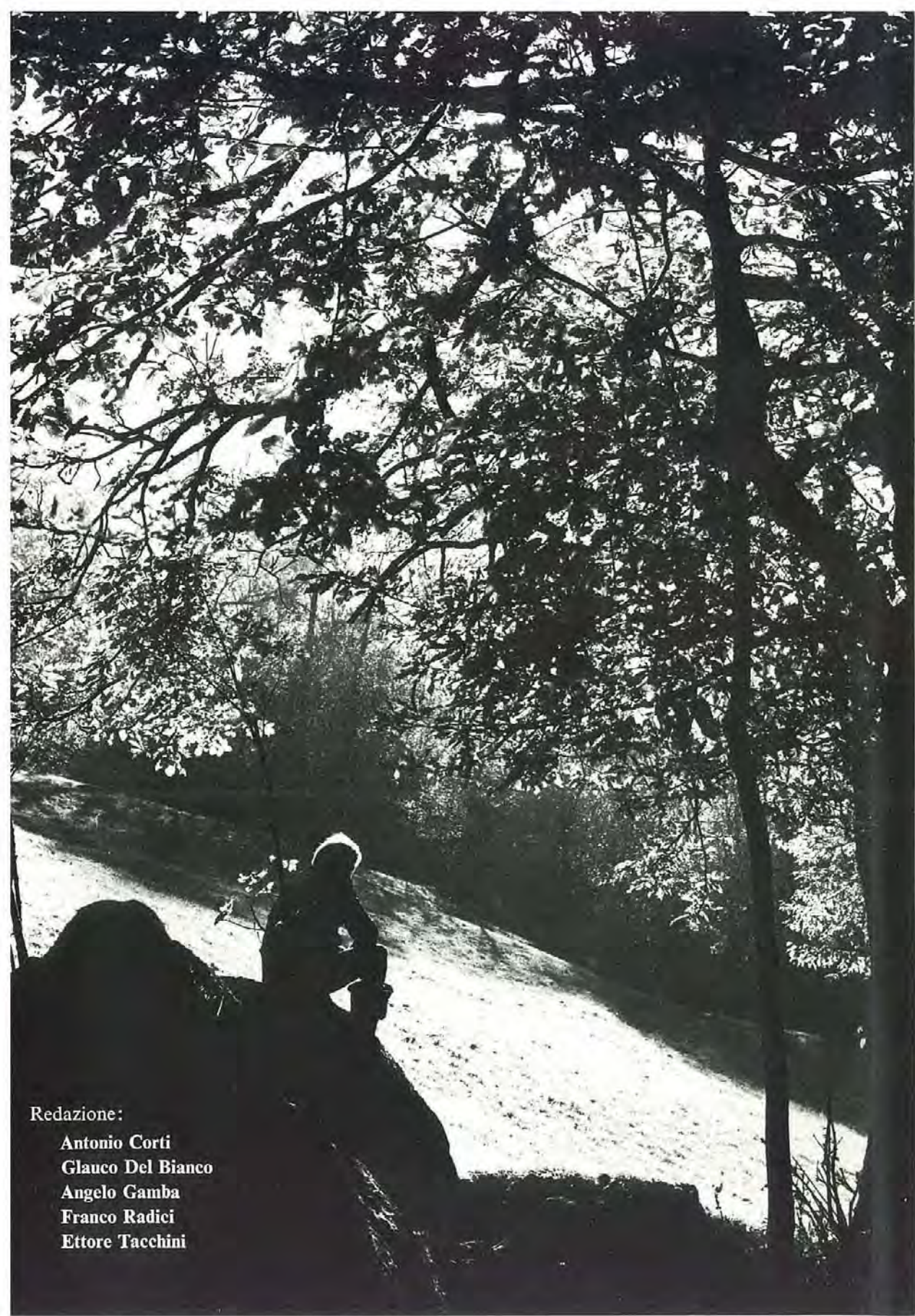
Di qui l'attività della sezione per diffondere e pubblicizzare al massimo livello la conoscenza del problema e la necessità di un comune sforzo per la sua soluzione; di qui l'impegno che la commissione per la protezione della natura si è assunta di studiare e portare avanti la proposta per la costituzione di un «Parco delle Orobie».

Il progetto, che non dovrebbe incontrare ostacoli insormontabili proprio in vista del principio che i promotori si sono posti di non pretendere di sottoporre a vincolo o tutela località prealpine che nulla più hanno di vincolabile e tutelabile, ha trovato recentemente concreta realizzazione con la predisposizione di una carta al 25000 del futuro parco che, si svolge, grosso modo, lungo la fascia compresa fra i 1500 metri di altitudine e le vette delle Orobie a partire da Ca' San Marco per collegarsi poi, senza soluzione di continuità, al Parco dei Serottini-Aprica e a quello dell'Adamello, con alcune propaggini verso sud costituite dal gruppo Arera e da quello Bagozza-Camino.

Secondo gli intendimenti della Commissione, il progetto, accompagnato dalle relazioni di esperti, rispettivamente della fauna, della flora e della geologia dei territori interessati, dovrebbe venire esposto in sede in modo da consentire a tutti i soci di prenderne visione e di fare quelle osservazioni e manifestare quei pareri che, vagliati, serviranno per una migliore realizzazione concreta del progetto di parco.

Ed è infatti con l'augurio che il prossimo Annuario possa annoverare nel suo testo la notizia, almeno, della «fattibilità» di quanto progettato ad estrema salvaguardia delle nostre montagne e di quanto per tutti noi esse rappresentano, che ci piace invitarvi alla lettura delle esperienze, delle proposte e degli studi portati avanti dai nostri soci e che, insieme a piacevoli intermezzi narrativi, costituiscono, come di consueto, il «corpo» di questa edizione.

I Redattori



Redazione:

Antonio Corti
Glauco Del Bianco
Angelo Gamba
Franco Radici
Ettore Tacchini

Relazione del Consiglio

Egredi Consoci,

il 1977 ha fatto paurosamente addensare sulla testa del Club Alpino e delle sue Sezioni delle nuvole che minacciavano un grosso temporale, ma che ora sembra si stiano allontanando quanto meno dal capo delle Sezioni.

Ci riferiamo alle nuove normative di legge nelle quali il Club Alpino è indicato fra gli enti di diritto pubblico i quali hanno il dovere di sottoporre il loro bilancio alla revisione della Corte dei Conti. Nella stesura della legge si indica il Club Alpino «tout court» senza stabilire se si tratti solo della Sede Centrale o del Club Alpino nel suo complesso. Di ciò se ne è parlato anche in Assemblea straordinaria dei delegati a Biella e ci si è richiamati alla vecchia battaglia sostenuta in prima linea dal C.A.I. di Bergamo contro la statizzazione del Club Alpino, statizzazione che aveva fatto già allora presagire un controllo da parte dello Stato, quanto meno sui fondi che il Club Alpino aveva sollecitato, e lo Stato aveva concesso per quelle attività di ordine pubblico che il Club Alpino ha sempre svolto con spirito volontaristico. La soluzione definitiva di questo problema non è ancora certa, ma si possono prevedere non gravi danni in quanto tutto fa prevedere che il controllo della Corte dei Conti venga limitato al bilancio della Sede Centrale, in quanto è solo il Consiglio Centrale del C.A.I. che è ritenuto Ente di Diritto Pubblico, mentre le Sezioni del C.A.I. sono da ritenersi libere associazioni di liberi uomini e ciò almeno finché è possibile.

Nonostante queste incertezze sul futuro del C.A.I. e che per fortuna i soci non hanno percepito, la nostra famiglia è andata ulteriormente aumentando ed alla data del 31 dicembre 1977 i soci del C.A.I. Bergamo sono ben 7802 con un aumento di 836 soci rispetto allo scorso anno.

Dallo specchietto sotto riportato potete constatare che anche le sottosezioni danno un buon apporto al totale dei soci ed esistono sottosezioni che per numero di soci certamente potrebbero competere con molte delle sezioni attualmente esistenti in Italia.

(*) Letta durante l'Assemblea Ordinaria dei Soci la sera del 21 marzo 1978.

| | Vitalizi | Ordinari | Aggregati | Totale |
|-------------------|----------|----------|-----------|--------|
| Sede di Bergamo | 42 | 2.678 | 1.340 | 4.060 |
| Albino | | 207 | 128 | 335 |
| Alzano Lombardo | | 265 | 117 | 382 |
| Cisano Bergamasco | | 118 | 28 | 146 |
| Clusone | | 430 | 131 | 561 |
| Gandino | | 190 | 61 | 251 |
| Gazzaniga | | 223 | 61 | 284 |
| Leffe | | 115 | 57 | 172 |
| Nembro | | 243 | 69 | 312 |
| Oltre il Colle | | 121 | 76 | 197 |
| Piazza Brembana | | 151 | 25 | 176 |
| Ponte S. Pietro | | 152 | 138 | 290 |
| Vaprio d'Adda | | 116 | 89 | 205 |
| Zogno | | 214 | 217 | 431 |
| | 42 | 5.223 | 2.537 | 7.802 |

Se l'aumento dei soci è sempre di buon auspicio e dà lustro e forza alle decisioni che vengono prese su votazioni in Sede Centrale e all'Assemblea dei delegati, l'aumento del numero dei soci comporta al Consiglio Sezionale problemi economici di una certa gravità e con implicazioni in diverse diramazioni.

Prima di addentrarci nella descrizione analitica dell'attività sezionale dell'anno 1977, vorremmo richiedere ai presenti un minuto di raccoglimento nel ricordo dei soci che durante il decorso anno sono passati a miglior vita e che sono: Bassanelli Mario, Belotti Arturo, Bravi Ettore, Locatelli Camillo, Rinaldi Giovanni, Steiner Giorgio, Vanalli Ettore, De Vecchi Egidio, Brodini padre Silvio, Berner Riccardo, Previtali Gerolamo, Pagani Giuseppe, Lorenzi Giovanni. Ai familiari rinnoviamo la partecipazione al loro cordoglio e assicuriamo il ricordo dei loro congiunti nella famiglia del Club Alpino.

Come già per gli altri anni l'attività sezionale si è svolta sotto diversi aspetti in quanto i soci, che pur sempre attingono al mondo della montagna, esplicano la loro attività in diverse forme ed in diversi campi. Una decina sono state le manifestazioni a carattere culturale, vuoi con la proiezione di film, vuoi con conferenze e con mostre fotografiche o di pittura. A questo riguardo sono da segnalare la conferenza di Santino Calegari sulle Ande Peruviane, quella magnifica dell'ing. Jaccod sul Gran Paradiso e la conferenza di Don Bergamaschi sulla Groenlandia. Due serate di film al Teatro Rubini e mostre di fotografie dei Soci Piero Nava, Attilio Leonardi e di Emilio Moreschi. Da segnalare anche la mostra di pittura tenuta in sede dal pittore Magalotti. È questa, dell'at-

tività culturale, un'attività molto sentita, ed infatti il pubblico non ha mai fatto difetto a queste manifestazioni ed è sempre stato ricompensato dal valore e dall'interesse degli argomenti trattati.

Per l'attività alpinistica sono state programmate ed effettuate una dozzina di gite sia con pullman sia con mezzi privati per le salite di maggior impegno e che richiedevano la possibilità di movimento rapido di piccoli gruppi di alpinisti. Fanno spicco fra le gite effettuate: la Cima del Rocciamelone, il Gran Zebrù, la Punta Grober, la Grivola, la Tour Ronde ed altre. Anche quest'anno è stata effettuata, e riuscita come sempre, la gita dei soci anziani, ridottasi peraltro come durata, ma egualmente gradita ai partecipanti. Sulle nostre montagne a ferragosto è stato effettuato ancora il percorso del Sentiero delle Orobie che riscuote sempre più il consenso dei partecipanti per le magnifiche zone che esso percorre.

Complessivamente hanno partecipato alle gite sociali del C.A.I. 424 alpinisti e escursionisti e riteniamo sia un numero abbastanza ragguardevole se si tiene conto della tendenza odierna di non effettuare attività alpinistica in gruppi numerosi od organizzati da società o da associazioni. Più interessante sarebbe poter descrivere l'attività alpinistica svolta dai singoli soci durante l'anno, ma sarebbe necessario allora un elenco particolareggiato di tutte le attività personali dei soci ed implicherebbe la lettura di numerose pagine per una descrizione anche sintetica delle più importanti salite effettuate. Di questa attività viene data notizia sul presente Annuario che viene distribuito come per gli anni passati ai soci, e saranno i protagonisti stessi delle imprese a descrivere ciò che hanno fatto durante la stagione scorsa.

Accenneremo qui invece all'attività extraeuropea svolta da tre spedizioni alle quali hanno preso parte nostri soci e che hanno avuto diversa fortuna. Quella diretta alla cima dell'Huascaran (capo spedizione Cucchi) ha avuto una vittoria completa così come quella al Latok, denominata «Biafo 77» e capitanata da Don Bergamaschi alla quale hanno partecipato due nostri soci: l'ing. Grassi e la guida Bianchetti che ha avuto la soddisfazione di raggiungere la prestigiosa vetta. Invece la spedizione di alcuni nostri soci in Afganistan ha avuto la sfortuna di non ottenere il permesso d'ingresso da parte delle autorità locali e pertanto ha dovuto rinunciare a quanto era stato programmato ritornando in patria, come si suol dire, con le pive nel sacco.

Abbiamo accennato poco fa all'Annuario ed anche quello distribuito ai soci relativo all'attività nel 1976 ha riscosso unanimi consensi ed apprezzamenti sia fra i nostri soci che presso altre sezioni che hanno sempre ammirato e lodato la nostra équipe di redattori ai quali va il ringraziamento di tutto il nostro Sodalizio.

La cena sociale si è tenuta, riteniamo per l'ultima volta, l'8 giugno presso un ristorante fuori Seriate, ma ha dato una delusione a tutti i partecipanti, in quanto non rispecchia più il prestigio ed il piacere di ritrovarsi di un tempo.

Vi era ancora in programma, come per gli anni scorsi, la distribuzione dei distintivi ai soci venticinquennali ed il diploma ai soci cinquantennali, ma purtroppo abbiamo dovuto riscontrare che anche i soci che avrebbero dovuto venire a ritirare l'attestato della loro fedeltà all'associazione, non si sono fatti vivi. È per questo che il Consiglio ha ritenuto di dover provvedere alla distribuzione degli attestati non più durante la cena sociale, che non verrà più organizzata, almeno per ora, ma bensì durante l'Assemblea sezionale.

La biblioteca sezionale aperta ai soci nelle sere di mercoledì e venerdì è sempre molto frequentata, specie dalle giovani leve del C.A.I. ed è mantenuta all'altezza dei tempi e della fama che si è creata da chi cura sollecitamente l'aggiornamento dei volumi contenuti nella biblioteca stessa. Non solo vi sono custoditi i volumi più recenti interessanti comunque l'alpinismo, ma vi si possono trovare tesori di vecchie pubblicazioni, di cartografie, e guide che ormai costituiscono oggetto di antiquariato e che se non possono interessare direttamente chi ancora esercita l'alpinismo attivo sono pur sempre un patrimonio incommensurabile per quanto riguarda le tradizioni del C.A.I. e la cultura.

Già lo scorso anno vi avevamo dato notizia dell'impegno assunto con la consorella di Milano per la ricostruzione di un asilo per i piccoli di Lovea, una frazione di un comune del Friuli disastroso dal terremoto; le pratiche necessarie, portate avanti dai dirigenti milanesi, non hanno però a tutt'oggi portato alcun risultato concreto per questioni burocratiche e per scontri di carattere politico che non permettono al progetto iniziale di trovare attuazione pratica. Abbiamo atteso per tutto l'anno, onde avere dal Friuli risposte esaurienti e precise ed abbiamo tenuto in serbo la somma raccolta in sede con la speranza di poterla utilizzare per l'opera che ci eravamo prefissi. A tutt'oggi non vi è ancora alcun barlume che ci faccia sperare in una soluzione della vertenza per cui abbiamo ritenuto di esprimere le nostre riserve anche nei confronti della Sezione del C.A.I. di Milano e se ci fosse la possibilità di impiegare i fondi raccolti per una opera sociale nella nostra provincia, riteniamo che il Consiglio potrebbe disporre di questi fondi, interpretando il desiderio dei soci contribuenti in qualche altra opera di carattere benefico.

Ai bambini della Scuola di Rava sono stati portati anche quest'anno dei doni e se abbiamo constatato con piacere che il numero degli scolari non è ulteriormente diminuito, tanto che vi insegnano due maestre, abbiamo d'altra parte constatato la cattiva manutenzione dell'edificio scolastico da parte del Comune e di ciò abbiamo ritenuto doveroso esprimere il nostro disappunto al sindaco di Valtorta.

Molte opere e molte spese sono state fatte per la manutenzione e il rifacimento di alcuni rifugi e per i sentieri che collegano i rifugi al fondovalle e tra loro. Per il rifugio Coca, vi era il problema della teleferica che ora pare definitivamente risolto almeno per quanto riguarda il suo funzionamento; rimane per altro il problema del sentiero che ogni anno o per alluvioni o per altre cause viene disastroso e reso quasi inagibile. Il tetto del rifugio Curò ha necessità di una ricopertura in quanto quella

fatta con un materiale speciale a carattere sperimentale non ha dato i frutti sperati ed ora nel rifugio, che è nuovo, filtra addirittura acqua nelle stanze; sempre per il Curò deve essere riveduto e riparato l'impianto per l'acqua potabile che ha subito dei danni per il gelo, che ha fatto saltare alcune tubazioni.

Il Rifugio dei Laghi Gemelli, dopo la lunga gestione Pedretti e un anno di gestione di prova, ora è stato assegnato per la gestione 1978 a due soci del C.A.I.; ma il rifugio ha bisogno di una ristrutturazione per tutti i servizi igienici e per la cucina ed impegnerà certamente le finanze sezionali per una somma non lieve. È stato infine raggiunto un accordo con la direzione dell'E.N.E.L. per la concessione in affitto di un locale più servizio, da adibirsi a rifugio invernale, nella costruzione che esiste dall'altra parte della diga e che era adibita ad alloggio degli operai quando la diga era stata costruita. Al Rifugio Alpe Corte sono stati terminati i lavori di ampliamento e il rifugio ora è accogliente e ben ristrutturato anche nel reparto notte; rimane sempre anche qui il problema dell'acquedotto e vedremo cosa si potrà fare durante la prossima stagione. I lavori più grandi e più impegnativi vengono effettuati al Livrio e dureranno ancora per tutta la prossima stagione impegnando la Sezione economicamente al limite delle sue possibilità.

I lavori al Rifugio Livrio a fine ottobre (foto A. Gamba)



Il Consiglio Sezionale ha avuto la possibilità durante la decorsa stagione di esaminare lo stato dei lavori in una riunione di Consiglio tenutasi al Livrio l'1 ottobre 1977 e l'apprezzamento da parte dei Consiglieri per ciò che era stato fatto ed i suggerimenti per ciò che si doveva intraprendere è stato anche un ringraziamento ed uno sprone per tutti coloro che hanno a cuore questo delicatissimo ramo dell'attività sezionale. Il Brunone è stato ingrandito e migliorato notevolmente ed è stato, come sempre gli anni scorsi, frequentatissimo durante la stagione, anche se per i lavori in corso non poteva essere offerta una ricezione delle più comode a chi vi voleva pernottare.

La Sezione anche quest'anno ha inteso mantenere l'abbonamento di 6 numeri allo «Scarpone» ai soci ordinari perché ha ritenuto utile la comunicazione che sullo «Scarpone» viene riportata delle attività e dei programmi della Sezione e delle Sottosezioni.

La scuola di sci del Livrio nonostante i lavori che sono durati tutta la stagione estiva eseguiti nell'interno e nell'esterno del rifugio, non ha avuto sensibile calo di iscritti, tenuto conto della diminuita disponibilità dei posti; è stata notata tra l'altro una migliorata gestione per quanto riguarda il vitto e la pulizia nelle camere. Non si è potuto d'altra parte ovviare completamente agli inconvenienti gravi portati dalla presenza di operai nell'interno del rifugio per quanto riguarda i rumori ed i disagi di ogni genere; gli allievi hanno comunque compreso che i disagi sopportati quest'anno, e che dovranno forse sopportare anche l'anno venturo, sono dipendenti da lavori che renderanno alla fine più piacevole e più confortevole il loro soggiorno negli anni futuri.

La Messa per i Caduti della montagna era stata programmata quest'anno presso il rifugio Alpe Corte in Valcanale, ma l'inclemenza del tempo ha fatto sì che pochissime persone fossero presenti al rifugio e pertanto la celebrazione della Messa era stata fissata, su decisione consigliare, presso il Cimitero unico di Bergamo. Purtroppo anche questa volta l'imprevisto ci si è messo di mezzo in quanto nel giorno fissato per la Messa dei Caduti il personale del cimitero è sceso in sciopero e con i cancelli chiusi la Messa per i Caduti della montagna non ha potuto essere celebrata.

Il Consiglio comunque, preso atto delle difficoltà sorte anche per gli scorsi anni per la commemorazione dei nostri defunti, ha confermato che la commemorazione verrà tenuta con una Messa celebrata presso il Cimitero unico di Bergamo.

È stato accennato in principio che l'aumento dei soci della Sezione implica un aumento considerevole di spese, tenuto conto di ciò che ai soci la Sezione offre dietro il versamento della quota sociale. A tal proposito il Consiglio ha esaminato a fondo il problema ed ha deciso di aumentare la quota sociale da L. 5250 a L. 7000 per i soci ordinari e a L. 3000 per i soci aggregati. Delle L. 7000 versate dal socio, L. 2500 vanno inviate alla Sede Centrale, L. 500 costituiscono il premio che si paga

per l'assicurazione del Soccorso Alpino e L. 4000 rimangono alla Sezione, la quale in cambio dà ai soci, oltre all'assistenza ed organizzazione della Sede e delle gite, l'Annuario e l'abbonamento a 6 numeri dello «Scarpone». Il raddoppio della quota per l'assicurazione, voluto dal Consiglio Centrale, si è reso necessario anche perché la copertura è stata aumentata considerevolmente e ciò è dovuto soprattutto all'azione del nostro consigliere dott. Antonio Salvi che ha trattato per conto della Presidenza del C.A.I. con i vari enti assicurativi, ottenendo quello che era stato detto impossibile ad ottenersi.

La nostra delegazione del soccorso alpino si è distinta quest'anno per una sempre più minuziosa preparazione tecnica ed in stretto contatto con il personale militare degli elicotteri ha svolto esercitazioni pratiche ed anche interventi, dimostrando quale utilità possa avere nelle azioni di soccorso l'uso degli elicotteri. È stato altresì deciso di istituire una squadra di soccorso alpino presso il rifugio Livrio onde poter tenere sotto controllo per un pronto intervento l'estesa zona di ghiacciai che fanno da anfiteatro al rifugio Livrio.

Le squadre del soccorso alpino hanno svolto anche quest'anno purtroppo la pietosa opera per recuperare alcuni caduti in montagna e hanno collaborato a Foppolo per il recupero delle salme e per lo sgombero delle slavine precipitate in paese nel gennaio scorso. Le squadre sono sempre in perfetta efficienza ed ognuna ha il compito di assistere nella propria zona gli infortunati della montagna.

Anche quest'anno la Scuola Nazionale di alpinismo della nostra Sezione ha tenuto regolarmente il proprio corso cui hanno partecipato 37 allievi ed il corso è stato come per lo scorso anno suddiviso in due periodi e cioè: nel mese di maggio con lezioni teoriche in sede e pratiche in Albenza, a Selvino ed ai Piani di Bobbio, mentre la seconda parte del corso è stata svolta in settembre-ottobre con le uscite ai Piani dei Resinelli e Grigna. Ai primi di settembre si è svolta al Livrio, come ormai consuetudine, la Scuola di Ghiaccio con 12 partecipanti. Il corso ha avuto normale svolgimento con qualche perplessità per la qualità del ghiaccio riscontrata in zona e che non ha dato la possibilità di effettuare tutte le salite in programma.

L'attività invernale e primaverile svolta dallo Sci C.A.I. Bergamo si è complessivamente concretata in gite sci-alpinistiche che hanno avuto anche quest'anno una notevole risonanza e concorso di soci, anche perché i dirigenti dello Sci C.A.I. si sono preoccupati di affidare l'organizzazione e la realizzazione delle gite a persone qualificate ed esperte su cui poter contare con piena tranquillità.

Nonostante la meticolosa organizzazione anche quest'anno per cause metereologiche non è stato possibile effettuare il Trofeo Parravicini ed è così il secondo anno consecutivo che questa nostra prestigiosa gara non può avere regolare svolgimento. Egual sorte è toccata quest'anno alla Coppa Seghi al Livrio che non è stata effettuata, ma che si pensa

per il futuro di sostituire con un altro tipo di gara. Ottimo svolgimento invece ha avuto il Trofeo Tacchini svoltosi sulle nevi del Recastello nei pressi del rifugio Curò, gara che ha richiamato fra i propri iscritti il fior fiore degli sciatori bergamaschi.

Come già rilevato negli scorsi anni anche per il 1977 è doveroso far presente la fervida attività svolta in ogni campo dalle nostre Sottosezioni che proprio allo scadere dell'anno 1977 sono aumentate di numero e sono ora ben 14 con circa 3700 soci, il che ci conforta per quanto riguarda il proselitismo fatto in provincia fra gli appassionati di montagna e soprattutto fra i giovani, ma ci preoccupa non poco per l'impegno organizzativo ed economico che tutto ciò comporta. Anche i soci delle sottosezioni sono soci del Club Alpino ad ogni effetto e pur godendo le sottosezioni stesse di una loro autonomia organizzativa ed economica, vi sono pur sempre stretti legami con la nostra Sezione, che cura la manutenzione dei rifugi e dei sentieri, la pubblicazione dell'Annuario e dello Scarponc e tutti i servizi organizzativi e amministrativi per tutti i soci, compresi anche quelli delle sottosezioni, che in cambio forniscono, e forniranno anche per il futuro una collaborazione di attività molto intensa, specie per quanto riguarda l'alpinismo e lo sci-alpinismo, ma soprattutto nel campo giovanile, dove le sottosezioni si sono maggiormente distinte per possibilità di proselitismo nella ristretta cerchia delle loro conoscenze locali.

Come avrete notato la relazione morale è succinta e ciò non perché siano poche le attività da elencare e illustrare, ma perché vorremmo lasciare maggior spazio di tempo all'Assemblea perché sia sollecita di consigli ed anche di critiche per gli impegni ed i problemi che sono ora sul tappeto e all'esame del vostro Consiglio sezionale.

Il Consiglio si è riunito anche quest'anno due volte al mese, mentre parecchi consiglieri e soci sono stati impegnati in varie commissioni regionali e centrali, nel Comitato Lombardo ed in Consiglio Centrale. Riteniamo di aver fatto per la vita sezionale ciò che ci è stato possibile, con le nostre forze e con le nostre idee e con la preziosa collaborazione dell'ufficio di segreteria, che qui vogliamo sentitamente ringraziare anche a nome di tutti i soci.

La nostra Sezione ha acquistato ormai una posizione di preminenza in campo nazionale e le nostre attività sono seguite sempre con attenzione da tutte le Sezioni del C.A.I. e abbiamo notato che anche in Consiglio Centrale la Sezione di Bergamo viene tenuta in grande considerazione, non solo per il numero dei soci ad essa iscritti e per le possibilità e disponibilità che essa ha, ma soprattutto per l'attività svolta e per gli uomini che essa ha potuto produrre; quindi è necessario l'impegno da parte di tutti per mantenere questa posizione che è frutto di un lavoro assiduo iniziato dai nostri predecessori e che il vostro consiglio ritiene modestamente di avere proseguito e che siamo certi altri continueranno negli anni futuri.



CARICHE SOCIALI

Presidente Onorario: Enrico Bottazzi

Presidente: Alberto Corti

Vicepresidenti: Angelo Gamba, Antonio Salvi

Segretario: Luigi Locatelli

Tesoriere: G. Battista Villa

Consiglieri

Sergio Arrigoni, Germano Fretti, Mario Meli, Luigi Mora, Nino Poloni, Renato Prandi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini, Piero Urciuoli

Consiglieri delle Sottosezioni

Luciano Beni, Andrea Cattaneo, Antonio Mascheroni, Aldo Nembrini

Revisori dei conti

Vigilio Jachelini, Vittorio Pesenti, G. Luigi Sottocornola

Delegati all'Assemblea Nazionale

Francesco Baitelli, Luigi Barzagli, Luciano Beni, Consuelo Bonaldi, Annibale Bonicelli, Andrea Cattaneo, Alberto Corti, Glauco Del Bianco, G. Battista Donati, Mario Dotti, Andrea Farina, Germano Fretti, Angelo Gamba, Luigi Locatelli, Battista Lonardini, Franco Maestrini, Franco Margutti, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Piero Nava, Aldo Nembrini, Nino Poloni, Luigi Rudelli, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Silvio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, Augusto Sugliani, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Piero Urciuoli, G. Battista Villa, Giacomo Vitali, Augusto Zanotti

COMMISSIONI

Commissione Amministrativa e Livrio

Alberto Corti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Vittorio Pesenti,
Nino Poloni, P. Angelo Rigoli, Antonio Salvi, G. Battista Villa,
Bruno Zadra

Commissione Culturale

Alberto Corti, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Glauco Del Bianco,
Luigi Fenaroli, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi,
Luigi Locatelli, Luigi Mora, Piero Nava, Franco Radici, Antonio Salvi,
G. Carlo Salvi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini

Commissione Alpinismo Giovanile

Sergio Arrigoni, M. Piera Casale, Alberto Corti, Luigi Locatelli,
Antonio Mascheroni, Mario Meli, Luigi Mora, Anna Zenoni, Cleo Zolla

Commissione Tutela della Natura

P. Alberto Biressi, G. Marco Burini, Maurizio Colombelli, Alberto Corti,
G. Battista Cortinovis, Luigi Fenaroli, Giovanni Gritti, Gaspare Improta,
Luigi Locatelli, Angelo Mainetti, Daniele Malgrati, Luigi Mora,
Giovanni Parigi, Mino Savoldelli, Ettore Tacchini, Giacomo Vitali

Commissione Alpinismo

Salvatore Agosti, Natale Arrigoni, Alberto Corti, Pierino Effendi,
Germano Fretti, Luigi Locatelli, Agostino Marchetti, Mario Meli,
Luigi Mora, G. Luigi Sartori, Piero Urciuoli, Giacomo Vitali

Commissione Spedizioni Extraeuropee

Annibale Bonicelli, Nino Calegari, Mario Dotti, Andrea Facchetti,
Angelo Gamba, Piero Nava, Augusto Zanotti

Commissione Rifugi e Opere Alpine

G. Carlo Angelucci, Andrea Cattaneo, Alberto Corti, Emilio Corti,
Germano Fretti, Vigilio Jachelini, Luigi Locatelli, Luigi Mandelli,
Aldo Mora, Luigi Mora, Nino Poloni, Renato Prandi, Angelo Salvatoni

Commissione Legale

Alberto Corti, G. Fermo Musitelli, Ettore Tacchini

CARICHE NAZIONALI

Consiglieri Centrali

Alberto Corti, Antonio Salvi

Commissione Centrale Cinematografica

Presidente: Piero Nava; *Segretario:* Gianni Scarpellini

Commissione Centrale Sci-alpinismo

Segretario: Piero Urciuoli

Commissione Centrale Pubblicazioni

Angelo Gamba

Commissione Centrale Legale

Alberto Corti

Commissione Centrale Rifugi - Opere Alpine

Luigi Locatelli

Commissione Centrale Campeggi - Accantonamenti

Mario Meli

Commissione Centrale Speleologica

Gian Maria Pesenti

Comitato Regionale Lombardo

Gian Battista Villa

Commissione Regionale Tutela Natura

Ettore Tacchini

LES COURTES PARETE NORD-EST

di NINO CALEGARI

«Chi non ha testa abbia gambe» sentenzia il noto proverbio. Evidentemente il cospicuo testone, che mi trovo da quarantun anni sulle robuste spalle e m'accompagna ovunque vada, non lo posso qualitativamente considerare tale; lo sono invece le gambe che mi trascinano giù dal Col des Grands Montets verso il Rifugio dell'Argentière per la realizzazione dell'alternativa tanto categorica del «faticoso» proverbio.

Un anno addietro, in occasione di una sci-alpinistica all'Argentière, dimenticai niente meno che un paio di scarponi al rifugio omonimo, arrivando così quasi a competere con la indiscussa supremazia in materia del ben noto «Stremasi».

Da mezz'ora annaspo inutilmente nei capaci scaffali a piano terra del rifugio; come ultima risorsa mi affido all'olfatto, niente da fare, un anno è lungo e fa freddo!

Il proverbio non mi si addice, non capisco; che sia forse a causa delle gambe malandate, ormai di serie B, che mi ritrovo?

A complicare il tutto ci si mette anche il mio modo di esprimermi nel dolce idioma d'oltralpe; a quanto pare lo capisco solo io ed è già tanto.

Mi consolo pensando al domani (o forse al dopodomani perché il tempo è come ha detto l'amabile Bernacca ieri sera e ciò... mi preoccupa). La nostra vera meta è la parete

Nord-Est delle Courtes, che vorremmo salire lungo la via Chevalier-Labour.

Secondo una pratica e saggia usanza diffusa in tutti i rifugi francesi di alta quota, monsieur le rifugista ci colloca nella camera della sveglia a mezzanotte, la sveglia per le «grandes courses» dei versanti nord, che si alzano dal bacino di Argentière.

Questa volta ho una bella pensata: userò gli scarponi come cuscino; in qualche modo domattina ci entrerò e non li dimenticherò. Non è molto comodo, ma in compenso mi tiene sveglio sino... alla sveglia.

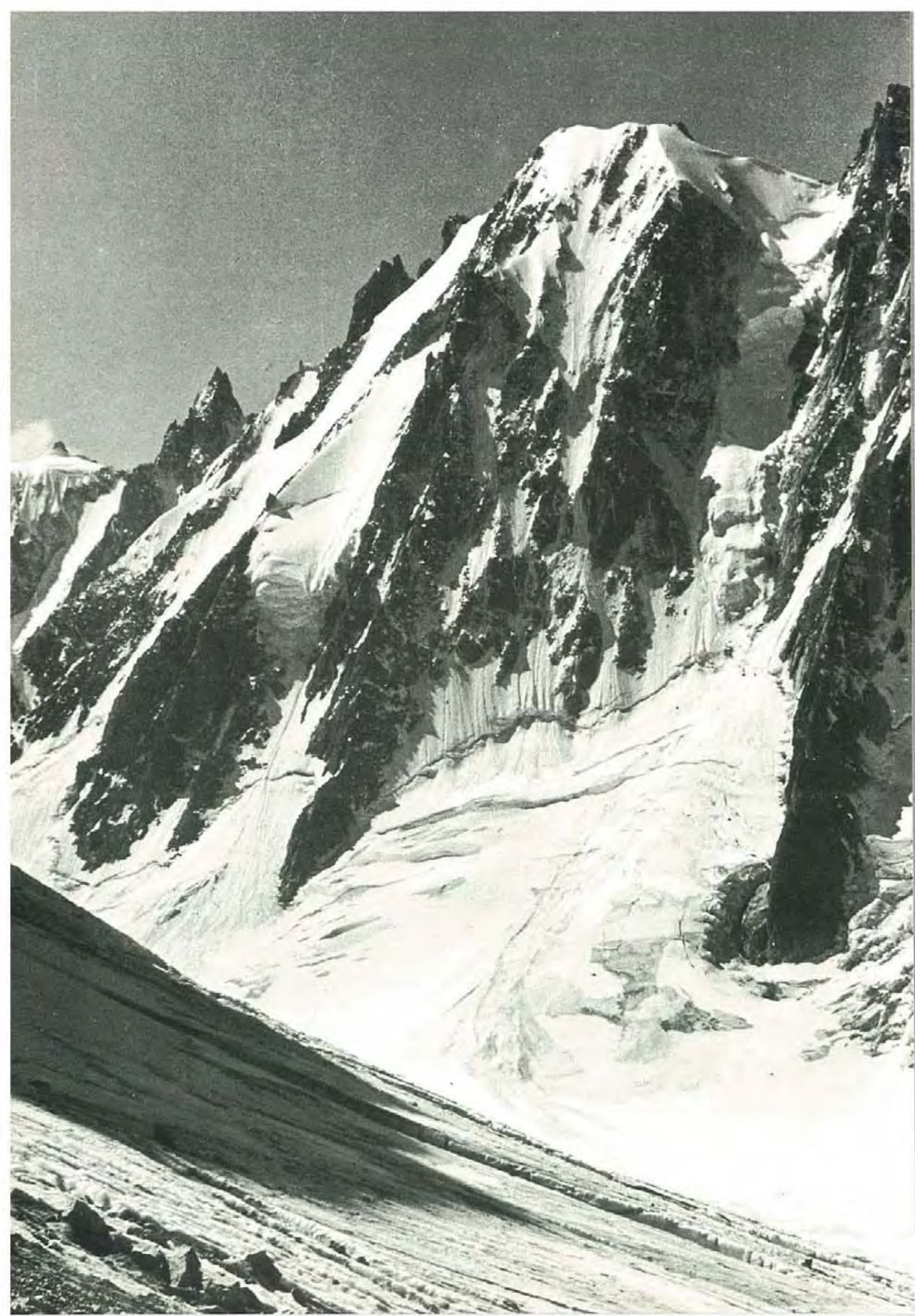
Dopo il rituale mugugno siamo sufficientemente svegli, ma altrettanto non lo è il tempo, che volge al bello solo verso le otto del mattino, costringendoci con la pancia al sole per tutto il giorno, con qualche fuggevole e «indifferente» sguardo di traverso ai vari monokini (i bikini sono ormai roba delle nostre nonne) colorati, che punteggiano, qua e là, i sassoni di granito attorno al rifugio.

Più il sole si alza caldo nel cielo accogliente, più i nostri (e non solo nostri) sguardi sono sempre meno fuggevoli ed indifferenti, tanto che, per evitare dei fastidiosi torcicollo che possono mandare all'aria la salita di domani, decidiamo istintivamente di girarci... dalla parte giusta.

«Tutto quanto fa spettacolo», tanto le lisce ed impressionanti pareti di granito e di misto della Verte, delle Droites, delle Courtes e della Triolet, quanto l'intermezzo gentile, armonioso e meno rettilineo, che si alterna ad esse nei nostri occhi egualmente indagatori.

Al contrario del bambino, futuro alpinista, che s'arrampica in cima ad un sasso per guardare cosa c'è al di là, noi rimaniamo con i piedi in terra, o meglio sui sassoni, che «scalliamo» incessantemente fischiettando con indifferenza.

Non posso che ammirare la spiccata socialità di queste dolci (di aspetto intendo) transalpine, che con tanta devozione e spirito di



sacrificio (ed anche con tanta pelle d'oca) si prestano al riequilibrio delle reali dimensioni facciali dei musoni lunghi, che si aggirano attorno e dentro il rifugio, costretti a rimandare a domani il gioco con la parete scelta.

Alla salita di domani ritorniamo col pensiero costante nell'insonnia in attesa della... sveglia, che annullerà ogni fantasticheria e richiederà intenso sforzo fisico e tanta carica morale per riuscire a combinare qualcosa di buono.

Ci siamo, è mezzanotte; presto sono negli scarponi e sul ghiacciaio con i bravi e simpatici Antonio Manganoni, Augusto Zanotti e Franco Nodari.

Le condizioni sono ideali, fa freddo ed il cielo è stellato; anche il bacino d'Argentière sembra un cupo cielo in miniatura, in cui vagano, piccole e traballanti, alcune stelle artificiali, che si diramano a raggiera, come un fuoco d'artificio, verso l'attacco delle scure pareti.

Entrando in questo irrealistico anfiteatro, a mio modesto parere il più affascinante delle Alpi, salendo da Pra Lognan o scendendo dal Col des Grands Montets, si rimane allo stesso tempo colpiti da tanta bellezza e da una fortissima soggezione, che spinge a fuggire via.

Il bacino è chiuso in fondo dall'alta bastionata del Mont Dolent e non c'è scampo; l'unica possibilità sembra sia solo verso l'alto, verso il sole della cresta che lo divide da quello di Talèfre.

Nessuna salita di questa poderosa bastionata nord, che corre dalla Verte al Dolent, è facilmente abbordabile; su di essa si snodano itinerari fra i più belli delle Alpi, difficili e molto difficili, di grande bellezza e forte dislivello (dagli 800 ai 1200 metri).

È il regno del ghiaccio e del misto, è il regno dei fortissimi alpinisti francesi. Noi poveri tapini scegliamo, come prima prova, la salita più malleabile, alla cui base siamo in poco meno di un'ora.

Nonostante sia la più ragionevole, rientra sempre in quelle salite dopo la cui realizzazione rimane, per qualche tempo, un tic alla «tempi moderni» di Chaplin, con la testa che, ogni tanto, si volge all'indietro (costretta per più ore a guardare sempre in alto, piegata fortemente sulla nuca).

Sopra di noi corre un bellissimo e ripido scivolo di ghiaccio di 800 metri, il cui accesso è sbarrato dalla crepaccia terminale, che si presenta con il labbro superiore molto sporgente e difficile.

È buio fondo, la pila frontale non riesce a documentare visivamente alle cordate, che ci hanno raggiunti all'attacco, la nostra progressione. È un bene in quanto il superamento dei 4 metri strapiombanti della crepaccia richiedono l'utilizzo arruffato e non certo elegante di ogni parte, nobile o meno purché disponibile, del corpo.

Saliamo, ammortizzando il forte investimento in ramponi, piccozza e martello di ultimo grido, con un più che riverente pensiero ai nostri vecchi, che hanno addomesticato questa ed altre bellissime salite, contando solo sulla loro eccelsa bravura e sul loro inarrivabile coraggio e senso estetico (altro che polemiche sulla necessità di introdurre il 7° grado!).

Arrampichiamo cioè utilizzando le quattro affilate punte frontali, brandendo nelle due mani, a mò di clava, picca e martello dai denti acuminati, più difficili da estrarre che piantare.

Non più un gradino intagliato con la piccozza, ma solo un lavoro costante, senza sosta, di polpacci e bicipiti, con qualche chiodo al termine di ogni filata; siamo dunque in piena regola con la tecnica moderna di progressione su ghiaccio.

A parte gli scherzi la tecnica è assai redditizia e saliamo sicuri e veloci. Per 4 o 5 filate Antonio, forte e calmo come il granito, guida la corsa, io seguo chiedendo ai miei acciacchi di non farsi vivi prima della vetta; Augusto e Franco ci tallonano con eguale bravura.

Dopo 5 filate procediamo a comando alternato, 80 metri a testa, rendendo più rapida la nostra ascesa e più adeguata la ripartizione della fatica e del ricupero immediato.

Saliamo veloci; come sempre Rèbuffat ha ragione nel ricordare; «il faut aller très vite pour éviter le danger de chutes de neige». La parete è infatti orientata a nord-est ed il primo sole, quando c'è, ne investe i fianchi sin dai primi timidi raggi.

Non siamo ancora molto allenati, tuttavia alle 6 e 15 la testa riassume la posizione naturale e le quattro zampe non servono più: siamo in vetta.

Stanche le gambe, vivono gli occhi, finalmente liberi di spaziare senza ostacoli da destra a sinistra e da sinistra a destra, come dei velocissimi tergicristalli. Abbracciano in impressioni da 1/500 tutte le più belle Aiguilles de Chamonix, dai Charmoz alla Plan; solo sulle Grandes Jorasses, che chiudono l'orizzonte italiano, sostano ad ogni inversione di corsa con l'obiettivo aperto in una posa infinita.

Il desiderio cresce, la volontà anche, ma parallelamente crescono inarrestabili gli anni; la forza e la grinta vengono meno e con esse le possibilità di salire questi meravigliosi versanti Nord, da tanto tempo nel cuore, come credo in quello di tutti gli alpinisti.

La negativa è ben impressionata; ma il tentarne lo sviluppo porterebbe forse a zone d'ombra, che falserebbero la nitidezza dell'immagine, non giustificandone il tentativo.

L'arrivo in vetta ad ora si presta, ci consente di evitare la discesa, non molto difficile ma lunga, del Col des Cristaux e di seguire invece l'itinerario che costeggia la base della Tour des Courtes, molto più delicato e impegnativo ma più rapido e piacevole, anche se lungo di esso non è conveniente dare spazio alla naturale euforia della discesa.

A valle percorriamo il solito sentiero; le marmotte, le scalette, la Mer de Glace ci sono familiari. Montenvers è ancora molto lontano, ma quel che più conta e ci rimane è quanto abbiamo lasciato alle spalle.

PILASTRO DI ROZES

di TINO MARCHETTI +

Da alcuni giorni siamo in ferie nella zona di Cortina e un pomeriggio decidiamo di recarci alla Tofana di Rozes per salire la Costantini-Apollonio sul Pilastro di Rozes.

L'indomani infatti un comodo sentiero ci porta dal Rifugio Dibona fino all'attacco.

Rispetto al previsto abbiamo dieci minuti di ritardo e questo perché Amilcare questa mattina non si decideva più a uscire da sotto le coperte. Solitamente dieci minuti non sono niente, ma oggi, manco farlo apposta, per pochissimi minuti siamo preceduti da tre cordate e questo in seguito si rivelerà seccante perché ci costringerà a delle lunghe soste ai recuperi.

Senza fretta ci leghiamo formando le cordate; come al solito io mi lego con Emilio e Amilcare con suo fratello Bruno.

La prima cordata è in difficoltà già al primo tiro per cui, dopo alcuni tentativi, decidono di lasciar salire le cordate che seguono. La cosa ci fa piacere (una cordata in meno davanti) ma non vorremmo poi trovarci anche noi nei guai.

La nostra preoccupazione si rivela però ingiustificata perché superiamo il tiro senza grossi problemi.

Al primo recupero inizia la lunga serie di soste prima di poter salire; in queste condizioni rimpiangiamo di esserci alzati alle 5 e 30 visto che poi dobbiamo star fermi più del dovuto ai recuperi, tanto valeva rimanere a letto ancora un po' e attaccare la via più tardi.

Speriamo comunque di scaglionarci lungo il percorso in modo da poter proseguire senza perdita di tempo.

Il tiro successivo è una traversata e tocca ancora a me dato che a Emilio le traversate non piacciono e quindi appena può preferisce farle fare agli altri.

Abbiamo raggiunto ora la famosa fessura che costituisce la direttrice della salita e che ci porterà quasi fino al termine della via.

La roccia è solida, di un bel colore grigio e si arrampica con movimenti eleganti, sovente in spaccata. Si è in costante esposizione e il più delle volte non si scorge il compagno che sta sotto, oppure si è proprio in verticale sopra di lui, in compenso si vede benissimo il sentiero che passa alla base della parete e lungo il quale transitano i numerosi gitanti diretti al Castelletto.

C'è un bel sole e si arrampica con piacere anche se i passaggi sono tutt'altro che facili, anzi spesse volte capita di non sapere come fare a raggiungere un chiodo o un bel gradino, poi invece bastano piccoli passi e con stupore ci si arriva con meno difficoltà del previsto.

L'unico inconveniente sono le lunghe soste che ci tocca fare ai recuperi, infatti le nostre speranze di scaglionarci lungo la via sono vane in quanto la cordata a tre che ci precede è molto lenta e ci costringe a interminabili soste, spesso in condizioni precarie perché i terazzini sono piccoli. I punti di sosta sono bene attrezzati ma quando arriviamo noi tutti i chiodi sono occupati e collegati fra loro da un intrico di cordini e fettucce che loro chiamano assicurazione. Siamo quindi costretti ad accontentarci di uno spuntone oppure a chiedere se per favore ci lasciano usare un chiodo dei tre o quattro che ci sono.

Alla prima cengia c'è la possibilità di abbandonare la via, però decidiamo di proseguire nella speranza che ora si riesca a distanziarci visto che inizia il tratto più difficile.

Potremmo anche superarli ma questo ci dà fastidio, infatti oltre al groviglio che si creerebbe con le corde, faremmo anche la figura di chi vuol dimostrare a tutti i costi la

propria superiorità col rischio poi di rovesciare la situazione e di essere noi a rallentare loro.

Come ho detto siamo all'inizio delle difficoltà più forti, sono quattro tiri di cui due in libera e due in artificiale. Il caso vuole che i due tiri in artificiale tocchino a Emilio che si trova a suo agio sull'artificiale mentre gli altri due capitano a me che preferisco la libera.

Al primo tetto i nostri due amici decidono di rinunciare alla salita e, dopo averci dato un po' di materiale, si portano sulla cengia e scendono. Il tiro successivo è sulle cosiddette «placche gialle»; la roccia è gialla e un po' friabile e i chiodi sono molto distanti. La cosa mi preoccupa un po' perché, dato che solitamente arrampichiamo su vie più chiodate, quando mi trovo di fronte a un tiro con pochi chiodi mi trovo imbarazzato e non mi decido ad attaccare. Superato però questo momento di indecisione parto e la paura passa anche perché sono talmente impegnato che non ho più tempo di pensarci.

Dopo un altro tetto siamo alla famosa «schiena di mulo»: entro in una grotta e ne esco poco più sopra seguendo dei chiodi e dei cordini logori e sfilacciati legati a dei sassi incastrati a loro volta nella fessura. Salgo trattenendo il respiro per paura che qualche cordino si rompa, poi mi tranquillizzo un po': infatti se non si sono rotti al passaggio delle altre cordate non vedo perché dovrebbero rompersi proprio ora che passo io.

A un certo punto anche i chiodi finiscono e mi trovo incastrato nel camino, mi volto verso il basso e mi accorgo di essere uscito rispetto alla verticale di alcuni metri, sono proprio sopra il sentiero che passa però 400 metri più sotto. Continuo a salire e, dopo una strozzatura che mi costringe a uscire nel vuoto, per fortuna solo per un breve tratto, arrivo al recuperato.

Emilio mi raggiunge e, dopo alcuni commenti sul bel tratto in libera superato in quest'ultimo tiro, si riparte.

Ora per alcuni tiri proseguiamo più speditamente dato che la cordata che ci precedeva

si è avvantaggiata. Più su però li raggiungiamo nuovamente, per fortuna siamo in una zona dove è possibile arrampicare dappertutto e riusciamo a superarli passando più a destra.

Dovremmo essere fuori dalle difficoltà ma una traversata che a prima vista sembrava facile mi dà del filo da torcere, poi un paio di tiri facili in diagonale a sinistra ci portano nel canale che seguiamo fino al termine del pilastro dove inizia la discesa.

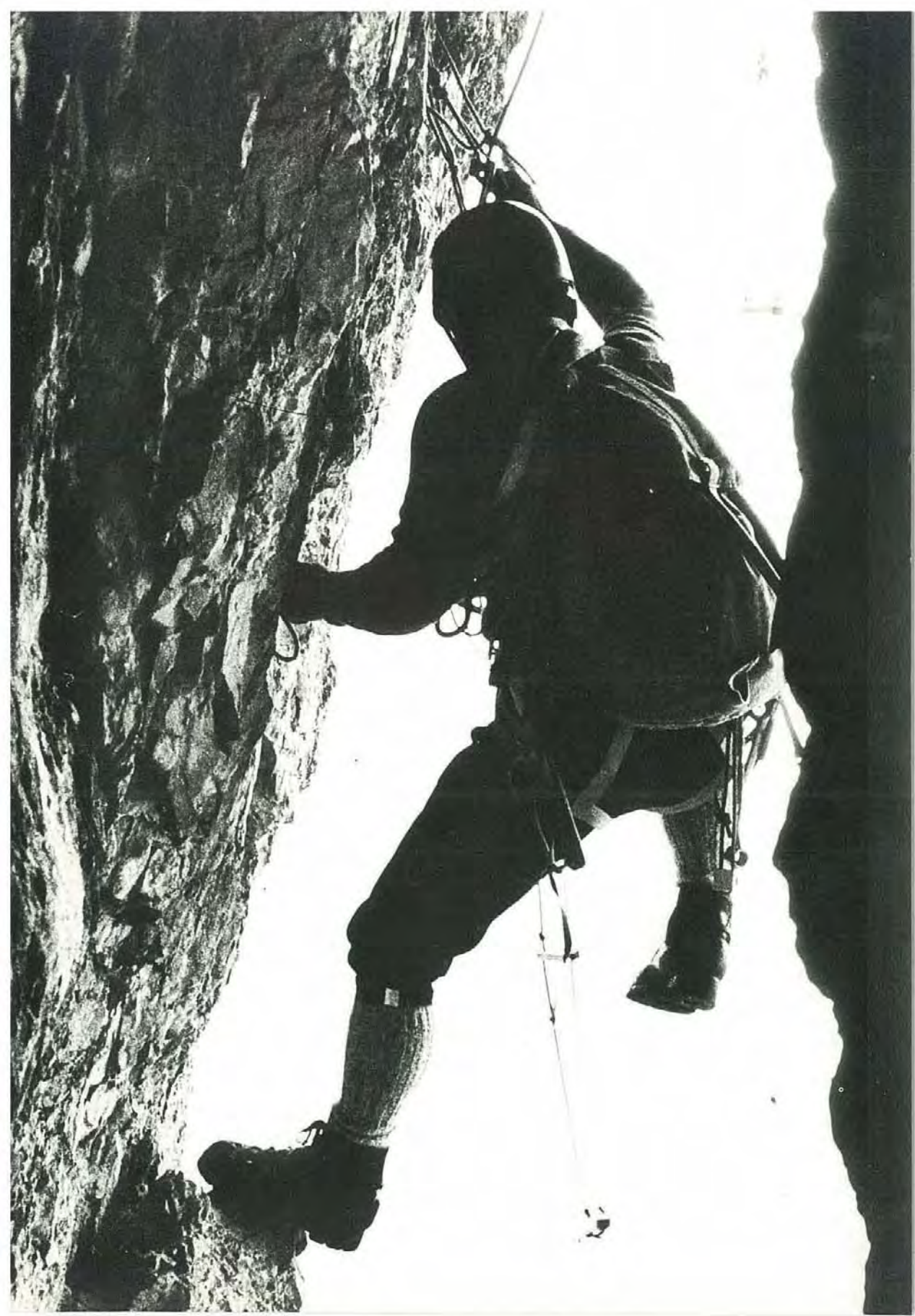
Ci fermiamo un attimo e intanto guardo l'orologio: sono le 20, siamo rimasti in parete 12 ore e tra poco sarà buio per cui conviene affrettarci. Senza neppure slegarci iniziamo la discesa lungo un sentierino che ci porta in mezzo a resti di reticolati e di baracche della prima guerra mondiale, c'è persino un ponticello in legno da attraversare. Peccato che sia tardi, questi posti sono molto belli e meriterebbero di essere percorsi e visitati con più calma.

Uno scivolo di neve e un canalone ghiaioso vengono percorsi quasi al buio e di corsa ci portiamo al Rifugio Dibona dove gli amici ci stanno aspettando.

Tino Marchetti purtroppo non è più con noi. Un fatale incidente sulla Corna di Medale in Grigna l'ha tolto all'affetto della famiglia, agli amici, alla Sezione del C.A.I. di Bergamo alla quale da alcuni anni stava dando la sua utile collaborazione nel lavoro della biblioteca.

Domenica 28 maggio 1978 in cordata con l'amico Giulio Manin aveva salito la via Gogna alla Corna di Medale, con la consueta sicurezza ed attenzione. Giunto in vetta era poi disceso per la via comune fino alla base della montagna quando si accorse di aver perso, durante la salita, una staffa con moschettone. Decise quindi di andarla a recuperare e si incamminò da solo alla base della parete. Per cause imprecisate, forse per una improvvisa scivolata sullo zoccolo della parete, forse per il cedimento di un appiglio, Tino Marchetti scivolò e cadde per una quarantina di metri nel sottostante canale, trovandovi la morte.

La redazione dell'Annuario che lo ebbe come collaboratore e lo stimò, non solo come alpinista ma anche per le sue notevoli doti di intelligenza e di preparazione culturale, porge alla famiglia, anche a nome di tutti gli alpinisti del C.A.I. di Bergamo, le più sentite condoglianze.



HUASCARAN punta Nord m 6655

di RINALDO CUCCHI

27 giugno

L'aereo decolla da Bogotà, dove sono scesi la maggior parte dei passeggeri. Poco dopo il pilota annuncia che stiamo sorvolando le Ande; questa sotto è la Cordillera Blanca. Distinguere le montagne è difficile, anche se quel montagnone non può che essere l'Huascaran, la più alta montagna peruviana.

Commenti a non finire, foto a più non posso e finalmente l'hostess annuncia: «Abrochase los cinturones». Si atterra. Sono esattamente 24 ore che abbiamo lasciato l'Italia e stiamo per tuffarci nell'aria umida e tra il caotico traffico di Lima.

30 giugno - Huaraz

Huaraz è una cittadina posta 600 km a nord di Lima e a 3000 m di altitudine; ultimo grosso centro di una lunga valle che accede da sud alla Cordillera Blanca. La gente è in maggioranza contadina. Sulle alture circostanti si coltivano patate, segale, grano e i pascoli si alzano fino a 4000 m. Siamo alloggiati in una stanzetta dell'oratorio, ospiti di un prete italiano, che ci aiuta nell'organizzare la salita all'Huascaran.

4 luglio

Sono le sei del mattino e puntuale arriva il camion che avevamo prenotato.

Fa parecchio freddo, siamo senz'altro sotto zero. La corsa per 30 km, a nord nella

valle, è tra le più entusiasmanti (si fa per dire). I freni, che non funzionano bene, vengono aiutati da due ruote sballatissime che perlomeno rallentano la corsa che nei tratti in discesa viene affrontata in folle. Il tutto, sottolineato dal ghigno divertito dell'autista e dalle lamentele per il freddo degli amici che hanno preso posto sul cassone dietro.

Arriviamo a Musho. Un piccolo agglomerato di case a 2800 m. Fa molto freddo, eppure i bambini che ci attorniano sono a piedi nudi e con l'ombelico messo in bella mostra dalla maglietta troppo corta. È sufficiente poco tempo e guardarsi attorno un poco per scoprire quanta volontà e tenacia abbiano questi contadini nel riuscire a coltivare e vivere su queste montagne.

Col sole arrivano gli asini, che ci aiuteranno a portare al campo base i quasi 300 kg tra materiale e viveri.

L'avvicinamento al campo base è una bella passeggiata. Dapprima tra la vegetazione di fondo valle abbastanza rigogliosa, tra appezzamenti di terreno coltivati e tra sparsi casolari, poi, il cammino procede su un lungo pendio morenico esposto al sole e con la tipica vegetazione nana; alla fine di questo si superano piccoli avvallamenti e al limite della vegetazione, a circa 4000 m, i 18 animali (6 asini, 4 galline, noi 6 e 2 conducenti) si fermano. I conducenti, scaricati gli asini, se ne ritornano a Musho, e noi, legate le galline, allestiamo il campo innalzando 2 tendine canadesi, costruendo con pietre un rudimentale camino per il fuoco e ricavando un eccellente posto di riparo sfruttando con del cellophane, cordini, pietre e sterco secco di mucca due enormi sassi.

Da questo punto si può vedere la punta nord dell'Huascaran con la sua cresta N.O., salita da una spedizione italiana, mentre la punta sud, la più alta, è poco visibile perché nascosta dalla morena che abbiamo a ridosso.

6 luglio

Sono le sette del mattino quando dal campo base iniziamo a salire la ripida morena. A quota 4600, prima di accedere al ghiacciaio, vediamo gli Huandoy finora rimasti nascosti dalla morena che salivamo. Ammiriamo la bellezza e riconosciamo la validità dell'impresa

fatta da una spedizione bergamasca l'anno prima salendo la parete sud dell'Huandoy. L'inizio del ghiacciaio è molto rotto. Camminiamo diverso tempo per guadagnare pochi metri di quota. È un continuo girovagare tra enormi crepacci alla ricerca della più sicura e meno faticosa via di salita; finalmente usciamo da queste crepacciate iniziali e purtroppo la stanchezza inizia a farsi sentire e con essa anche il brutto tempo. Inizia a nevicare quando all'una circa piantiamo una tendina e vi riponiamo materiale e viveri. Valutiamo la quota in circa 4900-5000 m e iniziamo a scendere. La traccia che avevamo segnalato con bandierine è facilmente individuabile e soprattutto scopriamo che essa è abbastanza sicura.

La sera al campo base c'è quella serenità e un po' di stanchezza che una giornata attiva automaticamente porta.

9 luglio - Ore 6

Salutiamo Chighizola che rimarrà solo al campo base e ritorniamo sul ghiacciaio. Il tempo è bello e prima del previsto arriviamo alla tendina; la smontiamo ed ai già pesanti zaini dobbiamo aggiungere altro peso. Arriviamo a quota 5400 dove solitamente chi sale questo monte pone il campo 2 e come al solito, essendo tardo pomeriggio, arriva il brutto tempo. Piantiamo le tende sotto una fitta e gelida nevicata rimandando la cena a quando il cielo si sarà sfogato.

10 luglio - Quota 5400

Alle 9 del mattino dobbiamo necessariamente e velocemente uscire dalle tendine se

Nella zona crepacciata dell'Huascarán (foto R. Cucchi)



non vogliamo fare una gelida doccia procurata dall'effetto dei raggi solari che fanno gocciolare la condensa accumulata nella notte all'interno. Sdraiati sulla neve ci godiamo per intero il sole, almeno fino a quando, cotti, non cerchiamo gli striminziti pezzetti di ombra che le tendine possono offrire. Intavoliamo i più svariati discorsi e tentiamo il più possibile di mangiare. Di tanto in tanto alcune grosse slavine scendono ai lati del campo. Guardiamo continuamente la montagna cercando di scoprire la via di salita alla «garganta» (famosa gola tra le due cime che caratterizzano questo monte). Il punto tecnicamente più impegnativo è il superamento della seraccata che ostruisce l'accesso alla «garganta».

11 luglio

Lasciamo al campo 1 una tendina e legatici iniziamo a salire. La neve è ottima. Giriamo tra crepacci, incontriamo dei tratti ripidi e infine attacchiamo la seraccata che non presenta particolari problemi. Forse una volta tanto siamo stati fortunati ad «imboccare» la linea giusta di salita. Guadagnamo quota e sotto alla parete sud compiamo una lunga traversata a sinistra puntando decisamente a raggiungere la «garganta». Il tempo scorre velocemente e siamo abbastanza stanchi, forse non abbiamo ancora recuperato lo sforzo fatto due giorni fa per superare i 1400 m di dislivello con gli zaini pesanti. A quota 5900, sull'orlo di un grande crepaccio, allestiamo il campo 2.

11-12 luglio

È una notte difficile, con la stanchezza si soffre anche un poco l'altitudine, ovvia a queste quote e dopo degli sforzi. Il mattino non troppo convinti lasciamo le tende al fine di conoscere perlomeno l'effettiva distanza che ci separa dalla vetta. Due di noi scendono al campo 1 sperando di riuscire a riposare meglio e di far ritorno l'indomani. In tre dopo circa un'ora arriviamo alla «garganta». A destra vediamo l'itinerario di salita alla punta sud e valutiamo che per salirla alcuni punti necessitano senz'altro di attrezzatura con la conseguente perdita di tempo; mentre la punta nord, anche

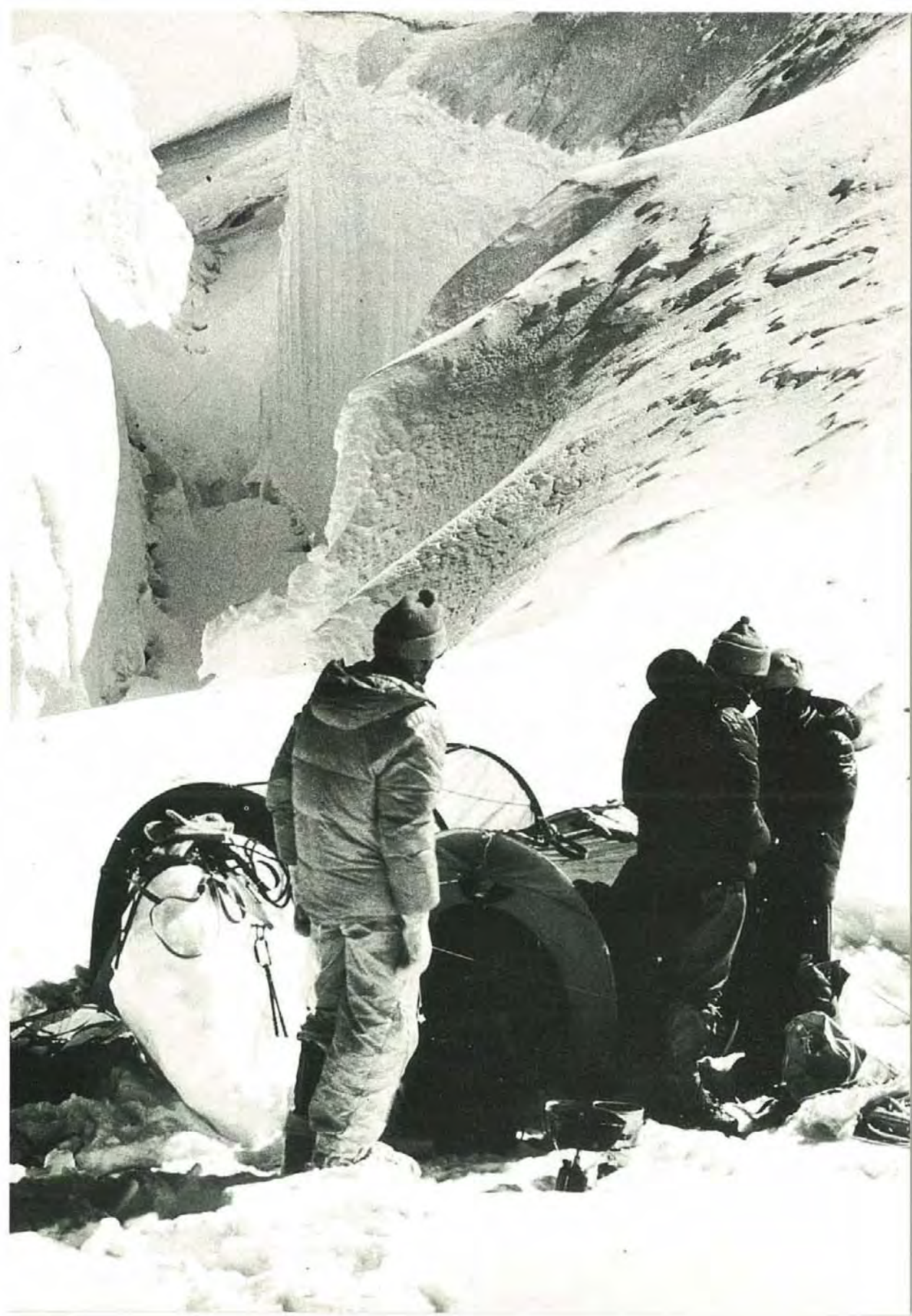
se più lontana, pensiamo sia raggiungibile senza particolari problemi di attrezzatura. Rientriamo alle tendine e cerchiamo il più possibile di cibarci e riposarci. Soliti commenti e solito stato d'animo di incertezza che c'è prima di ogni salita importante e che in questi tipi di salite l'incognita, col suo fascino, alimenta maggiormente.

13 luglio

È dalle 4 che sto tentando di scaldare il tè, non c'è verso di riuscirci. Provo a cambiare bomboletta per avere una maggiore pressione ma alla fine sono costretto a rischiare portando il fornellino all'interno della tenda.

Sveglio l'amico, che proprio non pensava di essere a 6000 m, avvolto com'è nei suoi sogni che a suo dire la quota favorisce. Partiamo in due. Il sole lo raggiungiamo alla «garganta». Continuiamo a piegare a sinistra fino a raggiungere la cresta sud della punta nord. È incredibile come il progredire stia diventando meccanico, sia sui tratti ripidi che meno ripidi, facciamo pochi passi lentamente, una breve sosta, pochi passi ancora e di nuovo la sosta... Di recuperi non ne effettuiamo quasi mai, siamo sempre molto attenti. I crepacci ormai sono solo trasversali e stretti. Il panorama è fantastico: a destra la punta sud dell'Huascarán di pochi metri più alta della punta che stiamo salendo, davanti a noi il Chopicalchi che vediamo avvicinarsi. Il silenzio è grande. A mezzogiorno pensiamo di essere abbastanza alti, la cresta si fa sempre più ripida; un tratto difficile e tagliato da un profondo crepaccio ci fa piantare l'unico chiodo della salita. Ormai siamo convinti di essere prossimi alla vetta; l'euforia cresce.

Sulla punta che credevamo la vetta prendiamo una grande delusione accorgendoci che è solamente l'anticima. Un lungo tratto pianeggiante ci separa dalla vetta. Riprendiamo ancora lentamente, la vista ormai spazia dal Chopicalchi agli Huandoy, all'Alpamayo e su innumerevoli belle montagne. Alle 17 siamo in vetta, c'è un poco di commozione che sicuramente la quota non riesce a frenare. Scatto tre foto e Angelo è già sulla via del ritorno. I colori sono già serali, non ci resta che un'ora circa di luce. Il buio arriva improvvisamente poco



sotto la cima. Penso che fermarci a bivaccare a più di 6000 m senza sacco da bivacco, sia una pazzia e quindi mi convinco di camminare tutta la notte piuttosto di fermarmi. Di questo proposito non mi confido e così coinvolgo anche Angelo che legato mi segue e che continuamente insiste per fermarsi. Una scivolata, due voli nei crepacci danno ragione a lui, anche perché dall'ultimo volo esco un poco malconcio e soprattutto sono finito su un largo ponte con crepacci da tutte le parti.

Riavutomi, chiamo Angelo che nel buio vedo seguire il mio stesso itinerario per raggiungermi. Sono le 22 e 30 quando ci infiliamo negli zaini e ci prepariamo a passare la notte. Tentiamo di cantare, di parlare, di contare le stelle che sono incredibilmente vicine, ma è come contare le pecore e sappiamo che è proibito dormire. Infine ci abbracciamo nel tentativo di eliminare un poco il freddo.

14 luglio

È mattino. Tutto sommato la notte non è stata proprio tragica. Dopo un'ora siamo alla tendina. Dormo circa due ore con ai piedi ancora i ramponi, poi a mezzogiorno, smontata la tendina, scendiamo al campo 1.

Alla sera nella tendina del campo 1, Angelo si accorge con stupore dello stato di congelamento che presentano le dita di un piede.

Il bivacco della notte prima, purtroppo, ha lasciato i suoi segni.

15 luglio

Sul ghiacciaio ci incontriamo con gli amici. Passiamo l'ultima notte sulla montagna al campo base.

16 luglio

Scendiamo a Musho. Angelo in groppa ad un asino, ma per rispetto verso sé stesso si tiene sulle spalle il suo pesante zaino.

24 luglio - Milano

Non è passato un quarto d'ora dall'atterraggio dell'aereo e penso: l'anno prossimo mi piacerebbe andare...

Partecipanti: Rinaldo Cucchi
 Angelo Giovenzana
 Gianluigi Bonomi
 Eugenio Bianchetti
 Sergio Rossi
 Giuseppe Chighizola

54 e... 700 più in alto

di LUCIANO GRASSI

Forse le perplessità maggiori sono state proprio le mie. Non costanti ma intensamente condensate nei momenti nei quali l'attività preparatoria me ne lasciava il tempo; allora la «riflessione strisciante» prendeva il sopravvento e generava dubbi e anche timori.

«Possibile che io, amante della montagna sia estiva che invernale, ma non certo alpinista titolato, io proprio io, mi chiedevo, possa utilmente partecipare ad una massiccia spedizione alpinistica nel cuore del Karakorum? Non pretendo forse troppo? Forse guardo troppo in alto. Se fallirò, quanti fra gli amici, del C.A.I. e non, buoni compagni di salite sulle Alpi, non mi rimprovereranno per aver voluto troppo?».

Ma per fortuna giungeva sempre, salvatore, il pensiero che se don Arturo e tutti gli altri della «BIAFO 77» mi accettavano nel gruppo, ciò significava che mi ritenevano valido per la spedizione.

E poi c'era l'entusiasmo, la mia notevole carica d'entusiasmo, sulla quale puntavo per il superamento delle eventuali «mancanze»; sentivo che non sarei stato la ruota cigolante del carro.

* * *

Da qualche anno seguivo da vicino le extraeuropee del Don (così ormai chiamiamo brevemente don Arturo Bergamaschi) e quando, nell'autunno del 1976, mi invitò ad essere dei suoi, il mio pensiero fu che, finalmente, mi si presentava l'occasione per vivere un'avventura unica. Poi, per molti mesi venni «preso» dalla partecipazione alla preparazione dell'impresa; le mille cose da fare o da non trascurare, i tentativi, le attese, i dubbi, le ansie, tutto un fervore di attività che, vissuto intensamente ed avendo sempre presente la meta ambita, mi esaltava e mi occupava ogni momento libero.

E poi ecco arrivare il giorno della partenza, con la commozione del saluto ai familiari ed agli amici, poi il volo nella notte verso l'Asia, Rawalpindi e Skardu, l'ingaggio dei portatori e finalmente la marcia di avvi-

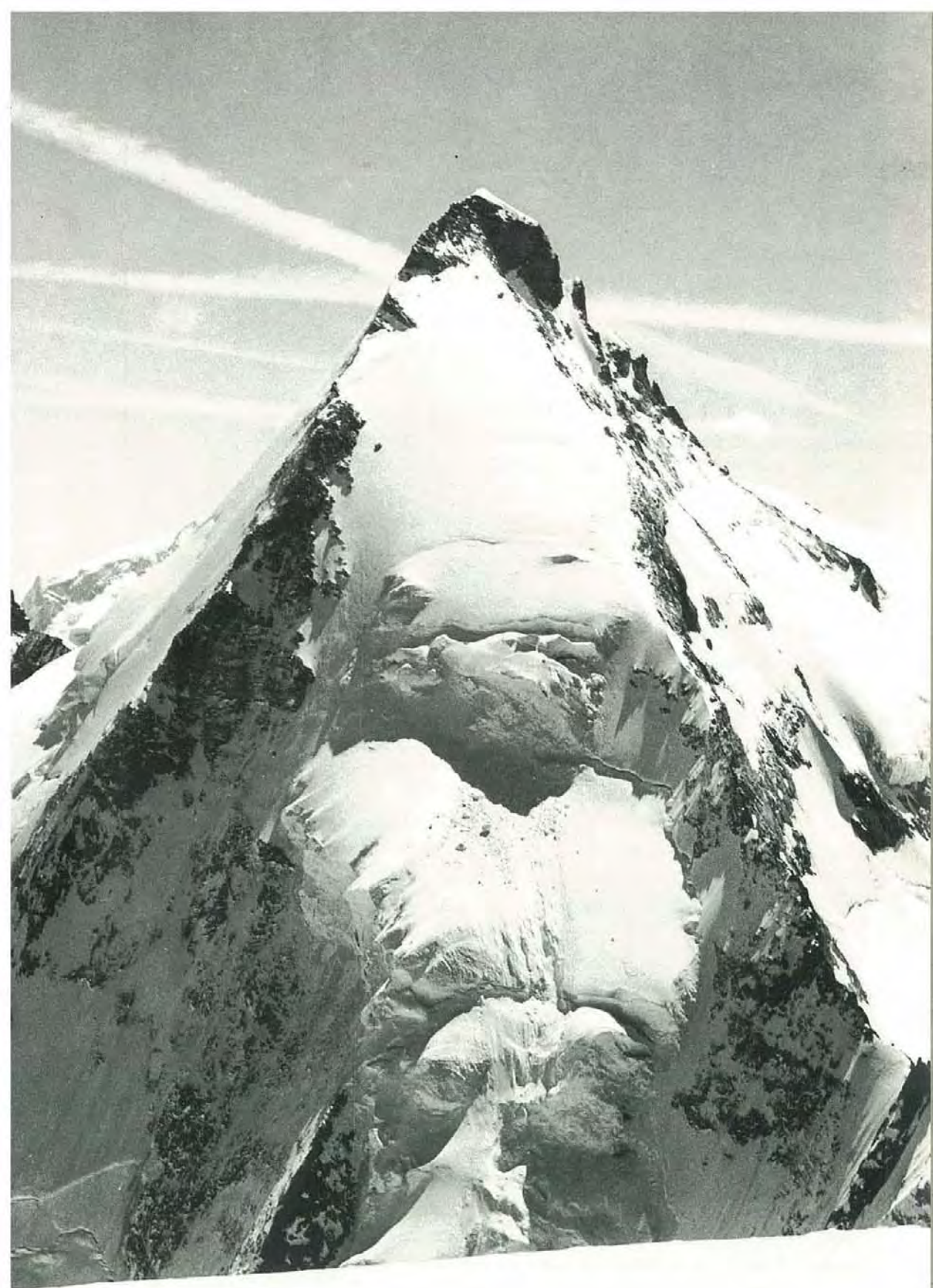
cinamento al campo base. Comincia la vera vita di spedizione, qualcosa di esaltante e di irripetibile.

Dieci giorni di marcia, prima attraverso verdi campi di grano e poveri villaggi, poi lungo il Braldo, infine sulle petraie e sul ghiacciaio coperto dalla morena galleggiante.

Ricordi? La tappa in cui soffrimmo la sete, l'attraversamento di quel torrente impetuoso agganciati alla teleferica che avevamo teso, l'elicottero pakistano che si avvicina per chiederci di Bonington, l'inglese che da pochi giorni è vincitore dell'Ogre. E poi il contatto con i portatori balti, la loro serenità direttamente proporzionale alla loro povertà materiale, la cerimonia della preparazione del ciapati, il loro povero alimento di tutti i giorni, la loro forza fisica ed il senso di equilibrio che consentiva loro di avventurarsi sorridendo, con un carico di 25 kg, su per sentieri stretti, ripidi e instabili, la loro resistenza grazie alla quale ad oltre 4000 metri di quota potevano trascorrere tranquillamente notti all'addiaccio o guardare scalzi i grossi rivoli del disgelo del ghiacciaio. E poi la loro profonda fede religiosa; le preghiere serali pronte verso la Mecca, ed il canto del muezzin all'alba.

E poi, finalmente giunti al campo base, l'attacco al Latok. Dapprima quasi timorosi e con pareri discordi, e poi il coagularsi in una decisione unica e l'azione di forza durante un'intera settimana. Infine la conquista della vetta nella notte fredda illuminata dalla luna, e la radiolina che gracchia commossa la notizia al campo base dove abbiamo vissuto un'intera giornata di grande tensione e dove la gioia per la vittoria è trattenuta dal pensiero degli amici che hanno ancora molte ore di fatica e di pericoli per scendere al campo 5 e placare la stanchezza, la fame e il freddo.

Ed infine io, il «nonno» della spedizione che, collateralmente a tutto il fervore delle attività di appoggio agli scalatori del Latok, riesco a fare cordata con altri amici ed a raggiungere ben 5 cime inviolate con quote comprese fra 5.300 e 5.500 metri. A 54 anni sono salito 700 metri più in alto della vetta del Bianco! E metto i piedi dove nessun uomo li ha mai messi, dove nessuno è mai stato. Il pensiero mi esalta e mi commuove; ciò che provo è favoloso e indescrivibile. Mi sento ricco.



Siamo rimasti in tre

di GIOVANNA DOTTI

Sono le due del pomeriggio, il sole è quasi a picco, una persona normale se ne starebbe in casa a fare il sonnellino mentre io mi sto cuocendo al sole in una buca dove l'acqua caldissima mi ricopre appena.

Dove siamo? A Mombasa, dove il mare ha l'alta e la bassa marea e quando questa si ritira dietro la barriera corallina la spiaggia si allunga e si può camminare per chilometri osservando gli abitanti del mare che si sono fermati nelle buche, piccoli pesciolini di tutti i colori e conchiglie bellissime. C'è qualcuno però che il sonnellino lo deve fare per forza poiché il sole per lui è tabù. Così mio marito Mario e Pietro escono solo di sera sulla veranda aspettando che la scottatura presa alcuni giorni prima si attenui. Io sono fortunata poiché a loro avviso, anche se non è certo un complimento, ho la «pell de tambor».

Il motivo principale per cui siamo qui non è certo questo mare anche se a me sembra più che valido, ma, restando nel tema noto a tutti i lettori di questo Annuario, è la montagna.

Partiamo dall'inizio. In Italia sembrava che tutti volessero prendere parte a questa gita, poi alla fine siamo rimasti in tre, Pietro, Mario ed io. Così con tre zaini e due sacche strapiene arriviamo a Nairobi, solita caotica città cresciuta troppo in fretta dove il lusso si mischia alla miseria creando i soliti forti e visibili contrasti. Pigiami su un servizio di auto pubblica dopo 4 ore di viaggio arriviamo a Naro-Moru, base di partenza per il Monte Kenya. Dopo aver superato zone polverose dove la terra dal color rosso fuoco denota una fertilità a noi poco conosciuta, Naro-Moru ci appare come un piccolo Eden. Anche se non si può dire sia tutto naturale, comunque si è circondati da fiori bellissimi e di svariati colori, le piante sono piene di uccelli ed il fiume che lo attraversa ha l'acqua limpida ed è pieno di pesci. L'alloggio è a categorie, ci sono dei cottages tipo familiari, delle stanzette tipo albergo ed infine delle Bank-House, specie di sgabuzzini di legno con tavolati ricoperti di materassi. Noi dopo una lunga discussione finanziaria optiamo per questi ultimi, comunque per dormire vanno benissimo. Il ristorante è uno solo per tutti. Qui facciamo conoscenza con due ragazzi, Andrew, un australiano e Toma, un giapponese che si aggregano

a noi; Andrew vorrebbe salire il Monte Kenya e per mostrare a che livello è la sua capacità alpinistica mi descrive le varie salite fatte in Australia ma non conoscendole non posso sapere che difficoltà abbiano. Si vedrà poi. Così al mattino del giorno dopo, noleggiata una jeep, entriamo nel Parco del Kenya, la pista è affiancata da una fitta foresta, io spero di veder uscire qualche bestia feroce ma dobbiamo accontentarci di qualche babbuino e alcuni bufali. Ad un certo punto, dopo un'ora circa di jeep, la pista finisce e da qui si inizia a piedi. Siamo in mezzo alla foresta e su un percorso tutto pantanoso dove, pur prestando attenzione, alla sottoscritta ogni tanto sparisce un piede per ritrovarlo poi pieno di fango.

Per noi tre abbiamo preso due portatori, Franco e Augusto, mentre Andrew e Toma hanno degli zaini enormi. Toma, piccolo e magro, a vederlo sembra un bambino e con quel carico ho paura che sparisca in un pantano più vasto degli altri.

Per restare in ambiente si mette pure a piovere, fortunatamente è un'acquetta che non dà molto fastidio. Dopo questo pantano arriviamo ad una dorsale dalla quale si scende nella Teleki Valley. Così, dopo cinque ore di cammino, giungiamo al Mac-Kinder Camp dove ci sono circa quindici tende piccole e una tenda mensa, tutto nello stile militare; ci sono pure tantissime marmotte, un po' diverse dalle nostre: queste sono grosse e sembrano dei toponi, non mi sono molto simpatiche. I nostri due portatori, dopo aver lasciato il carico, ritornano al loro rifugio un 100 m prima del Campo e saranno qui domani mattina.

Franco è un po' incerto per domani perché, essendo salito con la sola canottiera, il ferro dello zaino gli ha piagato la pelle, ma Pietro cerca subito la crema adatta e dopo avergliene spalmata mezzo tubetto gli assicura che domani sarà «o.k.». Da qui si può vedere il Monte Kenya che è una bellissima montagna, ma la stanchezza è tanta per cui dopo cena subito a dormire poiché domani sarà un'altra sfaticata.

Il secondo giorno partiamo per la «Top Hut», da prima tutto pianeggiante e poi molto ripido su per un ghiaione che sembra non finisca mai. Arrivati alla fine di questo si comincia anche a sentire la quota e così, sbuffando come mantici (almeno nel mio caso), arriviamo al rifugio «Top Hut». Qui i portatori ci lasciano e torneranno dopodomani, perché, per un loro regolamento, non possono restare a dormire: questa non l'ho capita perché di posto c'è n'era d'avanzo.

Pietro è giù di morale, forse, essendo la prima volta che viene a queste quote, non pensava di dover star male, ha poco appetito e mal di testa, mali questi quasi obbligatori in quota. Anche Andrew è un po' affaticato, sfido io, con quel carico che aveva sulle spalle; Toma ride sempre, non si capisce se stia male o no. Mario sopporta tutto molto bene ed io purtroppo non sono in gran forma per cui rinuncerò alla vetta per paura di star peggio e coinvolgere così anche gli altri. Essendoci ancora parecchie ore di luce Toma sale alla Punta Lenana, una salita molto facile e corta. La

mattina dopo Mario, Pietro ed Andrew partono per fare la normale del Kenya, una salita di 2° e 3° grado; la giornata è bellissima e la voglia di andare con loro è tanta ma la ragione mi consiglia di riprendere a dormire. Verso le nove decido di salire almeno la Punta Lenana così pian piano in un'ora sono in vetta e posso seguire la cordata essendo proprio dirimpetto ad essa; sono già molto alti poi, ad un certo punto, girando dietro lo spigolo sono scomparsi alla mia vista per cui decido di scendere al rifugio. C'è gente nuova, il tempo sta cambiando ed ora è tutto coperto, il Kenya non si vede più e tutt'intorno è scesa una fitta nebbia. Avendo un forte mal di testa decido di abbassarmi di quota e scendere al Mac-Kinder Camp dove, oltre ad una coppia di giovani ci sono soltanto le mie amiche marmotte.

Poi questa coppia se ne va ed io rimango sola, spero che qualcuno scenda, in ogni caso non me la sentivo di passare un'altra notte al rifugio «Top Hut».

Sono solo le tre del pomeriggio così mi rintano in una tenda a dormire e quando esco è già buio. Fortunatamente mio marito, non trovandomi alla «Top Hut», ha preferito scendere, anche perché secondo lui è meglio scendere a quote più basse per riposare. Con lui c'era pure Pietro alquanto stanco. Su alla «Top Hut» sono rimasti Andrew e Toma che scenderanno domani. In vetta al Monte Kenya sono arrivati insieme alla nebbia e faceva pure freddo così sono scesi quasi di corsa e Mario mi raccontò che appena arrivati al rifugio, Toma corse loro incontro tutto felice abbracciandoli e preparando subito il thè. A volte si è più amici con persone conosciute per caso che non con amici di vecchia data, ma forse questo dipende anche dalle strane circostanze che si vengono a creare nella vita. Il giorno dopo tutti riuniti si riprende la via del ritorno e arrivati a Naro-Moru, dopo un giorno di riposo, Toma ed Andrew ci lasciano per prendere altre strade. Avendo ancora una settimana di vacanza mio marito vorrebbe andare a fare il Kilimangiaro in Tanzania, Pietro ed io siamo un po' titubanti perché l'idea di un'altra sgamellata ci spaventa un po'. Purtroppo questo progetto viene accantonato perché le frontiere della Tanzania per motivi politici sono chiuse e così mi ritrovo in questo mare e posso dire che è il giusto «dulcis in fundo» dopo la faticata del Monte Kenya.

Salendo al Tour Noire

*È notte, distillano l'ombra
gli abissi che non vedi.
Stupefatti silenzi
s'accompagnano al cono di luce
della tua lampada accesa.
Dialoghi di gelo i ramponi
per questi scoscesi giardini di ghiaccio.
Le Droites, le Courtes, più lontana la Verte
alle tue spalle indovini la danza
di mille vertigini bianche;
ogni cordata
due luci che sembrano stelle.
Intanto il respiro diviene un affanno
e di piombo i sogni nel tuo sacco
prima ancor dell'alba;
il sudario per guardare rapito,
in un anfratto, vicino alla vetta,
l'aurora raccolta in un' ametista
accanto a una sassifraga viva
che tremola sul vuoto.*

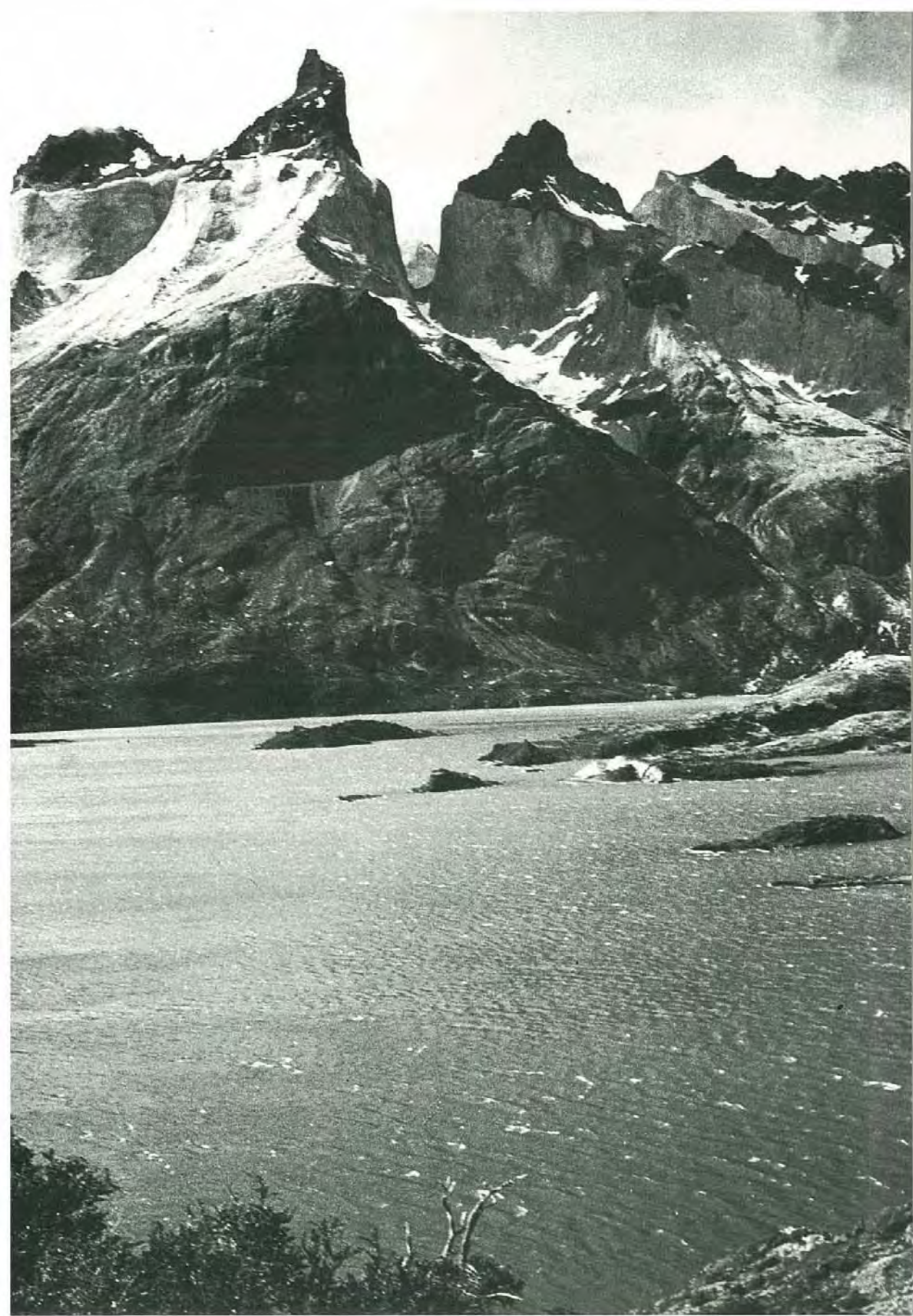
Estate 1977

Haute Route*

*Sul ghiacciaio del Gigante
la trama di un tragico inganno
per spegnere l'azzurro dei tuoi occhi
e infrangere la tua malinconia,
un poco assorta, un poco scanzonata,
Aldo.*

*E so che tu stesso hai sognato
di morire sul fondo d'un crepaccio
e di restarvi, a braccia spalancate,
accanto, per secoli, alle stelle.
Ci hai salutato, prima di partire
per la «Haute Route», ed anche hai detto
che, per un po', non ci saremmo visti...
Ma non pensammo fosse tanto alta
la strada della tua predilezione.
Così hai lasciato, tra le nostre braccia,
questa vertigine di vuoto.*

(*) in ricordo di Aldo Frattini



Vento e «ventisqueros»

Appunti dalla Patagonia

di ANTONIO SALVI

Sprofondato nell'ultimo sedile del pulmino, in fondo a destra, di lui emergeva soltanto la barba fra un bailamme di sacchi, borse, valigie e cassette e sentenziava che qui, in Patagonia, ogni cosa bisognava prenderla con estrema cautela. Dell'andazzo di questo Paese, lui, il Gianni, si era fatta una convinzione ben precisa: mai più di una o due buone notizie consecutive, però anche le grane non erano mai in tale misura da scoraggiarti; insomma «ona colda e òna fregia» andava ripetendo e i fatti non lo smentirono mai, anche se a lungo andare gli avvenimenti caldi, cioè favorevoli, presero decisamente il sopravvento su quelli freddi.

* * *

L'altalena cominciò a Buenos Aires dove l'aereo giunse con tre ore e passa di ritardo e dove non trovammo le prenotazioni per Rio Gallegos, ma la cortesia degli amici italiani fu tale da farci passare un pomeriggio ed una serata indimenticabili, dandoci la possibilità di vedere quello che un turista con normali mezzi può vedere in due giorni.

A Rio Gallegos primo impatto con la Patagonia. Cielo grigio e terreno umido di pioggia recente con un vento che tenta di spazzare le nubi. Il Piero ride nel vedermi infilare la giacca a vento e mi apostrofa: non crederai forse che sia questo il vento della Patagonia? A dire il vero non lo pensavo affatto, ma, dico, uno potrà infilarsi il «duvet» se sente freddo?

Il sole andava e veniva e mentre il «capo» si accordava con i fratelli Gotti (emigranti di Oltre il Colle che qui hanno impiantato una grossa impresa di costruzioni) per concordare

un programma di viaggio per altro già programmato, noi ci infiliamo nel supermarket locale a fare provviste di viveri. Anche Mario, che ad ogni costo voleva il latte a lunga conservazione, viene accontentato, mentre il Gianni ingaggia uno «slalom» fra i banchi di vendita con alcuni ragazzini locali che cercano di sottrargli dei cartoni vuoti tanto utili per le nostre masserizie.

Qui a Rio Gallegos il problema era di tirar notte e alla sera una cena offertaci dai Gotti, se ottenne l'effetto di mandarci a letto all'imbrunire (ore 23,30 circa) mise a dura prova le palpebre ormai pesanti di Giovanna e Silietta che a turno scappavano in toilette a farsi abluzioni rinfrescanti nelle cave orbitali.

* * *

Il primo nandù, o struzzo, visto che è della medesima famiglia, lo avvistammo fra Rio Gallegos e Calafate mentre fuggiva fra i cespugli della «pampa», il secondo e il terzo poco più avanti, lungo i bordi della strada a far la gara di corsa con il nostro automezzo. Poi non li contammo più. Io so soltanto che facevano impazzire il Gianni che con la cinepresa non riusciva quasi mai ad immortalarli. Avvenne nel Paine che un superbo nandù, per via dei piccoli al suo seguito, rallentasse il passo ed allora fu oggetto di sparate fotografiche da ogni direzione. Soltanto il sottoscritto, che per mera sfortuna era impegnato a cercare qualcosa che immancabilmente non trovava, restò a bocca asciutta.

Di lepri ne contammo a centinaia: il giorno di capodanno poi, quasi si fossero date un convegno, ne vedemmo intere famiglie sulle strade che si snodavano lungo i fiordi.

Altro animale interessante e veramente bello che vive sulle pendici del Paine è il guanaco, un camelide al pari del lama, della vicuña e dell'alpaca, dalla pelliccia bionda a chiazze bianche. Il guanaco ha uno stupendo portamento reso ancor più elegante dal lungo collo, ingentilito da un paio di orecchie diritte ed aguzze e con un codino civettuolo a mo' di virgola. È attualmente protetto e si va ripopolando lasciando ben sperare per la continuazione della specie.

Ma l'animale principe della Patagonia è la pecora: si può ben dire che tutte le opere dell'uomo che si vedono nella «pampa» sono strettamente legate alla esistenza di questo mite e malinconico animale. Le centinaia di chilometri di staccionate, le infinità di cancelli, le «estancias» (o fattorie), tutto ciò è in funzione dell'allevamento o meglio del mantenimento allo stato brado della pecora che una volta all'anno viene «esquilada» ovverossia tosata.

L'«esquila» è uno spettacolo tutto da vedere, anche se Silietta all'«Estancia Cerro Guido», la osservò con lo sguardo terrorizzato dell'aderente alla protezione degli animali che assiste alla corrida

In un grande capannone ove uomini a cavallo e cani dai denti aguzzi fanno confluire centinaia di pecore, il tosatore abbranca l'ovino tenendogli la testa sotto l'ascella e con la «macchinetta» del barbiere in due minuti e mezzo «esquila» completamente la bestia lasciandola nuda, tremante e un poco anche sanguinante, con il suo vello completo sotto le zampe.

Una volta con questa operazione pare che gli «estancieros» facessero un mare di quattrini, ora, per via dell'elevato costo dei trasporti, guadagnano certamente di meno vista e considerata la concorrenza delle fibre sintetiche che si possono produrre sul luogo di consumo.

L'importanza della pecora e della pastorizia è tale che a Punta Arenas, capitale della Patagonia Cilena, oltre al monumento al navigatore Magellano hanno eretto di recente un monumento all'«ovejero», ovverossia al pastore: grande gruppo scultoreo con pastore, cane, cavallo e pecore in cammino difficoltoso a fendere le raffiche del vento.

A completare il quadro degli animali, oltre a vacche magre e asciutte (nel senso che non danno latte se non al loro vitello poiché vivono allo stato brado) abbiamo visto alcuni degli esemplari di «zorros» o volpi e, benché non creduti, io e Mario abbiamo avvistato una sera, nei pressi del nostro campo sulle rive del rio Serrano, due superbi puma. Non siamo stati creduti dai nostri amici. Solamente Roberto, l'autista, non ha messo in dubbio la nostra visione.

E i pinguini? Abbiamo ammirato anche quelli, ma senz'altro meritano un capitolo a parte e quindi ne riparleremo.

* * *

Calafate. Stupenda oasi verde nella «pampa» desolata. Gioia e apprensione di sei escursionisti in Patagonia. Qui, più che altrove una «calda» ed una «fredda» nel breve volgere di poche ore.

Nella saletta dell'Hotel Tehuel Aiké il «capo», lasciandosi nervosamente i capelli con le dita e grattandosi il naso con la stanghetta degli occhiali aveva inalberato la grinta dei giorni storti ed andava cercando un angolo tranquillo per concentrarsi. È chiaro che in quel momento Giovanna con i suoi problemi di cartoline lo infastidiva, così come lo infastidivano i ragionamenti letterario-social-politici di Mario e Silietta. Il Piero in quel momento aveva bisogno della massima concentrazione per vedere di risolvere a nostro favore il braccio di ferro ingaggiato con l'ineffabile «señor Rotondero», intendente del Parco Nazionale del Lago Argentino.

Eravamo a Calafate da tre giorni e la possibilità di vedere la nostra misteriosa innominata Torre si faceva sempre più remota poiché il suddetto «intendente», principe dei burocrati, accampava ogni giorno una nuova scusa per non sbarcarci con la lancia, di proprietà del parco, sulle rive del fiordo Majo. Noi, soltanto con questo mezzo potevamo pensare di accamparci nei pressi di questa Torre misteriosa sì ma fino a un certo punto, visto che a suo tempo, sia pure da lontano, era già stata fotografata.

La ricerca di questa Torre era l'obiettivo principale della nostra mini-spedizione poiché se la vetta si fosse presentata appetibile avrebbe potuto essere oggetto di una futura spedizione della nostra Sezione del C.A.I.

Noi attendemmo tre giorni (peraltro, come dirò, non affatto sprecati) la risposta del «señor Rotondero» che ogni tanto ci lasciava un barlume di speranza («se non potete campeggiare vi lascerò almeno sbarcare; se non mi sarà possibile farvi sbarcare vi lascerò almeno fotografare», andava dicendo), ma infine a nulla valsero gli interventi di Nardo Gotti, del

«capo», del sottoscritto e nemmeno il dolce sorriso di Giovanna. Rotondero fu inflessibile: chiese all'ultimo credenziali impossibili da produrre, disse che se si fosse levato il vento non avrebbe mai mandato a prenderci e accampò mille ragioni per giustificare il diniego. A questo punto Piero perse le staffe e lo mandò a farsi benedire dicendogli che le montagne saremmo andate a vedercele in Cile ove tutto sarebbe stato meno complicato. E così infatti fu.

* * *

Scoccava la mezzanotte del 31 dicembre e i sei tapini relegati nell'ultimo angolo del mondo, seduti su una panchina della piazzetta di Calafate, stappavano una bottiglia di spumante locale brindando in bicchieri di cartone all'avvento del nuovo anno, e facendo partecipi del loro brindisi anche l'ineffabile «signor Francisco P. Moreno», insigne geografo argentino, che giganteggiava, bronzeo, sopra un piedestallo, visibilmente soddisfatto di aver onorato del suo nome uno dei più bei ghiacciai della zona e precisamente il «Ventisquero Moreno».

Eravamo tutti piuttosto stanchi ed ebbri di sole e di luce: di gennaio una luce abbagliante rischiarava il cielo dalle tre del mattino alle undici di sera e qui, sulle rive del lago Argentino, non sapevamo proprio come sfuggirne.

Avevamo trascorso una giornata per certi aspetti indimenticabile, una giornata marinara, di navigazione nel «Brazo Norte» del lago Argentino. Di buon mattino ci eravamo imbarcati su di una lancia a Punta Bandera che dà il nome alla piccola rada ove si rifugiano le imbarcazioni che navigano nell'interno del lago. A misura che ci inoltravamo con la lancia nel fiordo del «Brazo Norte» che termina ai piedi del ghiacciaio di Upsala si facevano sempre più numerosi i ghiacci galleggianti, autentici «icebergs» dalle fogge più strane e di dimensioni a volte gigantesche. Tutto quanto di più impressionante e spettacoloso possono offrire la montagna e il mare pare qui concentrato in poco spazio: vette, ghiacciai, blocchi di ghiaccio galleggianti, cascate, foreste vergini, acque di cobalto, si fondono in mirabile armonia, vivificate dall'alito misterioso della solitudine.

Giunti quasi al termine del «Brazo Norte» si delineava all'orizzonte una immensa pianura di neve e di ghiaccio che si perdeva in lontananza, fra gigantesche pareti di monti. Era il ghiacciaio di Upsala che scende maestosamente dalla Cordigliera e si scioglie nelle acque del lago.

Il giorno successivo, via terra, raggiungeremo il maestoso «Ventisquero Moreno» e qui lo spettacolo del ghiacciaio sarà veramente stupendo.

Il «Ventisquero Moreno» per la sua imponenza e per l'esuberanza dei boschi verdi che lo circondano a guisa di cornice è fantastico a vedersi. È un'imponente massa di cristallo, dai riflessi verde-turchino che scende dalla Cordigliera come un immenso fiume di ghiaccio tutto dentellato di giganteschi seracchi simili a guglie di una cattedrale gotica, che incute un senso di profondo stupore. Dalla sua fronte tagliata a picco sulle acque per cinquanta e più metri, minata da profonde crepe, si staccano grandi blocchi di ghiaccio che precipitano nelle acque del lago con colpi secchi e fortissimi talvolta sollevando nella caduta onde enormi. I blocchi di ghiaccio che si staccano dal ghiacciaio vengono trascinati alla deriva dal vento e formano, con il loro candore, un pittoresco contrasto con l'azzurro-grigio delle acque e il verde cupo della foresta di faggi patagonici.

Il «Ventisquero Moreno» si protende dal fianco del fiordo ed avanza, implacabile, fino a raggiungere la sponda opposta del lago ed a formare due bacini distinti. Poi, ogni tre anni, la forza dell'acqua spezza questa diga di ghiaccio e nuovamente si riforma un bacino fino al ripetersi del fenomeno precedente. Così da millenni avviene questa lotta titanica tra acqua e ghiaccio.

* * *

«La nostra è una spedizione o un 'trekking' ?», chiediamo un giorno al «capo».

La risposta fu piuttosto vaga, ma chiaramente lasciò intendere che, poiché noi ci accollavamo in prima persona tutti i problemi organizzativi, si poteva ben parlare di spedizione, non certo alpinistica, ma pur sempre spedizione. Ciò ci riempì di soddisfazione.

Ma una cosa non andava giù al «capo»: il fatto che dopo sei giorni di permanenza in

Patagonia il clima fosse decisamente estivo. Eravamo in jeans e maglietta, il Gianni talvolta a torso nudo; eravamo accaldati, sudati ed andavamo in cerca di ombra. Piero, esperto della zona, non si dava pace perché pensava che non ci rendessimo conto che cosa fosse in realtà il clima della Patagonia, con le sue raffiche di vento impetuoso, con i suoi acquazzoni improvvisi, con le nubi che quasi sempre tolgono alla vista le montagne più belle.

Noi, dai pressi di Calafate, vedemmo per tre giorni consecutivi i lontani gruppi del Fitz Roy e del Paine: pare che da queste parti una visione simile sia limitata a due o tre giorni all'anno. Non durò molto, però, e ben presto entreremo nel «clima patagonico» anche se le montagne, dal basso, le vedremo sempre in tutta la loro grandiosità impressionante.

Posta all'estremo lembo meridionale del continente sud-americano, la Patagonia è una

terra selvaggia e feroce, un Paese dal fascino straordinario dove la solitudine, gli spazi immensi ed il vento regnano indisturbati. In questa terra la catena andina si abbassa gradatamente prima di immergersi nel mare, ma non si deve credere che la quota non molto elevata possa dare a queste montagne un vantaggio di facilità rispetto ad altre più elevate. Qui vi sono le montagne più ardite e difficili del mondo, le condizioni ambientali sono durissime soprattutto per via dei venti umidi che si vanno formando sul Pacifico e che giungono qui a velocità pazzesca andando a cozzare ad oltre 120 km orari contro i graniti delle Ande Patagoniche.

È questa una terra dove il cielo è ora color del piombo e pochi istanti dopo il vento scopre lembi di un azzurro introvabile altrove; i laghi sono verdi, azzurri, grigi nello spazio di poche centinaia di metri; è questa una

Un «iceberg» sul Lago Argentino (foto M. Salvi)



terra dove non esiste una via di mezzo, una terra dove regnano i contrasti più esasperati, dove ancora si può vivere l'avventura nel senso più pieno della parola.

* * *

Noi la nostra avventura la vivemmo per pochi giorni, che ne valgono cento, nel gruppo del Paine.

Lasciato il nostro pulmino con Roberto, l'autista, a Pudeto, ci incamminammo per un sentiero ove un cartello all'inizio, indicava «Ventisquero Grey: a cavallo ore 5 a piedi ore 9». Noi, naturalmente, non eravamo a cavallo ma sapevamo che a metà strada c'era una capanna; tuttavia, per ogni evenienza portavamo una tenda.

Tre giorni rimanemmo nel Paine e furono tre giorni pieni e ricchi di emozioni.

La catena del Paine la vedemmo da ogni versante e la ammirammo in tutto il suo splendore: prima il Paine Chico, quindi la Punta Bariloche, poi il Paine Principale, per finire alle gigantesche Torri e agli incombenti Corni che vedemmo lividi all'alba e rosati al tramonto.

Il luogo è dei più selvaggi e grandiosi. Radi boschi spazzati dal vento, laghi coloratissimi dalla superficie sempre increspata, fiumi, cascate fanno da piedestallo a questo fantastico castello turrato del Paine dalle mura gigantesche che tanta seduzione offrono agli alpinisti.

Piero ci indicava le vette una per una e un lampo di gioia illuminò il suo viso quando riuscì ad individuare e a farci vedere il «suo» Scudo che con i bergamaschi salì nel 1969.

Per tre giorni fummo bruciati dal sole, sferzati dal vento ed un violento acquazzone ci bagnò fino al midollo. Il vento fu di tale violenza che perfino il Gianni, di struttura antisismica, venne sbattuto a terra.

Giungemmo alla parte terminale del lago Grey dopo ore di cammino ed una notte trascorsa in una squallida capanna sulle rive del lago Scottensborg.

Nel lago Grey immerge prepotente la sua fronte l'omonimo «Ventisquero», bipartito da una collina rocciosa che si innalza nel mezzo

tutta rivestita di un verde e folto manto di boschi. Le due lingue del «Ventisquero» si inoltrano nel lago come due enormi bastioni galleggianti irti di seracchi che spesso si staccano dalla massa di ghiaccio e, spinti dal vento fluttuano nelle acque del lago come grandi velieri,

I saliscendi continui attraverso una meravigliosa vegetazione talvolta rigogliosa e talvolta arida, bassa e spinosa; i frequenti guadi di torrenti ed i sentieri lungo i tanti laghi ci riportarono a Pudeto e, a sera inoltrata, con il nostro mezzo meccanico giungemmo sulle rive del Rio Serrano dove ponemmo il nostro campo rizzando le tende.

E qui lo spettacolo era grandioso: il massiccio del Paine, in tutta la sua imponenza, giganteggiava sullo sfondo e lo vedemmo trascolorare nella rossa luce del tramonto ed in quella violacea del crepuscolo, prima di immergersi nel chiarore diffuso della notte australe costellata di pallide stelle a noi sconosciute.

* * *

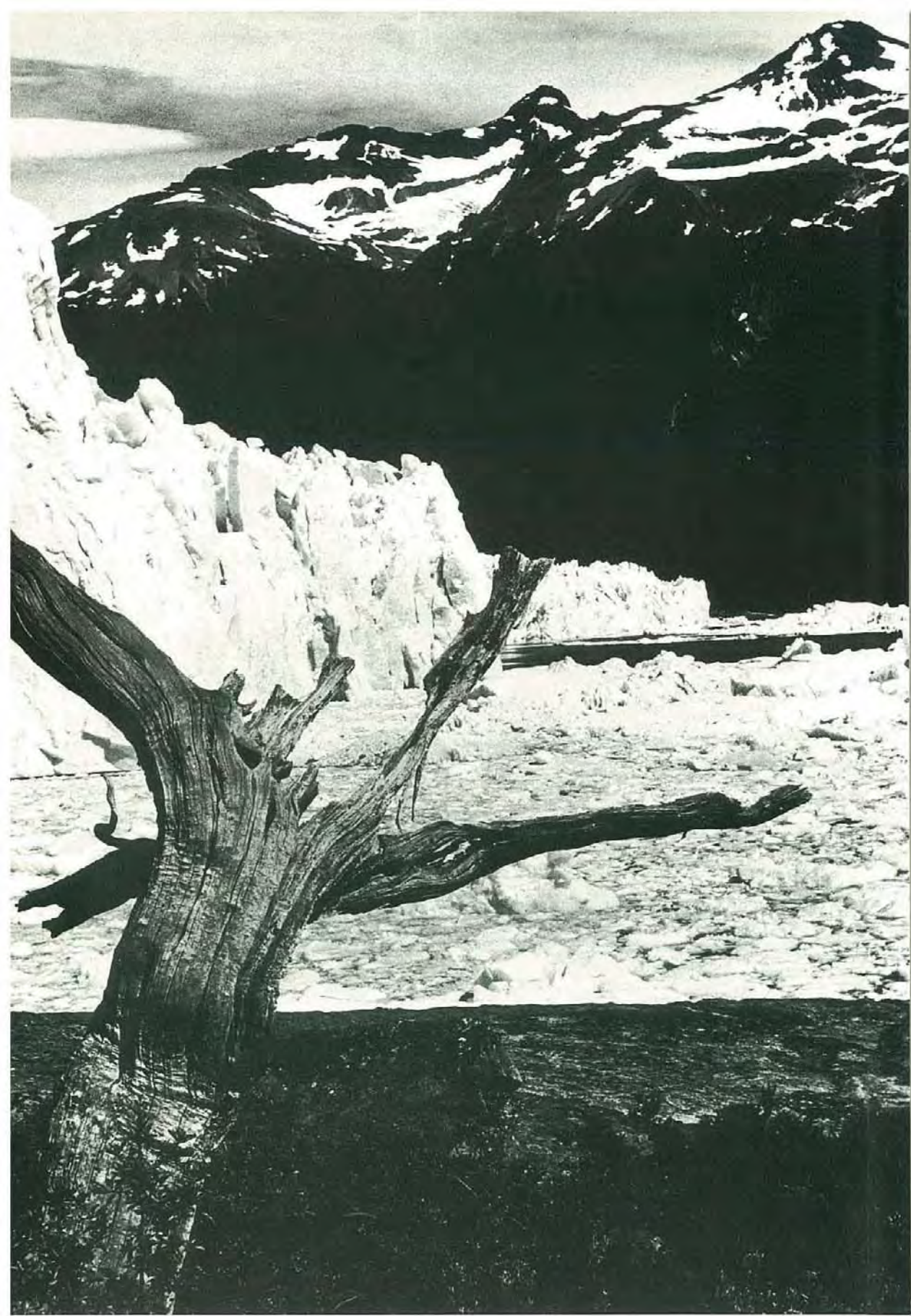
Ognuno di noi aveva i propri rimpianti e faceva i suoi sogni.

Mario sognava da giorni il suo bicchiere di latte, ma poi sulle rive del rio Serrano pianse sul latte versato o meglio sull'involucro rotto, mentre noi, impegnati a pulire le masserizie impastate di latte cagliato imprecavamo a quell'assurda idea che frullò nella testa di Mario e cioè di voler trasportare il cartone di latte unitamente allo scatolame.

Giovanna naturalmente sognava sempre di ricongiungersi al più presto con i figli lasciati a casa e tirava ad anticipare la data del rientro.

Io, nei momenti duri, rimpiangevo ed invocavo le spiagge di Rio de Janeiro, il caldo di Rio de Janeiro, le creole di Rio de Janeiro e, steso sul durissimo tavolaccio della capanna del Paine, sognavo le mollezze delle dolci e frivole notti di Rio.

Silietta, sempre composta nella buona e nell'avversa sorte non mancò mai, tuttavia, di invocare quelle splendide camicette e quelle comodissime gonne che il Piero, per ragioni di peso gli impose, con rigore teutonico, di lasciare a casa.



Gianni, ad ogni pié sospinto, invocava i pinguini, sognava i pinguini, e, novella Circe, ben volentieri ci avrebbe trasformato tutti quanti in pinguini. Lui aveva innanzitutto delle ragioni cinematografiche e assolutamente non poteva rientrare in Patria senza aver immortalato i pinguini. Realizzerà il suo sogno proprio in «*extremis*» alla Punta Dungeness, sulle rive dell'Atlantico.

Piero, detto anche il «martello», dal momento che per ottenere tutto quello che desiderava (e i desideri del Piero sono infiniti) martellava il prossimo suo da mattina a sera, invocò per giorni interi il Cile, Punta Arenas, ma soprattutto il Console italiano, il suo carissimo amico signor Bottino. Con lui la vita sarebbe stata più facile ed i problemi si sarebbero risolti in breve tempo. E così infatti fu: il Console Bottino e la gentilissima signora Brigando, fin dal momento in cui valicammo la frontiera cilena, ci misero a disposizione tutto quanto ci occorreva e, dopo il Paine, il nostro soggiorno a Punta Arenas fu dei più confortevoli, per via anche di quella gustosissima «centolla» o aragosta dello Stretto di Magellano, che fu il piatto base di ogni pranzo consumato in questa bella città australe.

Il nostro Piero la «centolla» cominciò ad invocarla fin dalla partenza da Milano-Linate e poi, per cercare di ottenerla, «martellò», talvolta invano, ogni oste della Patagonia.

* * *

Punta Arenas. Ultima tappa di questa splendida esperienza patagonica. Da qui prendemmo il via per le nostre escursioni a Forte Bulness e da qui salpammo a mezzo battello per raggiungere Porvenir, capitale della Terra del Fuoco cilena, ma in effetti un piccolo e pittoresco villaggio dalle multicolori casette di legno, perennemente spazzato dal vento.

Da Punta Arenas il «capo» tentò invano di spiccare il volo per la sua ricognizione aerea sul gruppo del Paine e nell'estremo tentativo di vedere, almeno dall'alto, la nostra Torre misteriosa che non potemmo raggiungere navigando il lago Argentino. Ma non ci fu nulla da fare. Pare che sulla Cordigliera il tempo si fosse messo al brutto ed il pilota col suo bimotore non ne volle sapere di partire.

In effetti in questi giorni di permanenza a Punta Arenas il cielo fu sempre imbronciato e mi spiace per Piero che, sempre nell'attesa spasmodica del volo, non partecipò alle nostre escursioni. Ma egli commise l'errore di credere al suo infallibile altimetro-barometro che segnava «tempo in miglioramento»; io invece non perdevo d'occhio Silietta e i suoi preziosi pantaloni barometrici: s'accorciavano fino a mostrare le caviglie quando il tempo metteva al bello e s'allungavano in caso di maltempo. Durante un nubifragio la detta Silietta fu costretta a rimboccare le sue brache, ché rischiava di inciamparvi.

Pertanto un bel giorno noi quattro più Silietta, con i pantaloni piuttosto sul lungo, ci recammo, a bordo del pulmino magistralmente pilotato dal solito Roberto che fungeva pure da guida, fino alla punta Dungeness, in territorio argentino, alla cosiddetta «pinguinera».

Quei pinguini che, per una serie di circostanze negative non riuscimmo a vedere all'isola di Marte e Maddalena ove non approdammo mai, li vedremo qui dopo uno snerante viaggio culminato con lo scavalco delle barriere di filo spinato che fanno da confine fra l'Argentina e il Cile in una zona fortemente trivellata per via del petrolio che qui pare trovarsi in abbondanza e a profondità relativa.

Non appena scavalcato il... confine uno stormo di cormorani volteggiò sulle nostre teste vociando in maniera assordante, quasi ad ammonirci di non proseguire oltre. Infatti, compiuti pochi passi, scorgemmo sotto i bassi cespugli di una landa sterminata infinite nidiate di pinguini. Sotto ogni cespuglio una pinguina coi suoi due-tre pinguinotti coperti da fitte e morbide piume come quelle dei pulcini. La scena era quanto mai suggestiva: Gianni e Mario con la cinepresa e la fotocamera saltavano da un cespuglio all'altro per riprendere questa visione più unica che rara, mentre le mamme pinguine urlavano a più non posso e tentavano di aggredire chi si avvicinava un po' troppo alla loro nidiate.

Superato questo entroterra cespuglioso, ove i pinguini vengono a nidificare ecco apparirci la lunghissima distesa della spiaggia o, meglio, un esercito di pinguini, a fitte schiere

che sulla spiaggia grigiastra stavano a congresso con la loro lucida livrea bianco-nera.

Lo spettacolo era meraviglioso: migliaia di pinguini che camminavano impettiti e che in grandi gruppi pareva chiacchierassero fra loro; altri che in processione andavano e venivano dalla boscaglia e che un poco disturbati dalla nostra assillante presenza, forse troppo curiosa, si tuffavano nelle gonfie e bianche onde dell'Atlantico ora guizzando come pesci, ora lasciandosi galleggiare come tranquille anatre.

* * *

La visione di questo suggestivo esercito di pinguini in quest'ultimo angolo del mondo l'ho ancora ben fissa negli occhi e non sarà certo il vento della Patagonia a spazzarla via; quel vento anzi mi farà tornare in mente il meraviglioso massiccio del Paine con le sue guglie di granito, spezzerà i seracchi dei «Ventisqueros» e spingerà gli «icebergs» del lago Argentino nel porto tranquillo dei miei ricordi più belli.

Pinguini a Punta Dungeness (foto A. Salvi)



Non si vede ma si sente...

di GIANNI SCARPELLINI

Sicuramente l'avremmo sentito e constatato quanto era forte e quanto fosse impossibile camminare su ripidi pendii e impervi sentieri con in spalla zaini proibitivi! Finora però neanche l'ombra, bensì un caldo soffocante e umido da renderti tutto sudaticcio e appiccicoso. Magari ci fosse stato, avremmo respirato meglio!

Antonio sorrideva di nascosto, quando Piero gli diceva che l'avremmo provato e più che altro molto sentito. Durante il viaggio avevamo l'occasione di fermarci per fotografare e qualche volta si sentiva un leggero alito e allora Antonio diceva: «Piero, è tutto qui?».

Non credo che Piero, sicuro del fatto suo, desiderasse in quei momenti che ci fosse davvero; certo avrebbe dato chissà che cosa per ottenerlo e buttarlo in faccia ad Antonio, ma nei suoi occhi si leggeva una sicurezza tale che pareva dicessero: «Vedrete! Vedrete!».

Neanche sul Lago Argentino l'abbiamo trovato. Quando c'è infatti, nessuna lancia può uscire al largo per portare i turisti a vedere i Ventisquero (ghiacciai perenni che terminano il loro cammino nel lago), perché è pericoloso; provoca ondate talmente gigantesche e di un impeto tale da far naufragare qualsiasi tipo di imbarcazione. Siamo stati informati che circa un mese fa una barca guidata da tre giovani è stata spazzata via e affondata con due dei tre giovani, mentre il terzo a mala-pena è riuscito a salvarsi. Noi, naturalmente, siamo andati sulla lancia, abbiamo percorso una parte del lago sino al Ventisquero del Ghiacciaio Upsala, ma sia all'andata che al ritorno non abbiamo provato la minima soddisfazione di sentirlo. Come al solito si guardava Piero con occhi interrogativi, e lui insistente a dire: «Vedrete che nel Gruppo del Paine sarete stanchi di sentirlo».

Abbiamo noleggiato quindi un pulmino a Porto Natales e con tutti i nostri bagagli ci siamo inoltrati nel Parco Nazionale del Paine.

Inutile dire che alla partenza Antonio era alle prese per l'ennesima volta con il figlio Mario, per un qualche cosa che non trovava e secondo lui aveva consegnato a Mario. Si incolpavano a vicenda; poi tutto tornava normale quando, dopo aver rovistato il pulmino con apertura di valigie, sacche, borse a mano, zaini ecc. ecc., si trovava l'oggetto smarrito. Spassosi tutti e due e duri entrambi come la pietra, ma talmente simpatici nelle loro interminabili discussioni che non si poteva fare a meno di ridere a crepapelle. A sera abbiamo pernottato presso la Posada

del Pioniero; l'occasione ci è stata propizia per effettuare i preparativi per la camminata di domani verso il Lago Grey. Abbiamo dovuto svuotare tutte le sacche (sei) e lascio immaginare al lettore in che stato si trovava la cameretta che dividevo con Antonio e Mario; basti dire che Piero, entrato per compilare l'elenco dei materiali da portare, visto il disordine (tutto il materiale sparso per terra, i letti coperti di scatolette e viveri vari, scarponi, indumenti ecc., ecc.) spaventato è scappato in camera sua.

All'alba purtroppo il tempo è brutto: piove. Abbiamo atteso un'oretta circa, poi visto che il tempo cominciava a farsi sereno, ci siamo decisi a partire.

Lungo il percorso ci siamo soffermati a fotografare e filmare sia animali che incontravamo (condor, lepri patagoniche, marà, guanaco) che il Paine con le sue torri che si intravedevano da lontano. In una di queste soste mi sono trovato in difficoltà nel filmare, perché un fortissimo vento, giunto all'improvviso, mi impediva di tenere ferma la cinepresa: ho tentato di ripararmi dietro un masso o dietro dei cespugli per attutire le ventate, ma niente da fare. Mi sono chiesto se questo era il vento patagonico che da otto giorni formava oggetto delle nostre conversazioni e Piero, notando la mia titubanza, mi rincuorò dicendomi che questo era ancora niente.

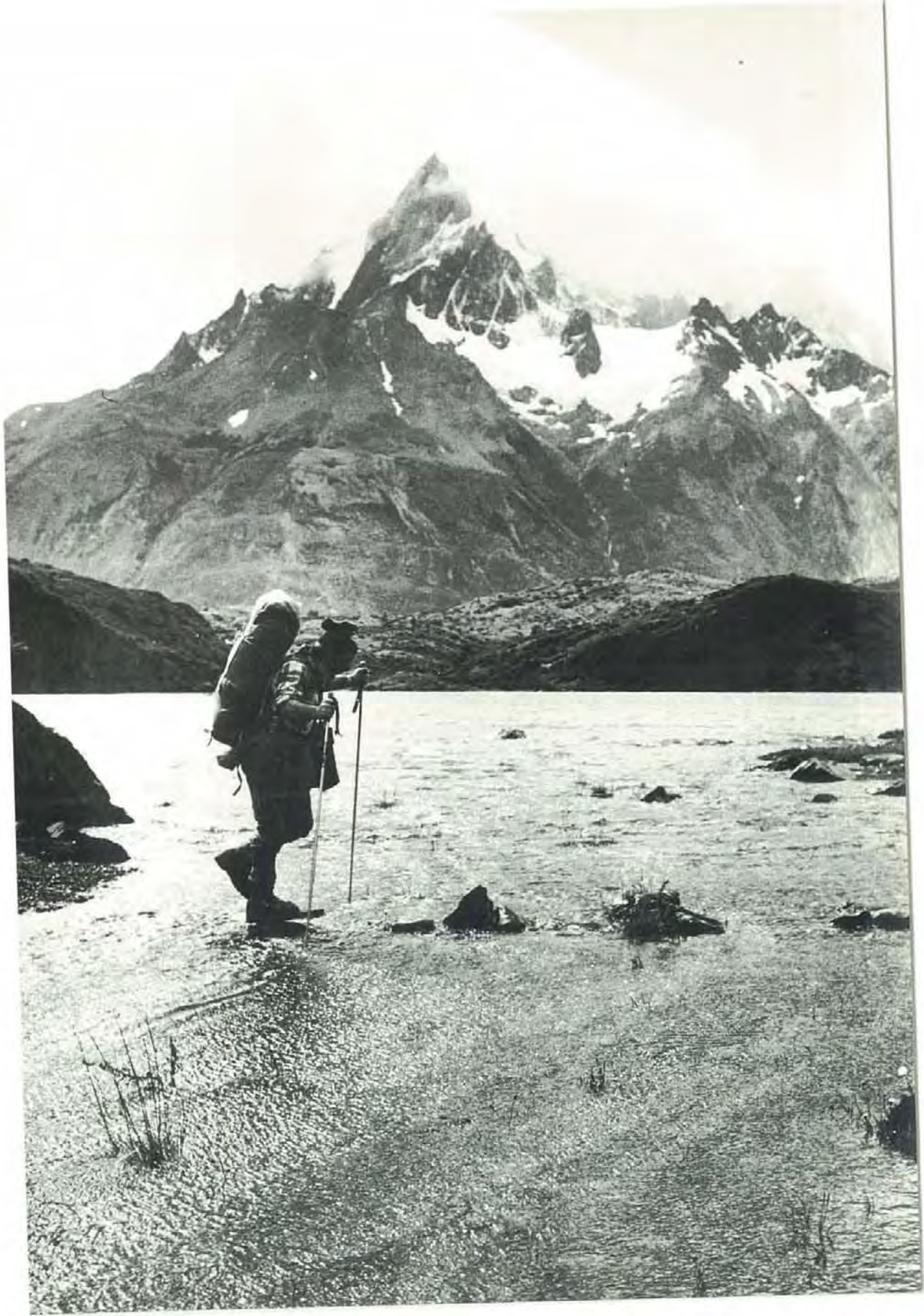
Lasciato il pulmino, con zaini stracarichi, macchine fotografiche e cinepresa, ci siamo incamminati verso il Lago Grey, accompagnati da un leggero vento che però impediva lievemente il cammino, dati i nostri pesanti carichi.

Il sentiero saliva gradatamente; il tempo rimasto sinora abbastanza sereno incominciava a rannuvolarsi e prometteva poco di buono, specialmente dalla parte dei Corni del Paine ai quali noi ci stavamo avvicinando.

Beh! Dopo il caldo sofferto nei giorni scorsi (qui è estate) una rinfrescata sarebbe stata la benvenuta.

Non l'avessi mai detto! Appena superata una collina, all'improvviso una potentissima ventata mi ha investito sul fianco fino a farmi traballare e all'istante una pioggia fittissima mi ha bagnato da capo a piedi. In fretta e furia ho levato lo zaino per togliere la giacca a vento, ma il vento fortissimo me l'ha strappata di mano portandomela molto lontano; è stato necessario un inseguimento per rincorrere la giacca che volava via all'impazzata verso il sottostante lago, e per paura di vedermela cadere, centuplicavo le mie forze in una faticosa rincorsa sino a riuscire e recuperarla appena in tempo, dopo aver fatto un volo in mezzo a dei cespugli che mi avevano intralciato la corsa. Purtroppo tutto questo sotto un imperversare di pioggia che mi ha lasciato poco convinto dell'utilità di mettermi la giacca perché ero completamente bagnato da capo a piedi. Per proforma me la sono infilata dopo aver recuperato lo zaino e la cinepresa e mi sono incamminato per raggiungere i compagni che avevano già ripreso il cammino.

Ogni mio sforzo di incamminarmi era inutile, il vento, fortissimo, me lo impediva, molte sferzate d'acqua mi investivano tanto da non riuscire a tenere gli occhi aperti. L'affanno di raggiungere gli amici che non vedevo più a causa di una cappa di nebbia si aggiungeva a tutto



questo. Traballavo ad ogni ventata, non riuscivo a tenere l'equilibrio, dovevo tenere lo zaino molto stretto alla vita perché il vento girava attorno ad esso; due passi poi arrivava una folata più forte, dovevo fermarmi a piegarli in due per non essere strappato via, mi guardavo in giro: nebbia, nebbia, acqua che continuava a cadere e tanto tanto vento! Porca miseria, quelli là dove sono? Potevano aspettarmi, no? Vorrei tornarmene indietro! «Vuoi vedere che Piero non si ferma perché finalmente è arrivata la sua rivincita su di noi, perché finalmente il vento patagonico è arrivato puntuale a farci sentire tutta la sua forza, tutta la sua potenza, tutto il suo gemere?». Mi pare di sentirlo: «L'avete provato? L'avete gustato? Ditemi se non avevo ragione! Questo è il vento della Patagonia!».

Personalmente non ho mai provato in tutte le mie peregrinazioni in montagna un vento così violento e così impetuoso che ti impedisse di fare un passo in avanti, e per riuscire, dovevi aspettare che cessasse un momento e poi nuovamente fermarti, aspettare, e così via.

In una schiarita improvvisa ho intravisto, poco più avanti, gli amici che chini sotto l'imperversare del vento e della pioggia continuavano il loro cammino. Che staranno pensando Mario e Antonio? Che dire poi del gentil sesso, Giovanna e Silietta (moglie e cugina di Piero) che imperterrite camminavano a ruota di Piero convinte che tutto questo rispettava le previsioni di come era effettivamente il vento patagonico?

Come in un attimo è arrivata la pioggia, in un attimo è cessata; il vento continuava a ulularci intorno come per giustificare la sua forza e, in breve dopo dieci minuti di cammino ci trovammo completamente asciutti.

Alla prima sosta che ci siamo concessi, Piero mi ha confessato che non ha voluto fermarsi, perché se l'avesse fatto, sicuramente avremmo (almeno io) fatto ritorno in attesa di una schiarita, ma che comunque, anche se l'avessimo fatto, ci saremmo inzuppati ugualmente.

Nei tre giorni passati nel gruppo del Paine, siamo sempre stati accompagnati da questo fastidioso vento patagonico, che con i suoi gemiti e ululati ci fischiava nelle orecchie, tanto da impedirci di parlare tra di noi.

Una sera, poi, a malapena siamo riusciti a piantare il campo; ti venivano addosso certi colpi di vento da strapparti le tende dalle mani. A parte poi la malavoglia di Piero di dormire con me nella Box; per lui quella tenda era come una scatola che alla prima ventata forte sarebbe stata spazzata via. Per questa ragione non so se Piero quella notte abbia dormito o no. Io sì.

Sta di fatto che al mattino Giovanna, Silietta, Antonio e Mario in coro dicevano che non era tanto il rumore del vento che giungeva a loro, quanto soprattutto certe ronzate a non finire. Mah! C'è da crederci?... Direi di sì, perché senz'altro io ero uno di quelli!

L'ultimo saluto che il vento mi ha lasciato, è stato al ritorno, dove all'uscita di una stretta gola sono stato sbalzato e buttato a terra; mi sono alzato un po' ammaccato, ma ho salvato la cinepresa. Al riguardo non ho potuto fare a meno di esclamare: «Ostrega Piero, ho conosciuto il vento patagonico...: non si vede, ma si sente... e come!!!».

I «dighen» di Mezzeno

di TINO MERLINI

L'incontro

Aveva qualcosa di terribilmente selvatico quando il Cecco la scaricò da dietro la topolino bianca, una sagoma gattesca, scattante, impossibile da leggere nel dettaglio. Si trovò subito una tana sotto la loggia tra i pezzi di castagno per la stufa, si infilò e per tre giorni non la si vide più. Aveva rabbia e paura da vendere e forse anche un po' di vergogna.

Era un vecchio desiderio di ragazzo la conoscenza diretta e ravvicinata dell'affascinante protagonista di tante storie, egli sperava in silenzio di farsele raccontare direttamente da lei in forma nuova.

L'occasione che si presentò al Cecco, incaricato sensibile della ricerca, fu propizia anche per la coscienza. Il cucciolo, due mesi, veniva sottratto ad una cattività piuttosto dura presso un macellaio, e i primi contatti ne rivelavano chiaramente le conseguenze.

La storia della Furka comincia così, con uno scontrossissimo incontro che deluse la profonda convinzione sulla sicura esistenza di affinità elettive tra un ragazzo e la volpe.

Ma le tappe meravigliose di questa avventura, di questo vivere insieme, avrebbero rapidamente capovolto l'impressione iniziale, identificandosi in un crescendo rapido ed esaltante di scoperte, di emozioni e di profonde meditazioni.

Giorno dopo giorno avrebbero portato alla realizzazione del sogno.

Moonlight

Notte di luna piena, perché sono già le dieci e mezza di una fredda sera di gennaio, ed io appena arrivato con l'accelerato della «via Usmate», vengo a trovarti con il solito menu.

Dove sei stasera bellezza, che non ti vedo, ombra vagante e silenziosa?

Aveva da tempo imparato a saltare in verticale sul muricciolo di confine con la scuola e ad andarsene a spasso vagabonda sui tetti, curiosa di tutto. Alla sera mi aspettava al solito posto, puntuale, col balzo di ritorno.

Ma quella sera non voleva, non subito almeno, c'era la luna piena nel cielo invernale con Orione e su questa passerella una volpe impellicciata come lei non poteva mancare.



Devo quindi essere io a salire con la scala per convincerla a rientrare, quotton quottoni sulle falde dei tetti, io al di qua lei al di là vicina al colmo che mi sta ad aspettare.

La luna piena enorme, dietro di lei, silhouette elegantissima e fantastica...

Salgo prudentemente le falde ormai gelide chiamandola e invitandola a scendere, mi attende sorniona fino al colmo e immobile consente alla mia mano di arrivare a sfiorarle il baffo brinato, poi scivola subito all'indietro ridendo felice. Io mi nascondo, chinandomi a mia volta ed attendo, certo che il suo muso sarebbe spuntato di lì a poco appena sopra di me, per ricominciare.

Dai giochiamo ancora un po', è appena mezzanotte.

La bestia

Alla domenica sera, rientrando dal pomeriggio di festa, trovavamo sempre sul tavolo le castagne calde che la mamma bolliva nell'acqua profumata di lauro.

Suona il campanello, esco sulla loggia, giro l'angolo e grido chi c'è. Voci drammatiche e gesti spiritati avvertono ammonendo che è entrata una bestia nel nostro cortile, l'hanno incontrata per strada verso la ferrovia, l'hanno rincorsa e lei li ha portati fin da noi. Urgeva provvedere perché era proprio una bestia, forse una volpe.

Quando abbiamo candidamente risposto che certo, era la nostra volpe, sono rimasti secchi.

Tra una castagna e l'altra racconto e ridiamo felici, noi e lei, la bestia.

La volpe e il gatto

Era uno degli incontri classici che il programma attendeva con trepidazione.

La micia del Marco aveva fatto i micini e dopo pochi giorni cominciava a portarli a spasso, era primavera e il giardino era tutto un invito. Per precauzione la Furka era ancora legata al suo angolo con la catenella di tre metri che, tesa, aveva tracciato sul terreno un arco di cerchio perfetto, entro il quale era terra bruciata, il confine del territorio, per contrasto era così nitidissimo.

La micia portò i piccoli proprio in zona volpe, la Furka acciambellata al limite del tiro, «occhio dormillo – occhio guardillo» era immobile. La micia a tre metri, anch'essa ferma ma dichiaratamente all'erta, i figli liberi, tranquilli, giocavano. Ogni loro puntata verso la linea curva veniva attentamente valutata da un computer tarato sul limite massimo di una spanna, oltre, provocava lo scatto deciso della madre per riportare tutti in parco baby. In dieci minuti avevano già capito tutto.

La lezione era stata data a due: a loro, affettuosamente, a lei, con sfoggio di provocante sufficienza. Il giorno prima la micia era infatti riuscita a cavarsela, proditoriamente attaccata alle spalle, evitando in extremis l'atterraggio di una volpe sulla propria testa, volpe di nome Furka catapultata improvvisamente, da ferma, in direzione gatto.

Una sera di dicembre

Freddo cane, mi ricordo, in cucina le fessure della porta sono già imbottite di panno, il «gatto» è sulla soglia di graniglia e i vetri saturi di rugiada diventano la lavagna contesa per i «graffiti» di noi fratelli.

Tornando tardi dal «Poli», sto cenando con polenta abbrustolita sulla piastra di ghisa della stufa.

I capponi sotto la loggia si sentono appena, sono anch'essi un segno delle prossime feste casalinghe di fine d'anno, regalo tradizionale dei parenti padani.

Improvvisamente si coglie la sensazione di una anomala agitazione ma nessuno osa fare riferimenti irraguardosi anche se non proprio fuori luogo.

Ormai la Furka appartiene ad una logica da «arca di Noè» nostrana, dove la volpe e la gallina sono uscite dalla favola di ieri per scriverne, insieme, una nuova.

Forse il desiderio sta però anticipando la realtà, non ci sono dubbi, salto giù in manica di camicia, la fiaba numero uno è in pieno svolgimento. Le fiabe non sono storie, sono proprio così: immaginatevi dei capponi in gabbia disperatamente urlanti che c'è una volpe e la volpe non si vede, né dentro né fuori, ma c'è. Sono irritato e deluso. Tutto un progetto straordinario, ormai dato per scontato, sta vacillando, anzi, l'urlo dei capponi ne sta preannunciando il fallimento.

Incastrata nei dieci centimetri tra il selciato di arenaria e il fondo gabbia, aveva atteso nel provocato trambusto, l'inevitabile passo falso tra

i vuoti della listellatura. La prima zampa che si affacciò fu sua. Che cosa può fare un capponne che si sente tirare la zampa dai canini di una volpe con la pretesa in più di dover passare tutto intero tra un listello e l'altro? È esattamente quello che stava facendo.

«Furka vieni fuori» urlo perentorio, ma non mi sente nemmeno, intenta nell'azione demolitrice e con l'istinto in pieno risveglio.

Il sogno del capponne la stava trasformando come un filtro magico nella vera, autentica «vulpes vulpes».

Sono costretto ad azioni improvvisate di emergenza, tento di rimuoverla con un bastone che però fa subito la fine della zampa, prendo dei sassi dal viottolo dell'aiuola centrale e li tiro rasoterra alla cieca, nessuna reazione, continuo rassegnato. Improvvisamente vedo una forma nera saettare fuori con un urlo ed immergersi nelle ombre del giardino, i capponi tacciono.

«Così mi piaci, smetti di giocare alla volpe». «Keth, keth», il caratteristico verso d'autodifesa, naso arricciato, baffo teso, canini minacciosi, un occhio socchiuso e un po' lacrimante, mi sta imponendo di non avvicinarmi. Sono molto dispiaciuto. Entra almeno nel pollaio (ora solo ripostiglio), non posso lasciarti fuori libera, ci mancherebbe. È già buio, arriva provvidenziale il Giancarlo; dai, in due a ventaglio costringiamola verso la porta aperta. Un guizzo incredibile, anguillesco, lei a destra, noi a sinistra, come allocchi, ingannati dalla coda sciabolante, esausti. Finalmente si può chiudere, torno sopra a brandelli.

Mattina dopo in ricognizione con la rituale scodella d'alluminio con pane e latte, dietro l'uscio silenzio assoluto, apro e non mi viene incontro, è appollaiata nell'angolo sopra una vecchia cassetta, l'occhio completamente chiuso, lacrimante, un micidiale «keth, keth...» di protesta e d'avvertimento. Provo rimorso e sento l'amicizia in pericolo, mi ritiro. Ritorno a sera per la stessa accoglienza, così al mattino dopo. Ma alla sera, accade qualcosa di straordinario.

Questo è uno dei tanti momenti magici di tutta la storia, forse il più bello e il più denso di contenuti che ancora oggi mi fanno pensare.

Mi aspetto la conferma dell'atteggiamento, apro in autodifesa, il cibo sempre ostinatamente rifiutato, ma la scorgo scendere morbida dal suo appoggio, la chiamo, viene. Sono emozionatissimo, non fa «keth, keth...», si avvicina invece fino ai piedi, si accoccola, squittisce «quii, quii...», proprio così, e non l'aveva mai fatto, e mena la coda come i cuccioli, e anche questo non l'aveva mai fatto. Mi chino, l'accarezzo e le parlo, «quii, quii...», la scodella lì vicino è ignorata. Usciamo in giardino, mi ferma per strofinarsi sui piedi e rovesciandosi sulla schiena, continua a scodinzolare, «quii quii...».

È sempre una grande protagonista. Resto il più possibile e quando le dico il ciao di una ritrovata amicizia, il fiocco bianco è lì ancora che va e viene attaccato ad una coda che non cessa di fare festa.

Da allora sempre così, ogni giorno, nell'incontro della sera.

Questo avvenne circa a metà storia. Al sospetto di un comportamento astutamente calcolato, lo sviluppo dei fatti avrebbe tolto ogni probabilità offrendo riflessioni e emozioni ancora più straordinarie.

La neve

Era proprio festa grande.

Di giorno, nel giardino ormai saturo di bianco, rovesciata sulla schiena e le zampe conserte, si godeva la lenta discesa dei fiocchi, individuava a distanza il più grosso, ne seguiva la traiettoria e andava ad afferrarlo al volo librata da un impressionante colpo di reni. Continuava a lungo, ripetendosi felicemente e spostando il traguardo sempre più in alto.

Alla sera rifiutava la sua tana riparata e se ne faceva una nuova, proprio vicino al cespuglio di rose vermiglie che fino a Natale reggeva meravigliosi boccioli. Si acciambellava direttamente sulla neve fresca, avvolta soltanto da un soffice giro di coda, fiocco bianco sotto la punta del naso.

E passava la notte così, coperta di stelle.

La spedizione

Ormai la decisione era stata presa, ragioni crudelmente oggettive imponevano il grande addio.

Si era scelta la via della restituzione all'habitat naturale: sarebbe tornata da dove era venuta, alleggerendo così scrupoli e rimorsi.

Sembrava una spedizione, un safari alla rovescia. Meta il Mezzeno, luogo tanto caro dell'adolescenza e ritenuto strategicamente adatto. Raggiunto così Roncobello, attraversiamo il pinetone fino al grande faggio intarsiato di nomi e di cuori: è il campo base. Lasciato il gruppo familiare con la mamma e il Carlo, trasporto con Marco il casalingo contenitore dal quale lei emerge libera e tranquilla con espressione di curiosità e divertita partecipazione. Cammina cammina, arriviamo al punto, adesso giù il tesoro e facciamo sul serio.

«Furka vai, sei libera...».



Mi aspettavo nell'impatto improvviso col suo mondo una totale e immediata accettazione dell'invito, tradotto in esplosione di felicità, con partenza a razzo, una voglia pazza di recuperare, senza nostalgie e senza rimpianti.

«Dai Furka, vai...».

Ferma sulle foglie secche del sentiero che, attraversato il torrente, porta al Branchino, era lì ferma e impacciata, ci guardava interrogandoci, posso? Amusava l'aria e la terra, i profumi del risveglio primaverile cominciavano ad incuriosirla. Qualche timido passo verso un vicino cespuglio di «dighem» appena rialzatosi dalla prostrazione invernale, il naso umido nelle foglie rovistate dalle zampe sempre più attive.

L'aggancio è ormai avvenuto, ci volta le spalle.

«Dai Marco andiamo», di corsa in discesa fino al torrente, senza voltarci mai, per fare più in fretta e per non rischiare cedimenti. Attraversiamo sui massi e risaliamo la sponda, di là tutto regolare, non si è nemmeno accorta. Poi eccola sul sentiero in discesa, certo non ci ha visti ma è evidente che sta riaggomitando le nostre tracce. Osserviamo ormai lontani e nascosti, arriva all'acqua e si ferma, perplessa, è la prima volta che la incontra così viva nel torrente già gonfio di primavera. È in difficoltà, non ce la fa, il torrente sarà lo steccato.

Raggiungiamo il gruppo vicino al faggio con passo rassegnato, «le déjeuner sur l'erbe» è alla fine, la missione compiuta. Si raccontano le conclusioni, come ci siamo lasciati, cosa ci siamo detti.

Al limitare della radura appena fuori dai «dighem» della baita del Grumello, un'ombra ectoplasmatica di colpo paralizza tutti. Troppo lontana per essere distinta ma non per distinguerci, sembra collimare il gruppo e, guidata dal bianco periscopio, la vediamo rapidamente uscire dalla nebulosità del miraggio per finire materializzata e grondante felicità tra le nostre braccia.

L'abbiamo lasciata così, dopo che, ormai sicura della fine dei nostri scherzi, si era lasciata nuovamente distrarre dai «dighem» lì a due passi.

A due passi, anche per noi, senza più coraggio per voltarci, c'era la macchina del Carlo.

Sono tornato spesso al Mezzeno e, confesso, soprattutto per cercarla, ricostruendo il suo probabile vagabondare, saggiandolo con richiami ad alta voce, quasi con pretesa di risposta.

Ora torno puntualmente ogni anno quando i grappoli d'oro dei «dighem» saturano di profumo dolcissimo le piccole radure e vi disegnano angoli di Kyoto.

In questo piccolo eden del resto tutto è ancora possibile.

La storia delle Cime del Druet

di ANGELO GAMBA

Percorrendo il sentiero di collegamento tra il Rifugio Coca e il Rifugio Antonio Curò, giunti al culmine dove ci si affaccia sull'alta Valmorta, l'occhio non può fare a meno di dare uno sguardo alla costiera rocciosa che si innalza dal piano di Valmorta dove, in mezzo alle ghiaie, giace il minuscolo laghetto omonimo. È un pianoro a quota 2145 e attorno si alzano alcune fra le più poderose strutture rocciose che contraddistinguono le Orobie: la parete orientale del Pizzo di Coca e le sue straordinarie e bellissime creste est e nord, la depressione del Passo del Diavolo, una lunga costiera rocciosa costellata da varie cime fra le quali la duplice vetta del Pizzo del Druet, infine la piramide del Pizzo del Diavolo di Malgina.

È, questo, un altissimo circo dominato da possenti canaloni ricolmi di neve e da creste di inusitata bellezza, che gradatamente si innalza ora a formare piccoli piani nevosi e ghiaiosi, ora abbellito da conche dove piccoli e graziosissimi specchi d'acqua formano glauchi laghetti; è un circo quasi del tutto sconosciuto anche agli alpinisti che preferiscono portarsi, dal piano di Valmorta, alla Bocchetta del Camoscio per salire il Pizzo di Coca o, molto più raramente, per attaccare la sua cresta est o per guadagnare, lungo il versante occidentale, la vetta del Pizzo del Diavolo.

La costiera quindi che divide il Coca dal Diavolo di Malgina è raramente visitata anche perché, dal versante bergamasco, non pre-

senta grandi problemi alpinistici: si innalzano sì canaloni e speroni rocciosi ma di limitato interesse e di moderata difficoltà, al contrario invece di quanto avviene sul versante valtelinese dove le forme ardite di queste cime appaiono in tutta la loro evidenza, arricchite da vedrette che si incastonano fin nei più remoti angoli e nelle più nascoste pieghe.

La carta topografica di questa catena, dopo il Passo del Diavolo indica alcune quote e solo un nome: Cime del Druet con la quota 2868; al di là, proseguendo verso oriente, ecco ancora alcune quote innominate e poi la cima del Pizzo del Diavolo di Malgina o di Barbellino, tanto per differenziarlo dal più noto Diavolo di Tenda che sorge nella zona del Rifugio Calvi.

Tutte queste quote però hanno un nome che i valligiani bergamaschi e valtelinesi hanno loro dato e se non sono stati ufficialmente indicati sulle carte tuttavia sono entrati nell'uso e nel gergo alpinistico. Sono, partendo da ovest, e cioè dal Passo del Diavolo (m 2604): il Pizzo Cantolongo (m 2826); il Pizzo o Cime del Druet (m 2868); le Cime di Cagamei (m 2912 e 2913); la Cresta di Valmorta (m 2873) e, infine, il Pizzo del Diavolo, cime che racchiudono, come abbiamo visto all'inizio, tutto il circo dell'alta Valmorta, luogo preferito, appunto per la grande quiete che vi regna e per la sua estrema solitudine, da branchi di camosci.

Alpinisticamente, coloro che hanno avuto la ventura di salire queste cime, se non hanno sicuramente potuto trovare eccelse soddisfazioni arrampicatorie hanno però, al contrario, avvertito la bellezza e la singolarità del luogo; lontano da zone e da cime battute, selvaggio e affascinante, emana un'atmosfera del tutto particolare con quei grandi speroni di roccia che lo sovrastano, per cui non è del tutto fuori luogo affermare che qui le Orobie si presentano ancora sotto un aspetto insolito e in tutto degno delle grandi montagne, seducenti

e misteriose quanto basta per giustificare quel pizzico di curiosità e di amore alle cose ignote che pervade sempre l'animo di un alpinista.

* * *

A queste doti di carattere particolare dettate dall'ambiente si associano quelle di carattere storico che danno a queste montagne una validità e una patina di magia che poche altre montagne hanno conservato.

Sono le descrizioni delle vecchie cordate dell'800 che per prime hanno calcato le cime di questi monti; sono le stupefatte meraviglie di quegli uomini che ci hanno insegnato le vie dei monti e che noi oggi andiamo scoprendo con altrettanta meraviglia e con singolare emozione.

E, dopo aver compiuto l'intera traversata per cresta dal Passo del Diavolo alla cima del Pizzo del Diavolo, seguendo le orme di quei pionieri, traversata che rappresenta una delle più varie e attraenti fra quante ne offrono le Orobie, sentiamo il piacere di rinnovare le nostre vecchie letture e, attraverso gli scritti e le relazioni oramai sepolte da quasi un secolo di storia, riandare col pensiero a quelle avventure, a quelle esplorazioni, a quel voler penetrare nell'ignoto mondo alpino, tutti stimoli che spingevano gli uomini di allora verso la ricerca di luoghi belli, puliti, dove l'animo potesse veramente sentirsi pago di altezze e di ineffabili seduzioni.

E, è inutile dirlo, ci imbattiamo ancora nel nome di Antonio Baroni, la grande guida bergamasca della seconda metà dell'800 che conobbe, minuziosamente e con somma intelligenza, tutte le grandi montagne orobiche.

Siamo alla fine dell'estate del 1889; il 12 settembre di quell'anno, prima che l'alba faccia capolino dalle alte creste dei monti, una cordata di tre uomini si muove dall'Alpe Prataccio in alta Val d'Arigna. Sono Antonio Cederna della Sezione del C.A.I. di Milano, la nostra

guida Antonio Baroni e il portatore valtellinese Valesini. Loro intenzione è di salire il Pizzo del Diavolo di Malgina o di Barbellino dal versante settentrionale: salgono ad un passo a nord del Pizzo di Faila, scendono alla baita Foppa di Sopra in Val Malgina e, attraverso le Vedrette dei Cagamei, allora molto più imponenti di adesso, e la parte superiore della parete rocciosa, raggiungono la vetta. Sono le 12. Ma il loro programma è ben più vasto. Hanno intenzione appunto di conquistare una delle cime che sorgono ad ovest del Pizzo del Diavolo, cioè quella del Druet che, fra tutte quelle che costituiscono la cintura rocciosa che salda la cresta fino al Passo del Diavolo, è senz'altro la più bella, la più appariscente e quella che anche le imperfette carte topografiche di allora indicavano meglio.

Dalla vetta del Diavolo di Barbellino scendono verso la Valmorta, costeggiano tre contrafforti rocciosi e attraversano alcuni canali: «un vero labirinto» dirà Cederna nelle sue note. Alla fine si decidono a risalire un canale, neppure tanto difficile, che li porterà sulla cresta, sperando di essere nelle immediate vicinanze della più alta cima del Druet. Sono invece a poca distanza da quella più bassa: ridiscendono, essendo loro impossibile percorrere lo spartiacque, finché, riagganciata la cresta, salgono a questa seconda cima, posta ad oriente della cima principale, comunque di altezza quasi uguale. L'ora è tarda (sono le cinque pomeridiane), il ritorno è ancora assai lungo e non privo di pericoli e Baroni, giudiziosamente, stima necessario sospendere il tentativo di vincere anche la cima più alta. Più tardi, rileggendo attentamente la relazione di Cederna, si riuscirà a comprendere che la cima salita dalla cordata di Baroni è la cima orientale dei Cagamei e non la cima del Druet, che rimane ancora più ad occidente di questa, sempre però lungo lo spartiacque orobico; comunque, con questa prima visita, una seria esplorazione di questa catena è stata fatta, le sue

cime a Baroni stanno diventando note e non passerà poi molto tempo che la nostra guida ritornerà per una successiva visita alpinistica esplorandole e conquistandole con la consueta sicurezza.

* * *

Dal versante bergamasco, all'infuori di alcune visite di cacciatori di camosci e limitatamente alle zone accessibili, la costiera Pizzo di Cantolongo-Druet-Cime di Cagamei-Cresta di Valmorta-Pizzo del Diavolo di Malgina, anche dopo la costruzione del rifugio al Barbellino (1886), non era assolutamente conosciuta. Guide locali percorrevano le montagne del Barbellino (Gleno, Recastello, Torena, Pizzo di Coca, ecc.) senza però alcun intendimento e-

splorativo; trovate da Baroni le vie di accesso a queste cime, si accontentavano di ripeterle con perizia e discreta capacità alpinistica ma faceva difetto in loro quanto invece «bolliva» nell'animo di Antonio Baroni, e cioè il gusto, l'interesse, l'amore alle cose nuove.

Nell'agosto del 1892, la comitiva del dottor Luigi Pellegrini si trova al Rifugio del Barbellino. La compongono la consorte di Pellegrini, signora Maria Cossa Pellegrini, il dottor Gelmini e le guide Antonio Baroni e Ilario Zamboni. Il 14 la comitiva sale alla vetta del Re Castello (o, come dicono oggi le carte: Recastello) per la via del 1876, sempre opera di Baroni, vetta che raggiungono alle 8 antimeridiane; vorrebbero scendere «per la cresta che volge a mattina» (probabilmente quella dove più tardi venne tracciata la via Combi-Piro-

Il versante meridionale della costiera del Druet (foto A. Gamba)



vano), ma, presentando difficoltà e passi insormontabili, ritornano al rifugio per la via tenuta al mattino. Per il giorno dopo il programma prevede la salita al Coca per la Bocchetta del Camoscio ma *«Baroni insisteva per il Druet (Druet) la di cui cima più alta era ancora vergine: ci decidemmo per quest'ultima. Infatti alle 3 antimeridiane del 15 ci mettemmo in cammino e dopo aver percorso la Val Morta e raggiunto il laghetto omonimo piegammo a destra e per un erto canale nevoso prima e poi per erti camini senza però incontrare serie difficoltà toccavamo la vetta più alta alle 9 circa. Nessun segno di precedenti ascensioni vi rintracciammo e Baroni ci additava la punta di poco più bassa che aveva raggiunto col signor Cederna nell'89. Innalzatosi l'ometto effettuavamo la discesa per la cresta sud...»*.

Dunque nel 1892 Baroni, dimostrando la sua vera vocazione di uomo di montagna, appassionatamente attaccato a questo nascente alpinismo orobico al quale aveva dato un contributo determinante, animato da uno spirito che difficilmente si riscontrava in guide professioniste, «decide» di accompagnare la sua comitiva di alpinisti sulla punta più alta di questa costiera, ancora vergine, che però, per le ragioni dette più sopra non è la cima del Druet ma la Cima Occidentale di Cagamei quotata sulla carta 2913.

Prima di abbandonare la nostra comitiva di alpinisti seguiamoli ancora un po' nelle loro scorribande. Mentre la guida Zamboni e il dottor Gelmini scendono a Gromo, i coniugi Pellegrini e Antonio Baroni il giorno 16 salgono al Passo di Malgina *«dove alcuni camosci ci passarono a poca distanza attraversando quietamente l'ampio nevaio che scende sul versante valtellinese»*, e a sera sono a Sondrio.

Il 17 si recano in Val Masino e pernottano a S. Martino, mentre il 18 sono alla Capanna Badile. Nello stesso pomeriggio salgono la cima del Porcellizzo per godere il tramonto del sole. Alle 4 del mattino dopo lasciano la

capanna e Baroni li accompagna sulla vetta del Pizzo Badile che raggiungono, per la nota via da sud, alle 8 e mezzo. Qui la notizia si fa assai interessante: infatti la bergamasca signora Maria Pellegrini sarà la seconda donna che raggiungerà la vetta del Pizzo Badile dopo l'ungherese signora Herminie Tauscher Geduly che l'aveva già raggiunta nel luglio del 1880. Seconda femminile e prima italiana, sempre femminile, di questo fantastico Pizzo Badile sul quale la guida Antonio Baroni, il 9 agosto 1880, aveva effettuato la quarta ascensione assoluta e la prima italiana con il milanese conte Lurani.

Non seguiremo tutte le vicissitudini della comitiva Pellegrini-Baroni: diremo soltanto che dopo la salita al Pizzo Badile e la rinuncia al Pizzo Cengalo per sopravvenuto maltempo, i tre sono costretti a scendere a valle e, mentre i coniugi Pellegrini, giunti a Morbegno, proseguiranno per Bergamo con la ferrovia, Baroni, da buon montanaro, risalirà da solo la valle fino al Passo di S. Marco per poi ridiscendere a casa sua, a Sussia in quel di S. Pellegrino, attraverso la Valle Brembana. A Baroni non facevano difetto le grandi salite ma neppure le lunghe marce, come lo dimostra questa, compiuta dopo una non facile campagna alpinistica.

* * *

La vera e propria cima del Druet, cioè le due sommità che costituiscono questa cima orobica che prende il nome dalla sottostante Alpe del Druet in Alta Val d'Arigna a quota 1775 circa, pare sia stata conquistata per la prima volta da Bruno Galli-Valerio con la guida Giovanni Bonomi, entrambi valtelinesi. Diciamo «pare» perché lo stesso Galli-Valerio (un alpinista che a quei tempi era molto attivo sul versante settentrionale delle Orobie e che più tardi ci ha lasciato un libro: *«Cols et sommets»*, stampato a Losanna nel 1912 nel quale ha raccolto molte descrizioni delle sue salite



Il versante settentrionale del Pizzo del Diavolo di Malgina e la Cresta di Valmorta (foto S. Calegari)

effettuate sul versante settentrionale delle Orobie) nella sua relazione pubblicata sulla Rivista del C.A.I. dell'epoca lo dice in forma dubitativa. Vero è però che sulla cima, conquistata per il versante nord-est, partendo appunto dall'Alpe del Druet nelle prime ore del mattino del 13 agosto 1894 risalendo la Vedretta del Vag e le rocce scistose della parete, non trovano segni di precedenti conquiste per cui a buon diritto potrebbero dichiararsi i primi salitori.

Raggiunta questa cima dalla quale ammirano «l'orizzonte bello e scoperto dal versante bergamasco sì da permetterci di dominare sulla Val Seriana e sulle magnifiche moli del Coca, del Redorta e Punta di Scais» decidono di percorrere tutta la rocciosa cresta fino al Pizzo del Diavolo di Malgina. Calati di alcuni metri lungo la Val Morta e presa la direzione est, subito

dopo incontrano una verticale parete di circa 20 metri che dovrebbero discendere per toccare la bocchetta sottostante (è il famoso Passo del Camoscio, forse più impressionante per il vuoto che sta attorno che per le vere difficoltà alpinistiche): fissano la corda e raggiungono la bocchetta. Da qui ricominciano per la cresta e raggiungono quelle cime dei Cagamei già vinte da Baroni con Cederna prima e ancora da Baroni con i Pellegrini poi; infatti Gallivalerio, sotto gli ometti della vetta, rintraccia i biglietti con i nomi di quelle cordate. I nostri due alpinisti proseguono: tre camosci li precedono lungo le seghettate creste e quando finalmente raggiungono la cima del Diavolo di Malgina sono le 13 e 30. «L'ometto era demolito, il vento soffiava impetuoso, le nebbie di Val Seriana ci avvolgevano e si sperdevano alternati-

vamente, permettendoci solo di immaginare l'estensione del panorama che a tempo bello si deve godere da quel pizzo che si trova così ben collocato là all'estremità della Malgina».

* * *

Le notizie sul Druet, dopo, si fanno più rare. Vinte tutte le creste, le successive visite verranno compiute quasi esclusivamente dal versante di Val Morta, partendo dal laghetto, così come ha fatto ancora Baroni nel 1896 accompagnando l'alpinista tedesco Steinitzer che sulla vetta conquistata dà sfogo al suo entusiasmo scrivendo splendide frasi sulla bellezza e grandiosità del paesaggio, la luminosità del sole, la ricchezza dei colori, tutte cose che Baroni, da uomo dei monti avvezzo a poche parole, sintetizza così: «Che bellezza!».

Adesso quante cordate compiono la traversata del Druet, ambita meta delle vecchie cordate? Direi molto poche; la roccia non è della miglior qualità, anzi in più punti è friabilissima tanto che ci si arrampica quasi sempre su tratti rotti e frastagliatissimi; le difficoltà tecniche, salvo il temuto Passo del Camoscio, non sono elevate ma in compenso si cammina a fil di cielo, cercandosi i passaggi, passando per caminetti, cenge, canali, paretine, torrioni, cretine, cornici, placche, in una continua e singolare varietà che impegna l'intuito dell'ar-

rampicatore. L'alpinista non ha veri problemi tecnici, ha solo il piacere di camminare sul filo dei 3000, in uno spazio immenso tra cielo e terra, con le cime delle Alpi e delle Orobie sempre visibilissime e con attraenti prospettive.

Ricordo anch'io, anni or sono, che un camoscio, partito prima di noi dal piano di Valmorta, ci ha continuamente fatto strada. Raggiungevamo la cima del Pizzo di Cantolongo e il camoscio era già sulla prima cuspide del Druet; raggiunta questa, lui era là, ardito, bellissimo di contro al cielo, sicuro di sé, sulla seconda cima; come abbia fatto a discendere il Passo del Camoscio non lo sappiamo ma quando noi eravamo alla bocchetta eccolo sulla Cima dei Cagamei e così via finché lo perdemmo di vista tra i labirinti della Cresta di Valmorta.

Luoghi isolati, bellissimi, affascinanti delle Orobie, questo come tanti altri che la passione e l'amore alle cose nostre ci hanno fatto conoscere e percorrere; una traccia di storia, un breve e personale ricordo, un risalire attraverso i decenni nelle vicende alpine degli uomini che ci hanno preceduto: è un gioco, è una realtà, è un voler carpire un poco i segreti delle montagne? Non sappiamo; il Druet ha affasciato tanti prima di noi, ha dato loro un appuntamento: non ci vergognamo di esserne rimasti un poco innamorati.

Vecchie escursioni sulle Orobie

di GIULIO PIROLA

L'autobus organizzato dagli Escursionisti ci scarica di buon'ora a Bondione e senza perdere tempo, ci si infila con passo svelto sulla consueta strada del Curò, dove perveniamo verso le sette e mezzo.

Il brodino di prammatica ci ristora alquanto, piccoli preparativi e dopo mezz'ora si riparte per la Valmorta.

La giornata è bella e promette bene, il che ci sprona ad intraprendere il nostro itinerario con la speranza di poterlo portare a termine anche se un po' lungo.

Nostra meta: le cime del Druet per cresta.

Nessuno di noi le aveva già salite ma in sede del C.A.I., al giovedì sera parlando dei nostri progetti, un amico ci disse che erano «Sime de cayre» e pertanto avevo preso con me solo la corda per scaramanzia e ben celata nel sacco da montagna.

Erano con noi altre due cordate di amici dirette invece verso lo spigolo est del Coca, perciò compagni di viaggio fino al laghetto che raggiungiamo dopo circa un'ora di cammino seguendo il marcato sentiero, che dopo aver attraversato il grande muraglione della diga del lago di Barbelino, sale serpeggiando su terreno sassoso fra magre erbe alla conca dove ormai non esiste che un piccolo rimasuglio di quello che poteva essere il lago di Valmorta.

Luogo ameno che richiama riposo e contemplazione delle montagne che chiudono a semicerchio la bellissima conca, dal Coca al Druet, al Diavolo, al Cavrel e al Cappuccello, ma noi abbiamo fretta, ci separiamo dagli amici e riprendiamo verso il Passo del Diavolo seguendo il torrente che scende lungo il canale.

Nelle conche superiori l'abbondante innevamento mostra ancora un paesaggio quasi invernale; i laghetti segnati sulla tavola al 25.000 sono coperti ma le creste e le cime sono completamente libere dalla neve e non ci destano alcuna preoccupazione.

Perveniamo così ad una bocchetta che separa il costone che scende dal Coca e sale verso il Druet ma non crediamo che questo sia il Passo del Diavolo perché il canale che scende dall'altro versante si mostra impraticabile per un passaggio normale.

Probabilmente siamo pervenuti alla depressione più spostata sulla cresta che noi dovremo percorrere e perciò non ci facciamo caso.

Breve sosta per osservare la cerchia alle nostre spalle e le lontane Retiche semicoperte di nebbia ma di cui si possono distinguere i gruppi più importanti. Panoramica bellissima che ci accompagnerà fino in alto.

Ci rimettiamo in marcia verso la prima cima, dapprima su terreno friabile ma facile, con qualche ciuffetto d'erba e qualche fiorellino dai colori vivaci che sboccia ancora assonnato dal letargo invernale, poi più su verrà richiesta maggior attenzione, roccia friabilissima e cadente, pietre sovrapposte le une alle altre con incerto equilibrio, la cresta sembra una lunga catasta di pietre taglienti e pericolanti che si abbassano verso Valmorta.

Seguendo sempre la cresta si supera abbastanza facilmente la prima cima, m 2826, poi, abbassandoci per una ventina di metri verso sud per evitare delle torri e un tratto di cresta poco rassicurante, si torna a salire cautamente verso la seconda cima a m 2868.

Mentre il terreno alla nostra destra si mantiene pressoché uguale, dall'altro versante, ora, un vuoto mostra la verticalità delle pareti che a tratti si possono scorgere e ammirare nel loro luccicare di roccia compatta e sana e più in basso la bianca vedretta di Vagh.

Continuiamo per cresta sempre molto esposta e con un progredire molto cauto. Si ha l'impressione che muovendo un sasso tutta la cresta possa crollare a valle. Perveniamo così all'intaglio fra la seconda e la terza cima. Qui l'ostacolo di un salto di una ventina di metri che si prolunga verso valle ci ferma e ci mette nei guai.

Sembra precluso il passaggio verso le altre punte e impedito l'esito della traversata, ma ecco che un provvidenziale chiodo infisso in luogo appropriato e la famosa corda nascosta nel fondo del sacco, permettono una breve discesa a corda doppia e risolvere quindi il problema.

Intanto però il tempo si sta guastando, nubi vagano in alto e le nostre cime famigliari si sono coperte di nebbiaschi minacciando un acquazzone. Bisogna anticipare i tempi.

Toccata la terza cima a m 2913 verso le quattordici, proseguiamo subito verso l'ultima a quota 2912 sempre su terreno insidioso che frena il nostro passo, la superiamo fra la nebbia senza concederci un attimo di sosta per paura del tempo.

Le belle visioni sul gruppo del Disgrazia e del Bernina sono scomparse, le bianche vedrette di Caganiei che stanno sotto i nostri piedi verso nord sono sparite, le bellezze dello spigolo e della parete est del Coca sono tutte scomparse e avvolte nella nebbia.

Ci ricordiamo degli amici impegnati sullo sperone est del Coca ma pensiamo che a quest'ora dovrebbero già essere avanti sulla via del ritorno.

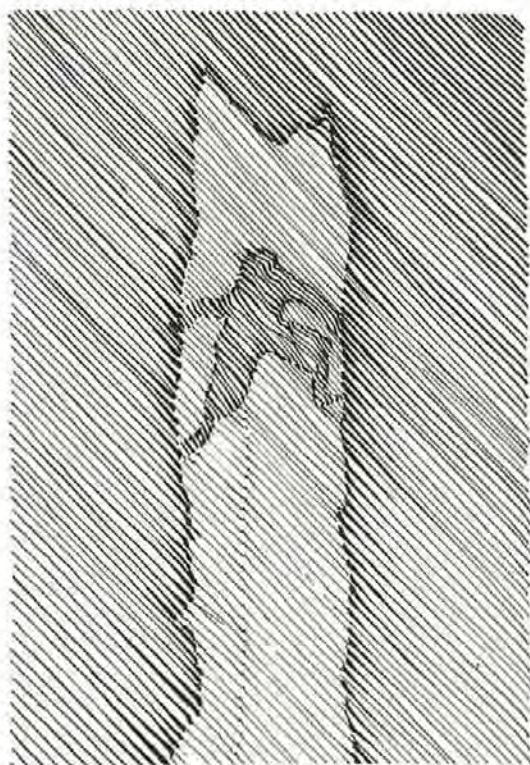
Con l'intenzione di ridurre il tempo di discesa a valle, anziché raggiungere la depressione fra il Druet e il Diavolo e scendere sulla neve che pensiamo sia molle e fradicia, all'ultima elevazione prendiamo subito a scendere lungo un sassoso canale che cade direttamente in Valmorta ma a conti fatti, un po' per il terreno difficile, un po' per la stanchezza, si finisce coll'impiegare più tempo del previsto.

Toccato il fondovalle riprendiamo il sentiero salito al mattino e con buon passo alle 16,30 siamo al Curò.

Finalmente ci si ristora, poi giù per raggiungere Bondione in orario per riprendere l'autobus che ci riporterà in città abbastanza... cotti ma molto soddisfatti.

Questa descrizione, tratta dal mio diario, avveniva il 19 luglio 1939 in compagnia degli amici Guido Mistrini, Pini Canova e Angelo Paris.

Riandare oggi a riesumare queste escursioni sembra anacronistico con le relazioni di salite e spedizioni che si fanno oggi, però, considerando che queste sono riservate a pochi ed eletti alpinisti, serve forse a ricordare e mettere in luce questo alpinismo provinciale anche per dare più impulso a queste gite sulle nostre montagne poco frequentate ma che richiedono impegno, perizia e capacità ripagati poi da belle soddisfazioni sia dal lato escursionistico che panoramico e ambientale.



Invernale al Recastello

di ANTONIO MANGANONI

Dopo un periodo di allenamento io e Dario decidiamo di fare una salita invernale nelle nostre Orobie; la scelta cade sulla Cresta dei Corni Neri al Pizzo Recastello.

La mattina del 4 gennaio 1975 partiamo per il Rifugio Curò; dato lo scarso innevamento riusciamo a salire per un buon tratto con la macchina, poi, presi gli zaini, ci incamminiamo per il sentiero estivo senza difficoltà e pericoli poiché da un mese non nevica ed il tempo è sempre buono.

Arrivati al rifugio studiamo un poco la salita di questa stupenda cresta, che con le sue tre torri giunge all'ultimo salto per balzare ripida verso la vetta.

La cresta rivolta a Nord si presenta abbastanza innevata e lunga ma bellissima.

Dopo circa tre ore di marcia aggiriamo la prima torre verso sinistra, ed all'attacco del canalino che la divide dalla seconda sostiamo a mangiare un boccone; controllata la nostra roba ci leghiamo ed un tiro ciascuno partiamo.

La roccia non molto buona, caratteristica del Recastello e la neve che ricopre gli appigli ci costringono ad arrampicare con calma ed a studiare i passaggi prima di affrontarli.

Superata la seconda torre scendiamo per circa sessanta metri sulla parete Est sempre arrampicando e raggiungiamo la base della terza torre che si presenta più impegnativa del tratto percorso finora.

Ormai si è fatto sera ed il sole sta tramontando colorando di rosso la neve e le pareti, il freddo si fa più intenso ed a circa metà parete ci fermiamo per bivaccare.

Il terrazzino è stretto e dopo avere preparato l'ancoraggio ci mettiamo nei sacchi a pelo; assicurati alla parete ci prepariamo una minestra con un po' di té caldo ed aspettiamo che venga il sonno.

Sono le cinque di sera e per quindici ore dovremo stare fermi; ora si è alzato anche il vento che va sempre più aumentando e ci disturberà per tutta la notte.

Passano lente le ore poi i primi raggi di sole spuntano sul Coca; uscire dal caldo sacco per affrontare il freddo non è una cosa piacevole ma la cima è ancora lontana e bisogna partire.

La partenza non si presenta facile, canalini di ghiaccio si alternano a pareti di roccia poi verso le dieci raggiungiamo la cima della terza torre.

Qui studiamo un poco la parte finale della salita, poi con una corda doppia scendiamo al colletto ed attraversando verso destra raggiungiamo la fessura di venti metri che porta al passaggio della placca, punto più difficile della salita.

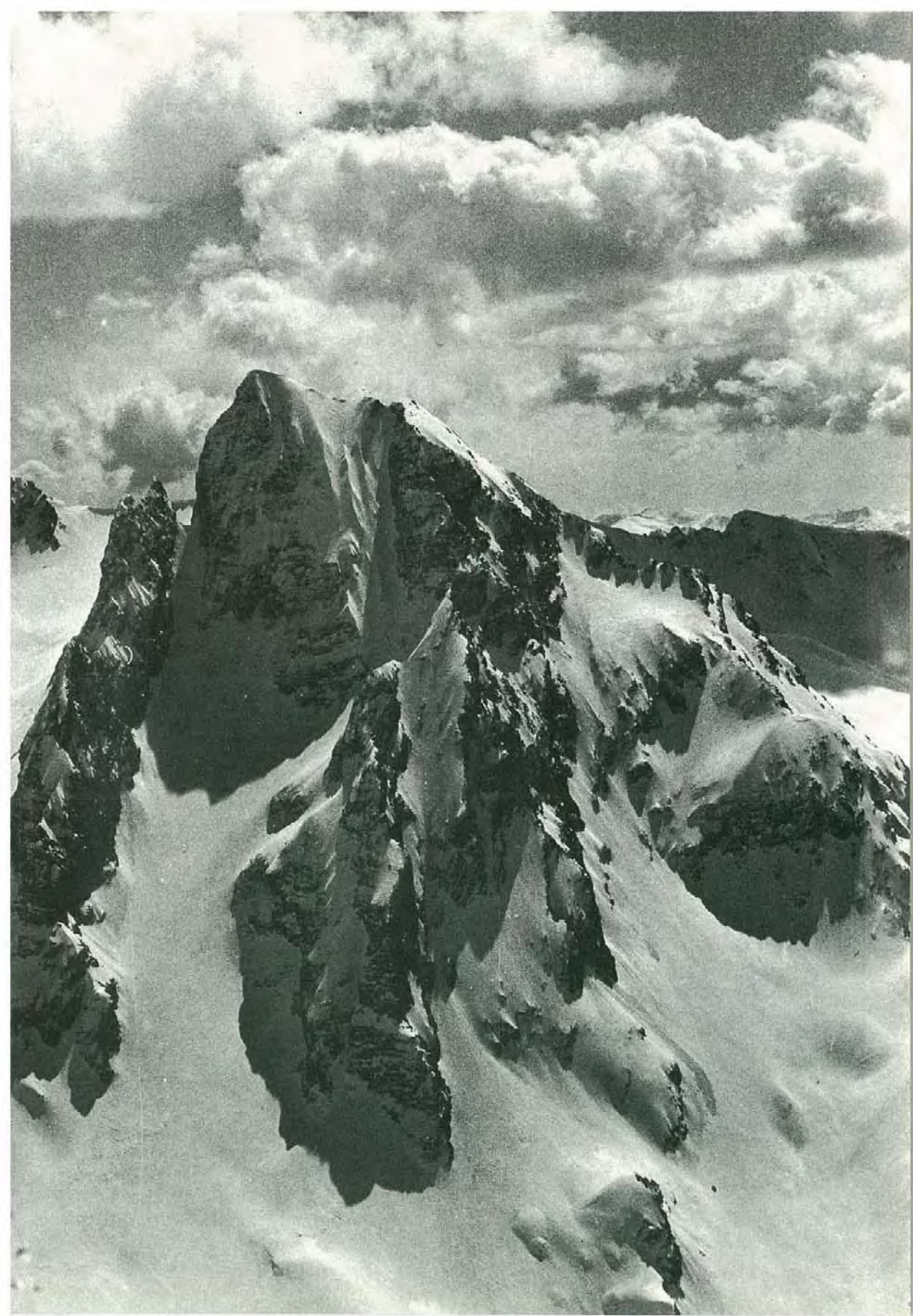
Questa mattina c'è ancora vento e fa più freddo di ieri, tanto che siamo costretti ad arrampicare col «duvet», nei passaggi più difficili bisogna togliersi i guanti per sentire gli appigli.

Superata la fessura recupero Dario che riparte subito per superare la placca, proseguiamo poi per canalini e placche alternandoci al comando e finalmente all'una siamo in vetta, una stretta di mano, un po' di gioia nel cuore e tanto silenzio attorno a noi.

La lunga discesa ci riporta al rifugio; qui troviamo il guardiacaccia che ci indica la porta del vecchio rifugio divelta, sicuramente anche oggi qualcuno è venuto in gita domenicale al Curò lasciando i suoi segni di inciviltà.

Ci incamminiamo verso valle mentre il sole sta tramontando, due giorni di festa sono finiti; domani riprende la solita vita ma qualcosa rimane nel cuore.

** 1ª salita invernale alla Cresta dei Corni Neri
(Via Combi-Pirovano)
4-5 gennaio 1975
Antonio Manganoni - Dario Rota*



Denti della Vecchia o Rocca di Pescegallo (gruppo del Tre Signori)

Monografia di SANDRO GANDOLA

«Alla memoria di Eugenio Fasana che fu uno fra i primi ad affrontare queste rupi».

Con questa piccola monografia, compilata dopo personali informazioni, mi sono proposto di illustrare all'alpinista tutte le vie esistenti in questo gruppo, ingiustamente disertato ma meritevole d'essere conosciuto ed avviato verso la sua completa valorizzazione.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato e mi hanno fornito relazioni, fotografie ed utili consigli, in particolare: Carlo Arzani, i fratelli Bottani, Santino Calegari, Giuseppe Caneva, Giovanni De Simoni, Angelo Gamba, Ivo Mozzanica e Guido Zocchi.

Cenni generali

Denti della Vecchia o Rocca di Pescegallo

Piccola costiera di solido conglomerato costituita da cinque denti; si stacca a Nord della Cima Orientale di Piazzotti m 2179 con ripidi e dirupati versanti, dividendo la Val Tronella dalla Valle di Pescegallo.

Per altre notizie geografiche, topografiche e toponomastiche dovrei in gran parte ripetere quanto scritto da Giovanni De Simoni su: Bollettino C.A.I. numero 76 (anno 1936) e Bollettino C.A.I. Sezione di Milano numero 7-8 (anno 1952). Rimando pertanto a tali pubblicazioni, ancora oggi valide ed essenziali.

Storia alpinistica

La prima ascensione venne compiuta da Eugenio Fasana con Antonio Castelli, il 20 giu-

gno 1906 che per il versante Est raggiunsero il Secondo Dente (il più elevato), e nello stesso giorno, traversando per cresta toccarono il Terzo ed il Quarto Dente.

Il Primo Dente (Dente Nord) venne asceso per la prima volta dalla cordata di Luigi Tagliabue, Angelo Cermenati e Giovanni De Simoni, il 17 settembre 1930 per la parete Ovest.

Un anno dopo, precisamente il 17 agosto 1931, Antonio Citterio, Giovanni De Simoni e Luigi Tagliabue, salgono l'inaccessibile Quinto Dente (Dente Sud) per il diedro Nord-Ovest; ripetono la via sulla parete Ovest del Primo Dente e per cresta compiono la prima traversata dei cinque denti da Nord a Sud.

Le vie alpinisticamente più impegnative, che si trovano sui versanti Est ed Ovest, vengono tracciate dal 1950 al 1975 (vedi cenno storico per ciascuna via).

Basi e punti d'appoggio

Anche se non vi sono rifugi alla sua base, con la costruzione della seggiovia del Pescegallo il gruppo è facilmente accessibile tanto da permettere all'alpinista una o più ascensioni in una sola giornata.

A) Albergo Salmurano

Sorge a 1848 m alle Foppe di Pescegallo, stazione superiore della seggiovia. Di proprietà privata, serve ottimamente come base di partenza per tutte le salite del gruppo.

Accesso

Percorrendo la S.S. 36 della Valtellina, la si abbandona a Morbegno prendendo sulla destra la carrozzabile della Val Gerola, che si percorre fino a Gerola Alta; proseguendo per Fenile si continua sino al termine della strada dove si trova la stazione inferiore della seggiovia del Pescegallo, 1450 m (la prima corsa al mattino è alle ore 8,00).

Dalle valli bergamasche si può raggiungere l'albergo Salmurano nei seguenti modi: da Cà San Marco per il lago di Pescegallo in 2 ore, oppure direttamente da Ornica per il Passo di Salmurano in 2 ore e 30 circa.

B) Sorgente di Val Tronella m 1808

Piccola pozza che raccoglie le smeraldine acque del sovrastante lago dei Piazzotti. È alla base del versante occidentale del gruppo; vi si accede facilmente dall'albergo Salmurano (vedi it. precedente) in circa un'ora per ottimo sentiero segnalato con vernice rossa.

Avvertenze

Itinerari. La loro descrizione è tratta in parte dalla bibliografia consultata ed in parte dalle relazioni degli alpinisti stessi citati di volta in volta (vedi bibliografia).

I termini di destra o sinistra: vanno intesi in senso di marcia o di scalata.

Gli orari: vanno considerati con una certa elasticità e si riferiscono al tempo effettivo impiegato nella marcia o nella scalata, ma possono variare secondo la preparazione dei singoli alpinisti e le condizioni della montagna.

Soccorso alpino: i posti di chiamata sono presso la stazione della seggiovia.

Difficoltà: la valutazione è fatta tenendo conto dei moderni criteri della classificazione generale dell'itinerario secondo la scala francese: F(facile), PD(poco difficile), AD(abbastanza difficile), D(difficile), MD(molto difficile), ED(estremamente difficile). Ogni grado è suddiviso in superiore e inferiore.

Per i singoli passaggi in arrampicata libera: I, II, III, IV, V, VI (inferiore e superiore).

Per i passaggi in arrampicata artificiale: A1, A2, A3, A4 (chiodi normali).

Bibliografia:

Silvio Saglio - Alpi Orobie - C.A.I. T.C.I. Milano 1957.

Rivista mensile del C.A.I. (R.M.) - 1967: 151 - 1969: 303 - 1973: 220 - 1975: 114, 115.

Lo Scarpone.

Annuario C.A.I. - Sez. di Bergamo: 1956: 108 - 1974: 256, 257.

Ercole Martina - L'alpinismo invernale, dalle origini ai giorni nostri. Ed. Baldini & Castoldi, Milano 1968.

Giovanni De Simoni - Bollettino del C.A.I. 1936: 94. Bollettino C.A.I. - Sez. di Milano 1952: 149.

Cartografia:

Tavoletta I.G.M. al 25000: Gerola Alta F. 18, III SO, Ed 3.

ASCENSIONI

1) PRIMO DENTE O DENTE NORD

Ardito torrione dalle pareti verticali e dagli spigoli netti.

1a) Parete Ovest; 100 m ca.; ore 1; AD.

Prima ascensione: Angelo Cermentati, Giovanni De Simoni, Luigi Tagliabue; 9 settembre 1930.

Prima invernale: Santino Calegari, A. Farina; 21 gennaio 1968.

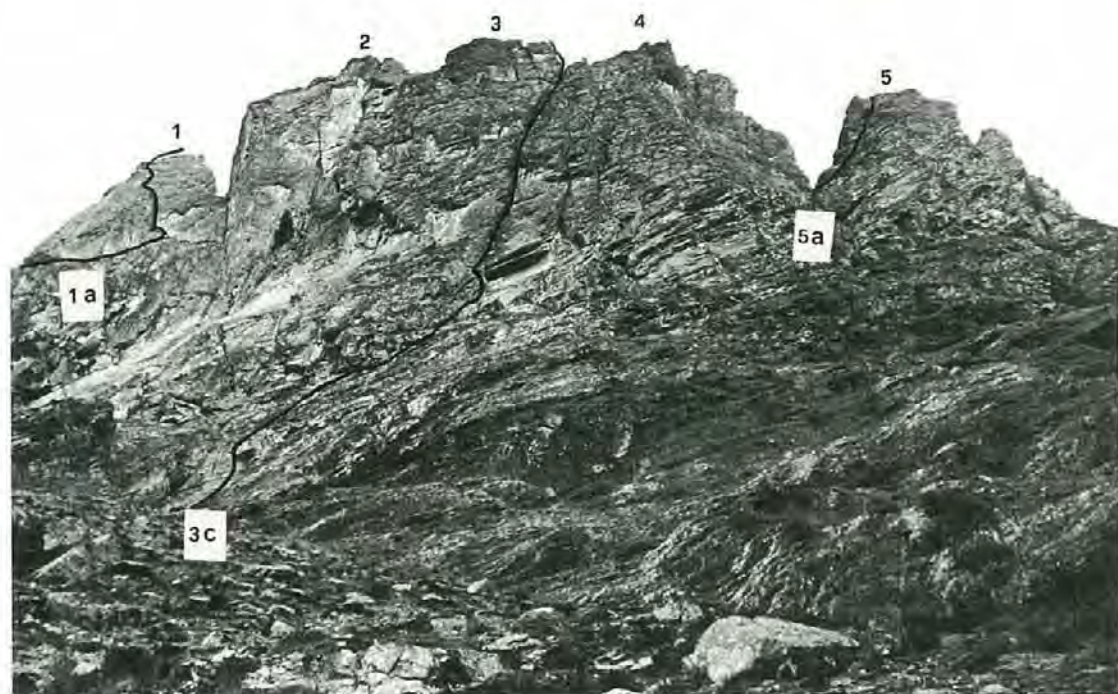
Dalla Sorgente di Val Tronella m 1808 (vedi it. B) per tracce di sentiero e poi per cenge erbose portarsi ad un larice poco distante dallo spigolo Nord (a questo punto di riferimento si può salire dal versante Est per un ripido canale erboso ed un'esile crestina). Da qui per comoda cengia erbosa verso destra, raggiungere un'ampia terrazza per salire verso sinistra ad un altro terrazzino caratterizzato da un masso che ostruisce un canalino. Vinto il blocco ed il successivo solco strapiombante si giunge ad un ripiano. Continuare in parete, obliquando leggermente a destra fino ad un piccolo pianerottolo: salire verticalmente e raggiunta una stretta cengia si traversa decisamente a sinistra per alcuni metri per poi salire direttamente ad un ultimo terrazzino. Superato un caminetto con un blocco si giunge infine sullo spigolo Nord che si segue fedelmente fino in vetta.

1b) Parete Est-Nord-Est; 180 m ca.; ore 2,30 min.; D+ «Via delle Guide».

Prima ascensione: Ivo Mozzanica, Giuseppe Redaelli - seconda cordata: Graziano Bianchi, Andrea Redaelli; 10 giugno 1973 (R.M. 1975, 115).

Bellissima ed entusiasmante scalata tracciata da un gruppo di guide comasche. I chiodi necessari sono in loco, ottimi i punti di sosta. Conta diverse ripetizioni, recentemente è stata segnalata, con bolli di vernice rossa, da alcuni ripetitori.

Dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) per tracce di sentiero ci si porta all'attacco in 40 minuti circa. Si attacca (bollo rosso) un muro verticale di 6 metri (chiodo), si esce su una placca obliquando a destra sfruttando alcuni arbusti; da questi a sinistra ci si porta verso un piccolo larice (sosta 1). Da qui direttamente per un diedro, dopo alcuni metri si supera un passaggio di V (chiodo); si continua ancora dritti fino ad un piccolo tetto e per cengia verso destra si raggiunge un secondo larice (sosta 2). Superati alcuni metri si raggiunge una fessura che si segue fino ad un grosso masso appoggiato che si aggira a sinistra per



Il versante ovest dei Denti della Vecchia (foto I. Mozzanica)

giungere ad un gran terrazzo (sosta 3). Lo si percorre verso sinistra, sino a poco prima del suo termine da dove si sale sopra un masso per attaccare direttamente la sovrastante parete strapiombante (IV+ e V, 3 chiodi), per raggiungere la cresta Nord (sosta 4) che con minori difficoltà porta alla vetta.

Discesa: dalla vetta ci si abbassa alcuni metri per lo spigoletto Sud ad uno spuntone; una prima calata di 25 m porta al colletto tra il primo ed il secondo dente. Dal colletto una seconda calata di 25 m porta al terrazzo della parete Ovest (chiodi e cordini in loco).

2) SECONDO DENTE m 2125

Robusto torrione (il più elevato della costiera), dalla caratteristica forma di parallelepipedo. Negli ultimi anni vi sono stati tracciati diversi interessanti itinerari.

2a) Versante Est; 100 m ca.; ore 1; PD.

Itinerario dei primi salitori; Eugenio Fasana, Antonio Castelli; 20 giugno 1906.

Dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) con erta salita per magri pascoli e saltini rocciosi più o meno aggirabili, si sale verso la base orientale della costiera. Si percorre un evidente cengione obliquo da sinistra a destra e per un canalino si raggiunge l'insellatura

tra il secondo ed il terzo dente; si noti al suo termine un caratteristico dentino. Percorsa una cengia verso destra sino alla base di una paretina alta una decina di metri che si supera direttamente sfruttando ottimi appigli, si obliqua poi a sinistra ed infine si punta decisamente alla vetta.

2b) Parete est; 100 m ca.; ore 5 dei primi salitori; MD; «Via Cesira».

Prima ascensione assoluta e prima invernale: Michele, Bruno e Felice Bottani; 26 dicembre 1972 (R.M. 1975, 115).

Itinerario tracciato dai fratelli Bottani e figlio che bivaccarono alla base della parete. Fu precedentemente tentata dagli stessi Bottani con Giuseppe Caneva. Sono stati usati 4 chiodi e 6 cunei (lasciati), incontrando difficoltà di IV+ e V+. I primi salitori hanno dedicato la salita alla loro madre Cesira. L'itinerario è tuttora in attesa di eventuali ripetitori.

Raggiunta la base della parete dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) si attacca per un diedro largo circa 6 metri seguendolo sulla destra per circa 20 metri in verticale (chiodo), su rocce con licheni e sassi pericolanti; ci si sposta poi verso destra su cenge erbose per ritornare sulla sinistra sino ad un masso pericolante (passaggio molto delicato). Da qui verso destra si arriva al punto di sosta (2 chiodi di assicurazione, IV),

Si prosegue da questo punto sempre sulla verticale per circa 10 metri (cuneo di passaggio) dove con difficoltà si raggiunge il secondo punto di sosta (2 cunei di assicurazione). Si attacca un diedro-camino con l'ausilio di un cuneo ed una staffa (AI); 20 metri di arrampicata per aderenza ed in spaccata permettono di raggiungere un chiodo malsicuro. Dal chiodo si prosegue fin dove il diedro strapiomba al massimo; un cuneo permette con non pochi sforzi di superare il bordo superiore del diedro (V+) al termine delle difficoltà. Quindi per rocce facili si tocca la vetta.

(*Rel. Bottani*)

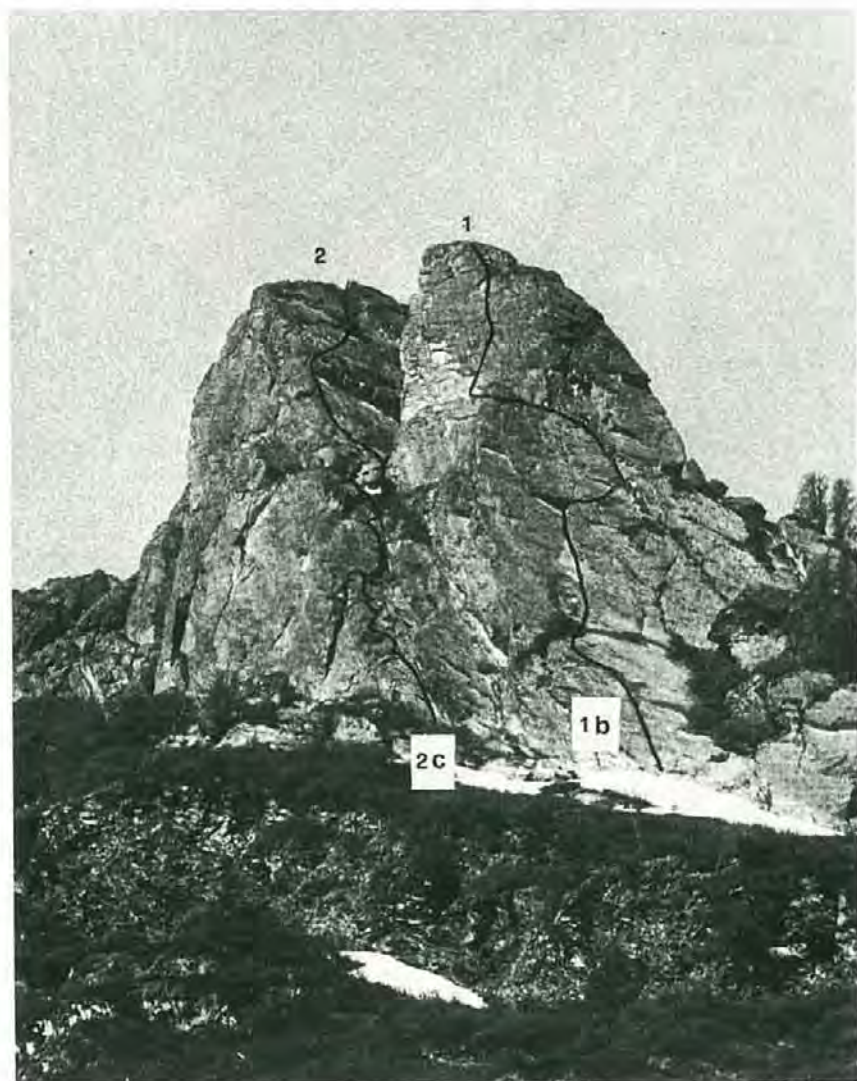
2c) Parete Nord-Nord Est; 180 m ca.; 2 ore; D-.

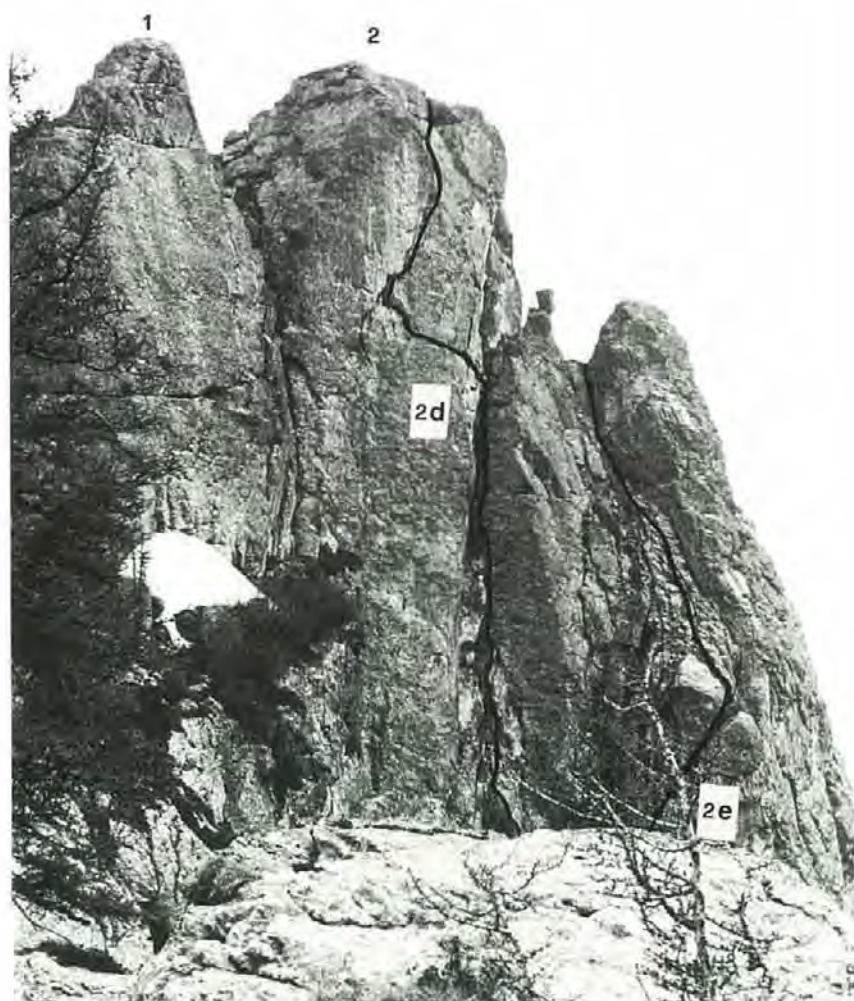
Prima salita: Ivo Mozzanica, Mariangiola Fontana, Sandro Gandola; 22 giugno 1975.

L'itinerario si sviluppa sulla parete delimitata a destra dal canalino che separa il Secondo Dente dal Dente Nord e lo spigolo a sinistra che delimita la parete Nord-Nord Est dalla parete Est. Interessante arrampicata libera, su rocce ideali che conta già diverse ripetizioni.

Dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) si raggiunge la base in 40 minuti circa per tracce di sentiero. Attaccata una placca con inclinazione di 80° ca. e appigli minuti (IV) si procede direttamente per una decina di metri, poi piegando leggermente a sinistra si raggiunge una cengetta; da questa, sul limite sinistro si supera un tratto delicato (IV+) in verticale per arrivare, con facile traversata a destra, al canalino (40 metri, sosta 1). Dopo 5 metri di canalino, si esce a sinistra con elegante traversata (IV) per salire con mi-

Primo e Secondo Dente da nord-est (foto S. Gandola)





Primo e Secondo Dente da nord-ovest (foto S. Gandola)

nore difficoltà sullo spigolo (III); dopo una cengia una spaccatura nella roccia permette di salire verso destra fino ad un diedro inclinato e viscido che si lascia a destra per guadagnare una comoda sosta (35 metri, sosta 2). Passando per un caratteristico corridoio formato da una lama staccata dalla parete si incontra una fascia di rododendri che permette di raggiungere un'ottima piazzuola (facile, qualche attenzione agli arbusti, 15 metri, sosta 3). Si traversa a destra ritornando nel canalino (IV+) che dopo 7 metri si abbandona per ritornare allo spigolo passando a sinistra di un alberello. Lo spigolo al termine di un tetto è leggermente strapiombante (1 chiodo di sicurezza, tratto di V). Si esce traversando a destra per salire ancora una decina di metri stando su un piccolo terrazzo erboso (40 metri, sosta 4). Con difficoltà minori si sale direttamente ad

una cengia sotto un muretto (III); la roccia ora si corica sino alla sommità (50 metri).

2d) Parete Nord Ovest; 150 m ca ; ore 7,30 dei primi salitori; MD+.

Prima ascensione assoluta e prima invernale: Giuseppe Caneva, Ezio Angelini; 7 gennaio 1967 (R.M. 1967, 151 - Lo Scarpone, 1 febbraio 1967).

Sicuramente l'itinerario è senza dubbio il più difficile del gruppo; i primi salitori usarono 23 chiodi lasciandone 7 in parete. Anche questo itinerario attende i primi ripetitori.

Dalla Sorgente di Val Tronella m 1808 (vedi it. B) ci si porta alla base della parete in pochi minuti. Si attacca al centro dello zoccolo e si sale obliquamente fino ad un grosso masso strapiombante (V) che si su-

pera con l'ausilio di una staffa (AI); si traversa verso sinistra, su rocce rotte, all'inizio del camino ben visibile dal basso; lo si supera con due tiri di corda molto difficili (V+ e AI) raggiungendo una nicchia sotto uno strapiombo (comoda sosta). Dalla nicchia, a sinistra, sfruttando una fessura orizzontale di 15 metri si raggiunge con un'area traversata (AI, A2) una seconda fessura verticale che porta con due corti tiri di corda direttamente in vetta (AI, V).

2e) Canale Ovest; 120 m ca.; 40 minuti; PD.

Prima ascensione: Santino e Nino Calegari; 29 luglio 1956 (Ann. Sez. di Bergamo 1956, 108).

Dalla Sorgente di Val Tronella m 1808 (vedi it. B) si sale in direzione Sud-Est per raggiungere il canale che scende dalla cresta fra il Secondo ed il Terzo Dente. Lo si sale incontrando a metà circa un piccolo strapiombo che si supera sulla destra (III), quindi si prosegue più facilmente sino al suo termine a pochi metri dalla vetta.

Nota: questo canale è stato sceso a corde doppie da G. Caneva ed E. Angelini il 7 gennaio 1967.

Discesa: vi sono diverse possibilità di discesa:

1) Seguendo la via Fasana (vedi it. 2a) in libera o a corde doppie.

2) Dalla vetta abbassandosi alcuni metri verso Nord sino ad un terrazzino da dove con una prima doppia di 25 metri si raggiunge l'incaglio tra il Primo ed il Secondo Dente. Dall'incaglio una seconda doppia di altri 25 metri porta al terrazzo dell'itinerario 1a (chiodi e cordini in loco).

3) TERZO DENTE

Poco appariscente visto da Est (essendo tale versante costituito da salti di roccia interrotti da cenge erbose e canalini) volge a ponente una ripida parete di conglomerato. Il Terzo e il Quarto Dente costituiscono il nucleo principale.

3a) Crestina Nord; 1 ora; F.

Itinerario dei primi salitori: Eugenio Fasana, Antonio Castelli; 20 giugno 1906.

Dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) si segue l'itinerario 2a fino all'insellatura tra il Secondo ed il Terzo Dente, quindi si volge a sinistra per il filo di cresta prevalentemente erboso.

3b) Canalino Est; 80 m ca.; 1 ora; AD+.

Prima ascensione: Angelo Gamba, Antonio Longoni; 29 agosto 1948, (Lo Scarpone, 16 febbraio 1949).

L'itinerario segue quell'evidente canalino che scende dall'incaglio fra il Terzo ed il Quarto Dente.

Raggiunta la base del canalino partendo dall'albergo Salmurano (vedi it. A) si supera direttamente un salto leggermente strapiombante. Il canalino continua più profondo, umido e coperto da terriccio insidioso. Dopo 40 metri un gran masso sembra precludere ogni possibilità di salita; lo si supera vincendo la verticale placca di destra (5 metri di IV senza possibilità di assicurazione), per uscire su un terrazzo sopra il masso.

Da qui un divertente caminetto e facili roccette portano in breve al colletto.

3c) Parete Ovest; 220 m ca.; ore 3,30; MD--.

Prima ascensione: Ivo Mozzanica, Marino Ciresa; 24 ottobre 1971 (R.M. 1975, 114).

Dovrebbe trattarsi di un itinerario molto interessante. I primi salitori impiegarono 9 chiodi per le soste e 2 di sicurezza. Essendo anche questo itinerario in attesa di eventuali ripetitori, ho ritenuto opportuno citare integralmente la relazione fornitami da Ivo Mozzanica.

Raggiunta la base dalla Sorgente di Val Tronella m 1808 (vedi it. B) si attacca lo zoccolo al centro, salendo per 30 metri un diedro a gradoni inclinati con roccia a lastre rotte e spesso solo appoggiate; usciti su una cengia si abbandona a destra il diedro con delicata traversata (III e IV). Superata una prima fascia leggermente strapiombante (IV+), ci si trova ad affrontare un tetto e, vista l'impossibilità di superarlo direttamente per la friabilità della roccia, si compie una traversata a destra di 20 metri (1 chiodo dopo 15 metri, IV e V); si sale direttamente per 10 metri per sostare sotto la verticale della grande fessura di destra.

Vinto un primo salto strapiombante (IV con un passo di V) ci si ferma sotto un caratteristico tetto sopra il quale ha inizio la fessura. Con atletica arrampicata su roccia sempre leggermente strapiombante, si superano direttamente 5 metri e si traversa in spaccata a sinistra per raggiungere una seconda cengia (V). Da questa si prosegue a destra fino a prendere la fessura che presenta subito difficoltà sostenute (IV+ e V). Si sale direttamente per essa uscendo spesso sulla destra fino ad una interruzione che si supera grazie a tre zolle d'erba molto precarie (V+, 1 chiodo); proseguendo sempre con difficoltà di IV+ e V, si sosta all'interno della fessura ora diventata camino. Superato un tratto dritto prima all'interno del camino, si esce poi all'esterno dove si sfrutta per tre metri la parete di sinistra (IV+ e V). Ritornati nel camino, si sale per esso fino ad un sasso incastrato dove si sosta (IV+). Ora con difficoltà minori si guadagna una cengia 30 metri sotto la vetta; la via non più obbligata sale a destra e dopo un passo di IV si perviene in breve alla vetta.

4) QUARTO DENTE

4a) Versante Est e Cresta Nord; ore 1,30; PD.

Prima ascensione: Eugenio Fasana, Antonio Castelli; 20 giugno 1906.

Dall'albergo Salmurano m 1848 (vedi it. A) si segue l'itinerario 2a fino all'insellatura tra il Secondo e il Terzo Dente, quindi per cresta prevalentemente erbosa si raggiunge il Terzo Dente; si scende alla depressione successiva e per breve tratto di cresta affilata, senza eccessive difficoltà si giunge sulla vetta.

4b) Canalino Est; 80 m ca.; ore 1; AD+.

Prima ascensione: Angelo Gamba, Antonio Longoni; 29 agosto 1948.

Si segue l'itinerario 3b fino al colletto tra il Terzo ed il Quarto Dente; dal colletto si raggiunge la vetta per l'itinerario precedente.



I Denti della Vecchia da est (foto S. Gandola)

5) QUINTO DENTE o DENTE SUD m 2119

Caratteristico torrione a due punte, ben delimitato da due marcate forcelle.

5a) Diedro Nord Ovest: 80 m ca.; ore 1; AD.

Prima ascensione: Luigi Tagliabue, Antonio Citterio, Giovanni De Simoni; 17 agosto 1931.

Dall'albergo Salmurano (vedi it. A) si sale per magri pascoli, sfruttando delle cengie e poi un ripido canalino si perviene alla forcella che separa il Quarto dal Quinto Dente. Si attacca il diedro, avaro di appigli puntando verso un tetto strapiombante che si supera passando da un foro che porta su un ripiano; per rocce verticali ma con buoni appigli si sale direttamente all'intaglio che divide le due punte. Quella di sinistra si sale facilmente, mentre l'altra la si raggiunge vincendo una ripida paretina.

Discesa: la discesa si compie, dall'intaglio, con una calata a corde doppie.

6) Traversata dei denti da nord a Sud: 280 m ca.; ore 3,30; AD.

Prima traversata: Antonio Citterio, Giovanni De Simoni, Luigi Tagliabue; 17 agosto 1931.

Dalla Sorgente di Val Tronella m 1808 (vedi it. B) si segue l'itinerario 1a sino alla sommità del Primo Dente o Dente Nord. Dalla sommità ci si cala alcuni

metri per lo spigolo Sud e, sfruttando uno spuntoncino, con una discesa a corda doppia di 25 metri si raggiunge l'intaglio tra il Primo ed il Secondo Dente. Da questo si attacca la parete opposta per un caminetto e per placche inclinate si sale verso una nicchia, quindi si piega a sinistra e per roccie facili si raggiunge il Secondo Dente. Si percorre la successiva facile cresta che adduce al Terzo Dente, poi si scende ad una depressione e per un breve tratto di cresta affilata si perviene alla sommità del Quarto Dente che precipita a Sud con due salti verticali. Si discende con una unica calata di 30 metri su di un terrazzo alla base del Quinto Dente o Dente Sud e di qui si prosegue con l'itinerario 5a.

6a) Traversata dei Denti da Sud a Nord: 280 m ca.; ore 3,30; AD.

Prima traversata: Santino e Nino Calegari; 29 luglio 1956 (Ann. Sez. di Bergamo 1956, 108).

Itinerario tracciato dai fratelli Calegari che non hanno fatto altro che seguire, in senso inverso, l'itinerario precedente (vedi it. 6) senza uso delle corde doppie.

Seguita la via Tagliabue (vedi it. 5a) anche in discesa, senza usare corde doppie, il Quarto Dente è stato salito dall'intaglio fra il Quarto ed il Quinto Dente, seguendo una fessura sulla parete Ovest fino al primo salto; quindi superati alcuni metri per cresta si prosegue per la parete Est fino in vetta (III+).

Da Almè a Zogno: itinerari geologici

di ROCCO ZAMBELLI

Le rupi di Sedrina per molti secoli hanno costituito una insuperabile barriera per la strada della Val Brembana. Fino a pochissimi secoli fa, l'importante vallata non poteva essere raggiunta che risalendo la Val Seriana e poi affrontando uno dei valichi che permettevano di discendere a Zogno, a Dossena ed alle altre borgate, per salire al passo di S. Marco verso i Grigioni. Anche oggi sappiamo quali difficoltà si debbano affrontare per adattare la strada da Villa d'Almè a Zogno onde possa rispondere alle esigenze attuali. Essa è quasi totalmente intagliata nella roccia viva; roccia che nel nostro itinerario cercheremo di interpretare.

Dapprima prendiamo visione della morfologia (la forma superficiale) del tratto di valle che percorreremo. Partiamo dalle colline di Bergamo che presentano una superficie dolcemente ondulata; attraversiamo la piccola pianura del Petosino e raggiungiamo il susseguente paesaggio rupestre che culmina nella forra dei Ponti di Sedrina, dove potremo ammirare ancora il celeberrimo antico ponte dal quale sarebbe saltato il leggendario Paci Paciana, sfuggendo ai gendarmi.

Oltre la forra di Sedrina si apre la vasta conca del territorio di Zogno. La conca di Zogno è scavata in rocce relativamente tenere (argilliti e marne attribuite al Retico inferiore e medio). Da milioni di anni il fiume Brembo ne scava il fondo. Le rocce poco resistenti dei fianchi cedono e crollano sollecitando scoscen-

dimenti sempre più estesi. Col passar del tempo il solco si fa profondo e la valle racchiusa tra le montagne si trasforma in una conca estesa mentre la superficie delle alture accarezzata dalle piogge si modella in ondulazioni dolci. Ai Ponti di Sedrina il corso d'acqua incontra una roccia estremamente dura e resistente: un calcare massiccio, non stratificato, di colore chiaro. I geologi la chiamano «Dolomia a Concodon».

Il Brembo, come una sega, servendosi anche dei ciottoli che trascina durante le piene, taglia un solco profondo entro il duro calcare. Le rupi ai fianchi resistono e non crollano; i millenni passeranno a decine ed a centinaia prima che qualche masso si distacchi e la valle possa venire allargata. La vicinanza delle sponde ha facilitato in quel punto la costruzione dei ponti: è l'unico posto, da Almenno fino a Zogno, dove sia possibile valicare il fiume.

Da Sedrina a Villa d'Almè il paesaggio è ripido e rupestre, ma notevolmente meno di quanto non lo sia presso i ponti. Affiorano rocce calcaree, a strati ben distinguibili, di solito contorti dalle pressioni che li hanno elevati. In seguito all'erosione del Brembo le sponde resistono, ma non troppo; e dopo breve tempo crollano dando luogo ad un allargamento della vallata, con modesti ripiani che in più punti possono accogliere anche gruppi consistenti di abitazioni. Le rocce attraversate appartengono alle formazioni del periodo Giurassico (Mesozoico medio) che va da circa 190 a circa 130 milioni di anni fa.

Presso Villa d'Almè improvvisamente dal ripido pendio si passa ad una modesta pianura, che prosegue fino al Petosino. Le rocce meno resistenti del periodo Cretacico, qui sono state scavate dai corsi d'acqua. È stato facile erodere una fossa ed allargare la vallata. Dopo l'erosione della vasta conca di Villa e del Petosino, il ciottolame delle alluvioni riempì la fossa e creò la terrazza che da Villa un tempo si estendeva ininterrotta fino ad Almenno.

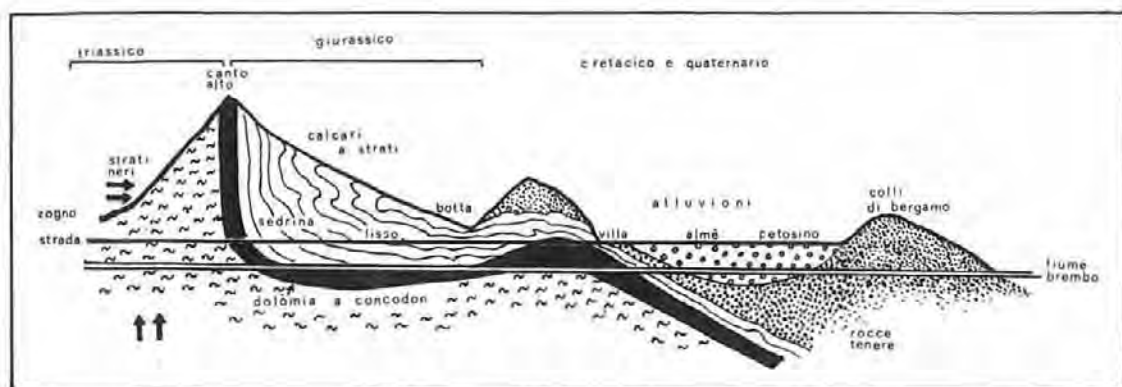
Attualmente la grande terrazza è divisa in due parti dal solco profondo entro cui scorre il fiume. Ma si tratta di una escavazione relativamente recente, operata dallo stesso Brembo che erose le alluvioni distese precedentemente.

A questo punto, prima di esaminare alcuni particolari che si incontrano sull'itinerario, cerchiamo di renderci conto delle cause che resero possibile il modellarsi di una morfologia tanto varia e pittoresca. Se facciamo eccezione per il materiale che compone il terrazzo di Villa e quello di Stabello presso Zogno (si tratta di materiale ciottoloso apportato dalle alluvioni del Brembo), tutte le altre rocce sono di origine marina. La loro età è abbastanza remota: e vanno da circa 190 a circa 100 milioni di anni fa. Le più antiche affiorano a Zogno ed in alto a nord della vetta del Monte Canto Alto; le più recenti sono sepolte sotto le alluvioni del terrazzo di Villa d'Almé. Sappiamo che le formazioni marine più antiche sono state coperte dai sedimenti recenti, che quindi stanno più in alto. Però non ci si meraviglierà di trovare, qui, invertite le posizioni: a nord le rocce antiche molto elevate, a sud quelle recenti, a quote notevolmente inferiori. Ci si renderà subito conto che a nord, presso Zogno, si sono verificate delle spinte che hanno elevato quel terri-

torio notevolmente più che non a sud. Quelle che erano le rocce più profonde sono state erette fino all'altezza della massima vetta che si trovi in quell'area: il Canto Alto. Al contrario le formazioni che un tempo ricoprivano le rocce del Canto Alto non vennero elevate a quote superiori a quella di Villa. L'innalzamento delle rocce settentrionali ha turbato la disposizione della stratificazione. Le rocce sedimentarie marine nascono in strati orizzontali pressoché perfettamente impaccati.

Nel nostro itinerario, presso i Ponti di Sedrìna troviamo i banconi rocciosi in posizione verticale, che salgono diritti fino alla punta del Canto Alto; presso Villa d'Almé li ritroviamo orizzontali; presso Botta di Sedrìna essi sono ondulati (talora in modo ammirevole come nella valletta dietro il cimitero della borgata), strizzati nella morsa del ripiegamento.

L'innalzamento del territorio settentrionale era iniziato 80 milioni di anni fa (Cretacico superiore), e si era compiuto 12 milioni di anni fa (Miocene). Da sette milioni di anni il Brembo vi ha scavato il suo solco. Più tardi il territorio si era abbassato un poco ed il mare era penetrato invadendo il fondovalle fin oltre Villa d'Almé (periodo del Pliocene). In quel tempo a nord di Villa la vallata era meno pro-



Sezione schematica dell'andamento delle stratificazioni rocciose dai Colli di Bergamo a Zogno, in Val Brembana. Il territorio a nord di Sedrìna venne elevato di oltre mille metri. Le rocce non stratificate dai Ponti di

Sedrìna fino al Canto Alto vennero elevate alla verticale e quelli di Botta di Sedrìna risultarono molto ripiegate. Tra le rocce tenere sotto Almé venne scavata una fossa, poi riempita dal ciottolame delle alluvioni

fonda e meno angusta: il fiume scorreva pigramente attorno ai dossi di Sedrina e di Botta, alcune decine di metri più elevato dell'attuale fondovalle. Solo da due milioni di anni, dall'inizio del Quaternario, il territorio riprese ad elevarsi. Il mare lentamente si ritirò fino alle attuali spiagge dell'Adriatico, ed il Brembo approfondì il solco, scavando la fascia delle sponde più ripide che restano sotto Sedrina e sotto Botta: l'erto pendio sotto la strada della Val Brembana è opera di tempi recentissimi.

Risalendo la valle si possono osservare numerosi fenomeni interessanti: ci possiamo soffermare soltanto su alcuni. Oltre Villa d'Almé, le prime rupi che incontriamo scoperte sul bordo della strada, sono calcari chiari non stratificati. Sono identici a quelli dei Ponti di Sedrina, che qui si elevano a formare una piega.

Procedendo, dopo la svolta che ci permette di vedere la contrada di Botta, l'altissima rupe sul bordo della strada è stata scavata nella «Formazione di Sedrina»: calcari chiari stratificati con livelli di selce. La selce è più abbondante sulla destra orografica del Brembo, dove si vedono le estese cicatrici giallastre delle cave. Viene estratta e destinata soprattutto alla fabbricazione di materiale refrattario resistente alle alte temperature. Tra Botta e Sedrina, presso un piazzale sopra il quale viene cavato materiale per cemento, si aprono le gallerie del Lisso. Quante volte in estate ci siamo fermati a

sentire la gelida corrente d'aria che esce da quelle enormi bocche che entrano nelle viscere della montagna! Ci si cavava marna da cemento nei tempi in cui non era ancora stata scoperta la tecnica del clinker. Per fabbricare il cemento occorre un preciso miscuglio di calcare e di argilla che raggiunga determinate percentuali. Oggi si polverizzano rocce calcaree e rocce argillose che poi si mescolano nelle proporzioni volute. Ai primi tempi del cemento era necessario trovare un bancone di roccia che contenesse la miscela naturale nelle proporzioni richieste. Scoperto il filone, lo si seguiva mediante gallerie nel sottosuolo fino ad esaurirlo. La roccia entro la quale sono scavate le gallerie del Lisso servì ai nostri nonni per fabbricare il cemento. Nella escavazione delle gallerie si creavano degli sfiatatoi verso l'alto, che davano luogo a correnti interne di aria. Durante l'estate la corrente interna è discendente; e presso l'imbocco che si apre vicino alla strada, tenta l'escursionista accaldato ad esporsi al pericolosissimo refrigerio.

Continuando il nostro itinerario, prima di sostare sul vecchio ponte di Paci Paciana ad immaginare l'audace salto verso la pozza d'acqua raccolta nella profondissima gola sottostante, diamo un'occhiata alla magnifica facciata della chiesa di Sedrina costruita con resistentissime pietre locali. Nelle grandi cave presso i Ponti, si estrae calcare puro per fabbricare la calcina.

Le «lobbie»

di ATTILIO LEONARDI

Le nostre valli, ad un occhio attento ed indagatore, presentano ancor oggi dei veri gioielli di quell'arte che può definirsi rustica o minore, per distinguerla dall'arte ufficiale e ricordata in tutti i testi specializzati, che possono darci un'idea di come i nostri lontani progenitori avevano risolto i loro problemi ambientali e di vita civile, nel modo più semplice e più funzionale possibile, senza lasciarsi andare a ricerche di inutili preziosismi stilistici, che si sono susseguiti attraverso lo scorrere degli anni in altri luoghi, ma soprattutto nelle città.

L'edilizia rustica alpestre delle nostre valli ha mantenuto per secoli un suo carattere peculiare che è quello di rispondere soltanto alle varie esigenze pratiche a cui l'edificio stesso era destinato, scevro da ogni inutile ricerca di esteriorità architettonica,

L'edificio nella sua semplicità strutturale, ha una sua grazia e una sua bellezza particolare, che si armonizza perfettamente con l'ambiente severo che lo circonda, anzi si potrebbe dire che ne completa in modo mirabile l'insieme, formando una indissolubile simbiosi che rispecchia il carattere forte e rude di chi l'ha realizzato.

L'ambiente alpestre ha stimolato il senso creativo dell'uomo e lo ha spinto a ricercare soluzioni idonee alle varie esigenze impostegli dalla natura avversa e dalla povertà congenita della sua economia che hanno condizionato o imposto tali soluzioni costruttive, molto simili in tutta la cerchia delle Alpi e delle Prealpi.

Anche le nostre valli bergamasche non

sfuggono a questo principio generale e basilare: la struttura edile rustica, infatti, nel suo complesso non varia che in pochi particolari da valle a valle. Questi particolari, e quindi le variazioni, sono dovuti ai materiali usati per la realizzazione dell'edificio: materiali, che per ovvie ragioni economiche, devono essere reperibili in loco o nelle immediate vicinanze.

Troviamo, ancor oggi, case in murature fatte di pietra calcarea stratificata e regolare (bassa e media Val Brembana, media Val Seriana e zona di Almenno); case con murature eseguite con pietra scistosa irregolare a grossi blocchi, costipata con schegge più piccole dello stesso materiale (alta Valle Seriana); case eseguite con bocce di fiume, poste a lisca di pesce (bassa Val Seriana e zona di Almenno) o sempre con bocce di fiume, non più poste a lisca di pesce, ma aggregate a pietra calcarea (un esempio esiste ancora nella piazzetta di Ogna in alta Val Seriana).

L'aspetto geometrico e volumetrico dell'edificio poi muta secondo la copertura del tetto: da qui la struttura a volumi rigorosamente determinati dagli spioventi pronunciati per la speciale copertura con pietra calcarea di un certo spessore a corsi regolarissimi (Valle Imagna e Val Taleggio); la struttura ritorna normale con i tetti ricoperti di ardesia a taglio regolare (alta Valle Brembana) o a taglio irregolare (alta Valle Seriana) o nella ricopertura con cippi di coccio laterizio, che si trovano nelle altre zone non citate.

Quanto detto sopra non vuole essere una rigorosa classificazione dei tipi e dei metodi di costruzione esistenti nelle nostre valli, ma di ogni zona è ricordata la caratteristica più spiccata.

Nonostante, però, queste differenze di base, esistono degli elementi tradizionali e tipici, che pur mantenendosi costanti nelle linee essenziali, variano nella loro realizzazione pratica secondo l'estro e l'inventiva del costruttore. Questi elementi divengono, quindi, una caratteristica ben determinata delle costruzioni rustiche e li troviamo riuniti tutti assieme, oppure una parte soltanto di essi, in quasi tutti gli edifici tipici delle nostre valli.

Questi elementi sono: sporgenza del tetto, scale esterne, porticati, loggiati ed infine balconate lignee o «lobbie»: è soltanto, di queste ultime che si tratterà nel seguito di questo articolo.

Le «lobbie», costruite essenzialmente in legno, erano destinate, coi montanti collegati al tetto o solo tra un piano e l'altro, a reggere i prodotti del campo da ventilare ed essiccare, formando un vero e proprio graticcio. Chi non ricorda, nei tempi passati, in autunno quell'esplosione di giallo arancio dei casolari delle nostre valli, per il granoturco appeso a mazze sulle «lobbie»? Oggi, questo spettacolo fantasmagorico è quasi completamente scomparso e la balconata è adibita soltanto a disimpegno tra un locale e l'altro dello stesso piano o al luogo in cui si stende la biancheria casalinga ad asciu-

gare, oppure, per ultimo, serve di appoggio alla vegetazione (per lo più vite) che in certo modo ingentilisce ed abbellisce l'assieme dell'edificio rustico.

L'uso precipuo al servizio della povera agricoltura alpestre ha dettato sicuramente agli antichi costruttori quello che si può definire il prototipo delle «lobbie», cioè quello che ha permesso le successive trasformazioni e variazioni sul tema, portandolo, con abbellimenti vari, a forme stilisticamente valide e tipiche dell'architettura rustica alpina.

Questa «lobbia» è stata realizzata in modo molto semplice e con materiali grezzi. Sulle travi o mensole di appoggio, ricavate da tronchi d'albero appena sgrossati e squadrati nella parte superiore, infisse a sbalzo nel muro, è

Il più elementare tipo di «lobbia» (foto A. Leonardi)





«Lobbia» d'angolo (foto A. Leonardi)

posto un tavolato orizzontale di copertura per il calpestio; nella parte anteriore, da ogni trave, partono verso l'alto i montanti scelti fra i pali più diritti a disposizione, che si ancorano alle travi della copertura del tetto. In orizzontale una nuova trama di pali, a sezione più piccola dei precedenti, forma l'orditura su cui venivano posti i mazzi di pannocchie di mais ad essiccare; la distanza tra i vari componenti di questa listellatura è pressoché uguale in tutti gli esempi ancora esistenti e si riferisce, sempre, all'uso a cui tutta la «lobbia» era destinata. Nella parte inferiore, sul davanti, è posta una tavola, in orizzontale, su tutta la lunghezza, a guisa di salvapiede; le due parti laterali, infine, sono chiuse da un tavolato formato dalle «cotiche» ricavate dalla squadratura delle mensole di sostegno, con un'altezza pari a quella

di una normale balaustra di un balcone di casa civile.

L'orientamento della «lobbia» è sempre e soltanto verso sud, affinché possa ricevere la maggior quantità di sole possibile e la sua elevazione dipende dalla quantità di piani della costruzione: un solo piano, cioè dal primo piano sino al tetto, con la possibile creazione di un basso secondo piano in corrispondenza di un sottotetto o solaio se esiste (prevalentemente usato per l'essiccazione della legna da ardere nei mesi invernali); a due piani, anche qui con la possibilità di un terzo mezzo piano in corrispondenza del solaio; forse (esiste ancora un esempio, anche se un po' spurio, a Bondo di Colzate) anche sino al terzo piano, se in antichità esistevano casolari di tale altezza.

Non sono molti gli esempi di «lobbie» ad angolo, cioè su due lati dell'edificio, ed i pochi esempi ancora esistenti ci dicono che ciò è dovuto all'orientamento dell'edificio stesso, che per la natura del terreno non è stato possibile costruire con la facciata maggiore rivolta a mezzogiorno, ma bensì può presentare un angolo, in cui è montata la balconata lignea nella sua forma normale. Le esistenti «lobbie», di cui una a Vedeseta, su tutti e quattro i lati della casa, sono sicuramente costruzioni di epoca recente ed ovviamente sono state costruite non

più allo scopo agricolo, ma soltanto a puro fine decorativo.

Nelle costruzioni in cui le scale, per esigenze di spazio o di economia, non sono nell'interno, le «lobbie» dei vari piani, oppure da piano terra al primo piano, sono collegate da scale esterne, in legno, realizzate sempre con estrema semplicità: gradini formati da assi inchiodate ad angolo retto, appoggiate a due travi portanti, realizzate con tronchi d'albero, inclinate, da una parte infisse al piano inferiore

«Lobbia» allo stato intermedio (foto A. Leonardi)





Elegante esempio di «lobbia sagomata» (foto A. Leonardi)

e dall'altra al piano superiore. Per quanto riguarda la ringhiera essa è realizzata con pali a sezione più piccola in numero di tre o quattro al massimo, nel senso dell'altezza, per lo più di lunghezza uguale alla lunghezza totale della rampa.

L'andamento obliquo di queste scale dona all'insieme dell'edificio un aspetto ancor più suggestivo, che nulla concede alla preziosità stilistica, ma ancor più rafforza quel carattere rustico, ma oltremodo pratico, di cui è permeata tutta l'architettura alpestre.

Una prima trasformazione subita dalla «lobbia» è stata, senza dubbio alcuno, il mutamento dei materiali usati per la costruzione della stessa: si è passati da materiali poco lavorati, tronchi e pali, a materiali più elaborati e cioè travi squadrate a sezione rettangolare o

quadrata e l'orditura verticale ed orizzontale è passata a listelli anch'essi squadrate e diritti di diversa sezione; in tal modo alla tipica rusticità, anche se molto rozza del prototipo, si è passati ad una «lobbia» più raffinata e con forme geometriche più definite e standardizzate.

Un ulteriore passaggio è stata la creazione di una balaustra di protezione, anche nel senso della lunghezza maggiore, realizzata con un tavolato piuttosto grezzo, talvolta con le cotiche di squadratura dei travi usati nella costruzione dell'edificio; mutata in seguito, con una listellatura intervallata a vuoti, di fattura più accurata, per arrivare, con una realizzazione più ricercata e preziosistica, al listello sagomato a balaustrino o pilastrino, con forme varie ad imitazione delle colonnette dei balconi dei palazzi gentilizi dell'epoca.

La nascita degli agglomerati rustici, al posto dei casolari isolati, favorendo l'addensamento degli edifici, e perciò togliendo in svariati casi al primo piano di una costruzione la presenza di tutto il sole necessario per le altre costruzioni nate sul davanti di essa, ha trasformato la «lobbia» del primo piano in una comune terrazza, con la scomparsa dell'orditura orizzontale e la presenza, soltanto, di quella verticale che continua sino al tetto interessando, eventualmente, un secondo piano ancora soleggiato e, quindi, mantenuto alla sua funzione specifica.

Nelle zone delle nostre valli in cui nei tempi passati l'unica fonte di economia era l'agricoltura, esistono ancor oggi moltissimi esempi di «lobbie» ben conservate, mentre in altre zone dove l'artigianato tessile o l'industria estrattiva con le sue attività collaterali era la base di vita della comunità, sussistono terrazze lignee, con caratteristiche molto simili, ma adibite solamente all'uso di balconate.

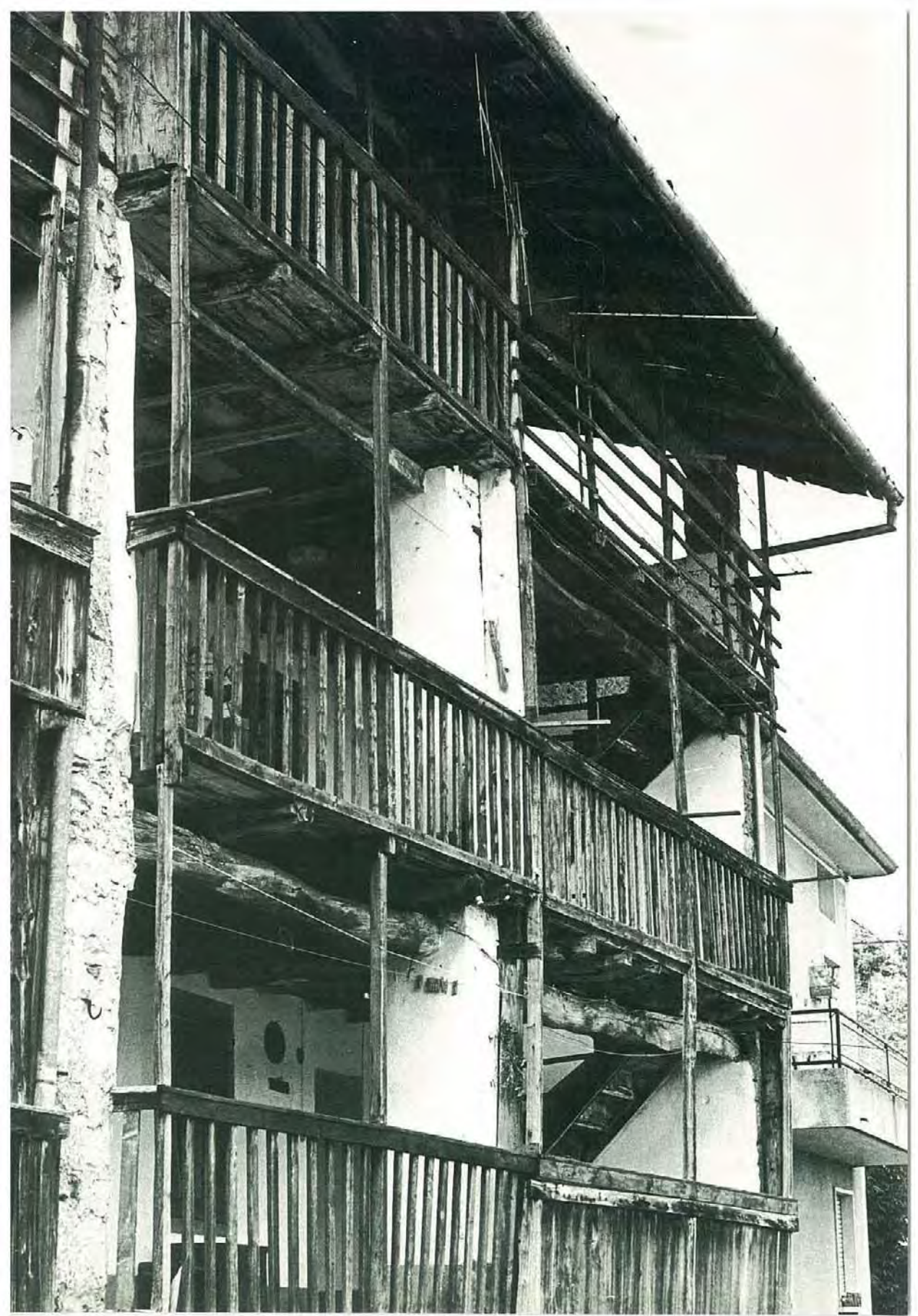
Nella media Val Brembana, nella Val Taleggio, nella Valle Imagna e nella bassa Val Seriana (sino ad Albino) troviamo ancora oggi numerosissime «lobbie», che strutturalmente si rassomigliano in modo sorprendente, anche se l'alpigliano costruttore ha cercato, con la sua inventiva, di apportare quelle piccole variazioni, per far sì che il suo casolare risultasse diverso da quello del vicino.

Tutto questo patrimonio di civiltà e di

cultura agro-alpestre sta, purtroppo, scomparendo a poco a poco inesorabilmente per la ristrutturazione indiscriminata dei nostri centri montani, in cui sta entrando di prepotenza quel tipo di architettura, cosiddetta «razionale», che nulla ha a che vedere con l'ambiente in cui dovrebbe amalgamarsi e coesistere.

Se non vogliamo che quanto ancora rimane della nostra civiltà passata, venga raccolto in un museo, simile ad un giardino zoologico, come è successo in Romania, dove a Bucarest è stato allestito in un grandissimo parco una mostra permanente di tutti gli esempi di costruzioni caratteristiche antiche, anche se ricostruite trasportando dai luoghi di origine le costruzioni stesse o rifacendole con i materiali già usati per la loro realizzazione, dobbiamo tutti darci da fare e convincerci che tutto questo patrimonio non deve scomparire nel nulla, come normalmente si fa con tutto ciò che più non serve.

L'edilizia montana dovrebbe rifarsi di più ai bellissimi esempi del passato, cercando di rivalorizzarli nelle nuove costruzioni, non creando però brutte copie che offendono non soltanto la vista ma anche tutto il nostro patrimonio culturale, che non è indifferente. Qualcuno ha tentato di far rivivere la «lobbia» in fase moderna, ma sinora i risultati sono stati per lo più deludenti: bisognerebbe documentarsi maggiormente e da questa documentazione ripartire, quasi da zero, per ricreare un'atmosfera più consona all'ambiente in cui si vuol costruire.



la s'cucca



PARTE IN PIANTA E PARTE IN PROSPETTIVA

di FRANCO RADICI

Nell'Annuario dell'anno scorso, sotto il titolo di «*Bechuni Orobii*», abbiamo steso un commento alle numerose Carte geografiche della Bergamasca che erano state oggetto della Mostra «Rappresentazione cartografica del territorio montano bergamasco dal 1570 ad oggi» e tenuta presso il Centro Culturale S. Bartolomeo.

A conclusione delle note scrivevamo «... alla Mostra, isolate nella saletta piccola, erano anche esposte, per gentile concessione del Direttore della Biblioteca Civica, un piccolo gruppo di carte manoscritte oltremodo interessanti.

La rarità degli esemplari esposti, tra l'altro inediti e per lo più riferentisi a controversie di confine tra la Repubblica veneta ed il Ducato di Milano intorno alla metà del '700, ci impedisce di liquidarle con poche righe e meritano pertanto uno studio specifico».

Eccoci pertanto pronti a mantenere l'impegno.

Per la verità, questo impegno lo avevamo preso con noi stessi più che con i cortesi lettori dell'articolo citato, tale e tanto è il fascino che esercitano su di noi questi antichi documenti di storia bergamasca.

Tuttavia, anche prescindendo dal nostro personale fanatismo, la loro rarità è fuori discussione poiché si tratta di pezzi unici o, al massimo, di copie manoscritte dell'epoca, contrariamente alle altre stampe della Bergamasca che erano esposte alla Mostra.

In totale i pezzi esposti erano undici con una Carta però composta da due fogli congiungibili.

Il tutto è solo una parte di un blocco ben più numeroso proveniente dall'Archivio dei Confini dello Stato Veneto e riguardante per lo più tenzioni di confine tra abitanti di territori bergamaschi sottomessi al Dominio Veneto ed i «*Milanesi*» del Lecchese e della Valassina e conclusisi (forse) col Trattato di Mantova del 1754.

La fortunata circostanza che ci aveva permesso di conoscere queste carte e di poterne disporre aveva però avuto il difetto di verificarsi a pochi giorni dall'inaugurazione della Mostra cartografica sopraccitata.

La conseguenza diretta è stata che, disponendo all'ultimo momento di pochissimo spazio espositivo, siamo stati costretti ad effettuare una drastica selezione sul materiale rinvenuto.

Tale selezione è stata suggerita anche dal fatto che la maggior parte dei manoscritti ha per oggetto i confini della pianura bergamasca da Vaprio a Lecco lungo il corso dell'Adda e pertanto fuori dal tema specifico e già prefissato della Mostra.

Gli esemplari esposti invece erano tutti attinenti le valli alpine dove le questioni pare fossero anche più frequenti in conseguenza anche del fatto che i confini erano molto incerti non seguendo, come si usa oggi, lo spartiacque.

La carta usata, il modo con cui sono disegnati ed acquarellati ed il loro aspetto più generale riflettono quello già in uso fin dal '600 nei cosiddetti «*Cabreo*», sorta di piccole mappe che rappresentavano, o tentavano di rappresentare, quella parte di suolo che formava una privata possessione e che venivano accluse agli atti notarili di compravendita.

Similmente alla tecnica usata per i «*Cabreo*» anche in questi manoscritti è sempre presente, data l'epoca, l'interpolazione tra veduta in pianta e veduta prospettica. Anzi, in una carta è detto chiaramente dall'autore che è stata «*Dissegnata parte in pianta parte in prospettiva*».

Questo metodo, che verrà ereditato anche dalla Cartografia maggiore almeno sino a tutto il '700 è già di per sé decorativo anche nelle carte che si riferiscono a zone di pianura.

Ma siccome negli originali esposti la parte montagnosa è predominante, gli autori hanno dovuto azzardare prospettive non solo per le solite casine ed i soliti alberi, ma anche per dorsali, vallate e roccioni ottenendo effetti notevolmente pittorici.

La conseguenza diretta poi di questa metodologia è che si ha spesso la sensazione di aver sottocchio non già delle fredde carte geografiche, ma delle vere e proprie vedute.

Il termine di «vedute» però non deve trarre in inganno ed è totalmente assurdo voler creare dei paralleli o anche solo delle derivazioni dal contemporaneo ed imperante vedutismo veneto.

I loro autori erano notai ed agrimensori ed alla fin fine il loro unico scopo era quello di essere chiari e non quello di creare opere d'arte.

Di conseguenza certe primitività di segno od addirittura rozzezza finiscono per essere elementi positivi anziché negativi in quanto aiutano se mai a conservare intatto il grande fascino della spontaneità.

Vi sono infine due altri motivi che rendono ulteriormente preziosi gli esemplari esposti.

Mentre i «*Cabreo*» per il loro stesso scopo riguardano piccole porzioni di terreno, i nostri illustrano quasi sempre almeno una intera valle e portano pertanto riferimenti geografico-alpinistici ben più interessanti.

Essendo poi per lo più destinati a dirimere o quantomeno ad evidenziare questioni di confine e di proprietà, portano spesso a corredo del disegno annotazioni di alto valore umano e di costume e sono pertanto fonte notevole e spesso anche commovente di ulteriori notizie di storia minore bergamasca.

Per meglio apprezzare anzi questo secondo aspetto che, unitamente a quello grafico, caratterizza questo tipo di carte manoscritte sarà opportuno esaminarle una alla volta corredando l'esame con brevi note esplicative.

Premesso che alla Mostra l'angusto spazio della saletta ci aveva impedito di seguire

nell'esposizione sia l'ordine cronologico che quello, diciamo così, geografico, precisiamo che qui di seguito intendiamo seguire quest'ultimo incominciando ad esaminare una carta generale di tutti i confini occidentali del Bergamasco per proseguire con quelle riguardanti le valli di Erve, Imagna, Taleggio e Valtorta.

Questa carta, che abbiamo battezzato generale, ha dimensioni di mm 960x650 (viene sempre data prima l'altezza poi la larghezza). È colorata assai vivacemente ad acquarello con toni generali predominanti in marrone-ocra per la parte bergamasca e verde per il restante. Mentre è buono lo stato di conservazione al centro ed in alto, presenta in basso notevoli lacerazioni ed anche qualche parte mancante, ottimamente restaurate però di recente.

Il suo titolo principale suona così: «*Disegno dei confini del Territorio e Valli del Bergamasco co' Stati esteri, strade e acque trasversali, ville e case vicine e custodie destinate per le correnti emergenze di Sanità, fatto da me sottoscritto d'ordine dell'Illustrissimo et eccellentissimo Sig. Andrea Pisani Proved. R. alla Sanità oltre il Mincio*».

Sotto il titolo principale in un cartiglio quadrangolare ripartito in tre colonne sono elencati ben n. 121 caselli di guardia.

Sotto al primo vi è poi un secondo cartiglio piccolo con uno stemma con leone rampante in campo bicolore. A destra e a sinistra dello stemma vi è scritto: «*il color giallo indica lo stato veneto il color verde lo stato estero*». Ai piedi dello stemma la scala di Miglia italiane otto e la data e firma: *Brescia 8 Giugno 1714 Francesco Morandi Ingegner Publico*.

Le dimensioni del territorio esaminato che escludono, per colpa del grande cartiglio, solo la media e bassa Val Seriana, ci suggeriscono però di accostare questa carta più a quelle che abbiamo esaminato l'anno scorso che non a quelle che esamineremo qui di seguito. La sua data di nascita poi, 1714 la porrebbero addirittura in posizione di preminenza, ben quattro anni prima di quella famosa del Redolfi sulla quale per forza deve aver influito dato anche il suo carattere di ufficialità.

La sua stessa destinazione ci appare notevolmente diversa dalle altre. Pur indicando

anch'essa i confini con gli «*stati esteri*» è indirizzata al Prov. R. alla Sanità oltre il Minicio e sembra pertanto destinata soprattutto a localizzare le «*custodie per le correnti emergenze*» (leggi: guerre ma anche peste, diritti doganali ecc.).

Queste «*custodie*» sono disegnate a forma di casetta col relativo numero che le contraddistingue e che rimanda all'elenco sopradetto, dove è anche indicata la funzione, la consistenza numerica e la provenienza degli uomini che vi montavano la guardia.

Numerosissime nella pianura lungo il confine che correva dall'Oglio all'Adda poco a sud delle località: Civate, Romano, Fara, Bariano, Morengo, Ciserano, Brembate e lungo l'Adda da Trezzo a Vercurago, divengono ovviamente meno numerose nella Val d'Erve e sullo spartiacque tra le valli tributarie del Brembo e la Val Sassina per diventare poi rarissime sull'arco delle Orobie dove le troviamo solo in corrispondenza dei valichi più frequentati.

I caselli di montagna sono infatti elencati solo nell'ultima colonna e vanno dal 99 al 121.

In essi è spesso indicato anche un «*rastrello*» che probabilmente svolgeva un vero e proprio compito di sbarramento sul genere di quello svolto dalle dogane attuali.

È interessante infine notare, sempre a proposito dei caselli che, mentre per tutti i valichi di montagna, da quello di *Bobio* al *Venerocolo*, si parla di una funzione di guardia «*quando è libero dalle nevi*» per il casello n. 115 è detto: «*Casa di S. Marco Homini due di Mezzoldo, in ogni tempo mantenendosi a Pubbliche spese dalle nevi sempre questo passo*» (sottinteso sgombro!).

Se vi par poco, vi prego di rileggervi la data: 1714!

Il disegno delle vallate maggiori e minori e quello delle dorsali alpine è abbastanza corretto e quindi, anche dal punto di vista alpinistico non si discosta molto dalle carte esaminate l'anno scorso.

Anche in questa purtroppo sono quasi totalmente assenti toponimi di montagna: solo in Val di Scalve troneggia la «*Corna Pre-*

solana» che ha di fronte, ma al di là del Dezzo all'incirca nella zona del Camino, una «*Corna Mozza*» (che potrebbe essere l'attuale Corna delle Pale).

Da ultimo alla testata della Val di Scalve, che è sempre «*attaccata*» all'alta Val Seriana, c'è un non meglio identificato «*Passo de' tre Vescovi*» all'incirca in corrispondenza dell'attuale Vivione. (La cosa ci riesce totalmente nuova perché in precedenza avevamo quasi sempre trovata la dizione Clopador o Clepador).

Tutte le carte che seguono, come abbiamo più volte detto, sono più strettamente legate a questioni di confine tra Bergamaschi patrocinati dai Veneti ed i Lecchesi della Valsassina patrocinati dai Milanesi.

Il protrarsi per oltre un secolo di zuffe magari per poche pertiche di pascolo alpino non deve meravigliarci poi più di tanto, visti l'egoismo e la bramosia che imperano anche ai nostri giorni.

Dobbiamo inoltre sempre tenere ben presente la vita grama e piena di stenti che ha sempre caratterizzato la vita dei nostri antichi valligiani per i quali, a volte, anche il possesso di un semplice prato poteva essere questione di vita o di morte. Si deve inoltre notare che a quei tempi raramente il confine tra possedimenti veneti e Ducato di Milano seguiva lo spartiacque tra Valsassina e confluenti del Brembo. Dal punto di vista politico, infine, tutta la zona con particolare riguardo alla Valtorta (detta a quei tempi anche Valle d'Averara) e la Val Taleggio erano spesso oggetto di «*annessione*» da parte del padrone della zona che tiranneggiava in quel momento.

Solo con la pace di Lodi del 1454 ed il conseguente Congresso di Milano le Valli di Averara e Taleggio vennero passate definitivamente alla Repubblica di Venezia (tolto Valtorta che seguì la sorte tre anni dopo mentre Vedeseta con Lavina Avolasio Gianchello rimasero invece sempre al Duca di Milano). Bisogna però anche notare che, forse anche in forza di questa specie di «*compromesso*» le suddette valli appartenevano a Venezia ma si mantennero sempre privilegiate e indipendenti

da Bergamo avendo anche statuti propri che venivano notificati direttamente al Senato Veneto. I cosiddetti «milanesi» tendevano spesso però ad annettersi almeno le parti estreme delle valli in questione, come appare chiaramente anche dalla lettura dell'interessantissimo volume «Notizie storiche della Valsassina e zone limitrofe» di G. Arrigoni del 1840 e come si deduce anche dal fatto che ancor oggi numerose chiese dell'alta Val Taleggio e Valtorta mantengono il rito Ambrosiano nel ricordo dei tempi in cui dipendevano tutte dalla Chiesa-madre di Primaluna in Valsassina. (L'Editto della Repubblica Veneta che ordina alle Parrocchie di Valtorta, S. Brigida, Averara, Casiglio, Cusio, Ornica e Mezzoldo in Val Averara; Olda, Peghera, Pizzino e Sotto Chiesa in

Val Taleggio; Brumano in Val Imagna di staccarsi dalle Pieve di Primaluna per aggregarsi anche religiosamente a Bergamo è solo del 1788. Da sottolineare l'assenza dell'elenco di Veduggia che con statuti propri aveva sempre goduto di notevole indipendenza).

La seconda carta è dedicata alla Val d'Erve e consultandola si ha netta l'impressione che il tempo sia passato invano. (È di questi giorni infatti un progetto, che ha sollevato anche qualche polemica, perché intende staccare amministrativamente il paese di Erve da Bergamo per passarlo ai Lecchesi).

Il suo titolo esatto è «Disegno di Val d'Erve Bergamasca». Le sue dimensioni mm 1430 × 720. È disegnata a penna con inchiostro

Particolare di Val d'Erve Bergamasca. Si notano in basso a sinistra Vercurago, Somasca e le fortificazioni sul confine con lo stato milanese (disegno di F. Querengo, 1728)



color sepia e tenuamente acquarellata con toni grigio-verdognoli. Ottimo lo stato di conservazione. In basso a destra porta data e firma: «6 Settembre 1728 Disegno formato da me Francesco Querengo Not. e Agr. Bergamasco».

La valle è disegnata in senso verticale secondo una consuetudine abbastanza frequente a quell'epoca. Non è che gli antichi facessero confusione coi punti cardinali ma semplicemente che per ogni singolo territorio si mettevano a guardare e quindi a disegnarlo nella posizione che ritenevano più opportuna non avendo tra l'altro, nemmeno il problema di dove «attaccare» la carta a quella finitima. (Come avviene per noi oggi quando esaminiamo un percorso che compare su due o più tavolette confinanti dell'I.G.M.).

Per una vallata poi era quasi sempre consuetudine disegnarla ponendosi alla foce e guardando verso la sorgente: così è per parecchie carte sul corso del Po, così è anche per la Valtellina in una carta del 1625 che era esposta alla Mostra. Al centro della nostra è nitidamente disegnato il paese di Erve con tutte le sue frazioni: *Nesoi, Al But, Cereda, Pramalone, Costa Luer e Saicca*.

In una recente visita però abbiamo fatto molta fatica a identificare almeno alcune delle vecchie case che costituivano il paesino originario tale e tanto è il bailamme di sgraziate costruzioni che hanno invaso e riempito letteralmente la ridente valletta. Il fianco destro orografico del torrente Gallavarsa che nell'antica carta presenta un unico fabbricato indicato come «*il mulino*» è oggi una sequela ininterrotta di costruzioni che potrebbero esser portate a proficuo esempio dello stato di degradazione a cui è sceso oggi in Italia il concetto di estetica urbanistica. C'è un po' di tutto: cemento, prismi, mattoni, pietra locale, beole, eternit, ondulux a colori vivacissimi, perlinature a vista, finte baite, capannoni veri e anche il giardino con gli immancabili nanetti di cemento.

Notevolmente nitidi, sulla antica carta, anche i disegni della rocca ed altri sbarramenti fortificati posti sulla strada che costeggiava il lago di Olginate poco dopo Vercurago e che collegava la Val S. Martino bergamasca con Lecco milanese e posti a difesa del confine.

Da questo punto, contrariamente a quanto avverrà in seguito, detto confine correva lungo lo spartiacque destro orografico della Val d'Erve per Prato Guazo, Zapello de Lizioli, Corno drava, alle Croci, Monte di tre faccie, Pizzo di Vecchiarola per fermarsi alla Bocca del Fò sotto il cosiddetto Monte di Serata Milanese, dove si incomincia a deviare dallo spartiacque.

In una carta che esamineremo successivamente, ma sempre dello stesso autore, ed illustrante la testata della Val Imagna questo stesso monte è definito «*Monte chiamato tutto generalmente di Serata, et in alcuni siti particolari di Porcherola et in altri con altri nomi secondo le varie faccie che forma*». Bellissima espressione! Tanto è vero che oggi è noto col nome derivatogli dalla forma di grande sega che presenta verso Lecco: Resegone.

Il disegno di questa ed anche delle altre montagne è però parecchio approssimativo. L'autore si fa apprezzare maggiormente quando indica dei particolari come, ad esempio il «*Corno d'Erve*» (il grosso roccione che blocca l'accesso della Valle e nel quale è scavata oggi l'arditissima strada che porta appunto ad Erve dopo il bivio per Carenno).

È infine nitidissimo, al centro del disegno, il ponticello che anche oggi permette ai numerosi escursionisti di scavalcare a monte del paese il torrente per inoltrarsi nella valle dominata dalle cuspidi rocciose del Resegone con meta il Rif. Alpinisti Monzesi. Il rifugio attuale sorge in una zona che l'antica carta definisce: «*Prati leggieri ragione di Valsecchi ed altri di Valderve*».

Seguono poi due Carte in ottimo stato di conservazione ed aventi entrambe per oggetto il Comune di Valsecca alla testata destra orografica della Val Imagna. Le loro dimensioni mm 730 × 1200 e mm 950 × 930.

Opere entrambe dello stesso autore della carta della Val d'Erve sono anch'esse disegnate a penna con l'aggiunta, specie per le montagne, di toni ad acquarello grigio azzurrognolo molto delicati.

La prima presenta la scritta dedicatoria in basso a destra: «*Adi 12 Maggio 1723 Disse-*

gno del Commune di Valsecca, parte del Commune di Falghera et un poco del Commun della Kosta Valle Imagna formato in pianta da me infrascritto per ordine delle Sig.rie Antonio Rota Nod. e Silvestro di Pietro Todeschino Sindaci e Deputati del Detto Comune di Valsecca, quel Dissegno doppo d'esserre sopra luogo in compagnia anche d'altre persone pratiche de' luoghi e siti comuni in esse nominati et fatte le debite osservazioni et geometriche misure, l'ho formato con ogni mio giudizio et in fede. Io Francesco Querengo publico Not. et Agrim. Bergamasco».

Sotto la scritta dedicatoria vi sono poi cinque annotazioni indicate con le lettere A, B, C, D, E con lo scopo di illustrare punti particolari del disegno.

Nella seconda, sotto il titolo generale di «Disegno di Valsecca in Valle Imagna» compare due volte la scritta a grandi caratteri di Comune di Valsecca posta di traverso al disegno. In basso al centro l'annotazione: «Adi 12 Luglio 1728 Faccio fede io sottoscritto d'aver formato geometricamente parte in pianta e parte in prospettiva il presente Disegno dopo esser stato sopra luogo e fatte le debite osservazioni e prese le necessarie misure et in fede Io Francesco Querengo publico Not. e Agrim.re Bergam.sco».

Anche in questa, un poco a destra della dedica, distinta in A, B, C, D, E, F, G, H, ed h è indicata la cosiddetta «Spiegatione del presente Dissegno».

F. Querengo: Chapizzoli 1728



La prima considerazione che pare opportuno fare è che sono entrambe opera dello stesso autore, che sono fatte a soli cinque anni di distanza l'una dall'altra ed infine che rappresentano su per giù il medesimo territorio, cioè il comune di Valsecca con piccole porzioni dei territori dei comuni finitimi di Falghera (Peghera) e Rota Fuori.

Per la verità la seconda risulta non solo più accurata ma quasi un ingrandimento della porzione di centro destra della prima.

Pur essendo entrambe alle falde del *Monte Occone* (l'attuale l'Ocone) nella prima il famoso «*Pertuso*» si trova in alto al centro della carta, mentre nella seconda è all'estrema sinistra.

Sempre nella seconda, dopo l'*Occone* sono segnate anche *Le Corna Bianche*, il *Corno Camozzero*, la *Golla di Porcherola seu di Serata* per finire sulla destra con un notevolissimo picco indicato nella didascalia con la lettera H e cioè «*Monte chiamato tutto generalmente di Serata ecc. ecc.*» come abbiamo già detto a proposito della carta sulla Val d'Erve.

Il motivo del rifacimento della carta con l'asse spostato a settentrione sta forse nel fatto che nel frattempo siano sorte questioni di confine con i vicini di Brumano.

Mentre nella prima infatti vi sono solo bellissimi disegni di case, frazioni ed anche particolari del terreno, nella seconda sono presenti anche notevoli ed importanti annotazioni sui confini con i «Milanesi».

Capizzoli 1978 (foto F. Radici)



Dal Passo indicato come *Golla di Porcherola* (l'attuale Passata) scende una strada-confini indicata come «*Strada imperiale (sic!) seu strada publica per cui da Brumano si va a Lecco*» passando per la *Porta Bordenale* («*Grande concavità fra mezzo due promotori di Corno ove passa la publica strada et ivi è il vestigio d'unatribulina*») che corrisponde all'attuale Porta di Brumano.

Non dobbiamo dimenticare infatti che sia Brumano che Lecco erano milanesi.

Infatti la strada separa in tal modo il versante del Monte Serata-Resegone dalle pendici della Corna Camozzera: i pendii del Resegone sono detti *Porcherola Milanese* mentre quelli del Camozzera *Porcherola Bergamasca*.

Il valico è occupato dalla *Passata dell'Ilmo Sig. Lodovico Benaglio* e tutta la zona è ricca di ulteriori riferimenti che rimandano alla «*spiegatione*» posta in calce al disegno.

Come già abbiamo detto però la parte più bella è quella dedicata all'accurata descrizione di Valsecca e delle sue frazioni, subito a monte del torrente *Avo* (odierno Pettola?).

Come si può intuire anche dalle riproduzioni sia pure parziali il disegno dei gruppi di case è veramente stupendo. Sono ancor oggi facilmente distinguibili non solo il gruppo centrale con la *Parrocchiale di Valsecca* ma anche le più piccole frazioni come *Ka frago*, *Chapagnone*, *Kà del Bello*, *Kà Zanoglio*, *Grumello*, *Gromo*, *Cha Farina*, *Chapizzoli*, *Chamozzi*, *Cornello*, *Fracchia*, *Quada*, *Feniletto*, *Careffi* ecc.

Non si può far a meno di notare come la contrazione dialettale di Casa sia indifferentemente scritta *Kà* o *Cha*, ed anche unita o staccata dal nome cui si riferisce. In entrambe le carte vi è la rosa dei venti. Nella seconda, sotto un compasso, vi è anche la scala di cavizzi 100 «*qual serve per la strada e siti descritti con le lettere*».

Dal punto di vista alpinistico, oltre ai vari nomi citati di passi e montagne, va sottolineata la modernità e l'estrema eleganza dimostrate dal disegnatore nel delineare la costola del Resegone che dalla odierna Punta di Piazza scende alla Porta di Brumano.

Ad illustrare la Val Imagna vi era poi una ulteriore carta di mm 400×690 ed avente per oggetto Brumano Milanese e Fui piano Bergamasco.

Mentre è ottimo il suo stato di conservazione, non altrettanto si può dire della sua qualità. Anch'essa è stesa a penna ma la coloritura ad acquarello è molto più accesa e più rozza con predominanza dei toni verdi.

Il suo titolo è «*Adi 28 Luglio 1742 Disegno formato d'ordine ed in presenza de' Sindaci ed altri de' Comuni di Rota fuori e Rota dentro dopo d'esser stato sopraluogo e fatte le dovute osservazioni e preso le misure necessarie da me infrascritto in fede Giacom. Ant. Querenghi Pub.co Nod. ed Agrimensore con mio giuramento*».

Nonostante sia commissionata dai notabili di Rota, in effetti la carta si interessa solo di Brumano descrivendo tutta la zona come un grosso mammellone che porta sulla cresta due nomi: a sin. in piccolo *Monte del Traverso*, a destra più in grande *Monte detto Pianca*, per concludersi al valico chiamato *Grassello*.

Sia il disegno che i toponimi non ci aiutano certo a identificare una zona che è ben più articolata di quanto non appaia dal semplicistico disegno.

L'unico toponimo identificabile con certezza è il *Grassello* che corrisponde all'attuale Bocca di Grassello a monte di Fui piano tra lo Zucco di Valbona ed i Cantì. La parte sinistra molto articolata e rocciosa finisce in basso al «*Portone di Brumano seu Porta Bordenale*» e ci suggerisce che in pratica è la continuazione delle carte precedenti.

Tutta la parte destra della carta è occupata dalle solite «*descriptioni*» contraddistinte da lettere maiuscole. La loro lettura ci convince che, col passar degli anni, le questioni anziché sopirsi si vanno acuendo.

Il confine tra Bergamaschi e Milanesi è diventato addirittura triplice.

Uno, segnato con un tratteggio, risulta secondo «*l'Instro.to de' confini della Valle Imagna 14 Giugno 1456 rogato dal Q.m Sig. Tonoli Benesi de' Petrobelli Nod. di Bergamo*». Il secondo indicato con linea continua «*Secondo le misure del territorio di Lecco fatta l'anno*

OLDA

LAVINA

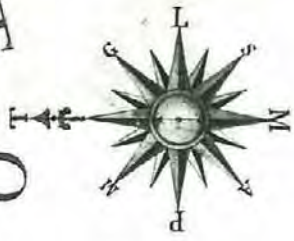
VEDESETA

FOIPIANO

BRUMANO

ROTA

S
T
A
T
O
L
O
V
E
N
E
Z
I
A
N
O



I seguenti nomi corrispondenti alle marcate in disegno indicano le
 denominazioni reali comparati fra le rispettive loro indicate dalle
 convenzioni di Brumano, Milanesi, e Vedeseta, Rota, e Bergamaschi
 Bergamaschi come nel Trattato sotto la
 lettera C.

18. Scarsia Acorda con detto di Milanesi, nel dove si fabbricano
 Carbone, con detto di Bergamaschi.

19. Scarsia con chiamato di Bergamaschi, e Zoppa del detto di
 Milanesi.

a. Sede di Viceré Milanesi.

Sede di Reale Armata, e di Viceré.

1. 1. Scarsia, Maria Spina, Armata, con detto di Scarsia, e detto di
 Scarsia, e detto di Scarsia.

2. 2. Scarsia, e detto di Scarsia.

3. 3. Scarsia, e detto di Scarsia.

4. 4. Scarsia, e detto di Scarsia.

5. 5. Scarsia, e detto di Scarsia.

6. 6. Scarsia, e detto di Scarsia.

7. 7. Scarsia, e detto di Scarsia.

8. 8. Scarsia, e detto di Scarsia.

9. 9. Scarsia, e detto di Scarsia.

10. 10. Scarsia, e detto di Scarsia.

11. 11. Scarsia, e detto di Scarsia.

12. 12. Scarsia, e detto di Scarsia.

13. 13. Scarsia, e detto di Scarsia.

14. 14. Scarsia, e detto di Scarsia.

15. 15. Scarsia, e detto di Scarsia.

16. 16. Scarsia, e detto di Scarsia.

17. 17. Scarsia, e detto di Scarsia.

18. 18. Scarsia, e detto di Scarsia.

19. 19. Scarsia, e detto di Scarsia.

20. 20. Scarsia, e detto di Scarsia.

21. 21. Scarsia, e detto di Scarsia.

22. 22. Scarsia, e detto di Scarsia.

23. 23. Scarsia, e detto di Scarsia.

24. 24. Scarsia, e detto di Scarsia.

25. 25. Scarsia, e detto di Scarsia.

26. 26. Scarsia, e detto di Scarsia.

27. 27. Scarsia, e detto di Scarsia.

28. 28. Scarsia, e detto di Scarsia.

29. 29. Scarsia, e detto di Scarsia.

30. 30. Scarsia, e detto di Scarsia.

31. 31. Scarsia, e detto di Scarsia.

32. 32. Scarsia, e detto di Scarsia.

33. 33. Scarsia, e detto di Scarsia.

34. 34. Scarsia, e detto di Scarsia.

35. 35. Scarsia, e detto di Scarsia.

36. 36. Scarsia, e detto di Scarsia.

37. 37. Scarsia, e detto di Scarsia.

38. 38. Scarsia, e detto di Scarsia.

39. 39. Scarsia, e detto di Scarsia.

40. 40. Scarsia, e detto di Scarsia.

41. 41. Scarsia, e detto di Scarsia.

42. 42. Scarsia, e detto di Scarsia.

43. 43. Scarsia, e detto di Scarsia.

44. 44. Scarsia, e detto di Scarsia.

45. 45. Scarsia, e detto di Scarsia.

46. 46. Scarsia, e detto di Scarsia.

47. 47. Scarsia, e detto di Scarsia.

48. 48. Scarsia, e detto di Scarsia.

49. 49. Scarsia, e detto di Scarsia.

50. 50. Scarsia, e detto di Scarsia.

51. 51. Scarsia, e detto di Scarsia.

52. 52. Scarsia, e detto di Scarsia.

53. 53. Scarsia, e detto di Scarsia.

54. 54. Scarsia, e detto di Scarsia.

55. 55. Scarsia, e detto di Scarsia.

56. 56. Scarsia, e detto di Scarsia.

57. 57. Scarsia, e detto di Scarsia.

58. 58. Scarsia, e detto di Scarsia.

59. 59. Scarsia, e detto di Scarsia.

60. 60. Scarsia, e detto di Scarsia.

61. 61. Scarsia, e detto di Scarsia.

62. 62. Scarsia, e detto di Scarsia.

63. 63. Scarsia, e detto di Scarsia.

64. 64. Scarsia, e detto di Scarsia.

65. 65. Scarsia, e detto di Scarsia.

66. 66. Scarsia, e detto di Scarsia.

67. 67. Scarsia, e detto di Scarsia.

68. 68. Scarsia, e detto di Scarsia.

69. 69. Scarsia, e detto di Scarsia.

70. 70. Scarsia, e detto di Scarsia.

71. 71. Scarsia, e detto di Scarsia.

72. 72. Scarsia, e detto di Scarsia.

73. 73. Scarsia, e detto di Scarsia.

74. 74. Scarsia, e detto di Scarsia.

75. 75. Scarsia, e detto di Scarsia.

76. 76. Scarsia, e detto di Scarsia.

77. 77. Scarsia, e detto di Scarsia.

78. 78. Scarsia, e detto di Scarsia.

79. 79. Scarsia, e detto di Scarsia.

80. 80. Scarsia, e detto di Scarsia.

81. 81. Scarsia, e detto di Scarsia.

82. 82. Scarsia, e detto di Scarsia.

83. 83. Scarsia, e detto di Scarsia.

84. 84. Scarsia, e detto di Scarsia.

85. 85. Scarsia, e detto di Scarsia.

86. 86. Scarsia, e detto di Scarsia.

87. 87. Scarsia, e detto di Scarsia.

88. 88. Scarsia, e detto di Scarsia.

89. 89. Scarsia, e detto di Scarsia.

90. 90. Scarsia, e detto di Scarsia.

91. 91. Scarsia, e detto di Scarsia.

92. 92. Scarsia, e detto di Scarsia.

93. 93. Scarsia, e detto di Scarsia.

94. 94. Scarsia, e detto di Scarsia.

95. 95. Scarsia, e detto di Scarsia.

96. 96. Scarsia, e detto di Scarsia.

97. 97. Scarsia, e detto di Scarsia.

98. 98. Scarsia, e detto di Scarsia.

99. 99. Scarsia, e detto di Scarsia.

100. 100. Scarsia, e detto di Scarsia.

In 2. Settembre 1771. Bergamo
 Copia esattamente tratta dall' Originale trasmessa dalla Signora di
 Confari di Venezia, fatta da me. Sig. Antonio Urbani uero del
 Apprendimento Confari di Bergamo.

1579 come all'attestato 3 Gennaio 1678 prodotto da Vicini e Sindaci di Brumano in Cancellaria Prefettura di Bergamo».

Il terzo infine, punteggiato è «Linea per quanto si dice, fatta fare per confine da alcuni particolari di Brumano al Geom. Imp. e l'anno 1722 senza intervento de' Bergamaschi».

Al punto D della soprannominata descrizione è addirittura detto: «Sito preteso dai Milanesi essere la piodizza, ma impossibile a qualificarsi essendo una piccolissima corna inaccessibile!».

Come si vede siamo in piena cagnara!

Dall'aspetto più propriamente alpinistico della carta abbiamo già detto esprimendo un netto parere negativo sull'efficacia rappresentativa della zona esaminata.

Probabilmente le piccole questioni locali tendono nel frattempo a gonfiarsi perché vengono a questo punto due carte di ben più ampio respiro e probabilmente commissionata da personaggi ben più importanti dei Sindaci di Rota Imagna o dei notabili di Valsecca.

Sono in ottimo stato di conservazione e le loro dimensioni sono di mm 850×670 e mm 800×980. Dalle didascalie apprendiamo però che sono solo la seconda e la terza di un quartetto originario congiungibile a decrivere praticamente tutto il confine montano bergamasco con i milanesi.

Nella terza carta in alto a destra è detto infatti: «Topografia terzo pezzo Rappresentante di confini de' Monti tra li Stati Milanese e Veneto dall'Adda sino alla Valtellina de' S.S. Grigioni esposte nelli presenti quattro pezzi disgiunti con quali dimostransi le diverse esistenti situazioni, ecc. ecc.».

Poiché le due carte esposte sono congiungibili in quanto portano entrambe Oida e Vedeseta e vanno da Rota Imagna a Cassiglio si deduce che mancano purtroppo il primo pezzo riguardante l'Adda e la Val d'Erve e l'ultimo con la Valtorta.

In calce ad entrambe è la data «Adi 6 Febbraio 1772 Bergamo», ma anche la precisazione che sono «copia esattamente tratta dall'originale trasmesso dalla segreta de' confini di

Venezia, fatta da me Gio. Antonio Urbani Veneto Pub.co Ingegnere alli confini di Bergamo».

La descrizione topografica del terzo pezzo specifica infine che il disegno è stato fatto però nei mesi di Giugno, Luglio ed Agosto del cadente anno 1753 ed è infatti controfirmata «23 7mre 1753 Barsio (Valsassina) Giuseppe Maria Gattoni Ingegnere Colleg.ro di Milano e delegato e Andrea Saraval Alfier ed Ingegnere Veneto».

«Visto ed approvato anche da Sub.to Cristiani e Sub.to Morosini».

Come si vede troppa gente in ballo per una semplice questione di pollaio!

Da una piccola annotazione sotto le scritte «Pezzo secondo» e «Pezzo terzo» veniamo anche a sapere che le carte sono accluse con lettera C alla carta 88 di un Trattato non meglio identificato, ma che dovrebbe esser quello famoso di Mantova del 1754.

La ricchezza del disegno finemente acquarellato con toni per lo più del verde per le dorsali ed i prati e rosso mattone per i paesi; la presenza di ricche e colorate rose dei venti, e soprattutto il fatto che la loro stesura sia stata controllata da tanti soloni, non devono trarre in inganno. Non sono infatti di facile ed immediata lettura. Questa in effetti è facilitata solo dalla presenza frequente di paesi e frazioni, giacché il disegnatore ha dato poca importanza sia all'orientamento generale sia a dorsali e montagne che circondano i paesi stessi sia, infine e soprattutto rinunciando ad evidenziare al fatto che si passa da una valle all'altra.

I fiumi che le contraddistinguono sono ridotti a due brevissimi moncherini chiamati una Imagno e l'altro Lenna (lo Stabina compariva probabilmente nella quarta carta mancante).

Se la presenza di tanti soloni non ha avuto e non poteva avere come abbiamo visto effetti miracolistici dal punto di vista disegnativo, si sperava ne avesse almeno per il buon esito delle trattative.

Gli esiti del trattato a cui rimanda la nota soprascritta, saranno stati senz'altro positivi considerato che non abbiamo carte datate oltre il 1754. Nella fattispecie però a proposito di

Il «pezzo secondo» dei quattro che servirono a delimitare i confini fra Veneto e Milanese nel Trattato di Mantova. (disegnatori G. Maria Gattoni, milanese e A. Saraval, veneto, 1753)

Il tratto esaminato comprende parte della Val Imagna e parte della Val Taleggio da Rota ad Oida.

questi benedetti confini si legge testualmente nel terzo foglio «... confini, se concordati con linee colorite di verde e se contenzioni, distinti con due linee, una rossa dimostrante la milanese, e l'altra gialla per marcare la veneta pretesa».

Come dire: noi siamo venuti abbiamo constatato, misurato, disegnato, mangiato e bevuto adesso... arrangiatevi un po' voi!

In effetti se si esamina l'andamento dei confini ci si rende conto che sono sempre un po' questioni di lana caprina con variazioni di tracciato a volte addirittura insignificanti.

Risulta però chiaramente che a quell'epoca erano bergamasche Rota e Fuipliano in val Imagna, Olda e Sottochiesa in val Taleggio e Cassiglio in Valtorta.

Milanesi invece Brumano in val Imagna e Lavina e Vedeseta in val Taleggio.

Le due carte, essendo in un certo senso documenti ufficiali, sono ricchissime di annotazioni sia ad illustrare direttamente i punti controversi dei confini sia racchiuse con numerazione progressiva in due ricchi cartigli quadrangolari con cornice di sapore però già ottocentesco.

Per tutte ne citiamo una, la n. 25 che dice «Piazzola rotonda, così detta dai milanesi, Aial dove si fabbricava il carbone, così detto dai bergamaschi».

Aial, o più frequentemente Aral è termine che si incontra spesso in queste carte della Val Brembana e sta appunto ad indicare quei piccoli spiazzini nei boschi atti a porre piccole cataste di legna da ardere per farne poi carbone. Una delle tante piccole e piccolissime attività che aiutavano almeno in parte a sollevare le magre risorse di una economia fatta per lo più di stenti.

Viene poi una carta di formato quadrato mm 720×720 in buono stato di conservazione, disegnata anch'essa a penna con vaga colorazione ad acquarello di toni bruni per la parte milanese e toni rossi per le montagne e verdi, ovviamente, per i pascoli per la parte bergamasca.

La sua grafia è molto incerta e, specialmente per l'accenno alle montagne, ricorda un po' quella infantile. Tuttavia il suo interesse è

elevato almeno per due motivi: è molto più antica delle altre e si occupa solo della parte alpestre della Val Taleggio.

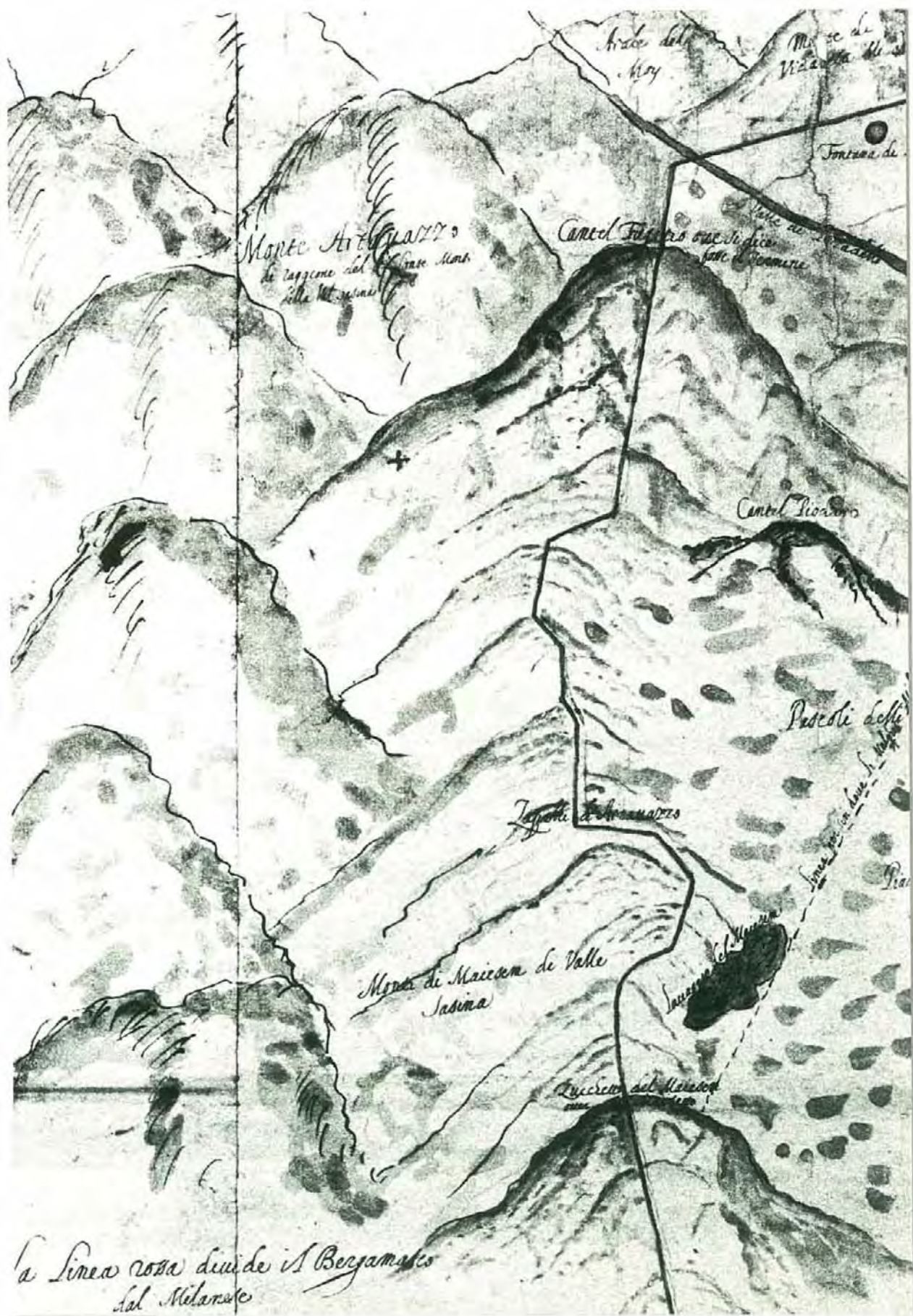
Presenta al centro la scritta dedicatoria cui fa da titolo una frase che è tutto un programma: «La linea rossa divide il Bergamasco dal Milanese» e più sotto: «Disegno da me Gio. Batta Salvino sotto li 25 Luglio 1675 d'ordine dell' Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Gio. Michieli Cap.o di Bergamo... (segue una frase di difficile lettura) Per la parte di Taleggio Veneto con li confini del Stato di Milano et con l'assistenza dell'ill.mo Sig. Carlo Franchetti Dot. e Prov.v.o sopra i confini».

La zona descritta è praticamente quella che si presenta a chi, provenendo dalla valle Brembilla, si affaccia alla Forcella di Bura e guarda da Vedeseta verso i Piani d'Artavaggio.

La pessima abitudine dei Milanesi di debordare dallo spartiacque deve essere un malvezzo dei decenni successivi perché in questa carta, nonostante il confine parta da circa metà Val Taleggio (esattamente tra Sottochiesa e Vedeseta) punta poi decisamente a Nord seguendo però lo spartiacque attraverso il Pizzo di Monte Zucco, lo Zucchetto di Maiesen, le Zappelle d'Artavazzo, il Cantel Fugatio ove si dice fosse il termine, per correre poi nella parte alta della carta sotto il «monte e l'Aral alta de Vidasetta Milanese» e terminare contro un «Cantel Montone Bergamasco» non meglio identificato.

Completa il quadro dei toponimi il Monte Artavazzo Milanese ed un più modesto Cantel Piodaro o Piodano in zona bergamasca, mentre la zona oggetto di contestazione a destra del confine ed indicata con linea tratteggiata è definita tutta Pascoli delle Monti Saltarins (?) e Traversino (con le relative «Cassine»).

Nonostante la primitività del disegno sembra abbastanza facile seguire il tracciato del confine sulle carte attuali: tra Vedeseta Milanese e Sottochiesa Bergamasca sopra Reggetto (Rasetto) il confine seguiva la dorsale dell'odierno Zuccone per proseguire in cresta allo Zucco di Maesimo ed ai Piani di Artavaggio.



Arzuzo del
1694

Monte di
Vizzola di

Fontana di

Monte Arzuzo
la regione del
alle

Cappel Fiesoro
Cappel Fiorano

Cappel Fiorano

Pescoli delle
Vigne

Pescoli delle
Vigne

Monte di Maiccon di Valle
Sabina

Monte di Maiccon
di Valle Sabina

Monte di Maiccon
di Valle Sabina

La linea rossa divide il Bergamasco
dal Milanese

Oltre questo punto l'identificazione diventa molto ardua se non impossibile. Lo stesso Monte d'Artavazzo Milanese potrebbe essere la Cima di Piazza ed il Cantel Fugatio o Fogatio il Monte Sodadura oltre naturalmente all'Aralalta che esiste anche oggi.

Come si vede, scarse annotazioni di costume ma in compenso ricco materiale per soddisfare la curiosità degli alpinisti.

C'era poi ancora una carta sulla Val Taleggio, di mm 510×740.

Unica scritta didascalica, in basso a sinistra: «*Vera Descriptione di Taleggio*». Il suo pessimo stato di conservazione ed i caratteri generali del disegno a penna, privo di acquarellature, ci suggeriscono però di considerarla molto probabilmente coeva della precedente.

In questa carta però la valle è descritta da un punto di vista totalmente diverso. Innanzitutto descrive una zona molto più ampia della precedente e comprende praticamente tutta la valle, in secondo luogo anche il suo orientamento è molto diverso: il torrente *Lenna* corre diritto sparato nella parte alta della carta da destra a sinistra fino a confluire nel Brembo.

Riceve anche tre notevoli affluenti: *la Valbona* dalla Forcella di Bura e dall'altro versante prima *l'Aqua Frasca* (oggi Torrente Asinina?) e poi *la Valle Salzana*.

Con grafia un po' indecisa ma chiara sono indicati tutti i paesi della valle ed il confine che li separa segue pressappoco il percorso indicato nella carta precedente. È segnato con una doppia linea: una continua ed una punteggiata. Non pare dalla lettura che vi siano grosse questioni in sospeso.

Inizia sullo spartiacque della Val Imagna poco a sud del *Grasello*, già incontrato, e termina in direzione di *Caseglio*.

Anche per gli appassionati di montagna ricco materiale a disposizione. Nonostante la lettura non sia proprio agevole, date le condizioni della carta, si possono tuttavia identificare chiaramente, partendo dall'alto a sinistra: *la Forcella* (di Bura) *il Morterone di Lecco*, *il Ponte di Bordesca* (?) sopra Avolasio (odierno Culmine di S. Pietro?), *il Pizzo di Zucco* e lo *Zucchetto di Maesem* già visti nel-

la Carta precedente, *il Cantel Fugaccia* sotto il quale è segnata una *Piazza negra* che forse giustificherà la Cima di Piazza attuale. Proseguendo sempre lungo il confine come era segnato anche nella carta precedente troviamo *le Moie*, poi *Piancabella*, *Aralalta*, *Cantel Montone*, *Campo rotondo* sino ad una *Costa delle pianche* dove il confine piega bruscamente verso *Caseglio*.

Al di sotto del confine e pertanto, dato l'orientamento della carta, in territorio milanese, c'è a destra una notevolissima montagna (sembra la silhouette del Cervino!) chiamata *Campelli* (Zuccone?); sotto l'Aralalta, che pare in verità indicare due baite, c'è il *Sodaduro* ed anche altri nomi difficilmente identificabili per strappi e rotture che presenta in quel punto la carta.

Concludono la serie dei toponimi in territorio bergamasco il *Cancervo* ed il *Ventolosa* a sinistra, mentre sopra Fraggio ci sono *Alben Alpi* (e oggi nella zona c'è il Rif. Alben).

Nonostante sia ben descritta la relativa zona non è indicato il Passo di Baciarmorti, cui son legate tante leggende bergamasche. Il percorso è però chiaramente segnato e, in corrispondenza del Valico, troviamo scritto «*Forcella di Valbona*» (se siamo riusciti a leggerlo bene).

Viene poi una strana carta grosso modo attribuibile ai primi decenni del '700 ma priva di indicazioni più precise perché mancante di una notevole porzione in alto a sinistra, che comprendeva probabilmente la scritta dedicata.

Le sue dimensioni mm 600×800, lo stato di conservazione, a parte la mancanza, buono. È disegnata come al solito a penna con l'aggiunta di una buona coloritura su toni verdi.

Come le precedenti la zona descritta è quella di confine tra Val Taleggio, Valtorta e Valsassina. Compare per la prima volta però lo *Stabina*, ma, a differenza delle altre, non compaiono i paesi di fondo valle ma solo le dorsali o meglio le presunte dorsali ed i pendii lungo i quali corrono le varie versioni contrastanti di confine. La sua lettura pertanto non risulta delle più agevoli nonostante la presenza di un duplice tratteggio in rosso ad in-



La testata della Val Torta col Monte di Ceresola (disegno di G. Batta Regazzoni. Sec. XVIII)

dicare le due versioni contrastate di confine, lungo il quale numerose lettere dell'alfabeto poste sui punti più controversi, rimandano ad una breve didascalia sulla sinistra della carta.

Poiché però interessa non solo la porzione tra Val Taleggio e Cassiglio ma anche la testata della Valtorta compaiono per la prima volta numerosi nuovi toponimi di montagna. Dopo il passo odierno di Baciamperti (che corre parallelo allo Stabina) essi sono nell'ordine: *Corna della Tagliata detta Cenci delle Capre* (sic!), *Corne e sommità di Canfarso*, *Valsecca*, *Le Valli Torte*, *Campeglio*, *Cremà Barbisino*, *Cornetta*, *il Monte di Bobio*, *la Costa di Ceresola*, *il Monte Chiavello*, *la Corna*, ed il *Cornetto Rosso*, *lo Zuccone della Mora* (?) per

terminare col *Camisolo* e *Monte di Foppabona* inseriti tra le *Valli d'Asser* e *della Scala*.

Come si vede molti toponimi che si sono conservati inalterati sino ad oggi, come Ceresola, Camisolo, Cornetto, Chiavello, Foppabona ma anche molti altri di difficile identificazione vuoi per l'approssimazione con cui spesso sono disegnate le carte antiche, vuoi per la particolarissima ed impervia configurazione di questa parte della catena delle Orobie.

Le ultime due carte riguardano esclusivamente la testata della Valtorta.

Sono forse le più pittoresche e certamente le più colorate di tutto il gruppo.

La prima di mm 470 × 1450 in ottimo stato di conservazione è disegnata come al solito

a penna, ma riccamente acquarellata a toni tutti azzurrognoli e tali da farci sospettare che l'autore abbia voluto darci dell'alta Valtorta un'immagine invernale.

Accresce questa sensazione il fatto che la carta è stata ritagliata lungo la cresta che separa la Valtorta dalla Valsassina ed applicata su un fondo cielo dal tipico color grigio invernale (che ci pare tuttavia una sorta di arricchimento ben posteriore alla nascita della carta).

L'artificio serve comunque ad accentuare l'impressione di «veduta» anziché di carta geografica che traspare da queste due ultime carte.

Non presenta titolo generale né cartigli esplicativi, ma solo chiare ed ordinate didascalie ad illustrare punti particolari. Nomi a grossi caratteri di stampatello decisamente sproporzionati alla dimensione del territorio esaminato, suddividono praticamente la carta in tre parti: a sinistra il *Monte di Ceresola* che arriva sino al centro, mentre la metà di destra è divisa in 2 parti: prima la *Valle del Colo* poi il *Monte Camisolo*.

A sinistra in basso la firma dell'autore: *Gio. Batta Regazzoni Pubblico disegnatore ho fatto il presente disegno portatomi sopraloco, et disegnato dal naturale».*

Non vi sono date ma pensiamo con buona approssimazione di poterla attribuire, come per la maggior parte degli esemplari esaminati, ai primi decenni del 700.

Oltre ai titoli generali di Monte di Ceresola e di Camisolo compaiono lungo la cresta che fa da fondale altri toponimi di montagna: la *Corna Grande* a sinistra con il *Monte Chiaavello*, il *Cornel Ros*, la *Motta* per terminare a destra con un picco che fa da contraltare alla *Corna Grande* ma il cui nome non siamo riusciti a leggere.

Nelle varie annotazioni disseminate in tutto il disegno vi sono poi numerose curiosità. Ci limitiamo a segnalarne alcune.

Nel bosco segnato alle pendici della *Corna Grande* e che vien detto a ragione dell'Oratorio di S. Antonio Abate di Valtorta («*usurato dalla Comunità di Barsio di Valsassina*»!) sono disegnati due piccoli mucchi indicati non più col termine di *Aral* ma con quello di *Carbonera*.

Le tre annotazioni che occupano la parte centrale del disegno sotto la Valle del Colo riprendono i soliti motivi di attrito con i vicini «milanesi».

Una ci sottolinea però contemporaneamente di quali scarse risorse vivesse la valle in quei tempi in quanto dice: «*Buca di Minerale ferro esercitata ani sono da noi di Valtorta come ne apare dalle investiture ottenute da Sua Serenità et in presente abandonata per non esser di buona qualità*».

L'altra serve se non altro a tonificare un poco il nostro vacillante spirito campanilistico. Posta in fianco ad una cascina sempre nella Valle del Colo, dice: «*Baita esercitata dal Comune di Baiedo (Valsassina) per molto tempo e poi abandonata p. timore*» (!). Come a dire che i bergamaschi del tempo, non erano solo capaci di subire angherie e di buscarle, ma ogni tanto sapevano anche reagire con notevole aggressività!

La seconda di mm 740×1080, anch'essa in ottimo stato di conservazione è ancor più decorativa della precedente e certamente la più colorata di tutto il gruppo (tanto che abbiamo pensato di fare omaggio sia all'autore che ai cortesi lettori riproducendola integralmente sulla copertina di questo stesso Annuario).

Anche se il disegno a penna dovuto al Not. Francesco Querengo non regge certo il confronto con quelli delle prime carte la coloritura a vari toni di verde acquarello e la presenza di due ricchi cartigli con cornice barocca la rendono particolarmente piacevole.

Il titolo inserito nel cartiglio più piccolo a destra dice: «*Dissegno del Monte che si chiama Bubbio del Commun di Valtorta Bosco e Pascolo 1737*».

Nell'altro cartiglio è detto invece: «*Adi 13 Giugno 1737 Sub.o Io Marc Aurelio Bianchi Ho fatto il presente Dissegno giusto come state giазze il Monte stato sopra loco visto considerato et misurato per drita linea, et con mio giuramento non l'ho acresciuto ne deminuito come è del suo essere. Io Gio. Antonio Crespi ho copiato il presente giustamente come l'originale per fede Li 26 Maggio 1739*».

La parte sinistra inferiore è poi tutta occupata da un cartiglio rettangolare bipar-

tito in cui sono elencati dalla A alla S, più alcune note, chiarimenti su punti controversi del disegno.

La zona descritta è pressappoco quella del disegno precedente, forse solo un poco ridotta in quanto parte dalla solita *Corna Grande* ma termina alla sommità del *Cornello Rosso*.

È ben evidente inoltre in questa carta una linea chiarificatrice che partendo dalla *Corna Grande* scende verso la valle, descrive un ampio semicerchio per poi risalire al già citato *Cornello Rosso*. Detta linea è contrassegnata con la lettera S e nella didascalia troviamo «*Linea del confine preteso dai Milanesi la quale appare dai tagli (dei boschi?) da essi fatti durante l'usurpazione*».

Nel punto più basso toccato dalla linea sopraddetta vi è anche indicato con la lettera E un «*Pilastro fatto dai Milanesi per termine e da noi disfatto*».

Decisamente gli antichi abitanti della Valtorta dovevano essere più combattivi dei loro colleghi valdimagnini e taleggini!

Il confine auspicato infatti è quello dello spartiacque indicato nel punto B dove si dice «*Costiera della Somità, che divide il Stato Milanese del nostro*».

Particolarmente pittoresche anche se rese con tecnica infantile le propaggini che scendono verso Valtorta dalla *Corna Grande* ed il punto L «*Passata d'ucelli sopra il colle nominato di Scedrino*».

Contro le bastionate dell'incombente Pizzo dei Tre Signori terminavano finalmente i motivi di attriti con gli aborriti «Milanesi» e termina di conseguenza il materiale che ci eravamo prefissi di esaminare.

Ci rendiamo perfettamente conto che nel 1978 non avremmo potuto fare scoperte sensazionali e che dal punto di vista alpinistico poi sarebbe stato sciocco da parte nostra sperare in grandi cose tale e tanto è il tempo che separa le carte esaminate persino dall'incerto inizio di questa particolare attività. Ma come dicevamo all'inizio, la Storia con la esse maiuscola è anche fatta di piccoli e piccolissimi avvenimenti che da soli come le singole tessere di un mosaico magari dicono poco o niente, ma con tutte le altre contribuiscono a formare un disegno completo.

Il rinvenimento di tanti toponimi di montagna usati ancor oggi, le annotazioni ricche spesso di notevolissimi risvolti umani e riferentesi ad usi e costumi dei vecchi abitatori delle nostre valli ed infine l'abilità stessa dimostrata dai disegnatori nel tradurre sulla carta i caratteri morfologici delle zone dove vivevano riteniamo siano stati sufficiente premio alla nostra modesta fatica.

Da ultimo ci premuriamo avvertire i cortesi lettori e chi volesse eventualmente approfondire l'argomento che presso la Biblioteca del C.A.I. sono consultabili copie fotografiche in formato leggibile di tutti gli originali che erano esposti alla Mostra.

Omaggio ad una valle

di LINO GALLIANI

È possibile amare una valle, raggiungerla in un pomeriggio di sole, pensare a lei da amante? È possibile; anche quando la si scopre infedele, con uomini targati «MI» e lo sarà fin quando serberà per me un anfratto ignoto, offrendomelo a Natale e con un bacio sotto l'albero.

Avvolta nella sua gonna color bruciato, con in vita una fascia di primavera, e tutti quei merletti bianchi, mi attende frizzante come sempre, anche se nuove rughe asfaltate ne invecchiano il volto.

In fondo non è cambiata con le sue domeniche vuote, con gli stessi amici: muti perché là non c'è niente da dire, né da capire e si lavora in silenzio perché ogni gesto o rito o l'intesa richiede solo un'occhiata.

Ci siamo accompagnati, tenendoci per mano, non le ho chiesto niente, andandomene prima che un gesto goffo rovinasse tutto, ogni volta è così, perché la sopravvivenza di un amore colpevole come questo reclama il rimpianto di... non aver picchiato un chiodo nel suo fianco.



Contributi alla conoscenza della vita della montagna

(parte seconda)

di VITTORIO MORA

Rassegna dei saggi apparsi sugli Annuari del C.A.I. di Bergamo dall'anno 1935 all'anno 1976

Nell'Annuario 1976 venne pubblicata la «rassegna dei saggi riguardanti la conoscenza della vita della montagna» apparsi sul Bollettino Mensile del C.A.I. di Bergamo dall'anno 1920 all'anno 1933.

Attraverso quei contributi, ordinati per materia, emergevano in particolare i nomi di Enrico Caffi per la geologia, di Pietro Chisoli per la botanica, di Giuseppe Giupponi per la silvicoltura, di Edoardo Boesi per la speleologia, di Luigi Volpi per ricerche di varia natura.

In questa seconda parte vengono raccolte le indicazioni dei saggi – tendenzialmente in forma di brevi monografie e non più a «puntate» come avveniva spesso nel Bollettino – apparsi sugli Annuari dal 1935 al 1976. È stato mantenuto lo stesso schema di esposizione e presentazione; viene anzi continuata, per le singole materie, la numerazione progressiva già avviata nella parte prima.

Come si vedrà, per la parte generale di geografia e geologia ad Enrico Caffi è subentrata un'attiva collaborazione di Giuseppe Nangeroni (attuale Presidente del Comitato Scientifico del C.A.I. Centrale); per la speleologia al Boesi hanno fatto seguito i contributi di Luciano Malanchini e le relazioni dei vari gruppi speleologici della provincia; per la flora compaiono i nomi di Luigi Fenaroli, di Guido Isnenghi, di Claudio Brissoni (noti nell'ambiente naturalistico); per i capitoli M (insediamenti umani e problemi della montagna) ed N (Usi e costumi), tra loro connessi e talora

di non netta distinzione, sono interessanti i saggi di Luigi Volpi, di Luigi Angelini, di Franco Radici, di Angelo Gamba, di Alberto Corti e di altri.

Si può dire che il complesso dei saggi (dei Bollettini e degli Annuari) costituisca una valida illustrazione degli elementi geografici ed umani della nostra montagna nella loro varietà di aspetti e problemi.

Chi poi volesse fare una storia della speleologia nella Bergamasca troverebbe qui una traccia-base di utilissima, necessaria consultazione.

* * *

Prima di passare alla rassegna sistematica dei saggi 1935-1976, sembra opportuno mettere in rilievo la distribuzione degli stessi per periodi. Infatti dal 1935 al 1944 l'Annuario presenta in modo prevalente l'attività alpinistica (e aspetti connessi) svolta dal sodalizio: il 1935 è dedicato al resoconto della vita della sezione ed ai problemi delle attrezzature alpine; il 1936 è dedicato tutto alla memoria di Antonio Locatelli, presidente in carica, caduto a Lekemti in Africa il 28 giugno 1936; solo nel 1937 appaiono due capitoli tratti dal volume «Usi, costumi e tradizioni bergamasche» di Luigi Volpi, pubblicato appunto in tale anno (e il fatto segna la ripresa della collaborazione del Volpi stesso, già notevole negli anni 1929-31). In complesso nell'arco di dieci anni si registrano 9 saggi; ma si deve pur considerare che si trattava di anni difficili (preguerra e guerra) e già la compilazione e pubblicazione di un Annuario può considerarsi meritorio fatto di passione per la montagna.

Con la fine della guerra e la ripresa in tutti i campi della vita civile, appaiono sull'Annuario, meditatamente vivi, i problemi della montagna e delle risorse e possibilità per la sua gente (v. anni 1945-1948): notevoli sono le collaborazioni in tale settore, che s'impoveriscono solo negli anni 1957-1960.

Dal 1961 possiamo ritenere inizi un nuovo periodo: nel maggior numero di anni (e in modo più evidente dal 1974) una parte dell'Annuario è specificamente dedicata a contributi sulla conoscenza della vita della montagna.

* * *

In conclusione: l'arida serie di riferimenti a nomi e date sta a testimoniare l'interesse,

la sensibilità, la passione che hanno animato i collaboratori e, nel suo complesso, la Sezione di Bergamo, per i problemi connessi al rapporto uomo-natura nell'ambiente montano.

La presente rassegna bibliografica è giustificata proprio dalla insistente presenza di tali temi, in modo non di occasionale riempitivo o motivata da rapsodiche curiosità, e intende anche essere continuazione ed integrazione di quanto si legge nell'Annuario 1962 (pagg. 20-28) sotto il titolo: «*Il Contributo della nostra sezione al progresso delle scienze, fisiche e naturali*» (che reca l'illustre firma di Luigi Fe-

naroli), e dell'episodio di ricerca scientifica illustrato da Ercole Martina nell'Annuario 1964 (pagg. 133-137) sotto il titolo: «*La seconda spedizione naturalistica invernale al Barbellino*».

Ora sono attive presso la nostra sezione una *Commissione Tutela della Natura* e una *Commissione Culturale* che, con le attività collaterali di mostre (di fotografia e pittura) e conferenze e proiezioni, curano che sia sempre viva la sensibilità e l'amore per la montagna, intesa non solo come palestra di forze fisiche e morali, ma come patrimonio d'interesse generale ed ambientale che non deve perdere la sua fisionomia anche «umana».

A) GEOGRAFIA - GEOLOGIA

19. 1940, pag. 44-45 *La zona del Barbellino e i suoi monti (Z).*
20. 1940, pag. 46-71 *La regione del Barbellino (studio geologico-morfologico) (Giuseppe Nangeroni).*
21. 1942, pag. 27-37 *La storia e la forma delle Prealpi Bergamasche (Luciano Malanchini).*
22. 1945, pag. 23-28 *Aspetti fisici e silvo-pastorali del territorio bergamasco (Mario De Martini, Comandante il Gruppo di Bg. del Corpo delle Foreste).*
23. 1945, pag. 29-30 *Alcuni interessanti perché: 1. Diavolo e Diavolino (Giuseppe Nangeroni).*
24. 1948, pag. 45-47 *Come si son formate le Grigne (Giuseppe Nangeroni).*
25. 1953, pag. 57-58 *Preoccupante ritiro dei nostri ghiacciai (Giuseppe Cantù).*
26. 1956, pag. 72-73 *In fase di ripresa i nostri ghiacciai (Giuseppe Cantù).*
27. 1976, pag. 108-109 *Le frane fenomeni imprevedibili? (Giorgio Pasquare).*

B) VALLI E ACQUE (laghi, sorgive)

2. 1945, pag. 29-30 *Alcuni interessanti perché; 2. Laghetti dell'alta montagna bergamasca (Giuseppe Nangeroni).*
3. 1946, pag. 45-47 *I duecento laghi delle Orobie (Giuseppe Nangeroni).*

C) CARSISMO - CAVERNE - SPELEOLOGIA

11. 1943, pag. 21-35 *La storia ed i risultati delle ricerche speleologiche nelle Prealpi Bergamasche (Luciano Malanchini).*
12. 1947, pag. 98 *Attività del «Gruppo Grotte Bergamo» (senza indicazione di autore).*
13. 1950, pag. 49-50 *Attività del «Gruppo Grotte Bergamo»: anni 1948-1949-1950 (Luciano Malanchini).*
14. 1953, pag. 61-62 *Attività del «Gruppo Grotte Bergamo»: anni 1951-1953 (Luciano Malanchini).*
15. 1954, pag. 63-65 *Ricordi di un'esplorazione (al «büs di Tàcoi») (Luciano Malanchini).*
16. 1958, pag. 85-87 *Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: breve cronistoria dalla fondazione, avvenuta nell'anno 1931, al 1958 (Franco Frassoni).*
17. 1959, pag. 77-78 *Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1959 (Franco Frassoni).*

18. 1960, pag. 102-103 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1960 (Franco Frassoni).
19. 1961, pag. 96-104 *Il Pozzo del Castello* (Rocco Zambelli).
20. 1961, pag. 105 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1961 (Franco Frassoni).
21. 1962, pag. 163-165 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: *l'esplorazione di un pozzo assorbente: inghiottitoio della Foppa a S. Pellegrino* (Franco Frassoni).
22. 1963, pag. 158-162 «Gruppo Grotte S. Pellegrino» - *Esplorazioni e rilievi: anni 1962-1963* (Franco Frassoni).
23. 1964, pag. 138-144 *Cenni su alcune cavità prevalentemente in rocce non calcaree della zona Lombardia Centrale - Settori III della Valtellina e I della Bergamasca* (Luciano Malanchini).
24. 1965, pag. 164-167 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anni 1964-1965 (Alberto Frassoni).
25. 1966, pag. 179-181 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1966 (Franco Frassoni).
26. 1967, pag. 207-208 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino» in particolare sulla «*Lacca del Betù*» (Alberto Frassoni).
27. 1968, pag. 211-212 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1968, con particolare riferimento alla «*Lacca del Mimouth*» in zona Arera (Alberto Frassoni).
28. 1969, pag. 201-203 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1969 (Alberto Frassoni).
29. 1969, pag. 203-207 «Gruppo Speleologico Talpe» di Fiorano al Serio (sunto dell'attività del gruppo, ma in particolare periodo 1968-1969) (Carlo Bonomi).
30. 1970, pag. 80-82 Esplorazione della «*Laca di Spóncc*» (attività del Gruppo S. Pellegrino) (Benedetto Valle).
31. 1970, pag. 165-166 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1970 (Alberto Frassoni).
32. 1971, pag. 173-174 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1971 (Alberto Frassoni).
33. 1971, pag. 175-177 Attività del «Gruppo Speleologico Talpe» di Fiorano al Serio: anno 1971 (Angelo Ghisetti).
34. 1972, pag. 121 Attività del «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1972 (Franco Frassoni).
35. 1972, pag. 122-123 Attività del «Gruppo Speleologico Talpe» di Fiorano al Serio: anno 1972 (Angelo Ghisetti e Carlo Bonomi).
36. 1972, pag. 124 Gruppo Speleologico «*Stalag*» di Gandino: anno 1972 (senza indicazione d'autore).
37. 1973, pag. 213-215 Gruppo Speleologico «*Le Nottole*» di Bergamo: sintetica rassegna dell'attività degli anni 1969-1973 (s.n.).
38. 1973, pag. 215-216 Gruppo Speleologico «*Stalag*» di Gandino: anno 1973 (s.n.).
39. 1973, pag. 216-218 Gruppo Speleologico «*Talpe*» di Fiorano al Serio: anno 1973 (Angelo Ghisetti).
40. 1974, pag. 278-279 Gruppo Speleologico «*Le Nottole*» di Bergamo: anno 1974 (s.n.).
41. 1974, pag. 279-280 Gruppo Speleologico «*Val S. Martino*» di Caprino Bergamasco: anni 1973-1974 (G. Maria Pesenti).
42. 1974, pag. 280-282 «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1974 (Alberto Frassoni e G. L. Mozzani).
43. 1975, pag. 239-240 Gruppo Speleologico «*Talpe*» di Fiorano al Serio: anno 1975 (Angelo Ghisetti e Carlo Bonomi).

44. 1975, pag. 240-242 Gruppo «Valle S. Martino »di Caprino Bergamasco: anno 1975 (G. M. Pesenti).
45. 1975, pag. 242-244 Gruppo Speleologico «Le Nottole» di Bergamo: anno 1975 (Nevio Basezzi).
46. 1976, pag. 162-164 Gruppo Speleologico «Le Nottole» di Bergamo: anno 1976 (Nevio Basezzi).
47. 1976, pag. 165-166 «Gruppo Grotte S. Pellegrino»: anno 1976 (Alberto Frassoni).
48. 1976, pag. 166-167 Gruppo Speleologico «Valle S. Martino»: anno 1976 (G. M. Pesenti e F. Bajo).

D) MINERALOGIA

1. 1949, pag. 37-38 *Cenni su alcuni minerali delle nostre vallate* (Virgilio Taramelli).

E) METEOROLOGIA - CLIMATOLOGIA

2. 1974, pag. 215-223 *Inverno... tempo di valanghe* (Franco Massa Micon).
3. 1976, pag. 110-113 *La «valletta del freddo»* (Rocco Zambelli).

F) PAESAGGIO

2. 1946, pag. 45-47 *I duecento laghi delle Orobie* (Giuseppe Nangeroni).
3. 1947, pag. 45-48 *«Orobie»* (Alfredo Corti).
4. 1951, pag. 51-52 *Nuovi interessanti fenomeni d'alta montagna* (Giuseppe Nangeroni).
5. 1967, pag. 106-111 *Idee e suggerimenti per la difesa della natura alpina* (Pasquale Tacchini).
6. 1968, pag. 148-153 *Le piramidi di terra* (Franco Radici).

H) VEGETAZIONE - BOSCHI (e problemi connessi)

15. 1945, pag. 23-28 *Aspetti fisici e silvo-pastorali del territorio bergamasco* (Mario De Martini).
16. 1956, pag. 28-33 *Lineamenti e caratteristiche della vegetazione e della flora delle Alpi Orobiche* (Luigi Fenaroli).

I) FLORA

25. 1946, pag. 54-57 *Per la protezione della flora alpina* (Guido Rovesti).
26. 1947, pag. 49-51 *Fiori delle montagne del Bergamasco* (Guido Isnenghi).
27. 1949, pag. 34-36 *I nostri rododendri* (Luigi Fenaroli).
28. 1950, pag. 42-43 *Fiori alpini: le Genziane* (Luigi Volpi - v. poi in «L. V. scrittore...», pag. 467-469).
29. 1954, pag. 56-57 *Fiori alpini: Epilobi* (Guido Isnenghi).
30. 1956, pag. 28-33 *Lineamenti e caratteristiche della vegetazione e della flora delle Alpi Orobiche* (Luigi Fenaroli).

31. 1964, pag. 105-108 *Il Decreto per la protezione della flora alpina nella provincia di Bergamo* (del Prefetto della Provincia).
32. 1965, pag. 60-65 *Escursione botanica sull'Alben* (Claudio Brissoni).
33. 1966, pag. 102-104 *Osservazioni e raccolte botaniche* (note metodologiche per la raccolta di esemplari floreali) (Luigi Fenaroli).
34. 1974, pag. 178-180 *La protezione della flora alpina in Provincia di Bergamo* (Decreto del Presidente della Giunta Provinciale).
35. 1975, pag. 110-116 *Le orchidee delle Orobie* (Claudio Brissoni).
36. 1975, pag. 117-131 *Una salita botanica al Pizzo Arera (Bergamo)* (è la ripubblicazione di un saggio estratto dagli Atti dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentina-Istria, Classe I, vol. V, 1908) (G. B. Traverso).

L) FAUNA

4. 1954, pag. 48-50 *Caccia in montagna* (Franco Rho).
5. 1967, pag. 124-126 *Proteggiamo la fauna alpina* (Alberto Corti).
6. 1974, pag. 213-214 *Il camoscio bianco* (Giorgio Giannone).

S. Gottardo di Cirano in Valgandino (foto S. Calegari)



M) INSEDIAMENTI UMANI - OPERE DELL'UOMO e ambiente montano - PRODOTTI e problemi della montagna

13. 1939, pag. 73-76 *Note geografiche sulla Val Taleggio: Come vive la popolazione* (è un capitolo della monografia «Notizie geografiche sulla Val Taleggio», Milano 1939, di Giuseppe Nangeroni).
14. 1945, pag. 18-19 *Strade montane bergamasche* (Alberto Paini).
15. 1945, pag. 20-21 *Salviamo l'architettura rustica delle nostre valli* (Luigi Angelini).
16. 1945, pag. 29-30 *Alcuni interessanti perché: 3-4. Baite* (Giuseppe Nangeroni).
17. 1946, pag. 50-51 *Gli impianti idroelettrici dell'Alta Valle Brembana* (G. A.).
18. 1947, pag. 60-62 *Artigianato Orobico - Case di montagna* (Luigi Angelini).
19. 1948, pag. 42 *Gli ultimi passi... delle nostre strade alpine* (Alberto Paini).
20. 1951, pag. 55-58 *Ca' S. Marco e la Strada Priula* (Giovanni Rinaldi).
21. 1952, pag. 22-24 *L'altra Val di Scalve* (Antonio Salvi).
22. 1952, pag. 60-63 *Baite bergamasche* (Luigi Angelini).
23. 1955, pag. 67-72 *L'Alta Valbondione (idee per la valorizzazione turistica)* (Ugo Giudici).
24. 1956, pag. 24-27 *Le baite di Campo* (Franco Radici).
25. 1959, pag. 18-21 *Le incisioni rupestri di Valcamonica* (Franco Radici).
26. 1961, pag. 29-36 *I caratteristici tetti nelle Valli Imagna, Brembilla e Taleggio* (Franco Radici).
27. 1963, pag. 25-50 *La Presolana (monografia storico-alpinistica)* (nel saggio si parla anche delle miniere e della valorizzazione turistica della zona) (Angelo Gamba).
28. 1965, pag. 82-93 *La «guerra bianca» all'Adamello* (Franco Rho).
29. 1966, pag. 131-133 Recensione a «Guerra d'aquile» - La guerra alpina sull'Ortles narrata da Luciano Viazzi (Franco Rho).
30. 1967, pag. 112-122 *L'ambiente alpino è in pericolo* (Franco Rho).
31. 1967, pag. 127-136 *La baite bergamasche* (Angelo Gamba).
32. 1968, pag. 121-131 *Fascino di Maslana* (Angelo Gamba).
33. 1968, pag. 141-144 *Trasporti alpini a mezzo elicotteri* (G. Battista Cortinovis).
34. 1970, pag. 29-36 *Minatori in Presolana* (Ercole Martina).
35. 1970, pag. 95-105 *La riscoperta delle Alpi (Piccola elegia dell'architettura rustica nelle Orobie)* (Franco Radici).
36. 1976, pag. 58-63 *La «villetta di Olera»* (Angelo Gamba).
37. 1976, pag. 90-95 *Una valle con amore* (commento alla mostra di fotografia sulla Valle Imagna di Santino Calegari) (Luigi Beniamino Sugliani).

N) USI E COSTUMI della gente della montagna - TRADIZIONE ORALE

8. 1937, pag. 15-18 *«I pastori» - «I Bergami»* (sono riportati due capitoli dal volume: «Usi costumi e tradizioni bergamasche», Bergamo 1937, di Luigi Volpi).
9. 1946, pag. 52 *Leggende della montagna* (riferimento al volume «Leggende bergamasche» di Carlo Traini - viene qui riferita la leggenda del Monte Avaro).
10. 1947, pag. 52-54 *Particolari sulla vita dei nostri montanari nel passato* (Luigi Volpi - v. in «L. V. scrittore...», pag. 261-264).
11. 1947, pag. 55-56 *Segni religiosi in montagna* (Andrea Spada).
12. 1948, pag. 33-35 *Cacce d'ottobre sui Colli di Bergamo* (Giuseppe Mazzoleni).
13. 1949, pag. 30-33 *Canzoni della montagna* (Emma Coggiola).
14. 1950, pag. 44-48 *Appunti su vecchie e nuove canzoni bergamasche* (Angelo Gamba).
15. 1955, pag. 78-80 *Ultimo giorno di caccia* (Alberto Corti).
16. 1961, pag. 92-95 *Roccoli di montagna* (Alberto Corti).

17. 1962, pag. 90-94 *Quasi una saga la vicenda dei boscaioli bergamaschi* (Pino Capellini).
18. 1962, pag. 119-122 *Montagna e caccia* (Alberto Corti).
19. 1963, pag. 51-53 *Salita invernale al Canto Alto* (Alberto Corti).
20. 1965, pag. 95-97 *La montagna vista da un cacciatore* (Alberto Corti).
21. 1965, pag. 99-102 *La casa della nonna* (Ercole Martina).
22. 1965, pag. 109-112 *Redorta e Recastello (leggenda delle Orobie)* (Ubaldo Dal Canto).
23. 1967, pag. 152-153 *Usanze taleggine* (Osvalda Quarenghi).
24. 1970, pag. 107 *Leggende d'Ornica* (f.r. = Franco Radici).
25. 1971, pag. 111-120 *I pastori bergamaschi* (Angelo Gamba).
26. 1971, pag. 129 *La leggenda delle Quattro Matte* (s.n.).
27. 1974, pag. 205-210 *Le canzoni popolari in Bergamasca* (Piero Conti).

O) TOPONOMASTICA

2. 1975, pag. 137-162 *Toponimi della Bergamasca: Foppolo* (Vittorio Mora e Vittoria Berera Gherardi).
3. 1976, pag. 64-89 *Bechuni Orobie* - Commento alla mostra «Rappresentazione cartografica del Territorio montano bergamasco», allestita dal C.A.I. di Bergamo presso il Centro Culturale S. Bartolomeo in Bergamo nel periodo 8-23 maggio 1976 (Franco Radici).

P) MONTAGNA E ARTE

4. 1940, pag. 72-73 *Montagna e musica* (Guido Perocco).
5. 1957, pag. 68-70 *Musica e montagna* (Charles Blanc-Gatti - dalla rivista «Alpe - neige - roc» n. 5, 1953).
6. 1959, pag. 18-21 *Le incisioni rupestri di Valcamonica* (Franco Radici).
7. 1962, pag. 31-39 *Un campanile suona* (soggetto per un film musicale sul Campanile Basso del Brenta) (Armando Biancardi).
8. 1963, pag. 25-50 *La Presolana* (monografia storico-alpinistica). Nel saggio si parla anche della Presolana nella letteratura e nell'arte (Angelo Gamba).
9. 1967, pag. 142-151 *La montagna nell'arte italiana dalle origini al Rinascimento* (Franco Radici).

Q) FIGURE DI NATURALISTI

3. 1940, pag. 7-9 *Antonio Curò (1828-1910)* (Luigi Volpi - L'articolo è riportato nel volume «Luigi Volpi scrittore bergamasco», Bergamo, St. Conti, 1959, pagg. 205-207).
4. 1941, pag. 17-18 *Scienziati-alpinisti bergamaschi* (Luigi Volpi - L'Autore fa riferimento alla sua pubblicazione «I naturalisti bergamaschi», Edizioni Orobi- che, Bergamo 1942, e parla di Giovanni Maironi Da Ponte, Giuseppe Mangili, Lorenzo Rota, Antonio Curò, Matteo Rota, Antonio Varisco, Renato Perlini, Enrico Caffi - L'articolo è riportato nel citato volume «L. V. scrittore...», pagg. 215-217).
5. 1948, pag. 19-21 *Il Sac. Prof. Enrico Caffi - scienziato e alpinista* (Luigi Volpi - v. poi nel cit. vol. «L. V. scrittore...», pagg. 279-282).

INDICE PER AUTORI

- Angelini Luigi: M 15 - M 18 - M 22.
 Bajo F: C 48.
 Basezzi Nevio: C 45, 46.
 Berera Gherardi Vittoria: O 2.
 Biancardi Armando: P 7.
 Blanc Gatti Charles: P 5.
 Bonomi Carlo: C 29, 35, 43.
 Brissoni Claudio: I 32 - I 35.
 Cantù Giuseppe: A 25 - A 26.
 Capellini Pino: N 17.
 Coggiola Emma: N 13.
 Conti Piero: N 27.
 Corti Alberto: L 5 - N 15 - N 16 - N 18 - N 19 - N 20.
 Corti Alfredo: F 3.
 Cortinovis G. Battista: M 33.
 Dal Canto Ubaldo: N 22.
 De Martini Mario: A 22 - H 15.
 Fenaroli Luigi: H 16 - I 27 - I 30 - I 33.
 Frassoni Alberto: C 24, 26, 27, 28, 31, 32, 42, 47.
 Frassoni Franco: C 16, 17, 18, 20, 21, 22, 25, 34.
 G. A.: M 17.
 Gamba Angelo: M 27 - M 31 - M 32 - M 36 - N 14 - N 25 - P 8.
 Ghisetti Angelo: C 33, 35, 39, 43.
 Giannone Giorgio: L 6.
 Giudici Ugo: M 23.
 Isnenghi Guido: I 26 - I 29.
 Malanchini Luciano: A 21 - C 11 - C 13 - C 14 - C 15 - C 23.
 Martina Ercole : M 34 - N 21.
 Massa Micon Franco: E 2.
 Mazzoleni Giuseppe: N 13.
 Monzani G. L.: C 42.
 Mora Vittorio: O 2.
 Nangeroni Giuseppe: A 20 - A 23 - A 24 - B 2 - B 3 - F 2 - F 4 - M 13 - M 16.
 Pains Alberto: M 14 - M 19.
 Pasquarè Giorgio: A 27
 Perocco Guido P 4.
 Pesenti G. Maria: C 41, 44, 48.
 Quarenghi Osvalda: N 23.
 Radici Franco: F 6 - M 24 - M 25 - M 26 - M 35 - N 24 - O 3 - P 6 - P 9.
 Rho Franco: L 4 - M 28 - M 29 - M 30.
 Rinaldi Giovanni: M 20.
 Rovesti Guido: I 125.
 Salvi Antonio: M 21.
 Spada Andrea: N 11.
 Sugliani Luigi Beniamino: M 37.
 Tacchini Pasquale: F 5.
 Taramelli Virgilio: D 1.
 Traini Carlo: N 9.
 Traverso G. B.: I 36.
 Valle Benedetto: C 30.
 Volpi Luigi: I 28 - N 8 - N 10 - Q 3 - Q 4 - Q 5.
 Z.: A 19.
 Zambelli Rocco: C 19 - E 3.

Prontuario di toponomastica dolomitica

di CLAUDIO CIMA

Senza eccessive pretese di rigore glottologico, ho qui riunito un elenco ragionato di termini ladini e alto-veneti, fornendo anche in qualche caso la corrispondente voce tedesca (sud-tirolese, carinziana).

Perché questo lavoro, quale la sua utilità (ammesso che vi sia)? Ecco alcune spiegazioni.

I lettori più anziani, quelli per intenderci che hanno avuto la fortuna di avere fra le mani l'impareggiabile Guida delle Dolomiti Orientali, edizione 1928, di Antonio Berti, ricorderanno che alla fine del volume vi era un prontuario del genere, anche se redatto secondo gli schemi che Berti sviluppò più compiutamente nella sua antologia «Parlano i monti». Più praticamente Ettore Castiglioni inserì nelle sue guide «Odele-Sella-Marmolada» e «Pale di San Martino» degli aridi elenchi toponomastici.

Da allora una tale buona abitudine è scomparsa, e io me ne rammarico molto. L'unica eccezione, in un mondo (anche alpinistico) che ormai ha fatto del livellamento e della mediocrità, del rifiuto delle tradizioni che forse più meritavano di essere preservate, il proprio fine, è data dai lavori del Prof. Giovanni Angelini, prevalentemente dedicati ai monti di Zoldo, al Pelmo e alla Civetta. Sono monografie costate anni di paziente lavoro di ricerca fra polverosi archivi parrocchiali e catastali; sono il risultato oggettivo di un modo di andare in montagna in cui l'interesse prevalente era dato dal chiedersi perché e come mai lassù vivessero degli uomini, e quali fossero state le loro vicende, e la loro dura sopravvivenza, e le loro abitudini di caccia e sfruttamento pascolivo. Così nelle monografie di Angelini, si ap-

prezzeranno sì le buone descrizioni alpinistiche, ma non saranno esse prevalenti.

E duole molto il costatare che altri compilatori di guide, quali ad esempio quelli della Civetta e della Moiazza, abbiano criticato il metodo angeliniano, esprimendo apprezzamenti di lode e di favore per altri lavori più «tecnici».

È innegabile che i frequentatori delle Dolomiti si dirigano perlopiù verso zone ormai celebri, rese famose da mete di prestigio e dalla conveniente accessibilità, disertando altre zone, e sono ancora molto estese, ritenute poco di moda.

Ma ovunque ci si diriga, ci si «scontra» con la realtà toponomastica locale, che si può accettare o no, ma dalla quale non si può prescindere. Io ritengo che una sia pur superficiale conoscenza di tale realtà sia di grande aiuto per chi vuole visitare quelle montagne e trarne più durature impressioni, non esclusa quella di una temporanea, ma sentita partecipazione «umana». Così quando un valligiano spiegherà dettagli o fornirà informazioni, anche se si esprimerà in italiano, non potrà non lasciar cadere nel discorso termini suoi propri: individuarli e il conoscerli credo sia utile. Anche leggendo una relazione alpinistica o escursionistica, cosa molto frequente nel Berti, si incontrano termini poco noti, che pure sono molto eloquenti, addirittura molto più in grado di aiutare il turista a predeterminare le caratteristiche del terreno su cui si muoverà.

Addirittura io ritengo che certe scuole di alpinismo facciano bene a tenere una lezione teorica apposita di toponomastica e terminologia alpina e alpinistica, non solo ristretta alle caratteristiche di un percorso arrampicatorio, ma ampliata, sino a comprendere tutto quanto si incontra o si nota sulle carte della zona e lungo il tragitto dal rifugio alla meta e durante il ritorno.

Abbreviazioni

Lad. = ladino (ove non sia specificata la provenienza specifica del toponimo, si intende che, salvo varianti minime, il termine è usato universalmente, anche nell'Alto Veneto).

Cad. = cadorino (da Castellavazzo in su).

Zold. = zoldano, della Valle di Zoldo.

Bell. = bellunese, della Valle Belluna e zone limitrofe.

Agord. = agordino, del basso, medio tratto della Val Cordèvole.

Fod. = fodòm, cioè dell'Alta Val Cordevole (Livinallongo).

Bad. = badioto, della Val Badia (e spesso anche della Val di Marebbe).

Gard. = gardenese.

Fass. = Fassano, della Val di Fassa e adiacenze.

Friul. = friulano, delle valli carniche occidentali.

Ted. = tedesco. Versione in uso in special modo nelle guide alpinistiche di lingua tedesca, e riconosciuta valida anche dalla popolazione alloglotta locale, che per scopi eminentemente pratici la privilegia rispetto alle sue versioni dialettali.

Avvertenza

Chi frequenta la Val d'Aosta sa benissimo che i toponimi locali sono di forma francese, e tutti generalmente li usano così, senza che gli passi per la mente che un tale comportamento sia «antipatriottico»: poiché nell'Alto Adige i termini sono stati tutti «tradotti» in italiano secondo una metodologia arbitraria, noi auspichiamo che i frequentatori di quel settore delle Dolomiti si sforzino di impararne la loro forma originaria, facendola così rivivere. Una lingua (o un dialetto) muore anche perché ci si rifiuta di ricordarla o di parlarla.

Agnèr

(agord.) pascolo di pecore; altre forme: «agnezze, agnelezze».

Alfer, alfarèi

(lad.) acero, acereto; ted. Ahorn.

Albergo

(cad.) antro roccioso, landro, masso per ricovero.

Ancòna, anconetta

(lad., bell.) cappelletta, immagine sacra lungo un sentiero.

Antriùl

(bad.) tabernacolo; ted. Bildstöckl.

Antersàss

(lad., agord.) località tra pareti rocciose; anche: «Dantersàss».

Arnèr

(agord., bell.) ontani; zold. «aoniz».

Aùt

(lad.) alto (però in bad. «alt»; «aùt» anche nel medio agor.); ted. «Hoch».

Bàito, bàita

(cad.) costruzione provvisoria o ricovero elementare.

Bala

(cad.) cima a forma di cupola.

Balcòn

(bell.) finestra naturale nella roccia.

Barancio, barance

(lad., zoldano, cad.) pino mugo; bell. muga; ted. Krummholz, Latschen.

Bec, becco, beccè

cima rocciosa a forma di becco; ted. Spitz.

Bièsces

(lad.) pecore; cad. bell. agord. «fède».

Bòcia

(lad) forcelletta; altrove: «bòca» o (trentino) bocca; ted. Lücke.

Boa

(agord. zold.) frana di materiale «tenero».

Boràl, burèl, burelòn

(agord., bell.) canalone, valle franosa di torrente; ted. Wildbachbett.

Bus, büsc, buso, busa

(lad. e altre parlate) buca, vallecòla, piccola conca, dolina; ted. Loch.

Busàzza

(agord.) cadìn o alto circo.

Cadìn, ciadin, ciadinàc', cadinòt

(lad. e dial. alto veneti) conca a forma di catino, ted. Kar, Kessell.

Càmp, ciàmp, campigol, campedèl, campido, campestrin, ciampestrin

(lad., agord. etc.) pascolo, di solito piccolo prato isolato fra dirupi. Per «estensione prativa più o meno grande» si ha in lad. *ciampac'*, *ciampài*, *campì*, *cianit*.

Canài, canazèi, cenacèi

(lad.) canneto.



Il gruppo del Facobon nelle Pale di S. Martino (foto M. Ganz)

Cantòn, pl. *cantòi*

(agord.) angoli, torrioni rocciosi, pulpiti; bad. «pèrgoi»; gard. «canzles»; ted. Kanzeln.

Casèra, *ciasàra*

(vocabolo universale, anche lad.) ricovero dei pastori e del bestiame, più piccola di una malga. Il «ciasùn» o «casòn» è più grande e stabile. Ted.: Hütte, Kaser.

Cengia, *zèngia*

sporgenza pianeggiante della roccia su parete ripida. Ove essa sia molto ampia si dice comunemente «banca, bancòn», in bad. «Bandiarac»; ted. Band.

Cialdira

(lad.) caldàia, donde dolina o altopiano a piccole buche.

Ciamorciàa

dal lad. «Ciamorc, pl. ciamorces» = camoscio, e quindi: luogo di camosci. Negli altri dial. «Camòrz»; ted. Gamsenweide, Gams, Gemse.

Ciampani, *ciampaning*

(lad.) campanile roccioso; negli altri dial. «campanil».

Ciasa, *ciasotta*, *cësa*

(varie forme lad.) casa, casetta.

Ciàud

(lad.) caldo; altrove: «càlt».

Ciavàl

(lad.) cavallo; altrove: «cavàl, pl. cavài»; ted. Ross, Rössli. Il toponimo è usato per indicare creste (seghettate a forma di denti di puledro) o caratteristiche striature nerastre nelle pareti.

Cidolo

(cad.) chiusa artificiale.

Ciniför

(lad.) ginepro.

Cimòn, *cimòt*, *zima*

(alto veneto) cime; ted. Spitze, Kofel.

Col, *collàz*, *collac'*

(agord., cad., lad.) colle, elevazione tondeggiante.

te in genere, talvolta piccola sommità dirupata; ted. Kofel, Bühel, Bichl.

Coro

(agord., zold.) circo o anfiteatro di rocce; ladino arcaico e romancio: «chant».

Costa, costazza

(universalm. usato) dorsale limitata lateralmente da due valloni; ted. Leite.

Còvol, cògol, cògolmai

(agord.) antro, caverna, luogo da bivacco e sosta non solo per camosci, ma anche per i loro inseguitori.

Crèp, crèpa, al plur. *crèpes*

(agord., lad.) roccia, roccioni dirupati, più estesam. monti rocciosi.

Croda pl. *crode, crodes*

termine universale indicante monte roccioso o parete dolomitica. In friul. «clap, creta». Accrescitivi e diminutivi: «crodòn», «crodette». Ted. Felswand, Felsberg.

Crusc

(lad.) croce; altrove: «cros»; ted. Kreuz.

Cuece, còc

(lad.) rosso, cime rosse.

Cumedèl

(gard.) piccolo ricovero con focolare affiancato ad un fienile.

Dàint, dent

(lad. e altri) dente di roccia; ted. Zahn, Zahnkofel.

Dlacia; dlacè

(lad.) ghiaccio, ghiacciato; altrove: «giàz», «giaza», donde giazèr, giazèra.

Doleda, dolada

(univers.) lastronata; fascia di rocce che interrompe un pendio.

Èga

(lad.) acqua; zold. «àiva».

Elma

(cad.) slitta fatta di rami.

Ere

(bell.) mucchi di legna preparata sul posto per fabbricare il carbone («aiàl» = spiazzo adibito a tale scopo).

Faghèr, fagarèi, fagarè

(agord., fod.) faggio, faggeta; ted. Buche.

Fana

(lad.) conca a forma di padella.

Faràngola

(agord.) forcilla profonda fra due cime; ted. Lücke.

Feda

(agord., bell., cad.) pecora, donde «fedàia» e «fedèra», per pascolo e recinto di pecore; ted. Schafstall.

Foràm, Forame

(lad., agord., ampezzano) strettoia di un vallone; ted. Taleng, Klamm.

Forces

(lad.) passaggio di una cresta.

Foss

(univers.) fosso, infossatura.

Fràina, frèna

(lad., agord.) frana.

Frèid

(lad.) freddo; altrove «frèt»; ted. Kalt.

Furchetta

(lad.) cima bifida; ted. Gabelspitze.

Furcia, furcela, fòrcia, forca, fisùra

(rispettivam. dal ladino all'alto veneto) forcilla; ted. Scharte.

Grava, gravòn, gravina

(alto veneto) frana di sassi (e quindi materiale «duro»), greto di torrente, ghiaione. In ladino localmente «masarè» (vedi) o, per greto sassoso anche «giaric'».

Ju, juac', Juèl, zuèl

(lad.) valico, passo, giogaia, valloncello che da questi discende.

Intaiada

(agord.) taglio del bosco; «fratta» è lo spazio vuoto lasciato dopo tale lavoro (lad. «fratàces», che sta anche ad indicare lo spazio lasciato dopo che, ad es., una slavina ha distrutto parte del bosco).

Làip

(agord., bell., friul.) trogolo per porci, e quindi per estens. anche vallone incavato. Però la Creta di Aip/Trogkofel si chiama così perché pare un trogolo rovesciato.

Abbeveratoio per mucche si dice (lad., agord., zoldano) «fistil» o «festil».

Landre, landro, ànder

(rispettivam. cad., agord., zoldano, ladino) nicchia, caverna per riparo e rifugio improvvisato.

Laresè

quasi ovunque «bosco di larici», da «làres», larice; ted. Larch, pl. Lärche.

Lasta, lastèi, lastia

universalmente sta per lastronate; ted. Plattenschuss.

Le, lec, lach

(lad. e bell.) lago; ted. See.

Leda

(lad., agord.) sabbia finissima.

Levina, livina, livinè

(agord., zold., bell.) lavina, cumulo di neve vecchia.

Livinàl

(agord., zoldano) vallone erto o canale da dove scendono le «lèvine»; ted. Flih.

Luèsa, liosa, lusòn

(lad., fod.) slitta, slittino.

Malga

universale: ricovero di pastori e del bestiame, di solito più stabile e attrezzato di una semplice «casèra». Una piccola m. è in agord. un «mandriz» o una «mandra». Ted. Alm, Almhütte, Alp.

Mar, marèt, mede

(agord., bell., friul.) mucchi più o meno grandi e stabili di fieno e foraggio.

Marmòr, marmolade

(agord., lad.) macchie di neve, oppure dirupi e dilavazioni biancastre.

Masarè, masarèi, masiere

(rispett. lad., agord., bell.) ghiaioni, macereti; rovine prodotte da grandi scoscendimenti.

Mas, maso

podere o campo con casa colonica; ted. Hof.

Mèsola, meisules, masòres

(lad.) mensole, terrazzi più o meno estesi, generalm. sopra ripide pareti rocciose, ad es. quelli del grupp Sella.

Mul, mulòn, mulàz

(lad., agord.) dorso tondeggiate a schiena di mulo (bell., cad. «mus»); ted. Rücken.

Munt, mont

Alpe, alpeggio (in lad. la voce è sempre femminile); ted. Alm, Alp.

Odla

(gard.) ago, guglia; agord. e bell. «guscèla»; ted. Nadel e, per estens. al plurale Geisl (er).

Ors

orso; ted. Bär.

Pala, palàcia, palazza, varianti in «pèla» (fass., fod)

ertissimo pendio a magre zolle erbose di solito ai piedi di erte pareti rocciose. Per estensione si sono denominate così anche le molte cime sovrastanti.

Parèi

(lad.) parete; ted. Wand.

Pec', pez, pezuò, pezzèi (piciài)

(lad., agord., bell., zold., ampezzano, cad. etc.) abete, abetina, conifera in genere; ted. Tanne.

Pèra, piera, làusa

(universale) pietra, monte roccioso; ted. Stein.

Piz, spiz, pizzòn, pizzòc, piza, pizzas

altro vocabolo universale, nelle sue varie accezioni locali, che sta ad indicare il monte roccioso di forma appuntita, o, più spesso, il monte più appariscente e incombente visto dal paese. Ted. Spitze, Hochspitz, Kofel.

Plan, pian, planàc'

(lad., alto veneto) piano; ted. Boden.

Plünf

(lad.) cascata; cad., alto veneto: «piss, pissa». Il luogo alto da cui precipita la c. è detto rispettivam. «somplünf» e «sorapiss».

Porta

termine univers. per forcina o apertura fra rocce.

Pozza, pozzil

(lad.) conca o fondo allargato di un vallone; ted. Boden.

Prà, prè, pradic'

termine universale per prato; ted. Wiese.

Rif, rin

(agord., cad.) rio e torrente; in lad. «rü» e «rüf», in bell. «rui»; ted. Bach.

Rissa

(lad.) spaccatura o canalone molto profondo; ted. Riss (che significa anche fessura).

Roa

(lad., agord.) ghiaione, falda detritica.

Ròcia, plur. ròces, ròzes

(lad.) roccia, roccioni.

Runc, rungg, runcè, ronco

(lad., fod., alto agord.) terreno disboscato o dissodato.

Sass

termine universale per sommità rocciosa.

Serrài, serra.

termine univers. per orrido, o stretta rocciosa, o gola entro cui si incanala un torrente; ted. Klamm, Eng. Talenge.

Stevia

(lad.) pascolo per pecore.

Stia

(agord., cad., bell.) mangiatoia per bovini.

Tabià

(bell., cad., agord., zold.) rustico, fienile; «stàipe» o «stàvolo» in friulano; generalm. «tabiè» in lad.

Tambra

(lad.) spazio erboso recintato per pecore: varianti in uso anche altrove: «Tamples», «Tambre(s)».

Toàl

(lad.) erto vallone, voce analoga a «boàl» o «boràl».

Tròi, Tru, triòl

voce universale che sta per sentiero o tratturo; ted. Steig, Pfad.

Turònd, torond

(lad., agord., zold.) rotondo.

Van, vânt

(agord., zold.) vano, alta conca, «cadin».

Viàz

(zold., bell.) passaggio per cengie, tipico dei cacciatori di camosci e dei camosci, beninteso.

Vizza

(cad.) foresta fitta; ted. Dichter Wald; altrove si dice univers. «bosch».

Zoppa, loppa

(agord., bell.) zolla erbosa o ciuffo di erba oli-na, che si trova sulle «pale», fastidiosa e pericolosa per il viandante e il cacciatore.

Dalla vetta del Catinaccio d'Antermoia (foto S. Saltuari)



Itinerari in Iran e sulla catena dell'Elburs

di LUIGI BENIAMINO SUGLIANI

Il massiccio montano dell'Elburs, che si sviluppa da Occidente a Oriente, leggermente volto a Nord ai suoi estremi, è la grande corugazione che contiene il maggior sistema endoreico della Terra. Difficile fissarne i limiti poiché, a Occidente, montagne di notevole elevazione e continuità, sulla destra e sulla sinistra del fiume Sefid (Qezel Owzan, Quzil Uzun) dove si considera l'inizio occidentale della catena, arrivano fino al Savelan (m 4811) e magari fino all'Ararat (m 5156). A Oriente la delimitazione è forse più precisa e si può considerare che la catena finisca, quando cessa la sua continuità, poniamo verso il corso superiore dell'Atrak; ma le catene del Kopet di confine con il Turkmenistan russo e quella che va da Bojnurd a Mashhad, oltre alla minore dello Joghatay, potrebbero essere comprese, senza alterare la logicità geografica, nella catena dell'Elburs.

Certo che il massiccio è nettamente diviso dal Paropamiso, dalla pianura del confine iranico-afgano che non supera mai 1000 metri di quota, per cui non può essere considerato la continuazione del sistema imalaiano.

Con la compagnia veramente preziosa (ha guidato per tutto il percorso la macchina) del geom. Elio Sangiovanni, mi sono preposto di esplorare l'intero sistema dell'Elburs. Percorrendo ben 3500 chilometri, attraversando più volte la catena relativamente stretta, non più di 100 chilometri al massimo e lunga da 700, al corso superiore dell'Atrak, a 1000 chilometri fino a Mashhad, credo di poterne parlare diffusamente, se non particolareggiatamente e darne un'idea forse interessante per i lettori.

Partiti da Tehran, dove siamo arrivati in aereo, con auto da noleggio (siamo scappati dalla babilonica città, della quale bisognerà fare un discorso a parte) saliamo fino a Sarband (m 1800) fin dove si arrampica la città che ai suoi confini meridionali non supera i 1200 metri di quota.

Sarband è la capitale degli arrampicatori iraniani con un monumento dorato all'alpinista, palestre di roccia, funivia per il rifugio sotto il Tutchal (m 3976) immanente con la capitale. La valletta, che sale, per il suo ultimo ripido tratto, sa tanto di nostrano.

Senza ripassare per il centro della città scendiamo a raggiungere la valle Jali; questa, come quella del Karaj e con Ab e Ali ad oriente, sono le mete solite degli abitanti della capitale, alla ricerca del fresco e del verde e, d'inverno, della neve. Gli alpinisti più esperti arrivano invece a Rudbarak e per le vacanze al Mar Caspio.

La sola Tehran è in condizione di dare una corrente turistica notevole; gli stranieri sono pochissimi; di solito si recano in Iran non per andare in montagna, ma per visitare gli importanti centri artistici e archeologici di questa nazione.

La valle Jali, dalle montagne nude come tutte quelle dell'Elburs che guardano a sud, sul fondo, dove corre perenne l'acqua, è per un tratto più o meno largo, mai molto, alberata e tra gli alberi sono moltissimi i minuscoli chalets per il fine settimana dei tehraniani. Prendendo quota, la valle si allarga, si raggiunge Shemshak, ricca di impianti di risalita e, fra non molto, di grandi condomini.

Continuando per la larga strada, lungo la quale sono migliaia di arnie, si arriva a un vasto colle (quota 2800). Non si può proseguire per lavori in corso sulla strada che scende per una valle laterale in quella di Karaj. Dal passo si abbraccia un vasto panorama sul complesso gruppo centrale dell'Elburs. A sud il Tutchal, culmine di una breve catena che termina a Ovest con una quota 3522, a Nord e ad Est il grande gruppo del Bareseng e del Demavend, la massima quota dell'Elburs (m 5601).

Sono tutte montagne molto arrotondate che, data la quota e l'innevamento che comincia verso la fine gennaio, dovrebbero essere percorribili per centinaia di chilometri con gli sci. Mancando però, in alto, molte possibili

lità di ricovero, i percorsi forse dovranno limitarsi a quelli che raggiungono le poche località attrezzate, tutte intorno al punto nel quale ci troviamo e che sono, oltre Shemshak, Gajereh e Dizin nella valle del Karaj. Sempre in questo gruppo, anche il valico di Ab e Ali e il Demavend offrono delle possibilità di fare dello sci alpinistico.

La nostra breve visita non ci permette di essere categorici e considerando che esistono molti insediamenti umani a quote superiori ai 2000 e qualcuno anche intorno ai 3000, può darsi che le possibilità di sci alpinistico siano molto maggiori, però non così grandi come la struttura di queste montagne permetterebbe.

La cartografia della zona è vecchia e molte volte errata. La più recente rappresentazione del terreno, sia pure alla scala molto piccola del milione della Defense Mapping Agency U.S.A., è quella che ci pare dia più affidamento e dalla quale desumeremo di massima i toponimi. Trattandosi però di trasposizione dei termini da farsi in quella orribile grafia che è l'inglese, i toponimi devono essere letti di massima con la fonetica inglese. Di conseguenza Alburz dovrà essere letto Elburz, Mashhad Meshhed, ecc. Però alcune volte è scritto anche secondo la nostra lettura: Tehran, Demavend, ecc. Insomma la toponomastica in Iran è poco più di un'opinione.

Il largo passo che chiameremo di Ab e Ali (quota 2700 circa), preceduto da una lunga galleria paraneve, separa i sottogruppi di Lavasan, quote superiori ai 3500, verso la valle di Jali e il gruppo del Mianrud che culmina con i 4075 metri del Quarrah Dagh e che è separato dalle valli minori di Demavend, riferito alla cittadina omonima e non al contiguo monte Demavend e di Momaj, da un piccolo gruppo con la massima quota superiore ai 3.500 metri.

La valle Qazan, molto profonda e ricca di gallerie sulla strada, scende verso Nord all'incontro delle due valli principali che la formano; la valle di Lar che non abbiamo visto e che si dice molto bella scende dal Bareseng, è lunga una sessantina di chilometri fra i gruppi del Lavasan e del grosso massiccio che culmina con la quota 4349 e l'innominata valle che separa il gruppo del Mianrud da quello di Zard che si sviluppa verso Nord in un grande altipiano fino a una quota di 4012 metri. Fra i due gruppi un largo colle dal quale scende ver-

so Est la valle di Nim, affluente del Firuzkuh, che col nome di Hableh scende a Sud e va a perdersi nel deserto.

Compare la regolare cima conica del Demavend. A Pulur, da dove la carta stradale indica una rotabile che sale le pendici del monte, ci dicono che con la nostra macchina è impossibile salire. Il nostro progetto di ascensione non può essere realizzato, in quanto occorrerebbero almeno quattro giorni di marcia per l'andata e il ritorno.

Proseguiamo verso Nord fino alla confluenza della lunga valle trasversale del fiume Nur. Questa valle corre quasi rettilinea per un centinaio di chilometri, fra due imponenti catene di montagne; in quella a Nord, meno elevata, più lineare e stretta, benché sempre con pendici che non presentano pareti rocciose, parecchie cime superano i 3500 metri e nella sua parte che guarda la valle Chalus oltrepassa i 4000. Le montagne a Sud, invece, sono molto più articolate e parecchie valli secondarie si inoltrano nel grosso complesso formato a Ovest dalla innominata quota 4360, al centro dal Bareseng e ad Est dalla quota 4349. Il Demavend, che pure fa parte di questo gruppo, è separato dalla valle da piccoli affluenti della valle Qazan e relative costiere.

Per una cinquantina di chilometri la Valle del Nur sale dolcemente e diritta verso Ovest fino al paese principale, Baladeh. Al solito poche piante sul fondo e le pendici pressoché nude, ma che a primavera devono essere verdi di erba. Vicino ai pochi paesi, coltivazioni di grano. Il fiume, malgrado la sua lunghezza, porta poca acqua, almeno di questa stagione (fine agosto), ma anche nel resto dell'anno non deve avere molta acqua, considerando il non largo alveo. La strada è molto polverosa e sassosa, fortunatamente non corrono molti veicoli, passa però la corriera (ne incontreremo in ogni più remota valle). Un pacifico gruppo di coturnici ci attraversa la strada.

Superato l'ampio fondo verde e coltivato di Baladeh, prima di riprendere il suo andamento Ovest-Est la valle volge per pochi chilometri a Sud all'entrata di due valli minori che scendono dal Bareseng e dal massiccio di quota 4349. La strada abbandona decisamente il fondo valle e per una quarantina di chilometri sale e scende per alte valli secondarie verdi sul fondo e abitate, a quote da 2500 a 3000 metri.

Abbiamo la continua visione del gruppo di monti a Sud del Nur: fino al Demavend ad Est, e all'ardita cima Kahar 4145 ad Ovest. Queste montagne confermano anche nel loro versante Nord quello che avevamo già visto dal colle della valle Jali; le dolci pendenze e qui in più, un susseguirsi di altre piccole valli e piani di una solitudine totale, oltre i 3000 metri. Lo spettacolo è grandioso e non per l'arditezza delle forme, quanto per la vastità del complesso.

Scendiamo a Heka, m 2600, e poi nella valle di Chalus con la sua strada ardita e asfaltata.

Risaliamo per pochi chilometri ad attraversare la galleria (senso unico, due chilometri) che porta nella valle del Karaj e quindi a Tehran. Rivediamo, a trenta chilometri in linea d'aria, il colle al quale eravamo arrivati risalendo la valle Jali.

La valle superiore dello Chalus è veramente imponente, con le sue alte pareti rosse che precipitano sul fondo e nelle quali si snoda l'ardita strada, palestra della paurosa bravura degli automobilisti iraniani.

A Marzanabad abbandoniamo la valle e per buona strada saliamo verso Ovest. A sera, come faremo per quasi tutto il viaggio, ci fermiamo per la notte in tenda. Qui è tutto verde, prati e coltivi, boschi sulle pendici dei monti. Chiediamo a un allevatore di polli, che poi, invece, è un maestro obbligato ad arrotondare lo stipendio per vivere, il permesso di alzare la tenda. Cordialissimo, ci dà molti ragguagli sull'Iran presente e nello stesso tempo è avido di notizie italiane e del mondo. La notte - è il Ramadan e non si può mangiare prima - un suo fratello ci porta a casa sua, al vicino villaggio per la cena. Il nostro accompagnatore, suo padre pure maestro in pensione, e noi due siamo gli unici commensali, poiché le donne di casa non si vedono se non quando servono i cibi, che consumiamo accosciati sul tappeto, nella stanza che non ha alcun mobile. La luce elettrica arriverà presto anche qui. La conversazione vivace, se pure difficile per il nostro e loro scarso inglese, è al solito uno scambio di notizie sulle reciproche condizioni di vita. Molto tardi ci accomiatiamo, non prima che ci abbiano mostrato, appeso all'esterno di una casa vicina, uno dei famosi tappeti in corso di lavorazione; è quasi finito ed è molto grande. L'in-

domani in pochi chilometri siamo a Rudbarak, la capitale degli alpinisti più provetti dell'Iran; vi sono anche delle guide.

Riprendiamo il nostro viaggio e ci accendiamo a una comitiva che sale verso il gruppo del Takht i Sulaiman. Il nostro equipaggiamento consiste quasi tutto... negli scarponi. Dopo tre ore sosta a una malga; come è costume ci dobbiamo rivestire e levare le scarpe; facciamo uno spuntino; questi iraniani mangiano pochissimo pure essendo camminatori formidabili. Noi mangeremo anche meno perché non abbiamo viveri, ma veniamo cordialmente rifocillati e non è possibile pagare.

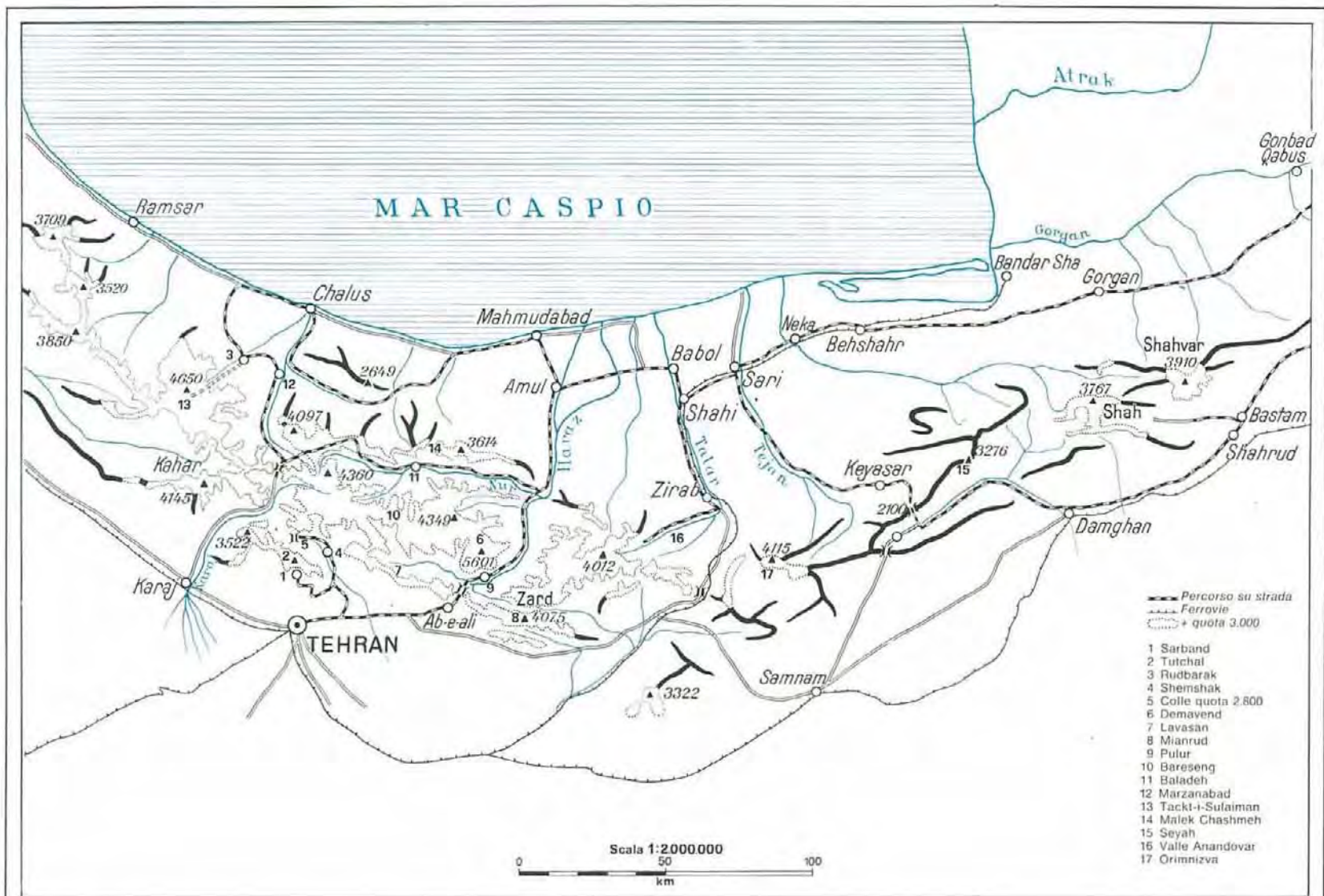
Dopo altre due ore di salita, considerato che per arrivare al rifugio occorrono altre quattro ore, per me almeno sei con il mio lento passo, e che il buio senza luna mi troverebbe ancora per strada, decido di ritornare; il mio compagno, Sangiovanni, prosegue; salirà da solo il Takht i Sulaiman (m 4650). Al rifugio ha trovato una trentina di alpinisti e cacciatori (cacciano il mufone).

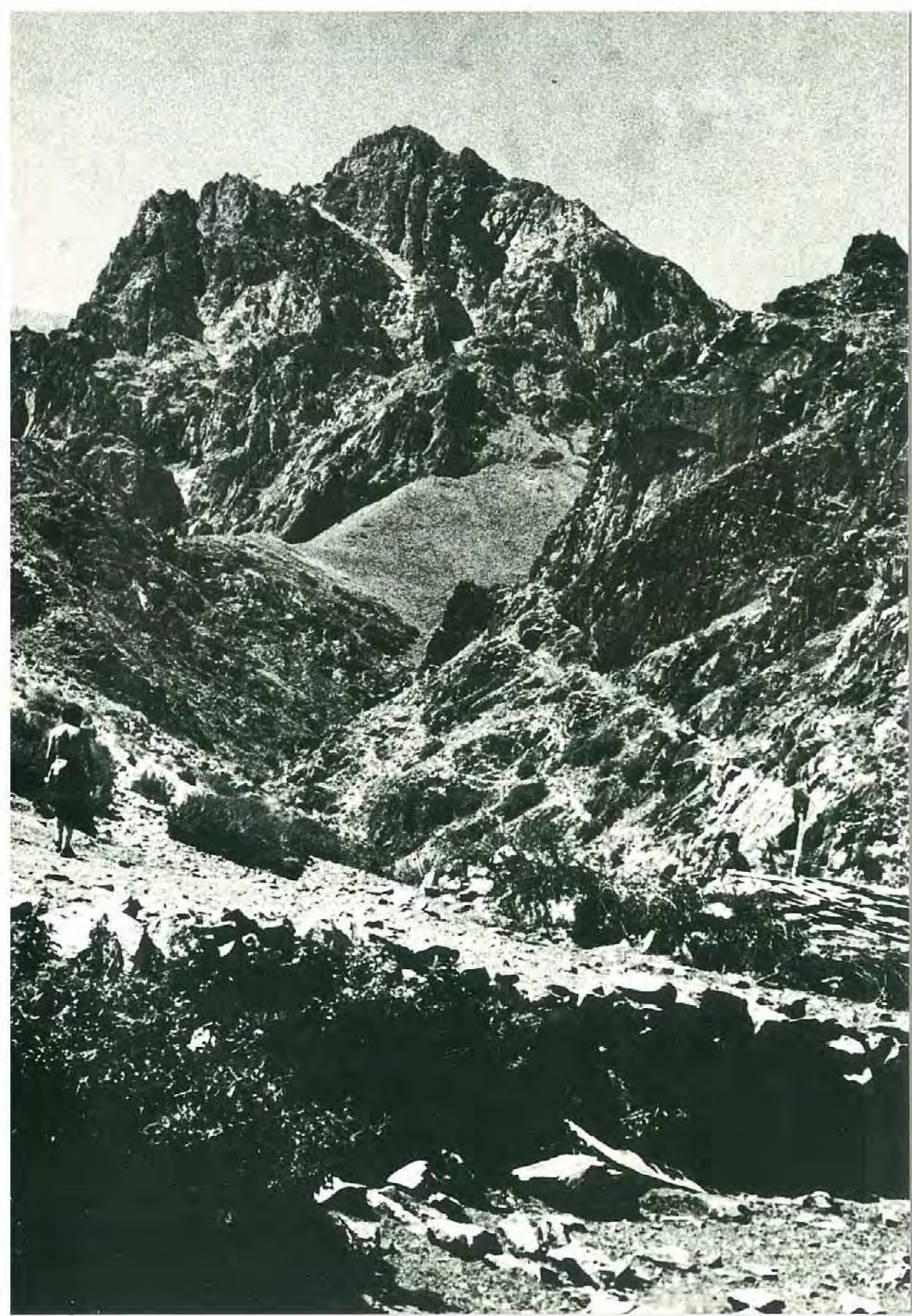
In questo gruppo ci sono salite per tutte le capacità fino al 6° grado e su ghiaccio; sono montagne di granito.

A Rudbarak, dove pianto la tenda, incontro il sig. Hossein Adili, magna pars dell'alpinismo iraniano. Incontro anche i festaioli di Tehran; è venerdì, non osservano certo il Ramadan, fumano persino l'oppio malgrado che in Iran i fumatori e soprattutto gli spacciatori siano terribilmente puniti. Incontro anche un cristiano armeno che si fa riconoscere facendo il segno della Croce. Il sig. Adili la sera mi offre un pranzo quasi europeo, compreso il vino, anche se immancabilmente il cibo lo si consuma per terra. La sera dopo sono ansioso perché Sangiovanni non è tornato. Tornerà l'indomani; in due giorni e mezzo si è sorbita 6400 metri di dislivello tra salita e discesa.

Sempre a casa del sig. Adili, Sangiovanni, che non sempre ha mangiato, si sazia: riso e kebab, il piatto nazionale.

A sera, dopo aver disceso nella pioggia la boscosa valle di Aspi, corsa lungo il Caspio che non si vede perché qui è tutto recintato. A Chalus prendiamo a risalire l'omonima valle; a Pul i Zoghal saliamo per una valle che va verso Est, a Nord della lunga catena del Malek Chashmeh che comincia con un 4097 e continua sempre sopra i 3000; a Sud della stessa è





la valle Nur. Piantiamo la tenda nonostante i gesti minacciosi di due contadini; essi ritorneranno il mattino seguente e riusciremo a capire che nel bosco c'era qualche grossa bestia pericolosa, forse l'orso o addirittura la tigre. Questa regione ospita appunto la tigre ed è la sola zona in tutta l'Asia Occidentale dove ancora vive.

Anche qui coltivi e boschi, finora abbiamo incontrato querce, carpini, olmi, frassini, aceri, salici, pioppi, noci, castagni, col sottobosco di sambuco nano; per la prima volta troviamo delle conifere.

Verso Nord una catena minore, massima quota 2649, separa questa valle dal Caspio. Sono così quattro catene parallele da Ovest a Est qui dove l'Elburs ha la massima larghezza.

Superato un vasto piano displuvio, scendiamo nella larga piana di Shahr Kujur nella valle omonima. La strada continua verso Oriente ed entra in un'altra valle che come la precedente scende con la strada verso Nord, nel bosco, al Caspio. Dietro di noi è l'imponente catena che contiene la valle del Nur e che culmina con la quota 3614.

Per una trentina di chilometri seguiamo verso Oriente il lungo Caspio che, come al solito, è tutto recintato.

A Mahmudabad volgiamo a Sud, per la larga piana costiera intensamente coltivata. Traversiamo le cittadine vivaci di Amul, Babol, Shahi, fino alla bella capitale del Mazandaran, Sari. Qui ci assicuriamo, perché la recente carta stradale non la traccia, che la strada per la valle Tejan è transitabile e supera la displuviale.

Il fondo valle è coltivato a riso, le pendici sono fittamente boschive; verso sera il terreno è fangoso, troviamo ricovero in una meh-mansara, specie di piccolo caravanserraglio, dove, dopo il tramonto, mangiamo e dormiamo benissimo pur non essendovi letti, ma spessi tappeti e trapunte.

Keyasar (m 1500) è al centro di una vasta piana fra due rami importanti della valle senza alberi, coltivata a grano e pascolo; è un triste villaggio fangoso; a Nord-Est la cima del Seyah (m 3276), al centro di antichi insediamenti. Più su ancora qualche boschetto. Il valico innominato (m 2100) segna la fine del versante caspico e del maltempo; si scende nella deserta valle Damghan; in fondo una strada sale verso Sud-Ovest e porta, superato un valico di oltre

3000 metri, a Samnan; noi però prendiamo verso Nord-Est per una strada non segnata che scende la valle.

Una piccola oasi; una più grande ha un antico centro di acque dove stanno restaurando dei monumentali edifici secolari; dell'epoca devono essere quattro platani di grossezza e altezza mai visti.

Damghan, cittadina del deserto, è uguale ad altre decine che abbiamo visto e vedremo; devono essere state sistemate tutte in questi ultimi anni, anche se esse sono antiche o magari antichissime.

Una volata sull'asfalto e siamo a Shahrud, sepolta nel verde degli alti pioppi. Visitiamo Bastam, ricca di monumenti restaurati e di altri in corso di restauro. La sera ci coglie mentre ci dirigiamo verso le alte montagne dello Shah (m 3767) e dello Shahvar (m 3910).

La notte arriva una burrasca che si rivelerà, sulle montagne imbiancate, di neve. È un fenomeno senza dubbio rarissimo; queste montagne si affacciano direttamente sul deserto, dove, di questa stagione, i 50 gradi all'ombra non sono straordinari.

Rinunciamo a salire a Mojen, oltre i 2000, per vedere da vicino queste montagne, senza dubbio interessanti.

Il tempo è brutto e il nostro viaggio ancora lungo. Prendiamo pertanto per il Gorgan (versante caspico) superando ancora una volta la catena dell'Elburs che in questa zona perde quota, abbassandosi anche sotto i 1500 metri.

L'Elburs continua abbastanza linearmente verso Nord-Est fino alla cima del Kurkhud (m 2819), sull'alto corso dell'Atrak; qui potrebbe considerarsi il termine della catena. La montagna però non cambia affatto nella sua struttura (sempre forme arrotondate che qui hanno perso ogni vegetazione arborea), ma volge decisamente verso Sud-Est fino a Mashhad, dove vanta ancora nel Binalud una cima di 3211 metri. Questa catena è fiancheggiata dalla pure importante catena del Kopet mentre a Sud è il piccolo gruppo dello Joghatay che culmina coi 2880 metri del Shurch.

Nel Gorgan non potevamo non visitare Gonbad e Qabus con il più importante monumento di queste parti. La torre millenaria, mausoleo appunto del principe Qabus, conservatissima coi suoi 54 metri di altezza e 15 di

diametro; semplice, lineare, da qualcuno considerata una meraviglia architettonica.

Corsa veloce, in parte notturna, prima per l'ubertosa piana, poi per boschi e acque limpide, fino a Bojnurd, capitale del Khorasan settentrionale.

A giorno, breve visita alla cittadina, incontriamo i turcomanni dal pittoresco copricapo, ormai quasi tutti sedentarizzati.

Una piana larga trenta chilometri in media conduce in 200 chilometri a Mashhad, posta fra le montagne del Kopet e quella principale che è chiamata nel primo tratto Allah, poi Shahyahan, infine Binalud con le quote massime rispettivamente di m 2681, 3032, 3211.

La piana è coltivata e qualche volta irrigata anche modernamente a pioggia. Mashhad è una grossa città di oltre mezzo milione di abitanti, famosa soprattutto per il suo santuario che la fa una delle più venerate città sante del mondo islamico.

Saliamo verso il Binalud, in una delle poche regioni boschive di queste zone; verso i 2000 m frutteti e vigneti, più su pascoli.

Le montagne sono tondeggianti, l'innevamento qui è di scarsa durata; nel complesso quindi nessun interesse alpinistico.

La lunga esplorazione continua, volgiamo verso Occidente; a Nishabur, capitale delle turchesi, visitiamo la tomba di quello straordinario uomo che fu Omar Kayyam, poeta e scienziato persiano dell'XI-XII secolo; prima di Mashhad avevamo fatto un doveroso pellegrinaggio alla tomba di Firdusi, l'Omero persiano vissuto un secolo prima di Kayyam.

Lunga volata nel pianeggiante quasi deserto fino a Soltanabad, grosso paesotto nella polvere. Continuiamo verso Sud-Ovest, superiamo al passo Aleyak (m 1600), alle ultime propaggini orientali, lo Joghatay; qualche piccola oasi e scendiamo alla cittadina di Sabzavar a Sud-Ovest della quale è il grande deserto del Kavir, mentre a Sud-Est è la lunga catena del Surkh che culmina con un 3019, ma che non può essere certamente compresa nel sistema dell'Elburs.

Andiamo verso Nord, riattraversiamo lo Joghatay, quota 1440 circa. Le montagne hanno l'aspetto di dune pietrificate. Una vasta pianura, nei bacini dei vari rami di una grande piatta valle che raramente convoglia acqua nel-

la palude, anch'essa quasi sempre secca del Kavir e Namak; questa riceve anche, da oriente, un'altra più lunga valle che si origina dal Binalud.

Qui la pianura è coltivata ora ad angurie; traversiamo la ferrovia Tehran-Mashhad (1000 chilometri) e raggiungiamo la quasi città di Meyanabad (Esfarayen sui cartelli indicativi), m 1500, sulle pendici occidentali della Shahyahan che supera i 3000 metri. La strada prosegue verso Nord-Ovest a superare il passo Seyah Khaneh (metri 2000 circa). Qui la montagna si presenta con alte pareti da arrampicata, per poi ritornare alla consueta forma tondeggiante scendendo su Bojnurd.

Rifacciamo la strada verso il Caspio, questa volta di giorno, ed abbiamo così modo di vedere il lungo tratto già fatto col buio. È il solito altipiano vasto e ondulato ormai pelato, ma certo verde di campi di grano e pascoli a suo tempo. Passiamo sotto il Kurkhud (m 2819) che segna forse il termine orientale della catena dell'Elburs.

Bella sempre la strada; a sera siamo a Gorgan, 100.000 abitanti, sul versante Nord del notevole gruppo del Shahvar (m 3910) e del contiguo Shah e Meyanab (m 3767) sul quale alcuni giorni prima, come già detto, era nevicato.

Partiamo per Tehran, traversiamo Behsharh: in alto, qui è la residenza dello Scià, Neka sulla lunga valle Radekan, che è per buona parte percorsa da strada e che nasce dal gruppo di montagne sopraddetto e Sari. A Shahi risaliamo la valle Talar per attraversare ancora una volta la catena dell'Elburs, lungo la strada che corre parallela all'ardita ferrovia Tehran-Caspio.

Purtroppo sarà l'unico valico che non faremo a causa delle precarie condizioni della nostra macchina che non può sopportare altre scosse sulla strada non asfaltata e dovremo pertanto ripetere il percorso del colle di Ab e Ali asfaltato.

Ma prima abbiamo tentato; risalita da Shahi la valle del Talar, a Zirab abbandoniamo la valle principale per esplorare la valle di Anandovar che sale nel cuore del massiccio innominato, quota massima 4112, posto fra le valli del fiume Qazan (Haraz) e la valle Talar; ma la macchina verso i 2500 metri si rifiuta di

proseguire. Perdiamo mezza giornata per ripararla. Fortunatamente optiamo per la via più comoda; difatti, ritornati a Shahi, la macchina è nuovamente ferma.

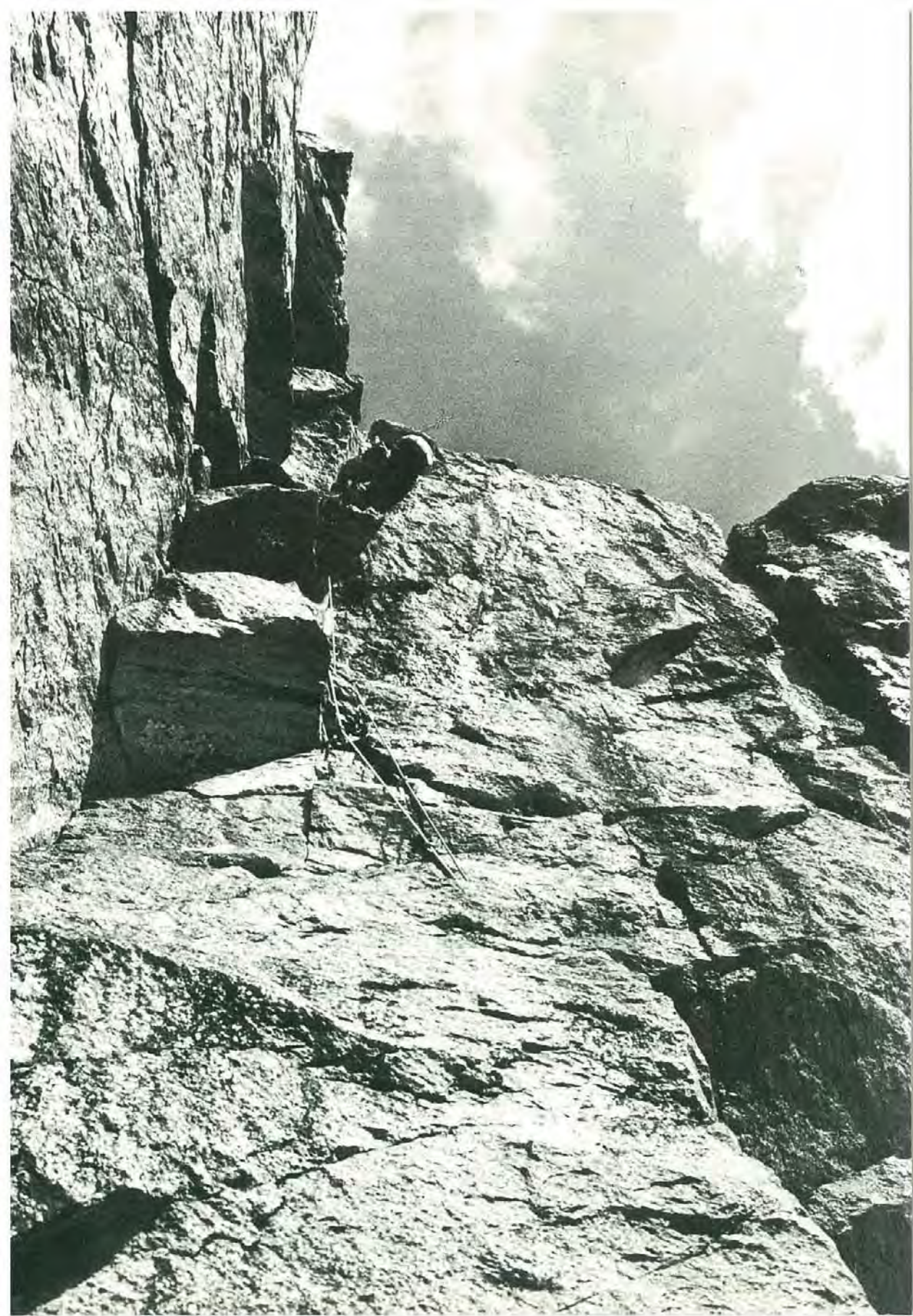
Nella discesa avevamo potuto ammirare, alla confluenza con la valle Anandovar, buona parte dell'alta valle Talar, boscosa, con la vicina cuspide dell'Orimnizva (m 4115), forse alpinisticamente interessante.

Nella notte traversiamo Babol e Amul e prendiamo a risalire la valle Haraz; ma il comportamento delinquenziale dei camionisti ci consiglia di aspettare il giorno per rientrare a Tehran.

Il nostro viaggio, che è durato per questa esplorazione della catena dell'Elburs solo 13 giorni, durante i quali abbiamo avuto anche l'avversità di un paio di giorni di cattivo tempo e quella maggiore del cattivo funzionamento dell'auto, non ci ha certo permesso di vedere tutto della complessa e lunga catena; però possiamo dire di esserci fatti un'idea complessiva abbastanza completa. Ci sono certo sfuggiti particolari che magari nascondono qualche aspetto alpinistico. L'Elburs però, nel suo complesso, ci pare interessante più come ambiente di entusiasmanti imprese sci-alpinistiche, piuttosto che puramente alpinistiche.

L'Abankuh dalle pendici del Sulaiman (foto E. Sangiovanni)





Giorgio Bertone

di PIERO NAVA

Nell'estate del 1977, nel corso di un volo di ricognizione, cadeva, nel gruppo del Monte Bianco, Giorgio Bertone, la nota guida di Courmayeur che gli alpinisti bergamaschi ricordano per la sua conferenza tenuta nel 1975 sulla prima salita italiana alla via del Nose sul Capitan in California. Ricordiamo di lui il tratto gentile, l'affabilità, la comunicativa, tutte doti che Bertone aveva e che lo rendevano così caro a tutti coloro con i quali si intratteneva.

Abbiamo chiesto a Piero Nava, che gli fu compagno di cordata in numerose e difficili salite alpine, un breve ricordo che rievocasse per noi e per i lettori del nostro Annuario la sua figura così repentinamente scomparsa: ebbene, l'articolo che pubblichiamo, oltre a farci partecipi del dolore di un amico per questo drammatico evento, ci riporta alla memoria quanto, nel breve spazio di tempo di una serata, ci resta di lui e cioè il senso di felicità e di gioia che emanavano dalla sua persona e insieme quel senso di ricerca e di ansia verso tutto quanto era montagna, alla quale Bertone si era totalmente votato.

8...3...0...8...1... quante volte ho formato questo numero.

«Pronto?», è una voce che non conosco;

«C'è Giorgio?»

una pausa di silenzio: «Lo stanno ricomponendo».

«Come "lo stanno ricomponendo"»?

nella mia mente è già buio.

«È caduto in montagna, con l'aereo».

Piango come non ho mai pianto.

* * *

No, non so scrivere un «ricordo di Giorgio»; anche se, con lui e grazie a lui, ho realizzato tutti i sogni della mia giovinezza.

Dieci anni insieme; quaranta ascensioni, tutte di grande difficoltà: in roccia, in ghiaccio, in misto; dieci bivacchi: confortevoli e gelidi, previsti e imprevisi, con le stelle e con la bufera. Dove il rapporto professionale è annullato. «Con la guida Giorgio Bertone», ha annotato qualche puntiglioso commentatore. No, con l'amico, con il fratello: e come è possibile scrivere dell'amico, del fratello?

* * *

Conobbi Giorgio nel 1966, quando non era *nessuno* e dava una mano in negozio a Toni Gobbi. Prima di andare alla Est del Capucin



Giorgio Bertone all'uscita dello Sperone Walker sulla vetta delle Grandes Jorasses
(foto P. Nava)

salimmo, tanto per affiatarci, la Contamine all'Aiguille du Midi. Rimasi colpito dall'ordine perfetto che presiedeva al suo arrampicare: sul muro strapiombante di cinquanta metri le corde, assolutamente parallele («da rossa a destra e la blu a sinistra», come diceva sempre, prima di attaccare), scorrevano perfettamente nei moschettoni.

Nel 1972, alla Nord del Triolet, Giorgio applicava già la nuova tecnica di progressione su ghiaccio; nonostante le pessime condizioni (assenza di neve e ghiaccio durissimo) giungemmo in vetta prima di mezzogiorno, mentre due austriaci, che avevano attaccato con noi e che procedevano in modo tradizionale, erano ancora a metà parete.

«In montagna non poteva succedergli nulla», mi ha detto piangendo Franco Garda il giorno dei funerali.

Certo erano stupefacenti le possibilità tecniche di Giorgio, a suo perfetto agio sulle delicate placche della Nord-Est del Badile come nelle faticose fessure della Nord dei Drus, nei passaggi di misto della Frendo alla Midi come sui muri di ghiaccio vivo della Nord dell'Aiguille du Plan.

E, sempre, con meticolosa cura dell'assicurazione, tanto da sembrare lento (sembrare, perché poi gli orari risultavano sorprendentemente rapidi).

E, in effetti, mai il minimo incidente; anche quando, scendendo nel maltempo da oltre metà dello Sperone Croz alla Nord delle Jorasses, facemmo diciassette doppie di quaranta metri.

Quaranta ascensioni e dieci bivacchi rendono necessariamente amici chi li ha vissuti; ma con Giorgio c'era qualcosa di più: forse certi interessi culturali comuni, forse una certa impostazione mentale affine, che sfociava in una concorde interpretazione del fenomeno *alpinismo*.

Quanti hanno ascoltato le conferenze di Giorgio sono rimasti colpiti dalla sua cultura, derivante non da aride conoscenze scolastiche, ma da una viva intelligenza e da un marcato senso di umanità: anche se alcuni non gli perdonavano una certa aria spavalda, con la quale, essendo in sostanza un timido, mascherava i suoi autentici sentimenti.

Perfezionamento degli attrezzi, studio delle tecniche di assicurazione e di soccorso; ma anche musica classica; fotografia e cinema come autore; libri, documenti e iconografia attinenti la montagna: tutto questo il supporto culturale di un'attività alpinistica di livello eccelso.

* * *

Cosa mi resta di Giorgio?

La sua felicità e la sua commozione in vetta alle Grandes Jorasses, raggiunte per lo Sperone Walker, «accompagnando due amici (Lorenzino Cosson, oltre a chi scrive) ai quali mi sento molto legato» (sono parole sue, pronunciate pochi giorni prima di morire, in una pubblica proiezione di diapositive a Courmayeur).

L'ultimo bivacco appena un anno fa, sulla cuspide estrema dell'Aiguille Noire, con la sottile angoscia del tempo che cambia, ma con la gioia di aver compiuto con Giorgio una grande ascensione sognata fin da ragazzo.

Il progetto, accarezzato insieme, di una difficile scalata fuori Europa, alla quale proprio lui, il grande Giorgio, mi aveva invitato («così mi dai una mano a fare il film»).

Ma permane anche, a distanza ormai di molti mesi, il buio completo. Non sento più l'abituale, vivo desiderio di ritrovare il Monte Bianco. Il richiamo della montagna mi coglie sordo e quasi indifferente.

Perché non potrò più legarmi con Giorgio, con l'amico, con il fratello.

Piero Nava

Gromo, 13 marzo 1977

di GIANMARIA RIGHETTI

Sotto il primo sole scintillante di primavera il Redondo era tutto una valanga; i ripidi pendii ed i canali ricolmi di neve, improvvisamente, qua e là, si ingrigivano, si increspavano e sotto i colatoi si formavano, quasi timidamente, alcune cascatelle di neve. In pochi attimi si ingigantivano, sollevando una nube bianca dispersa dal vento, e riunendosi formavano una massa imponente che cadendo innescava altre slavine; dopo qualche secondo, il rombo, smorzato dalla lontananza, arrivava fino a noi.

Circondati da parecchia gente, sul selciato di Bettuno Alto, io e Abramo Giudici (Roaia per gli amici) parlottavamo fitto fitto; è piacevole ogni tanto riportare a galla tutti i ricordi che giacciono nel fondo dei cassetti della memoria.

Ti ricordi, Abramo, quella volta che in Vodala mi hai fatto mettere gli sci? Avevamo camminato per un'oretta e, lontano da sguardi indiscreti, mi hai iniziato ai misteri della tecnica sciatoria. Prima lezione: come rialzarsi quando si cade con i legni ai piedi. Forse non troppo dilettevole, ma molto utile: quel giorno l'avrò ripetuta un centinaio di volte, specialmente al ritorno.

Diavolo d'un Abramo, dove mi porta ora? In Presolana? Io, su quelle pareti ripide, dovermi arrampicare? Io le mani non le uso per camminare! Però.

Che strano effetto, le dita sui sassi; un po' tremebondo all'inizio, poi sempre meno insicuro, e, infine, in vetta; che soddisfazione, che sensazione nuova: ci si sente leggeri, sembra di volare assieme alle cornacchie che gracidano in un continuo andirivieni dall'aria alle rocce e viceversa.

E la gita allo Zinal, te la ricordi? Con Carlo, Baffo, Gianni, Gianluigi, alla Cabane de Montet, mentre gli altri erano già andati a dormire, quella sera ci guardavamo tristi, giù di corda. Dieci bergamaschi, sette ore di camminata, ... nessuno aveva preso con sé una bottiglia di vino e al bivacco non ne avevamo trovato. Quando però ho estratto dal sacco la fedele borraccia della grappa, medicinale miracoloso, l'allegria è ripiombata in mezzo a noi. Felicità è un rifugio a tremila metri e un canto di alpini. E gli altri, a letto, hanno sentito le nostre voci, e alcuni sono scesi a vedere

cosa succedeva, piuttosto stupiti: anche a loro il bacetto (alla borraccia, ohibò) della buonanotte.

Un canto l'avevi ereditato da Ugo Giudici di Valbondione, ricordi?

«Lume lontano nella notte,
che si spegnerà;
la notte fonda scenderà:
il Serio veglierà.

Ma poi la luna, lentamente
sul profil del monte
tra le stelle a cento
presto sorgerà;

lassù...

E sul bivacco spento
quel raggio d'argento
dolce come un canto
i prodi veglierà:

dirà... dirà:

Culla i tuoi sogni, o bell'alpino
sulle crode ancor
la Valbondione veglia ognor,
sul tuo bivacco ha il cuor.

Fiocchi di nebbia dalle valli
salgono le creste
come fate meste
nell'immensità

lassù...

Leggenda del torrente
eterna nel racconto
sale come un canto
i prodi ad allietar
La Val...
La Valbondion».

L'abbiamo cantato, io, te, Stefania e Raul, al matrimonio del Tone, l'autunno scorso, durante la cerimonia alla cappelletta del Curò.

Don Giuseppe, commosso — vecchio alpigiano anche lui — ha interrotto la cerimonia e tutti in silenzio hanno ascoltato il nostro piccolo coro sommerso, con un groppo di emozione alla gola.

Col Tone, qualche anno fa, coprivamo tre generazioni: sessanta, quaranta, venti. Poi lui, giovane scalpitante, ha cercato più vasti orizzonti per dar sfogo alla sua passione per la montagna.

Dente di Coca, quarant'anni dopo la prima volta che ci eri salito; la sera precedente, al rifugio, abbiamo celebrato l'avvenimento brindando (moderatamente) con gli amici; e il giorno successivo ti guardavo salire domandandomi cosa sarò capace di fare io, quando avrò la tua età.

Tre Confini, Gleno, Timogno, Formico, Grem, Vigna Vaga, Reseda, Campelli, Vaccaro, Rambasi, Sasna, Farno, Branchino, cime, passi, valli,

per scorribande sci-alpinistiche grandiose e non, ma sempre divertenti, con lo spettacolo di quelle montagne bergamasche che poi ricompaiono, dipinte con amore e con perizia, nei tuoi quadri.

Che risate, con la combriicola della Giulia, nella mia cantina e al roccolo di Andrea! Ricordi quella notte, prima del Parravicini, che Enzo ci ha buttati giù dal letto perché non gli andava di far la pipì da solo? Tutti fuori, chi non pischia in compagnia o è un ladro o è una spia.

Il giorno dopo, al Portula, un'ecatombe: solo Enzo (drogato?), a testa bassa, non si è mai fermato fino alla cima; noi, con le idee confuse dalle libagioni del giorno precedente, siamo arrivati alla spicciolata, sparpagliati come capre. Ma al pomeriggio, sdraiati al sole sul tetto della baita di Cardeto, in un abbacinante trionfo di azzurro e di neve, abbiamo celebrato con canti di esultanza le epiche gesta dei nostri atleti.

E alla Marcialonga? La prima volta sei rimasto chiuso fuori al cancello di Molina. Ciò mi aveva meravigliato, a Predazzo eri largamente in anticipo sulla tabella di marcia. Ma non sapevo che lungo la strada tra Predazzo e Molina ti eri imbattuto in un piccolo coro, ben affiatato (anch'io l'avevo udito, passando affannoso alla ricerca di una spremuta di mirtilli); e che ti eri messo a cantare con loro, completamente dimentico dei problemi del tempo massimo.

Vecchiaccio capriccioso, cosa fai? Perché permetti che quegli uomini ti infilino in quel buco? Vieni fuori di lì, Abramo, non lasciarmi qua solo. Miseria ladra, fai qualcosa, dimmi qualcosa, rispondimi!

Un tonfo sordo; la pietra è sigillata, gelida.



RINNOVAMENTI AL BRUNONE

Il Rifugio Antonio Baroni al Brunone, posto alla testata della Valle di Fiumenero e base per salite al Pizzo Redorta e al Pizzo Scais, da tempo richiedeva un ampliamento stante la notevole affluenza di alpinisti e di escursionisti che in questi ultimi anni si andava registrando.

Il Baroni, ampliato e rinnovato già nel 1952, oggi non bastava più alle mutate esigenze dell'alpinismo attuale, per cui la Sezione decise di porvi rimedio facendo approntare un progetto di ampliamento che prevedeva altresì un locale invernale dotato di tutte le necessarie suppellettili. Approvato il progetto si diede quindi inizio ai lavori: non stiamo a ripetere quanto è già stato detto negli Annuari degli anni precedenti circa le difficoltà dei trasporti e dei lavori ad una quota assai elevata qual'è quella del Baroni, 2295 metri e, purtroppo, distante parecchie ore di malagevole sentiero da Fiumenero.

Risolto brillantemente il problema del trasporto di tutti i materiali mediante l'impiego dell'elicottero di una ditta privata, trasporti effettuati nel mese di giugno del 1975 (in quell'occasione purtroppo cadde anche un elicottero per fortuna senza gravi conseguenze per il pilota mentre andò completamente distrutto il mezzo aereo), si diede quindi inizio ai lavori che proseguirono nella medesima estate e in quella del 1976. Diverse difficoltà vennero naturalmente incontrate durante il lavoro, risolte comunque con molta buona volontà e con alto senso del dovere da parte dell'impresa appaltatrice dei lavori; si giunse così alla primavera-estate del 1977 con i lavori murari completamente terminati, mancando soltanto finiture interne, suppellettili e arredamento vario che vennero inviati lassù nel corso dell'estate.

A lavori conclusi, e cioè con la costruzione di una nuova cucina, con la dispensa, con nuovi locali dormitori con una ventina di posti letto in più dei precedenti e con un locale invernale, il Rifugio Baroni era così pronto per la nuova inaugurazione la cui data venne fissata per la domenica 18 settembre, con la speranza del bel tempo e quindi di un notevole afflusso di persone.

Purtroppo, quando tutti i preparativi erano a buon punto e... la relativa bottiglia di spumante era già pronta, il maltempo ci si mise di mezzo, ostacolando nel modo più completo la progettata cerimonia.

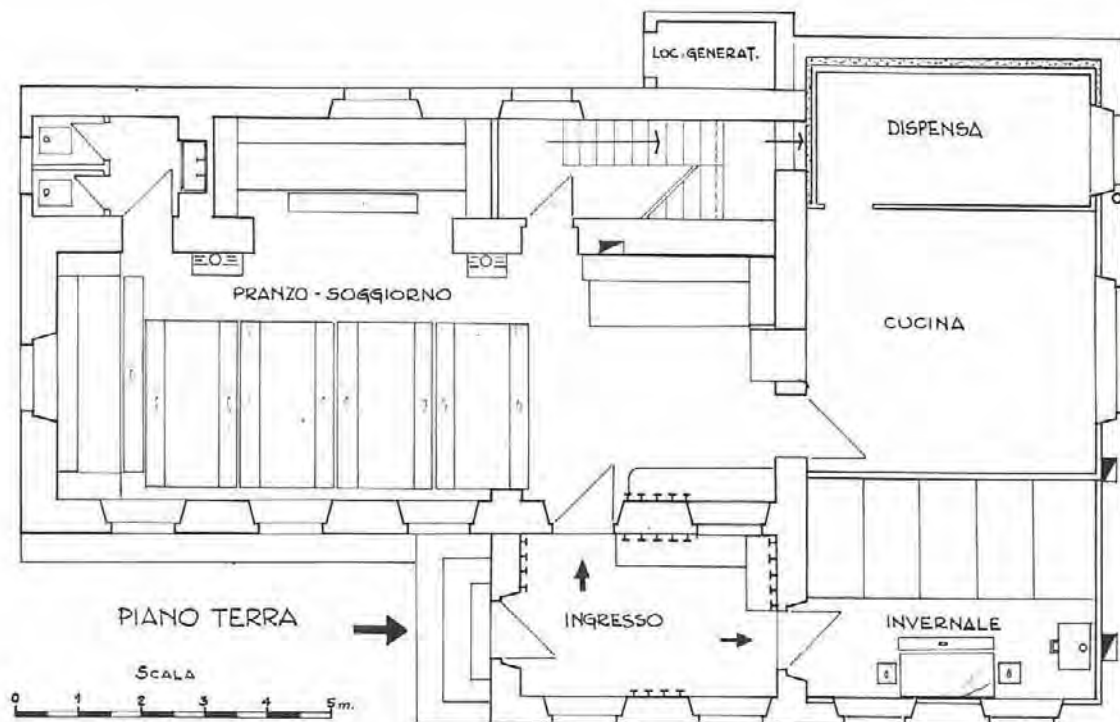
L'inaugurazione, con la presenza del nostro Consigliere Renato Prandi che ha curato il difficile lavoro di ampliamento fin dall'inizio superando tutte le notevoli avversità che si erano via via presentate, ha avuto luogo ugualmente, magari soltanto in forma simbolica in quanto pochissimi gitanti avevano sfidato le intemperie della pessima giornata.

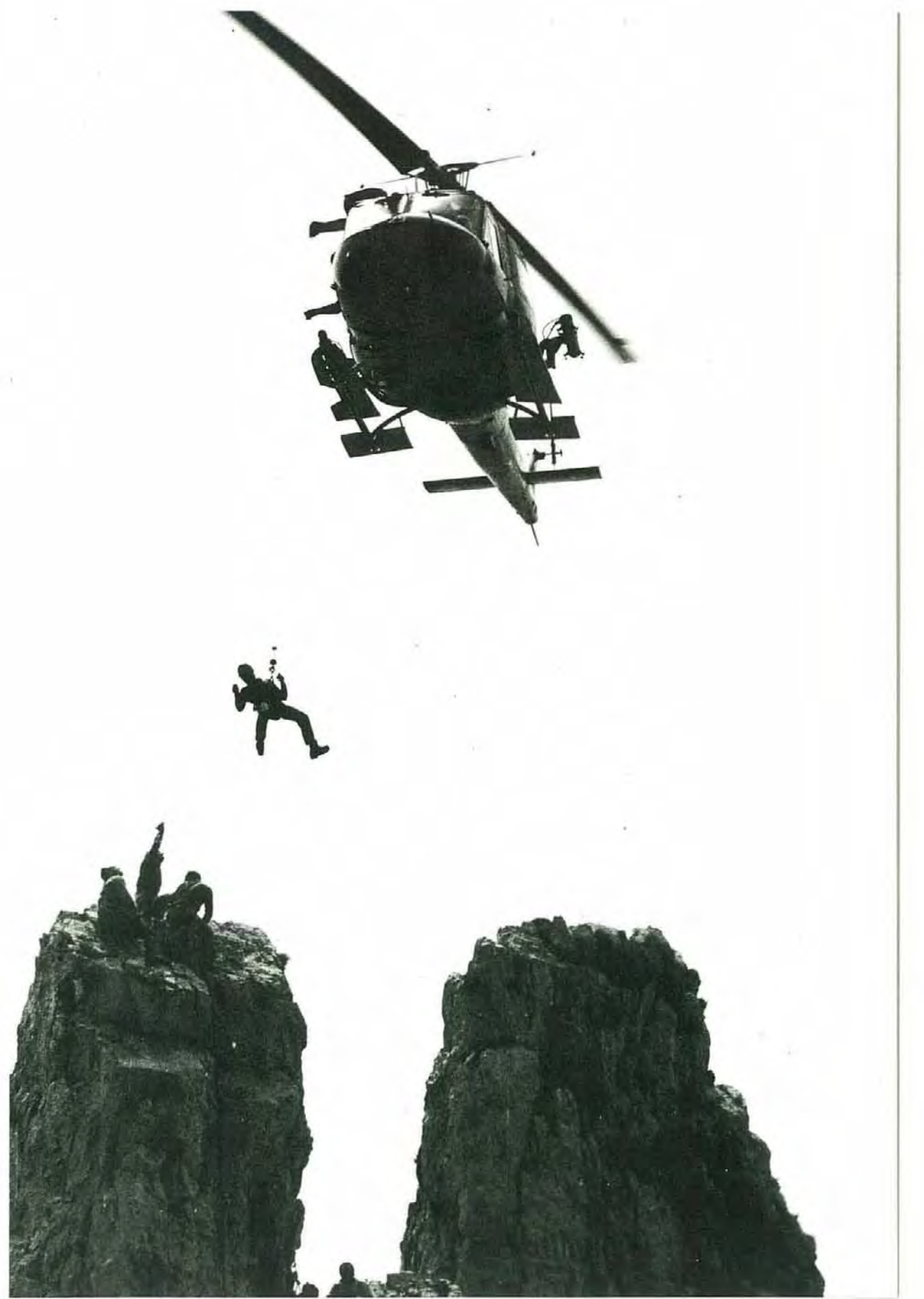
Il Rifugio Baroni è ora in condizioni di ospitare una ottantina di persone; come tutti sanno si trova nel punto centrale del «Sentiero delle Orobie» ed è ora affidato alle cure del sig. Antonio Moraschini di Valbondione che lo gestisce nei mesi estivi e che ha sostituito il precedente custode sig. Giovanni Sala.

A completamento di queste note crediamo di interpretare il pensiero di tutti gli alpinisti bergamaschi rivolgendo al sig. Sala e alla sua gentile signora un cordiale, sentito ringraziamento per l'attività da lui svolta lassù in una numerosa serie di anni accogliendo con tutto il suo entusiasmo e nel miglior modo possibile le comitive di alpinisti e di escursionisti che si recavano in visita al rifugio. Al nuovo custode i nostri auguri di proficuo lavoro.

a. g.

Pianta del piano terra del Rifugio Brunone (disegno di G. Del Bianco)





Soccorso alpino Delegazione di Bergamo

di AUGUSTO ZANOTTI

Nel 1977 le squadre di volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Delegazione di Bergamo, hanno svolto un notevole lavoro. A gennaio si è svolto un corso di aggiornamento di soccorso su valanga, realizzato in alta Valbondione. Nel mese di maggio, e precisamente nei giorni 28 e 29, si è tenuta un'esercitazione tecnica con la partecipazione di elicotteri, prima sul campo di Orio al Serio poi in Cornagera. In questa occasione si è simulato il recupero di un ferito facendo uso del verricello, della barella Mariner e del sacco Graminger; inoltre si è proceduto a sperimentare la tecnica di calata dall'alto di soccorritori con i materiali di pronto intervento.

Queste azioni dimostrative hanno dato a tutti i membri delle squadre di soccorso alpino l'opportunità di prendere contatto con le tecniche e i mezzi d'impiego e inoltre di operare in stretta collaborazione con gli equipaggi degli elicotteri, cosa che sta avvenendo con maggiore assiduità nelle vere azioni di soccorso. In questa occasione mi è doveroso ringraziare il Magg. Fiorito per il suo notevole contributo e l'aiuto che ci è stato dato nel realizzare l'azione di aggiornamento. Per realizzare e rendere efficace l'intervento degli elicotteri nelle azioni di soccorso si stanno predisponendo delle piazzole nelle vicinanze dei rifugi e in altri luoghi della montagna bergamasca, lavoro che verrà continuato e concluso nel corso del 1978.

A conclusione della relazione annuale credo opportuno sottoporre all'attenzione dei soci la statistica degli incidenti alpini avvenuti in Italia e che hanno richiesto l'intervento delle squadre di soccorso.

Leggendo attentamente i dati credo che ci si possa rendere conto, oltretutto della vastità del fenomeno, anche di alcuni tipi di incidenti e le loro percentuali; questi dati potranno fare seriamente riflettere gli alpinisti e coloro che frequentano la montagna e fare in modo che, con adeguata preparazione, i troppi incidenti possano diminuire.

Nel 1977 si sono compiuti 676 interventi, con un totale di 820 uscite di squadre e di 5989 uomini per giornata.

Sono stati impiegati 5513 uomini di cui: 624 guide, 99 aspiranti guide, 4117 volontari, 332 militari (sono esclusi gli equipaggi degli elicotteri), 341 volontari occasionali.

Classificazione degli incidenti: 34,08% in fase di salita; 65,92% in fase di discesa, e si riferiscono alle seguenti attività: 38,24% alpinismo; 53,85% turismo ed escursionismo; 6,81% sci-alpinismo; 1,10% speleologia.

Cause degli incidenti: 17,9% scivolata su prato o sentiero; 14,2% scivolata su neve o ghiaccio; 11,2% malore; 9,1% cedimento o perdita dell'appiglio; 8,3% perdita di orientamento; 6,3% maltempo; 5,1% valanga; 5% ritardo; 4,8% caduta in crepaccio; 3,5% caduta in sci; 3,4% caduta di sassi; 1,4% incapacità; 9,8% altre cause.

Persone infortunate: su un totale di 845 persone soccorse si sono avuti 164 morti, 369 feriti, 297 illesi, 15 dispersi; così suddivisi: 81,3% uomini; 18,7% donne; 20,4% in cordata; 60,3% slegati; 19,3% soli.

Il 26,2% soci del C.A.I.; 73,8% non soci; 0,6% con guida; 99,4% senza guida.

Questi dati ci sono stati comunicati dalla Direzione Centrale del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino.

Per quanto concerne la nostra delegazione informiamo che sulle nostre montagne si sono verificati 11 incidenti che hanno interessato 22 persone con la seguente casistica: 14 morti, 1 ferito, 7 illesi; di cui: 17 uomini, 5 donne.

12 incidenti in fase di discesa e 10 per valanga.

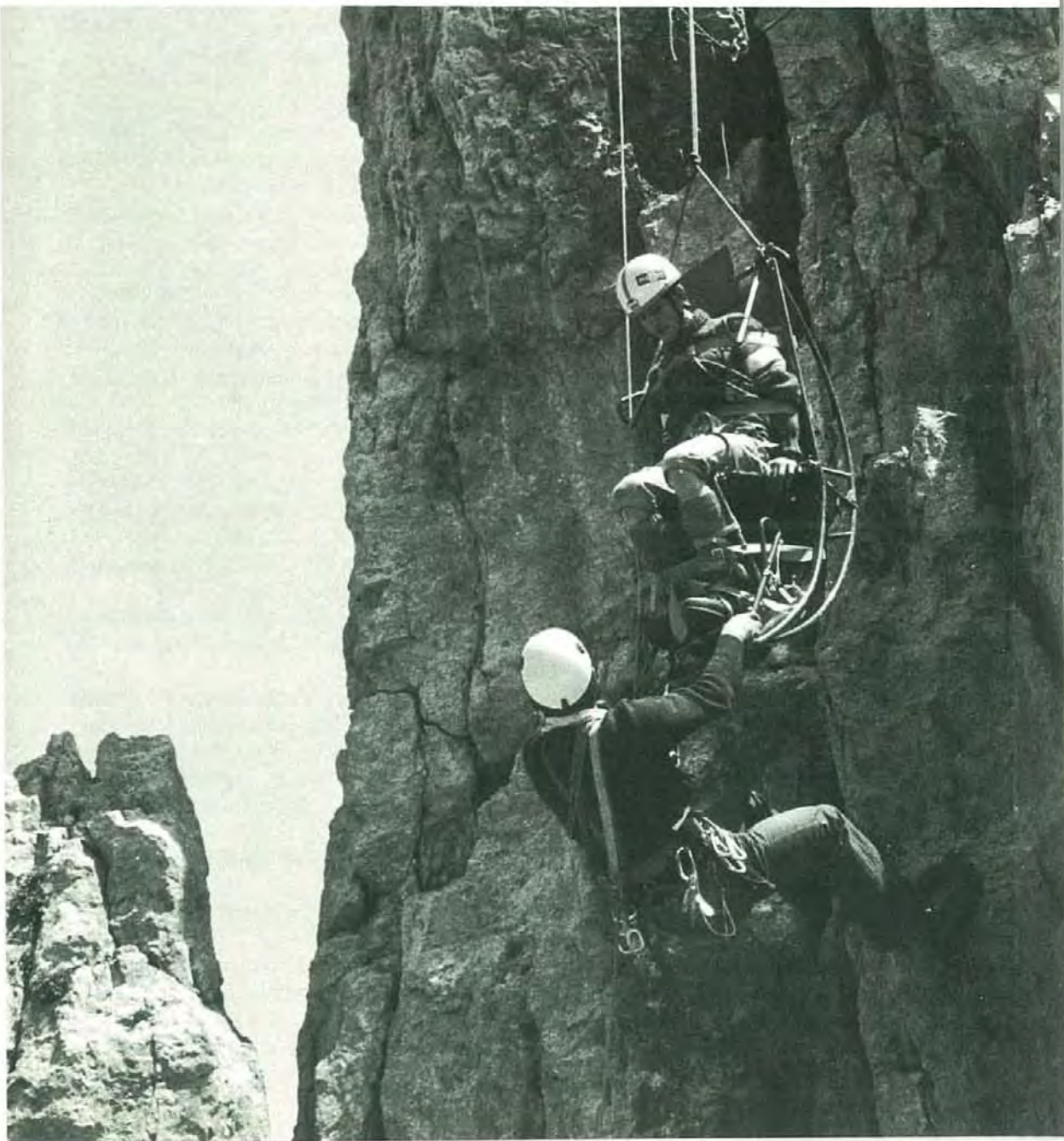
3 soci del C.A.I., 18 non soci, 22 senza guida.

Da questa statistica si rileva facilmente come parecchi incidenti si potrebbero ridurre qualora la preparazione dei singoli fosse mi-

gliore e all'altezza dell'attività che hanno scelto; esempio tipico il malore che incide per l'11,2% e che si potrebbe notevolmente diminuire con un'accurata visita medica fatta prima di intraprendere ascensioni ad alta quota. Ad esempio è risultato, in occasione di visite effettuate prima di iniziare il corso di alpinismo della nostra Sezione e compiute presso il Centro di Me-

dicina Sportiva, che il 65% degli iscritti non era adatto a superare i 3.500 metri di quota. L'importanza di questo dato è ovvia e non occorrerebbe alcun commento se non la raccomandazione di tenere presente questo fatto per non voler a tutti i costi compiere salite di un certo impegno alle quali il fisico non è adatto.

Calata con la barella Mariner (foto A. Zanotti)



I giovani propongono

Siamo un gruppo di giovani soci del C.A.I. di Bergamo che vogliono vivere intensamente la vita della montagna.

Vogliamo diventare innanzitutto dei forti alpinisti, ma anche creare una larga base alpinistica al C.A.I. di Bergamo unita dagli stessi ideali.

Noi andiamo sempre in sede durante le ore della biblioteca ed oltre a preparare le nostre salite, discutiamo i nostri problemi tanto tecnici quanto fisici o psicologici, oltre che culturali. Inoltre stiamo cercando di collaborare attivamente alla gestione della Sezione entrando nelle commissioni ed eseguendo alcuni dei numerosi lavori che sono indispensabili per un miglioramento del nostro Club. Quindi noi studiamo «il problema della montagna» in continuazione, cioè le strutture e la preparazione che permettono di affrontarla. La nostra proposta è questa:

«Partecipare con noi alla vita della Sezione».

Si andrà quindi in montagna, si organizzeranno tavole rotonde sui vari problemi, si penserà alle spedizioni, vedremo spesso delle diapositive o dei film, parleremo con gli alpinisti più esperti, entreremo in contatto con gente straniera e con culture diverse dalla nostra, stimoleremo gli 8000 soci proponendo nuove esperienze e rivedendo le vecchie, ma soprattutto faremo dell'alpinismo moderno, non più personale, ma fusione di varie personalità.

Non vogliamo isolarci rispetto agli altri gruppi, ma unirli ad essi per dare una maggiore vitalità nella Sezione all'alpinismo.

La nostra proposta è quindi di venire spesso od almeno una volta con noi in sede ed è rivolta ai giovani alle prime armi ed ai «vecchi» che vogliono comunicare la propria esperienza, e tutto questo è il minimo se veramente si crede in ciò che si vorrebbe fare o si è sempre fatto.

*Lucio Azzola
Walter Tomasi
Maurizio Rota
Consuelo Bonaldi
Andrea Zanchi
Massimo Silvestri*

*Federico Madonna
Augusto Azzoni
Lino Galliani
Vittorio Amigoni
Paolo Panzeri*

Iniziazione allo sci-alpinismo

di GRAZIA MORA

Quest'anno amici e conoscenti mi hanno proposto di iniziare l'attività sci-alpinistica visto e considerato che mi piace la montagna.

Sulle prime ho pensato di rifiutare perché lo sci di pista non mi appassiona affatto, ma in seguito mi hanno convinta che sono due attività totalmente diverse.

Ho tentato così l'avventura: zaino in spalla, un paio di sci e scarponi vecchi, pelli di foca prestate e... via, con un pizzico di coraggio e tanti dubbi.

La prima volta è stato un disastro, o quasi.

Ricordo che eravamo in quattro ed era ottobre; abbiamo camminato due ore a piedi con gli sci in spalla in cerca di neve, un'ora con le pelli di foca (il che mi è bastato), dieci minuti di discesa tra piante, erba e chiazze di neve, infine di nuovo due ore con gli sci a spalla per il rientro.

Insomma, al termine dell'avventura ero veramente convinta che lo sci-alpinismo fosse totalmente diverso da qualsiasi altra attività sportiva, ma non ne ero affatto entusiasta. In seguito ho cominciato a seguire le gite organizzate dallo Sci-C.A.I. Bergamo, spinta un po' dalla curiosità e un po' dagli amici che mi esortavano a continuare.

Allora non riuscivo a capire cosa ci trovassero di tanto eccitante nel camminare con gli sci ai piedi (in salita per di più) per ore e ore in neve fresca (dove si faticava maggiormente) e poi scendere velocemente per non trovare la neve fradicia.

Le prime gite non sono state affatto entusiasmanti: crampi alle ginocchia, gambe che sembravano di legno, cime irraggiungibili, pendii innevati interminabili, vallate che minacciavano da un momento all'altro di scaricare slavine, camminate non sempre brevi con gli sci a spalla e lo zaino pesante, senza descrivere poi il freddo alle mani e via dicendo.

Insomma, fatica e niente di straordinario, come al contrario mi descrivevano i miei amici e i film su questa attività.

L'unica gioia che provavo, quando arrivavo in vetta, era quella di potermi sedere e chiudere gli occhi per un momento cercando di dimen-

ticare la fatica passata, ma la paura della discesa in neve fresca (a volte marcia) mi riportava ben presto alla realtà. Nonostante la fatica e tutto il resto ho continuato, forse perché non sapevo cosa fare alla domenica, forse perché mi piaceva la compagnia o forse perché in fondo in fondo, anche questo aspetto della montagna mi affascinava! Del resto mi convincevo di domenica in domenica che anche quando si va a fare qualche passeggiata d'estate si fa fatica e poi, pensavo che fosse tutta questione di allenamento!

Insomma, c'è voluto poco perché mi appassionassi a questa attività.

Col passare delle domeniche sono entrata facilmente, come si suol dire, in «allenamento», sentivo meno il peso della salita e cominciavo a scoprire il senso di quella strana attività che avevo giudicato solo una fatica.

Ben presto cominciavo a guardarmi attorno, ad osservare anche il panorama che la natura mi offriva, il più delle volte era una scusa per fermarmi, ed era un momento di pace e di serenità che, tutto sommato, mi piaceva.

Mi sono ritrovata ad osservare con un nuovo spirito le persone che mi circondavano, persone di tutte le età con problemi, situazioni, caratteri diversi, persone che forse in città non si sarebbero neppure salutate ma qui, in un «deserto» di bianco sembravano conoscersi benissimo; accomunati da una sola passione tutti si riconoscevano uomini «in cerca di...».

Anch'io sono stata coinvolta in quest'atmosfera; come gli altri mi sono ritrovata ad aiutare chi mi stava vicino, a salutare non più il professionista, l'operaio, l'impiegato, ma l'uomo, un uomo che prima di me aveva scoperto l'affascinante avventura dello sci-alpinismo.

Al termine di una gita ho cominciato a parlare anch'io con entusiasmo della brillante discesa appena conclusa in neve fresca e farinosa, l'ideale per ogni uscita; ho ricordato con allegria le cadute spettacolari e le risate che avevano provocato in tutti i presenti; mi sono ritrovata, senza volerlo, a pensare alla gita successiva.

Il «deserto bianco» mi aveva ormai completamente conquistata.

Gli interminabili pendii innevati hanno assunto anche ai miei occhi un aspetto familiare, mi sono parsi meno lunghi e faticosi e sono diventati un momento di speranza e di felicità: un'oasi di pace nel caos della vita settimanale, un'appuntamento sempre rinnovato.

Quando alla domenica mattina la sveglia suonava alle quattro, il primo istinto era, (e lo è tutt'ora) di scaraventarla il più lontano possibile, girarmi nel letto caldo e soffice domandandomi se valesse la pena di sacrificare qualche ora di sonno per questa «tranquilla e rilassante attività domenicale».

Penso però che quando si fa una scelta la si debba seguire fino in fondo, con tutte le conseguenze e i disagi che può portare.

Con questo non voglio dire di essere diventata un'«esaltata» dello sci-alpinismo, non mi alzo di certo alla mattina presto per allenarmi e per fare quindi meno fatica durante le gite, ma mi sono meglio equipaggiata e organizzata per l'anno prossimo con il proposito di continuare con più «grinta» e coraggio e per spaziare serenamente tra i maestosi monti innevati.



König-Ludwig-Lauf

di GIANNI MASCADRI

Tutto era cominciato per fare una risata e per passare le domeniche invernali in modo diverso.

Sta di fatto che da sei anni siamo in sei amici (a volte anche solo in tre) che partecipiamo alle principali gare di gran fondo con spirito goliardico e turistico insieme. Infatti non dimentichiamo mai che non possiamo pretendere dal nostro fisico dei risultati eccezionali in quanto, un po' per ragioni di lavoro e un po' perché noi partecipiamo per divertimento, il nostro grado di allenamento non è dei più esasperati, però è tale da permetterci di non soffrire in gara e di recuperare abbastanza agevolmente le fatiche accumulate.

Dapprincipio il nostro obiettivo principale si fissò sulla Marcialonga, autentica attrazione internazionale ma quando, tre anni fa, decidemmo di partecipare alla leggendaria Vasaloppet dovemmo per forza di cose allargare il nostro orizzonte di gare per farci «il passo» su distanze più lunghe. Di conseguenza eccoci di scena alla Dolomitenlauf di km 60 (Lienz-Austria); alla Koasalauf di km 72 (S. Johann-Austria); alla Schwarzwald Ski-Marathon di km 60 (Schonac-Germania); alla Engadin Ski-Marathon di km 42 (S. Moritz) ed alla König-Ludwig-Lauf di km 90 (Oberammergau-Germania).

La Vasaloppet è senz'altro la corsa di maggior fascino e tradizione (non la dimenticherò mai!) ma, implicando oltre che una notevole preparazione anche una considerevole spesa soprattutto in questi tempi di costante svalutazione monetaria, difficilmente la ripeteremo.

Non così dura ma parimenti lunga e affascinante per noi «turisti» è la König-Ludwig-Lauf.

Eccoci perciò a Oberammergau (800 m s.l.m.) il primo sabato di febbraio. La corsa parte e arriva da questo paese situato in Baviera a pochi chilometri da Garmitsch e a 460 km da Bergamo.

Il percorso della gara è quasi interamente all'interno del parco della Baviera, autentica distesa di conifere popolata da cervi e caprioli.

A differenza della Marcialonga, il percorso, nonostante la lunghezza, praticamente non attraversa paesi e solo in occasione di rifornimenti si incontrano pochi appassionati sostenitori.

Quest'anno Carlo, Vito e io ci siamo iscritti alla 90 km mentre l'altro Vito della compagnia alla 45 km.

Dimenticavo di dire che si possono correre le due distanze approfittando del fatto che il tracciato del percorso della 90 km rappresenta all'incirca un enorme otto con partenza e arrivo pressoché all'intersezione dei due anelli di 45 km.

Basti dire che alle 7 e 10 minuti c'erano solo tre concorrenti schierati, poi in un baleno sono arrivati tutti.

Nell'attesa della partenza l'altoparlante diffonde musica bavarese e fra una sonata e l'altra viene comunicata la temperatura ambiente (-15°C) e viene consigliato il tipo di sciolina da impiegare.

Ore 7 e trenta... Si parte!

Schierati su un fronte di una trentina di binari ben battuti si affrontano i primi 5 km poi dopo una breve salita ci si mette su quattro file e si entra per la prima volta nei boschi.

Il cielo è azzurro, il freddo intenso. La pista perfetta e la partenza ordinata invitano inconsciamente a tenere un ritmo elevato ed è solo dopo aver percorso i primi 15 km in un'ora che mi rendo conto del perché mi manchi un po' il fiato. Vito e Carlo sono davanti a me e procedono pure speditamente. Ora la pista tende a salire e automaticamente rallento anche pensando che devo percorrere ancora 75 km. In vicinanza delle mangiatoie dei caprioli si avverte l'odore pungente e caratteristico del

«fieno» che viene dato loro dai guardiani del parco.

Ormai la fila dei concorrenti si è allungata e già si sono creati ampi spazi fra un gruppetto e l'altro.

Si sconfinava brevemente in Austria sotto gli occhi bonari dei doganieri e si giunge al km 26 dove è posto un rifornimento vicino al «castello» di Linderhof, casa di caccia del re Ludovico II di Baviera che amava percorrere la stessa pista che percorriamo noi su una slitta trainata da cervi (?). Da qui il nome della corsa.

Il tempo per bere un tè, per scattare due foto con l'immane Rolley 35 e poi via di nuovo per affrontare la salita più dura di circa 1 km. La temperatura è sempre bassa ma in compenso la neve tiene.

Dopo tanto vagare nei boschi si ritorna in pianura al km 32 dove trovo Vito alle prese con un attacco dello sci che non sta chiuso.

Proseguiamo in compagnia e costeggiando dapprima una strada e successivamente il fiume Ammer, raggiungiamo il posto di rifornimento principale (km 46) dal quale possiamo udire le note della banda musicale che sulla linea del traguardo sta suonando in attesa dei primi.

Il pensiero che mi aspettano ancora 44 km mi smonta un poco ma poi... non ci penso più!

Riparto dopo aver fatto sciogliere gli sci dagli addetti.

Adesso il paesaggio muta, si corre appena fuori dal bosco tagliando a metà un pendio dolce ma ondulato. Alla mia destra cento metri più in basso scorgo i concorrenti in testa alla corsa ai quali ormai mancano solo 3 km per concludere.

Il vederli sciare così armoniosi e leggeri è sempre uno spettacolo meraviglioso.

Nonostante sia mezzogiorno e splenda il sole la temperatura si mantiene a -5°C .

Ormai siamo rimasti soli Vito ed io; davanti e dietro a noi non si vede quasi nessuno, la pista è tutta per noi.

Ogni 10 o 12 km ci rincuoriamo con i soliti tè, arance e zucchero.

Superiamo il cancello orario di Unternogg (km 60) con due ore di anticipo sul tempo massimo consentito e ciò ci solleva il morale.

La nostra velocità media è ora scesa intorno a valori più turistici e ciò ci consente di ammirare il panorama.

Quando superiamo il km 66 che, sul tracciato del percorso, rappresenta il punto più lontano dal traguardo abbiamo un motivo di più per caricarci moralmente.

Cominciamo ad avere la certezza di avercela fatta anche se mancano 24 km. D'altra parte, nella malaugurata ipotesi di un ritiro, non sapremmo come fare così sperduti fra prati e boschi.

Solo a 5 km dall'arrivo raggiungiamo e fiancheggiamo per un tratto la strada principale, ma a questo punto andremmo avanti anche senza gambe.

La soddisfazione di portare a termine una simile gara è sempre enorme. L'ultimo chilometro inizia in leggera discesa, tutti i dolori avvertiti ora qua, ora là scompaiono, le vesciche alle mani non si sentono più; ritroviamo il fiume Ammer, un ultimo ponte e finalmente la dirittura d'arrivo.

La banda dei pifferi è ancora lì che suona e fra una suonata e l'altra... giù birra.

Quando infiliamo il «cancello» del traguardo due braccia solerti ci avvolgono con una coperta e come «bisonti addomesticati» ci ritroviamo nel «corral» del dopo corsa fra la distesa dei sacchi degli indumenti, l'andirivieni di facce sorridenti o stravolte, il vociare incomprendibile dell'altoparlante.

Carlo ci sta aspettando, una breve stretta di mano, una manata e... «anche questa è fatta!».

Dopo i primi passi incerti sulle gambe, (è tutto il giorno che non camminiamo!) sci in spalla, lentamente ci avviamo verso l'albergo o meglio verso la vasca da bagno.

Certo qualcuno troverà ben strano percorrere 90 km con gli sci così per divertimento e sicuramente quando, tornati a casa, lo diremo agli amici ci sentiremo dire «Coosa!!! 90 km! ma è come da qui a ...» «Roba da pazzi!!!».

Cosa volete che dica... a noi piace!

Sci da fondo

di ANGELO MAZZUCCHI e ANACLETO GAMBA

Anche nel 1977 lo sci da fondo ha svolto, nell'ambito dello Sci-C.A.I. un ruolo tutt'altro che secondario. Da tre anni ormai i fondisti bergamaschi hanno trovato presso la nostra Sezione il luogo ideale di ritrovo per organizzare tutta la loro attività: dal corso per sci da fondo che anch'è quest'anno ha registrato il tutto esaurito con ben cinquanta partecipanti, alle varie gite in occasione della «Galopera», della «Marcialonga» e dell'escursione in Val Engadina; non va poi dimenticata la notevole attività svolta da alcuni gruppi di soci sia in Italia che all'estero (viene spontaneo qui ricordare con un poco di invidia l'amico Gervasoni che si è impegnato nel fantastico raid finlandese Olulu-Circolo polare artico).

Quando alcuni anni or sono esplose lo sci da fondo, da parte di molti si pensava ad un fenomeno destinato ad avere una breve durata, causato da chissà quali capricci della moda; non ci si riusciva cioè a convincere che lo sci da fondo potesse conquistare in modo durevole una grande massa di appassionati.

A questo punto è evidente che per i fondisti necessita creare un'organizzazione più efficace e meglio adeguata a quelle che sono le esigenze attuali. Si rende necessaria in pratica la partecipazione e la collaborazione fattiva e continua di un maggior numero di soci; si prevede, per la prossima stagione, la convocazione di tutti i fondisti, onde stabilire la creazione di un organismo che, sotto la guida del socio mem-

bro del Consiglio dello Sci-C.A.I., riesca a meglio realizzare tutta l'attività; solo in questo modo, riteniamo, sarà possibile prendere in considerazione idee ed iniziative che, emerse ultimamente, vale indubbiamente la pena che siano attentamente esaminate.

3° Corso di sci da fondo

Ad Oltre il Colle, sotto la guida dei locali maestri (il sig. Fezzoli, i f.lli Bertolazzi ed il sig. Carrara) si è effettuato, nel mese di dicembre, il 3° corso per sci da fondo. Vi hanno preso parte 50 allievi, quasi tutti alle prime armi con gli sci. Notevole dunque, come sempre del resto, lo sforzo profuso dagli Istruttori, cui ha fatto riscontro un altrettanto assiduo impegno degli allievi. Il bel tempo avuto nelle quattro giornate del corso, unitamente alla presenza di neve farinosa e scorrevole, hanno favorito il successo della nostra iniziativa; quest'anno si è notato in modo particolare una nutrita partecipazione di rappresentanti del gentil sesso. È evidente che in dodici ore di lezioni non si crea un fondista, va però notato che molti dei partecipanti al corso hanno appreso l'esatta impostazione dei tre passi fondamentali.

È nostra intenzione, per l'anno prossimo, suddividere il corso in due sezioni: l'una per coloro che si cimentano per la prima volta con gli sci da fondo, l'altra per coloro che desiderano approfondire e migliorare le nozioni apprese in esperienze precedenti. Il 26 di dicembre si sono tenute le ultime 3 ore di lezione, dopo di che si è pranzato tutti insieme in un ristorante di Oltre il Colle.

Marcialonga (30-1-1977)

Anche quest'anno è stata organizzata la gita in occasione della Marcialonga e dal momento che i soci dello Sci-C.A.I. che partecipa-

no alla gara sono sempre più numerosi il pullman era completo di 50 partecipanti.

Il viaggio è stato piuttosto infelice in quanto un'abbondante nevicata ha bloccato la colonna delle vetture che si recavano in valle, ma nonostante il succedersi di alcuni incidenti, siamo giunti sani e affamati al Ristorante Rizzi a Pozza di Fassa.

Le previsioni per il giorno della gara erano pessime perché una nevicata di 50 centimetri aveva praticamente annullato il lavoro di centinaia di persone che avevano preparato le piste per la gara.

Per fortuna verso mezzanotte il vento spazzava le nuvole e il cielo si rasserenava, quindi a questo punto fra gli organizzatori si accendeva un barlume di speranza; infatti sulla pista iniziarono il loro lavoro i battipista per permettere ai concorrenti di fare la loro gara.

Al mattino alle 6 siamo già tutti sulla strada principale ad aspettare i pullman di servizio che ci conducono a Moena sul piazzale di partenza e dopo la punzonatura siamo con altri quattromila fondisti nel recinto in attesa del via; intanto diventa giorno e nel maestoso scenario delle Dolomiti, in mezzo ad una coltre bianca, parte la VI Marcialonga nella quale ogni fondista vive la sua esperienza con gioia e tanta fatica lungo i 70 km che porteranno fino a Cavalese dove una folla festante acclama dal primo all'ultimo fondista. I nostri fondisti si sono comportati, come al solito, molto sportivamente e anche lo spauracchio della sciolina

è stato in parte risolto con l'aiuto del forte fondista Sergio Fezzoli che ha partecipato alla gita e alla gara.

St. Moritz (13-3-1977)

Per capire cosa sia lo sci da fondo bisogna entrare nel suo ambiente naturale ed esso si potrebbe trovare senza dubbio nei paesi nordici dove è uno sport per natura, ma lo si trova anche vicino a noi nelle località dell'Engadina, dal Passo del Maloja fino a St. Moritz e oltre; quando i laghi gelano e la neve ricopre tutto il paesaggio, intere famiglie di fondisti o maestri di sci con i loro apprendisti fondisti transitano sulle piste sempre ben tracciate attraverso i boschi o sul lago.

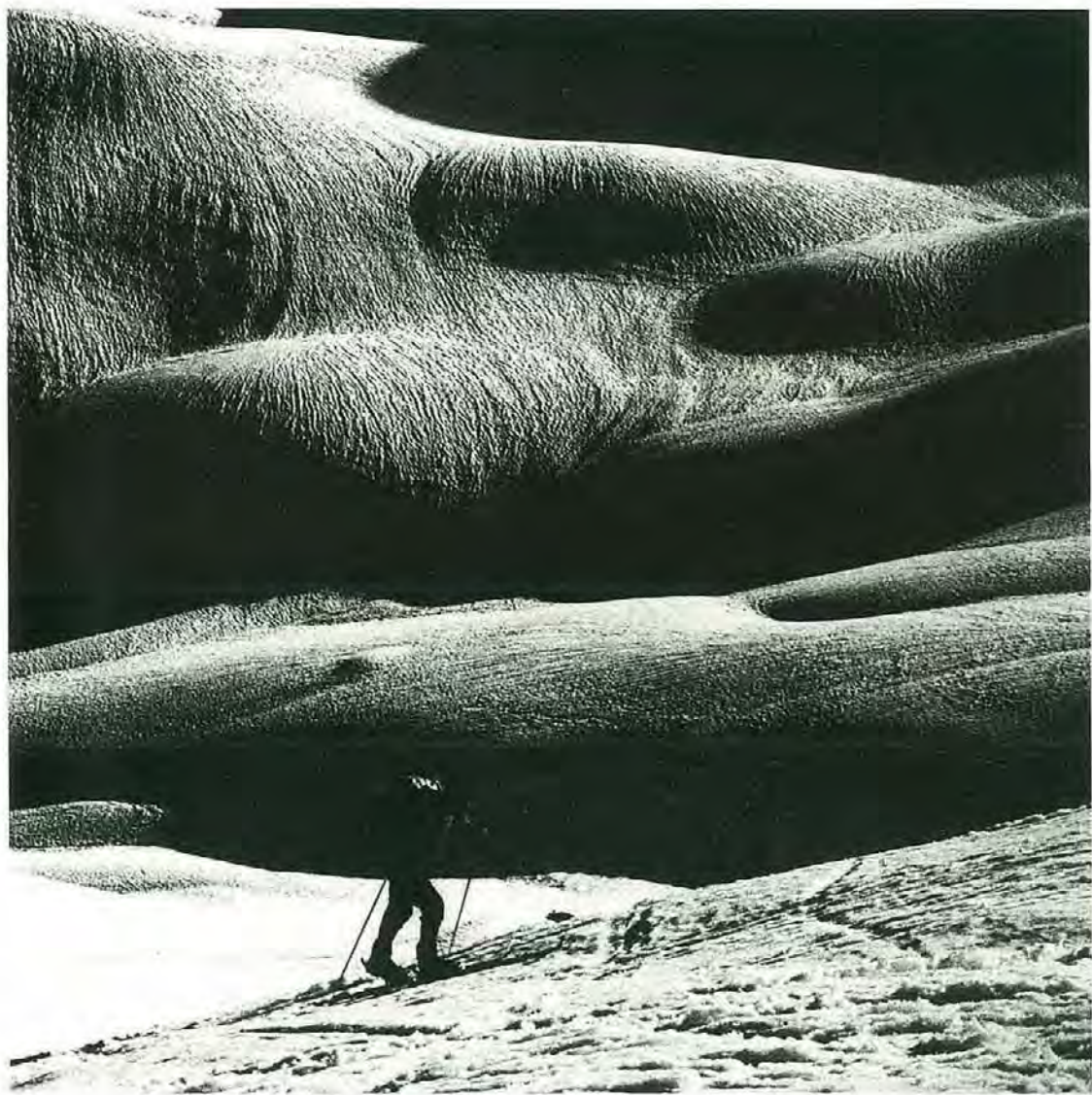
È in questo ambiente che lo Sci-C.A.I. ritorna da un paio d'anni con una gita sociale e anche qui la partecipazione dei nostri soci e amici è numerosa.

Arriviamo fino a Sils Maria dopo il Passo del Maloja con il pullman e, dopo aver salutato quelli che rimangono sul pullman sino a St. Moritz, ci avviamo lungo le piste che attraversano il lago e arrivano sino oltre St. Moritz, a Pontresina e al rifugio Motterose.

Le piste sono ghiacciate e basta una leggera spinta con i bastoncini perché gli sci corrano veloci; senza fatica arriviamo a raggiungere gli altri gitanti e dopo un meritato spuntino fra sole e neve ci avviamo al pullman per il rientro a Bergamo.



La Galopera



«Ombre sotto il Portula» (foto S. Calegari) - 1° Premio Targa Luisa Locatelli

Gite sci-alpinistiche

di LUIGI MORA

La prima domenica di febbraio, alla gita di apertura, gli affezionati delle gite organizzate dallo Sci-C.A.I. c'erano tutti.

La facile salita al Pizzo Formico da Clusone con ritorno dal Fogarolo doveva essere la prima di tante escursioni felici con gli sci, e si è tramutata invece per alcuni in una faticosa operazione di soccorso ad una partecipante che proprio all'inizio della discesa si è infortunata ad entrambe le ginocchia.

La mentalità individualistica di molti gitanti, troppi sicuramente, ha causato una separazione netta fra i partecipanti, sia in salita che in discesa, ed è successo così che al momento dell'infortunio solo sei persone erano presenti con i capigita, gli altri si erano volatilizzati quasi fosse mancata loro la terra sotto ai piedi.

In queste condizioni, con l'aggiunta di parecchia neve fresca nella parte alta, ci sono volute quasi cinque ore per trasportare l'infortunata a Clusone, raggiunto quando ormai era buio.

Durante il mese di febbraio sono state portate a buon fine altre due gite: il M. Vaccaro, molto apprezzato per la bella discesa che ha offerto ai gitanti, e il Valserhorn nella magnifica zona del Passo di S. Bernardino che si è rivelata molto adatta per la pratica dello sci-alpinismo. Il programma è stato, nei mesi successivi, ridimensionato per le continue precipitazioni nevose e il pericolo di valanghe, tanto che solamente due gite, da marzo a giugno, hanno avuto un regolare svolgimento, la salita al Brunegghorn effettuata alla metà di giugno in una splendida giornata ed il «gitone» di quattro giorni all'Oberland Bernese a cui hanno partecipato venti sciatori-alpinisti che, bene allenati e preparati tecnicamente, hanno potuto così effettuare le tre salite in programma, Mönch, Gross-Grunhorn e Ebnefluh.

Gite estive

Nel presentare alcune relazioni di gite estive relative al 1977 ci piace sottolineare l'alta partecipazione che appunto il programma ha registrato quest'anno.

La crisi di presenze che ci assillava gli anni scorsi sembra superata come testimonianza la media di trentun presenze su tredici gite effettuate delle diciotto in programma.

Le diverse caratteristiche di queste gite, alcune delle quali presentavano anche delle difficoltà alpinistiche, pongono semmai il problema di orientare i partecipanti meno allenati o preparati verso appunto quelle che sono più consone alle loro possibilità al fine di non condizionarne il successo od il normale svolgimento.

Da sottolineare la varietà del programma che dopo alcune escursioni di allenamento nelle Orobie prevedeva gite classiche nelle Alpi Occidentali di ghiaccio e roccia nonché panoramiche salite nelle suggestive Dolomiti tra le guglie del Brenta e sulla via ferrata alla Schiara.

Agli organizzatori che cercano di accontentare sempre di più le esigenze dei partecipanti purtroppo non si può chiedere di fare qualcosa per migliorare le condizioni atmosferiche che, come tradizione in queste ultime estati, si prodigano in modo particolare per ostacolare il normale svolgimento del programma.

Il tradizionale giro lungo il «Sentiero delle Orobie» quest'anno non ha potuto essere completato proprio a causa dell'imperversare del maltempo. In altre occasioni la perseveranza dei partecipanti, pronti a partire nella speranza di un mutamento delle condizioni atmosferiche, non è stata premiata e quindi il successo non ha potuto essere completo.

Resta tuttavia il fatto che questa perseveranza da parte di un così alto numero di soci è uno stimolo a continuare per quanti ogni anno cercano di trovare soluzioni nuove per il programma di gite estive che il nostro sodalizio organizza.

25-26 giugno

Col della Resta m 3183 (Rocciamelone)

Oggi è in programma l'ascensione al Rocciamelone, una montagna situata in una zona che non conosco e che con il suo strano nome aveva da tempo attirata la mia attenzione.

Vado con il C.A.I. di Bergamo, ottengo però di partire per conto mio alla mattina, gli altri ci raggiungeranno al pomeriggio.

Partenza alle 7 e 10 sotto un'acqua scrosciante, sono con me Alberto, Cesco e Gino; più brutto di così il tempo non potrebbe essere.

Andando verso il Piemonte il grigio compatto si squarcia e a Novara un timido sole fa la sua apparizione.

Alle 10 e 30 fermiamo la macchina sulle sponde del bel lago Malciaussia, dal magnifico color turchese cui fanno da contraltare le grigie pietre dei casolari di Pietramorta.

Intorno montagne dominanti che sembrano serrare vieppiù la valle; le vette sono tuffate tra le nuvole e non si capisce quale sia la più alta. Cominciamo a camminare sotto un cielo che è tutto una nuvola ma che dà ugualmente impressione di luminosità.

Il sentiero è ben segnato sino a quando si arriva ad un larghissimo canalone colmo di neve dura su cui non si stampano peste. Incertezza. Io provo una direzione. Gino un'altra, infine più in alto ritroviamo il sentiero. La nuvolosità si incupisce e i vapori nebbiosi si abbassano sempre più.

Traversiamo un ripido pendio di neve, io che sono in testa pesto con decisione e affondo quanto posso la picca, lo scivolo scende ripidissimo e una caduta sarebbe difficilmente arrestabile.

Bisogna anche passare di buon passo perchè ovunque sono tracce di sassi caduti e noi saremmo proprio sulla traiettoria.

Ricompare un tratto di sentiero pulito, poi ancora uno scivolo di neve. La valle si restringe, sul fondo si alza un muro di neve, deve essere il ghiacciaio, presumo quindi che il rifugio non sia lontano.

Infatti un colpo di vento allontana i bassi vapori grigi e la costruzione del «Tazzetti» appare sopra un dosso.

Alle 13 e 30 entriamo in rifugio, piccolo, in lamiera, simile ad un bivacco. È stato appena aperto, il rifugista sta ancora spalando la neve che sul retro dell'edificio arriva sino al tetto. Ne consegue che nell'interno l'umidità regna sovrana, e le coperte e i materassi hanno la muffa.

Mangiamo, ma non riusciamo a scaldarci. Fuori grandina con rabbia.

Verso sera la nuvolaglia scompare e possiamo finalmente renderci conto del panorama all'intorno. Il Rocciamelone è una bella vetta che domina la valle con un notevole appiccio roccioso nerastro e non ha proprio nulla del pacioso nome affibiatogli. La sua punta è costantemente nascosta da una nuvoletta scura che sembra sciogliersi ma poi subito riformarsi, quasi fosse originata dalla montagna stessa, come un vulcano in attività.

Si vedono i Brillet, la Punta Lera, triangolare che ricorda molto il Pizzo del Forno nella Valle del Muretto, la Croce Rossa dalla calotta sommitale ghiacciata. E neve, molta neve dappertutto; è un insieme aspro e selvaggio che mi piace molto. Chiedo al rifugista qual'è il percorso che si segue di norma, per salire al Rocciamelone. Mi dice che in alto c'è molta neve e non buona (non fa freddo per niente), è meglio quindi puntare dritti sul Colle della Resta, senza fidarsi a tagliare pendii che potrebbero avvicinare più rapidamente.

Aspettiamo con impazienza i compagni della nostra città. Verso le sei si vedono giù in valle dei puntolini in movimento, si avvicinano, eccoli sotto di noi, è una piccola colonna, tirata dal vigoroso Fretti, capo gita di turno. Alle sette siamo insieme, tante facce note, anche qualche giovane, si «farà le ossa» e poi volerà fuori dal nido comune; la maggior parte siamo... antenati, però tutti con tanta passione ed entusiasmo. Naturalmente non manca la signorina Ada, dall'apparenza fragile e indifesa ma in realtà dalla tempratura d'acciaio. Serata abbastanza tranquilla, non basta la vivacità di Entradi, che racconta in toni coloriti il «suo» Però, a scompaginare l'autodisciplina del gruppo.

Fuori il tempo s'è fatto bello, c'è la luna e fa freddo.

A nanna presto, adesso anche i nostri compagni si accorgono cosa li aspetta in cuccetta. Imprecazioni, dicono che qualche coperta goccioli acqua.

Sveglia alle 4 e 40, Fretti ci avvisa subito che tanto vale stare in branda, il tempo è brutto. La maggior parte di noi però si alza ugualmente, spera forse di trovare qualche nascosto presagio di bel tempo. Effettivamente il cielo è pieno di nuvole. Sul Rocciamelone è nero. La neve non è dura per niente, non fa freddo.

Attesa tra un trapestio di movimenti che non concludono nulla. All'fine Fretti rompe gli indugi e decide di partire. Andiamo almeno al Col della Resta, dopo si vedrà e si deciderà in relazione al tempo.

Alle sei si parte, i ramponi non sono necessari. Scivolo ripido che porta alla bastionata di scisti.

Cresta, neve e scisti marci. La nebbia ci corre intorno, cominciano le prime raffiche di nevischio gelato. Lunga cresta, infine un falsopiano, con due piccole croci. Breve sosta per scattare foto che inquadrano solo qualche compagno perché di paesaggio non è il caso di parlare con la nebbia che c'è.

Ci portiamo verso destra in direzione di un isolotto di roccia.

Il pendio accenna a farsi molto ripido, allora il nostro capo decide che dobbiamo legarci. Con mia sorpresa mi dice di fare il capocordata del mio gruppetto, io però devo legarmi solo con Gino e Cesco perché ho con me il cordino di soli 30 metri.

Si riprende la marcia, tutti incolonnati uno dietro l'altro, sfruttando le chiare peste che ci lascia Fretti. Il pendio si fa sempre più ripido, ci sono brevi soste per riprendere il fiato, il capogita ci vuol tenere tutti uniti e quindi gradua lo sforzo in proporzione. Siamo vicini alla cresta, un muro di neve, con cornice, è sopra di noi, pieghiamo a destra, il ripido gradualmente si addolcisce, arriviamo allo spartiacque, pochi passi per salire su un dosso ed eccoci al Colle di Resta, vicino alla croce arabescata. Purtroppo la nebbia è sempre insistente, possiamo solo intravedere per un attimo il biancore del ghiacciaio, poi più niente. Neve ghiacciata continua ad incalzarci con rabbia.

Fretti prende una decisione che gli dispiace prendere: si rinuncia, si ridiscende. Mi spiace molto, mi sento in forma e freschissimo e proseguire la salita, portandola a termine, sarebbe bello; riconosco però che la decisione è sensata, il tempo non accenna a migliorare, una attesa di un ipotetico mutamento di visibilità potrebbe risultare inutile. D'altro canto, il tempo passa, bisogna pensare anche al ritorno, su neve che già adesso è marcia. Iniziamo a ridiscendere, con cautela.

La nebbia qui è meno fitta, ci accorgiamo che lo scivolo è particolarmente ripido e va a finire in un salto di roccia sulla valle.

Rifacciamo la crestina e adesso che c'è visibilità (in alto però è sempre brutto e nero) ci si rende conto che è abbastanza aerea ed interessante. Il gruppo ha un notevole rallentamento nel superare in discesa un cumulo di scisti, qualcuno è in difficoltà ed essendo un passaggio obbligato, bisogna aspettare... il turno. Comunque finalmente si supera e prima delle undici si è al rifugio.

Ho fame e mangio con gusto e avidità. Il capo gita fa i conti con il rifugista e poi inizia la discesa.

Alle dodici e trenta siamo al lago smeraldino.

9-10 luglio

Via ferrata della Schiara

Partiamo in una ventina con le automobili; arrivati a Belluno raggiungiamo Case Bortot dove lasciamo i mezzi meccanici e proseguiamo a piedi per il Rifugio 7° Alpini.

Appena iniziamo a camminare comincia anche a piovere e la pioggia ci accompagna fino all'arrivo al rifugio dove arriviamo fradici; beati quelli che sono partiti al mattino che non ne hanno preso neanche una goccia. Ci asciughiamo alla meglio al fuoco del camino, ceniamo e poi a letto con poche speranze di poter fare la gita, visto il tempo.

Il mattino dopo invece il tempo è bello perciò partiamo per salire la «ferrata della Schiara» per la via Zacchi.

Dopo un tratto di ripido sentiero arriviamo all'attacco presso un caratteristico vano nella parete chiamato il Porton; con un gran traffico di corde, cordini, imbragature e moschettoni cominciamo a salire il primo tratto abbastanza esposto. Il gruppo, dopo una partenza un po' confusionaria, si allunga e la salita procede bene.

Ci sono tratti verticali in roccia seguiti da tratti di sentiero, nella parte alta alcuni passaggi sono difficili ma ben attrezzati, l'ultimo passaggio prima del Bivacco Della Bernardina è il più aereo, sotto i piedi abbiamo tutta la parete appena salita con un salto davvero impressionante.

Dopo il bivacco, posto in una forcella di fronte alla Gusela del Vescovà, una bella guglia di roccia alta una quarantina di metri, proseguiamo sulla cresta lungo la via Berti, a tratti attrezzata, fino alla vetta della Schiara (m. 2563).

Ci ritroviamo tutti insieme per una sosta e per un meritato spuntino e ci riposiamo un po'; ci sono i vari commenti sulla salita e sul panorama, in verità non molto aperto perché il tempo si sta di nuovo guastando.

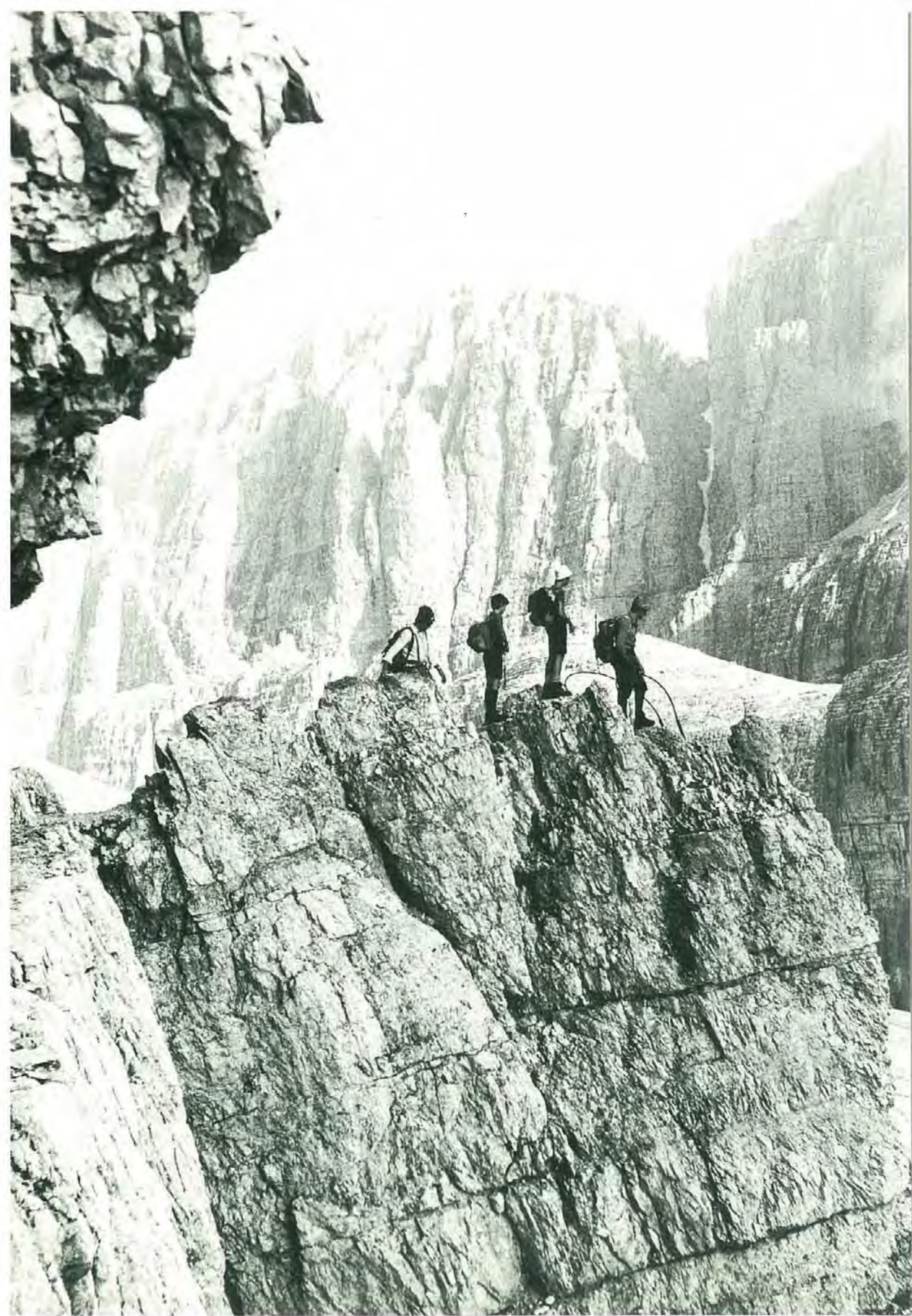
Ripartiamo presto per la discesa lungo la facile ma aerea cresta est e poi per ripidi pendii scendiamo al Bivacco del Marmol dove non ci fermiamo perché comincia a esserci un po' di nebbia.

Sotto al bivacco ci sono ancora diverse corde fisse su tratti molto ripidi e abbastanza delicati ma soprattutto pericolosi per la caduta di sassi.

La fatica comincia a farsi sentire; dopo aver raggiunto una forcella e proseguito per rocce malferme imbocchiamo un canalone dove c'è ancora neve, lo attraversiamo, proseguiamo poi per cenge e tratti di sentiero fino a ricongiungerci con l'itinerario di salita, ripercorriamo un tratto di ferrata e giungiamo di nuovo all'attacco. Quest'ultimo tratto è veramente molto ripido e in discesa lo è ancora di più, scendiamo poi al rifugio dove il gruppo si ricompone; tutti commentano la salita, soddisfatti di averla potuta realizzare quando ormai ci eravamo rassegnati, visto il tempo, a ritornare a mani vuote.

La gita è stata bella, ma un po' lunga e faticosa: la ferrata è ben attrezzata anche se molto esposta, non ci sono state grandi difficoltà e tutti hanno portato a termine la salita con molta soddisfazione.

Dopo un altro spuntino scendiamo velocemente a valle, qui il gruppo si disperde: risaliamo sui nostri mezzi e facciamo ritorno a casa.



3-4 settembre

Catena Centrale delle Dolomiti di Brenta

«Via delle Bocchette»

Con un pulmino da 30 posti, tutti occupati, si parte alle 7 per Madonna di Campiglio. Da qui, sfidando i rigori dei vigili urbani, ci si spinge fino a Malga Vallesinella sul tratto di strada vietato alle autocorriere.

Tutto bene.

Col tempo buono ci si avvia lungo il bel sentiero che porta al Rifugio Casinei: qui si sosta per il pranzo e proseguimento al Rifugio dei Brentei per il Sentiero Violi, quindi al Pedrotti-Tosa attraverso la Bocca di Brenta ancora coperta da molta neve. Pernottamento.

Il giorno successivo partenza di buon'ora e ritorno alla Bocca di Brenta, dalla quale si scende per il versante della Val di Brenta fino a un gruppo di massi, oltre il quale ha inizio il nostro itinerario che, passando tra la Brenta Alta e il Campanile Basso, ci porta sul versante a mattina degli Sfulmini con la sottostante selvaggia vista della Busa dei Massodi, sovrastata dall'eleganza delle forme dei Campanili Basso e Alto, della Torre di Brenta e delle Torri degli Sfulmini, celebrati monoliti che tanto esaltano chiunque qui dentro si avventuri. Indi proseguimento sino alla Bocchetta dei Armi e poi discesa lungo la Vedretta degli Sfulmini; successiva traversata sotto la Cima dei Armi fino alla base della Cima Molveno, dove inizia il Sentiero Quintavalle e la seconda parte del Sentiero delle Bocchette (Bocchette Alte). Il Sentiero Quintavalle si porta sulla spalla della Molveno ed all'intaglio fra questa e lo Spallone dei Massodi, dove, dalla Vedretta Brentei, arriva il Sentiero Oliva Detassis e dove inizia il Sentiero Coggiola. Quest'ultimo, cui seguono i tratti Foresti, Garbari, Pedrotti, ci conduce attraverso i Massodi sulla Spalla della Cima Brenta e sulla cengia del versante est della stessa cima fino alla Bocchetta di Tuckett. Discesa divertente lungo la vedretta molto innevata fino al rifugio omonimo dove si conclude la nostra gita.

La traversata ci ha impegnati circa sette ore durante le quali, guidati dalle esperte indicazioni dell'amico Melchiorre, abbiamo potuto ammirare, in una varietà infinita, pinnacoli, guglie, torri, cupole, pilastri dai colori grigio-giallastri, striati di rosso, rotti qua e là dal bianco luccicante dei canaloni di ghiaccio che ascendono il precipizio.

Il tempo però qui si guasta e dopo avere fatto sosta al Rifugio Tuckett per una frettolosa colazione, si scende a Malga Vallesinella e da qui i più ardimentosi proseguono a piedi sotto un'abbondante pioggia, altri meno coraggiosi trasbordano con un pulmino di servizio sino a Madonna di Campiglio. Appena saliti in autocorriera si scatena un vero uragano accompagnato da fulmini e tuoni di rara intensità e fragore, che ci accompagnerà per più di un'ora lungo la strada del ritorno.

Giungiamo così a Bergamo un po' tardi, ma con il cielo stellato.

Gildo Azzola

ATTIVITÀ ALPINISTICA

raccolta e ordinata da NINO CALEGARI

PREALPI BERGAMASCHE

Zucco di Pesciola m 2092

Cresta O. (Ongania): G. Astolfi, Don F. Rota, F. Arrigoni, G. Mazzocchi, R. Micheli, I. Rinaldi, B. e M. Cavagna, M. Giupponi, B. Scanabessi, M. Silvestri, L. Sonzogni.

Parete N. (Via Bramani): D. Malgrati, R. Boratti, A. Panza.

Parete N. (Via Sicola): R. Gatti, C. Valania.

Parete N. (Via Esposito): R. Boratti, C. Carminati, M. Cavagna, R. Gatti, C. Lavagna, D. Malgrati, M. Marziali, M. Mazzola, A. Panza, S. Pesenti, I. Rinaldi, G. Salvi, L. Serafini, M. Tassi, G. Tiraboschi.

La Cornetta m 2054

Parete N. (Via nuova): D. Malgrati, L. Serafini.

Resegone m 1875

Bastionata del Resegone (Via Bonatti): L. Galliani, V. Amigoni, L. Serafini, B. Scanabessi, C. Valania.

(Via Villa): A. Azzoni, P. Panzeri.

Pizzi d'Erna m 1375

(Via Anghileri-Panzeri): L. Galliani, V. Arrigoni.

Torrione dell'Alben

a) *Diedro E.N.E. (Via Seghezzi)*: C. Bonaldi, L. e M. Epis, U. Carrara, A. Carobbio, E. Scolari, E. Tiraboschi.

b) *Spigolo E. (Via Bonatti)*: C. Bonaldi, A. Carobbio, U. Carrara, L. e M. Epis, E. Scolari, E. Tiraboschi.

Torrione del Nossesi

Parete N. (Via dei Nossesi): C. Bonaldi, A. Carobbio, U. Carrara, L. e M. Epis, E. Scolari, E. Tiraboschi.

Corna Piana m 2302

Cresta O.: N. Calegari, D'Ambrosio, R. Farina, A. Gatti.

Presolana Occidentale m 2521

a) *Spigolo N. (Via Bramani-Castiglioni-Gilberti)*: A. Panza, B. Scanabessi, D. Malgrati, L. Serafini, A. Fassi, A. Bosio, M. Carrara, M. Dotti, R. Mariani.

b) *Parete S. (Via Scudelletti)*: D. Malgrati, A. Gatti, L. Serafini.

c) *Traversata E.O.*: F. e V. Breda, L. e V. Bussei

Presolana del Prato m 2447

Spigolo S.O. (Via Castiglioni): F. Baitelli, A. Gaeni, E. Sala.

Presolana Centrale m 2511

Spigolo S.S.O. (Via Ratti-Bramani): A. Manganoni, F. Nodari, A. Zanchi, C. Bonaldi, A. Zanchi, W. Tomasi, A. Panza, B. Scanabessi, Don E. Arrigoni, S. Pesenti, R. Gatti, E. Vitali, M. Dotti, R. Mariani.

Spigolo S. (Via Longo): L. Galliani, G. Zozzi, A. Zanchi, W. Tomasi, F. Baitelli, A. Gaeni, M. Ghisetti, A. e S. Martinelli, G. Agazzi, A. Manganoni, G. B. Piccoli, B. Scanabessi, R. Uggeri, G. Astolfi, A. Bosio, S. Pesenti, V. Rinaldi, M. Cavagna, A. Panza, G. Rinaldi, A. Carobbio, F. Tiraboschi, L. e M. Epis.

Parete S. (Via Nembrini): L. Galliani, F. Rossi.

Parete S.S.E. (Via Nembrini): L. Galliani, W. Tomasi.

Presolana Orientale m 2485

Parete S. (Via Cesareni): G. Astolfi, A. Bosio, M. Bettinelli, G. Carminati, G. Gamba, I. Rinaldi, M. Salvi.

Anticima (Via Asti-Aiolfi): L. Serafini, S. Dalla Longa.

Spigolo N. (Via Caccia-Piccardi): L. Serafini, B. Scanabessi.

ALPI OROBIE

Pietra Quadra m 2356

Parete N. (Via nuova): N. e S. Calegari.

Monte Tonale m 2425

Parete N. (Via nuova): N. e S. Calegari.

Pizzo del Becco m 2507

Parete N.N.E. (Via Calegari-Betti): A. Zanchi, C. Bonaldi, L. Cortinovis, U. Carrara.

Punta Esposito m 2170

Diedro N.N.E. (Via Calegari-Poloni): A. Zanchi,

W. Tomasi, S. Pesenti, C. Sonzogni, R. Boratti, D. Malgrati, M. Mazzola, A. Panza, L. Serafini, C. Valania.

Monte Cabbianca m 2601

Parete N. (Via Cesareni): E. Arrigoni, M. Cava-gna, R. Gatti, M. Marziali, Pavesi, V. Rinaldi G. Salvi, M. Silvestri, M. Tassi.

Corni del Madonnino m 2490

Parete N.O. (Via Calegari-Farina): R. Gatti, C. Valania, L. Serafini.

Pizzo Poris m 2712

Spigolo N. (Via Longo): V. Amigoni, M. Cava-gna, A. Panza, S. Pesenti, G. Salvi, C. Sonzogni, E. Vitali.

Spigolo N. (Via Longo con variante Calegari): D. Malgrati, L. Serafini.

Parete O. (Via Calegari): C. Bonaldi, E. e L. Tiraboschi, L. Epis.

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914

Traversata Diavolino-Diavolo: G. e V. Bellini, E. Rho, G. Capelli, M. Cavagna, G. Mazzocchi, A. Panza, C. e L. Sonzogni.

Spigolo O.S.O. (Via Baroni): M. Bettinelli, C. e Carminati, G. Gamba, B. e M. Marconi, V. Rinaldi, M. Salvi, B. Scanabessi, M. Silvestri, L. Carozzi, Rota Nodari.

Cresta N.E. (Via Corti): D. e L. Serafini, Z. Pelliccioli.

Pizzo Redorta m 3038

Versante O. (Canalone): V. Rinaldi, M. Salvi.
Quota 2616, Parete N. (Via nuova): N. e S. Calegari.

Pizzo di Scais m 3038

Cresta N.O. (Via Corti): L. Serafini, Z. Pelliccioli.

Pizzo di Coca m 3050

Cresta E. (Via Lüchinger-Perolari-Sala): N. e R. Calegari, F. Baitelli, A. Gaeni, C. Bonomi, A. Corsi, G. Verzeroli, G. B. Gusmini, M. Ghisetti.

Pizzo Recastello m 2886

Cresta N.O. (Via Rigoli, Pirovano): F. Baitelli, A. Gaeni, G. Agazzi, C. Bonomi, A. e S. Martinelli, E. Sala.

Monte Gleno m 2882

Versante N.O. (Via normale): F., F. e V. Breda.

Pizzo dei Tre Confini m 2824

Versante N.E.: F., F. e V. Breda.

GRUPPO DELLE GRIGNE

Corna di Medale m 1029

Parete S.E. (Via Cassin): L. Galliani, C. Bonaldi, S. Pesenti, A. Panza, B. Scanabessi, A. Bosio, G. Astolfi, A. Todeschini, A. Manganoni, R. Vedovati, A. Zanchi, A. Azzoni, C. Bonaldi, M. Salvi, E. Vitali.

Parete S.E. (Via Rizieri): L. Galliani, L. Azzola.

Parete S.E. (Via Taveggia): A. Azzoni, A. Zanchi, S. Pesenti, B. Scanabessi, B. Malgrati, L. Serafini, C. Valania, L. Galliani, F. Rossi.

Parete S.S.E. (Via Dell'Oro): A. Manganoni, R. Vedovati, A. Manganoni, L. Gamba, A. Manganoni, G. B. Piccoli, A. Azzoni, L. Galliani, A. Panza, B. Scanabessi, S. Pesenti, E. Vitali, S. Pesenti, A. Panza, B. Scanabessi.

Parete S.S.E. (Via Gogna): V. Amigoni, A. Azzoni, S. Pesenti, B. Scanabessi.

Spigolo E.S.E. (Via Colnaghi): A. Azzoni, P. Panzeri.

Parete S.E. (Via Chiappa): L. Galliani, A. Azzola, F. Rossi.

Parete S.S.E. (Via Milano 68): L. Galliani, V. Amigoni.

Parete E. (Via Calcaria-Termina): A. Zanchi, W. Tomasi, L. Serafini, C. Valania, L. Galliani, A. Azzoni.

Spigolo S.O. (Via Branzi): A. Azzoni, L. Galliani, P. Panzeri, A. Zanchi.

Parete E. (Via Sorella di Pietra): A. Azzoni, P. Panzeri, A. Zanchi.

Spigolo S. (Via Bonatti): A. Azzoni, L. Galliani, A. Manganoni, R. Vedovati, D. Malgrati, L. Serafini, S. Pesenti, E. Vitali, A. Panza, B. Scanabessi.

Torrione Magnaghi Meridionale m 2040

Parete S. (Via Albertini): A. Zanchi, W. Tomasi, A. Manganoni, U. Fiorito, G. Astolfi, A. Bosio, L. Zanchi, L. Galliani, M. Rossi, L. Carozzi, Rota Nodari.

Spigolo S.E. (Via Dorn): G. Astolfi, A. Bosio.

Parete S.O. (Via Panzeri): D. Malgrati, L. Serafini.

Torrione Magnaghi Centrale m 2045

Parete E. (Via Gandini): A. Zanchi, W. Tomasi.

Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078

Parete S. (Via Lecco): G. Astolfi, A. Bosio, A. Zanchi, W. Tomasi, L. Carozzi, Rota Nodari.

Sigaro Dones m 1970

Spigolo S.O. (Via normale): L. Serafini, R. Melles, C. Valania, A. Zanchi, W. Tomasi.

Parete N.O. (Via Rizieri): L. Galliani, P. Panzeri.

Parete S. (Via Dell'Oro): L. Galliani, F. Rossi.

Il Fungo m 1713

Spigolo S. (Via Dell'Oro): D. Rota, A. Manganoni.

Piramide Casati m 1928

Spigolo S.S.O. (Via Vallepiana): D. Rota, N. Calegari, L. Carozzi, Rota Nodari.

Torrione Costanza m 1723

Parete E. (ex Via del Littorio): S. Pesenti, A. Panza, G. Salvi, B. Scanabessi, E. Vitali, D. Malgrati, L. Serafini.

Torrione Fiorelli m 1673

Versante N.O. (Via Bramani): D. Malgrati, L. Serafini.

Il Cinquantenario m 1743

Parete S. (Via Gandini): L. Serafini, B. Scanabessi.

Corno del Nibbio Settentrionale m 1368

Spigolo N. (Via Panzeri): G. Astolfi, A. Bosio.

Grigna Meridionale m 2184

Cresta S.O. (Segantini): G. Astolfi, A. Bosio, D. Rota, N. Calegari.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Becco Meridionale della Tribolazione m 3360

Parete S.E. (Via Malvassora): A. Fassi, M. Carrara.

Becco di Valsoera m 3369

Spigolo O. (Via Perego-Mellano): A. Azzoni, P. Panzeri, A. Zanchi, C. Bonaldi.

La Grivola m 3969

Versante S. (Via normale): L. Carozzi, Rota Nodari.

Gran Paradiso m 4061

Versante S.O. (Via normale): A., C., F., F., L. e V. Breda.

Ciarforon m 3642

Parete N.: F. e V. Breda.

La Tresenta m 3609

Cresta O. (Via normale): A., F., F. e V. Breda.

La Gran Serra m 3552

Versante O. (Via normale): A., F. e V. Breda.

ALPI GRAIE

Granta Parei m 3387

Cresta N.: L. Serafini, L. Giraudo.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco m 4810

Versante O. (Via normale del Gôuter): A. Pezzotta, A. Mascheroni, G. Mazzocchi, R. Micheli, L. Sonzogni, V. Vitali.

Sperone della Brenva (Via Moore): A. Zanchi, S. Squarciafichi, A. Manganoni, F. Nodari.

Aiguille Croux m 3257

Parete S.E. (Via Ottoz-Huerzeler): A. Zanchi, G. Burò, A. Azzoni.

Monte Blanc du Tacul m 4248

Cresta S.E. (Arête du Diable): A. Fassi, M. Carrara.

Spigolo E. (Pilastro Boccalatte): A. Fassi, M. Carrara.

Couloir N.E. (Via Gervasutti): M. Dotti, R. Mariani.

Grand Capucin m 3838

Parete E. (Via degli Svizzeri): A. Fassi, M. Carrara.

La Pyramide m 3486

Cresta E. (Via Ottoz): A. Azzoni, A. Zanchi.

La Tour Ronde m 3798

Canale O. (Via Gervasutti): S. Pesenti, A. Panza.

Aiguille du Midi m 3842

Sperone dei Cosmiques (Via Rébuffat) e traversata Arête des Cosmiques: M. Dotti, A. Fumagalli, Vanni.

Dente del gigante m 4014

Parete S.O. (Via normale): A. Fassi, S. Martignelli.

Aiguille de Rochefort m 4001

Cresta O. (Via Croux-Allegra): A. Fassi, S. Martignelli.



Il Col della Fourche e il Grand Capucin (foto T. Merlini)

Grandes Jorasses (Punta Walker) m 4208

Versante S. (Via normale): M. Cortese e compagni.

Grandes Jorasses (Punta Whymper)

Versante S. (Via normale): M. Cortese e compagni.

Aiguille de L'M m 2844

Parete N.N.E. (Via Damesme): A. Azzoni, G. Burò, A. Zanchi.

Les Courtes m 3856

Parete N.E. (Via Chevalier): A. Manganoni, N. Calegari, A. Zanotti, F. Nodari.

GRUPPO DEL GRAND COMBIN

Combin de Valsorey m 4184

Spalla Isler (Via normale): P. Barmasse, M. Cortese.

GRUPPO DEL MONTE ROSA

Roccia Nera - Breithorn Occidentale m 4165*Traversata E.O.:* F. Baitelli, A. Gaeni.**Castore m 4226***Cresta S.E.:* F. Baitelli, A. Gaeni.**Polluce m 4091***Cresta S.E.:* F. Baitelli, A. Gaeni.**Lyskamm m 4527***Traversata E.O.:* F. Baitelli, A. Gaeni

GRUPPO DELLA WEISMIESS

Weismiess m 4029*Versante S.O.:* F. Baitelli, A. Gaeni.
(Via normale): C. Bonomi, M. Ghisetti.**Lagginhorn m 4010***Cresta O. (Via normale):* F. Baitelli, A. Gaeni,
C. Bonomi, M. Ghisetti.**Fletschorn m 3996***Versante O. (Via normale):* F. Baitelli, A. Gaeni,
C. Bonomi, M. Ghisetti.

GRUPPO DEL GOTTARDO

Salbitschijen m 2981*Cresta S. (Via Müller):* A. Fassi, M. Carrara.

GRUPPO DELL'ASSIETTA - ROCCIAVRE

Punta Cristalliera m 2801*Sperone S.O. (Via Bianciotto):* D. Rota, N. Ca-
legari, F. Bianchetti, R. Farina.

GRUPPO DEL MASINO-BREGAGLIA-DISGRAZIA

Pizzo Badile m 3308*Parete S.E. (Via Molteni):* A. Fassi, F. Rauglia.
Spigolo N. (Via Risch): A. Azzoni, L. Galliani,
S. Pedrocchi, Rota Nodari.**Pizzo Cengalo m 3370***Spigolo S.S.O. (Via Vinci):* A. Bosio, A. Tode-
schini.**Monte Disgrazia m 3678***Versante S. (Canalone Schenatti):* A. e S. Mar-
tinelli.

GRUPPO DELL'ADAMELLO-PRESANELLA

Cima Venerocolo m 3325

E. e G. Bellini.

Cima Garibaldi m 3239

E. e G. Bellini.

Passo degli Inglesi m 3290

Cresci, G. e V. Bellini.

Corno Bianco m 3434*Versante N.N.E.:* G. Cresci e V. Bellini**Monte Adamello m 3554***Cresta N.E. (Via normale):* E. G. e V. Bellini.**Cima Presanella m 3564***Parete N.:* L. Carozzi, S. Pedrocchi, Vanalli.

GRUPPO DEL BERNINA

Pizzo Palù Occidentale m 3881*Cresta N. (Via Küffner):* A. Panza, S. Pesenti,
B. Scanabessi.**Pizzo Bianco m 3995***Cresta N. (Biancogrà):* L. Carozzi, S. Pedrocchi.

GRUPPO DELL'ORTLES

Ortles m 3899

M. Cortese (solo).

Monte Pasquale m 3557*Parete N.:* M. Dotti, G. Ghezzi.

GRUPPO DELLE ALPI BREONIE

Cima del Prete m 3454*Cresta E.S.E.*: M. Cortese (solo).**Pan di Zuccherò m 3507***Cresta E. (Via Lergetporer)*: M. Cortese (solo).

GRUPPO DEL BRENTÀ

Campanile Basso m 2877*Diedro S.O. (Via Fehrmann)*: G. Astolfi, A. Bosio.*Via Ampferer-Berger (Via normale)*: L. Serafini, C. Valania, A. e S. Martinelli, C. Bonomi, S. Pedrocchi.**Castelletto Inferiore m 2595***Parete S. (Via Kiene)*: L. Serafini, C. Valania.*Parete S. (Via Heinemann)*: E. Arrigoni, C. Carminati, M. Cavagna, R. Gatti, A. Panza, V. Rinaldi, G. e M. Salvi, B. Scanabessi, M. Silvestri, A. e F. Vitali.**Cima di Pratofiorito m 2900***Parete E. (Via Aste-Susatti)*: A. Azzoni, P. Panzeri, L. Galliani, V. Amigoni.

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio m 2981*Versante O. (Via normale)*: M. Coter, C. Venzi, V. Guerini, G. e G. Lanfranchi, G. Bonfanti.**Catinaccio d'Antermoia m 3004***Versante E.*: A. Gamba, R. Gamba, G. Sanguetola.*Versante O. (Via normale)*: M. Coter, V. Bombardieri, C. Venzi, V. Guerini, G. e G. Lanfranchi, G. Bonfanti.**Torre Delago m 2790***Spigolo S.O. (Via Piazz)*: L. Carozzi, S. Pedrocchi, R. Rillosi.

GRUPPO DEL SELLA-PORDOI

Terza Torre di Sella m 2688*Parete O. (Via Vinatzer)*: A. Panza, B. Scanabessi.**Sasso Pordoi m 2950***Parete S.E. (Via Piazz)*: D. Rota, N. Calegari, A. Fassi, P. Nava, A. Zanotti, F. Nodari.**Grande Piz da Cir m 2592***Parete S. (Via nuova)*: L. e U. Carrara, L. Cortinovis.

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre Venezia m 2337*Parete S.S.O. (Via Ratti-Panzeri)*: L. Galliani, C. Bonardi, P. Panzeri, A. Azzoni.**Pulpito della Busazza m 2375***Parete O. (Via Contini-Da Rold)*: A. Mangani, F. Nodari.

GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO

Cima della Madonna m 2733*Spigolo N.O. (Spigolo del velo)*: A. Bosio, A. Todeschini, S. Pesenti, E. Vitali.**Cimon della Pala m 3185***Versante E. (Via normale)*: E. Arrigoni, C. Carminati, M. Bettinelli, A. Mascheroni, C. e L. Sonzogni, A. Vitali.**Campanile di Pradidali m 2791***Parete N.E. (Via Castiglioni-Detassis)*: S. Pesenti, E. Vitali.*Versante O. (Via normale)*: E. Arrigoni, M. Silvestri.**Pala del Rifugio m 2394***Spigolo N.O. (Via Castiglioni-Detassis)*: A. Mangani, D. Rota, L. Carozzi, S. Pedrocchi.*Parete O. (Via Esposito)*: M. Dotti, R. Mariani.**Sasso d'Ortiga m 2631***Spigolo O. (Via Kess-Wiessner)*: A. Mangani, D. Rota.**Cima Val di Roda m 2790***Via normale*: E. Arrigoni, M. Silvestri.*Parete N.O. (Via Langes)*: F. Baitelli, A. Gagni, A. e S. Martinelli.**Pala di S. Martino m 2987***Via normale*: E. Arrigoni, F. Carminati.



Sulla vetta del Catinaccio d'Antermoia (foto A. Gamba)

La Fradusta m 2937

Via normale: F. Garavaglia, P. Oldrati.

Ghiacciato N.E.: E. Arrigoni, M. Silvestri, A. Vitali.

Cima Canali m 2897

Fessura O. (Via Buhl-Erwing): S. Pesenti, E. Vitali.

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Rozes m 3225

Parete S. (Via della Julia): M. Dotti, R. Mariani.

SPALTI DI TORO E MONFALCONI

Campanile di Val Montanaia m 2171

Parete S. (Via normale): S. Pedrocchi, E. Ronzoni.

ANDE PERUVIANE - CORDILLERA VILCANOTA

Nevados Campa I m 5485

Versante N.: N. Calegari, V. Aparecio, C. Brustia, C. Zucchi, A. Turci.

Versante N.: N. Calegari, A. Rosso, P. Marcon, E. e T. Rosso, A. Cocci, E. Aparecio, L. Caneva, P. Bomitali.

Cresta N.: N. Calegari, E. Marcon, C. Brustia.

SCI-ALPINISMO

ALPI OROBIE

Monte Ponteranica m 2378

D. Malgrati, A. Sala.

Traversata Ornica - Passo di Salmurano - Lago di Pescgallo - Forcellino - Passo di Verobbio - Ca' S. Marco - Averara

C. Gamba, E. Calvo, M. Paganoni.

ALPI COZIE

Rocca Bianca m 2379

M. Cortese (solo).

Monte Genevris m 2536

M. Cortese (solo).

Monte Blegier m 2585

M. Cortese (solo).

Cappello d'Envie m 2618

M. Cortese (solo).

Cima delle Liste m 2737

M. Cortese (solo).

PREALPI BIELLESI

Bric Paglie m 1859

M. Cortese (solo).

Monte Rosso m 2384

M. Cortese (solo).

ALPI LEPONTINE

Kirchalhorn m 3039

G. Fretti, B. Piazzoli, G. Improta, D. Seleni.
M. Cortese (solo).

Zapporthorn m 3151

M. Cortese (solo).

Talihorn m 2855

G. Fretti, B. Piazzoli, G. Improta, D. Seleni,
Agazzi, Burini.

Valserhorn m 2885

G. Fretti, B. Piazzoli, G. Improta, D. Seleni,
Agazzi, Burini.

Pizzo Uccello m 2719

G. Fretti, G. Improta, G. Azzola, M. Meli,
D. Seleni, Agazzi, Burini, Marziali.

Pizzo Tambò m 3279

G. Fretti, O. Maggioni.

GRIGIONI

Pischahorn m 2979

M. Cortese (solo).

Aroser Rothorn m 2980

M. Cortese (solo).

Gorihorn m 2986

M. Cortese (solo).

Piz Calderas m 3397

M. Cortese (solo).

Piz Lagrev m 3164

G. Fretti, G. Improta, B. Piazzoli, D. Seleni,
M. Meli, Agazzi, Marziali, Previtali.

Piz Surgonda m 3197

G. Fretti, B. Piazzoli, D. Seleni, Burini.

MONTAFON

Schesaplana m 2964

M. Cortese (solo).

PREALPI BRESCIANE

Punta dell'Ucia m 2212

M. Cortese (solo).

Monte Guglielmo m 1949

G. Fretti, D. Seleni.

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Monte Cadino m 2418

M. Cortese (solo).

Monte Frerone m 2673

M. Cortese (solo).

Le nostre gare

di GIANLUIGI SARTORI

GARA SOCIALE: FOPPOLO 5 MARZO 1977

Quest'anno la nuova formula adottata per la gara sociale ha avuto esito positivo: 120 i partecipanti tra combinatisti e discesisti che hanno aderito a questa nostra manifestazione. Alla frazione di salita e discesa si è voluto inserire la nuova frazione di fondo; pertanto le squadre venivano composte da tre concorrenti formando così una staffetta a tre, uno che partecipava alla frazione di fondo, uno per la frazione di salita e uno per quella di discesa. La somma dei punteggi conseguiti nel piazzamento di ogni frazione determinava la classifica delle squadre e veniva così premiata come «squadra campione sociale» quella che aveva ottenuto il miglior punteggio nelle tre frazioni.

Era ovvio che la formazione dei componenti di ogni squadra venisse fatta a sorteggio.

Queste le classifiche:

| Frazione di fondo | Frazione di salita |
|------------------------|---------------------|
| 1. Margutti Franco | 1. Azzola Rina |
| 2. Arrigoni P. Giacomo | 2. Azzola Gildo |
| 3. Zanchi Giovanni | 3. Pesenti Giuseppe |
| 4. Ravasio Mario | 4. Poloni Sergio |
| 5. Gamba Anacleto | 5. Gaffuri Giovanna |

Frazione di discesa

1. Moltrasio Andrea
2. Vitali Giacomo
3. Nimis Angelo
4. Scarpellini P. Luigi
5. Sartori G. Luigi

Pertanto la «squadra campione sociale» anno 1977-1978 è risultata la seguente:

Zanchi Giovanni (fondo) - Poloni Nino (salita) - Sartori G. Luigi (discesa).

Altre classifiche:

Categoria Juniores maschile e femminile

1. Gori Andrea
2. Gaffuri Marco
3. Villa Fabio
4. Rovaro Brizzi Guido
5. Poloni Carmen

TROFEO PARRAVICINI - XXXIV EDIZIONE

Rifugio Calvi 17 aprile 1977

È la seconda volta consecutiva purtroppo che questa manifestazione di grande rilievo internazionale viene annullata per il maltempo.

SLALOM GIGANTE DEL RECASTELLO Trofeo Pasquale Tacchini - XXIV Edizione

Rifugio Curò 20 maggio 1977

La perfetta riuscita di questa gara, che ha trovato a favore una bellissima giornata e una neve primaverile, ha dato grande soddisfazione sia agli organizzatori che ai concorrenti stessi.

Molte le persone che hanno assistito a questa gara ormai conosciuta nell'ambiente sportivo bergamasco.

Il maestro di sci Giuse Melocchi con l'aiuto di altri due maestri (i fratelli Martinelli), ha tracciato per la seconda volta questo percorso di slalom gigante con 41 porte.

Queste le classifiche:

Seniores

1. Piantoni Giuseppe
2. Santus Modesto
3. Pasinelli Marcello
4. Moraschini Andrea
5. Martinelli Alviero

Giovani

1. Merelli Dino
2. Noris Antonio
3. Paganoni Danilo
4. Falconi G. Maurizio
5. Conti Stelio

Femminile

1. Zanchi Cristina
2. Guerinoni Romanella
3. Maffei Lidia
4. Messina Elena
5. Bergamini Lorella

Prime ascensioni

IL PINNACOLO DI BONDIONE m 1857

Luciano Suardi e Giuseppe Butza
11 novembre 1976

Seguendo il sentiero che parte dal piano inclinato di servizio in circa un'ora e mezza si giunge all'attacco della via. Questa è caratterizzata inizialmente da placche inclinate, quindi da un grande diedro fessurato ed infine dal filo di cresta che giunge in vetta. L'attacco è facilmente individuabile da rocce nere per caduta d'acqua.

Dall'attacco al primo recupero si incontrano difficoltà di 3° grado su percorso abbastanza logico. Dopo 3 metri dal primo recupero si attacca in artificiale un piccolo tetto e sempre in artificiale si giunge al 2° recupero (A1 4°).

Si riparte spostandosi leggermente verso destra fino a raggiungere il centro del diedro (4°). Lo si risale per circa 20-25 metri fino al 3° recupero effettuato su staffe (A1-A2).

Si riparte piantando grossi cunei di legno fino a che si raggiunge una zona con grossi massi; con passaggio molto delicato ed acrobatico (6°) si raggiunge il 4° comodo posto di recupero. Si riparte poi verso sinistra a cavallo di una lama di roccia staccata dalla parete (4°).

Giunti sulla sommità della lama ci si sposta con chiodi verso sinistra; da questo punto la via diventa molto aerea (A1 5+).



Il Pinnacolo di Bondione

Arrivati al 5° recupero in alto si nota un cespuglio: si punta direttamente su questo e, attraversatolo, si segue il filo di cresta che porta direttamente in vetta (3° e 4°).

Dalla vetta ci si cala con una corda doppia fino alla Sella del Pinnacolo e da qui, seguendo il sentiero verso destra, si discende all'attacco.

Dislivello: circa 180 metri con uno sviluppo di metri 200-220. *Chiodi:* impiegati 60, lasciati 50. *Impiegati anche 12 grossi cunei di legno lasciati in parete. Tempo impiegato:* 4 ore e mezza.

TORRIONE DI GIACOMO m 2254

(Gruppo del Tre Signori)
(Parete N.)

Sandro Gandola - Nino Bottani
1 luglio 1973

Si giunge alla base della parete dalla Bocchetta di Piazzotti seguendo l'it. 336 b della Guida ALPI OROBICHE di S. Saglio (C.A.I.-T.C.I. - 1957) che conduce alla Sella di Giacomo (ore 0,15).

L'itinerario si svolge lungo un diedro ed una fessura-camino che solcano tutta la parete, ben visibile anche dal Passo di Salmurano.

Giunti alla base della parete (ometto) attaccare il diedro di rocce levigate e povere di appigli (3°+; 1 ch.) e salirlo in opposizione, aiutandosi con la fessurina che sta sul fondo dello stesso, giungendo ad una piccola nicchia ben visibile dal basso.

Con un volteggio uscirne a sinistra quindi direttamente superando faticosamente un piccolo strapiombo (4°+; 1 cuneo) che permette di guadagnare un ampio terrazzo.

Dal terrazzo ha inizio la fessura che si supera con due filate di corda incontrando difficoltà di 3° (1 ch. di fermata lasciato); al termine della stessa continuare in direzione della vetta per facili rocce.

Sviluppo: 110 m ca. *Tempo:* 1 ora ca. *Chiodi:* 2 + 1 cuneo (lasciati 2 chiodi). *Roccia:* buona nel diedro, friabile la fessura. *Discesa:* si scende comodamente dal versante est giungendo sul sentiero Sella di Giacomo - Bocchetta di Piazzotti che passa a pochi metri sotto la parete Nord.

MONTE PIETRA QUADRA

m 2356

(Parete N.)

Santino e Nino Calegari (alternati)
26 agosto 1977

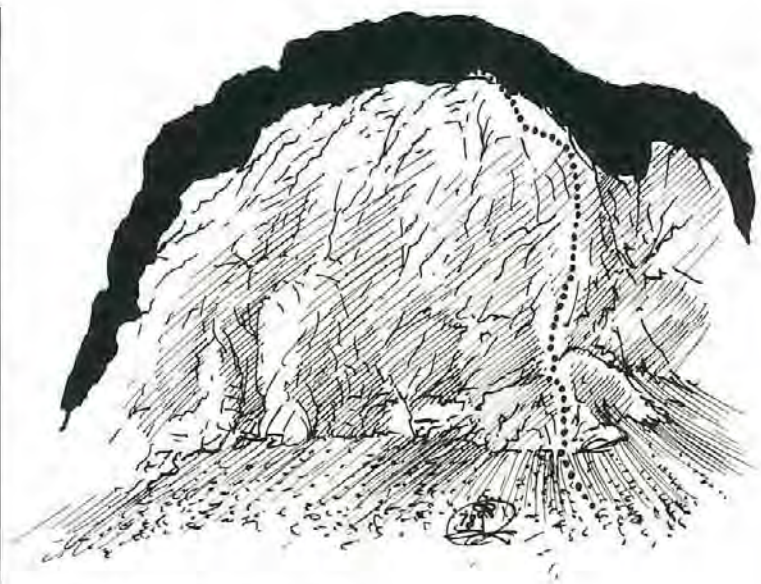
Il Monte Pietra Quadra presenta verso nord una parete larga quasi un km e articolata da diversi costoloni che si originano dalla cresta sommitale, in corrispondenza di alcune punte all'incirca della medesima altezza.

La via sale nella parte centrale dove le rocce scendono più in basso costituendo un logico itinerario di salita.

Dal Rifugio Laghi Gemelli in un'ora si va all'attacco salendo al Passo del Tonale, scendendo sull'opposto versante alla base della dentellata cresta ovest del M. Tonale e in breve sotto la parete.

Si può partire anche dalle Baite di Mezzeno e raggiungere il Passo del Tonale attraverso il Passo Mezzeno, e dopo la salita, ritornare alle Baite di Mezzeno dal vallone dei Tre Pizzi.

Si attacca lo sperone immediatamente a destra di quello centrale, dove la roccia è migliore e più continua nella parte alta.



Torrione di Giacomo, parete nord

Si sale su roccia ottima puntando a destra in un grande diedro che costituisce la via di salita. Lo si segue a lungo con divertente arrampicata, senza incontrare particolari difficoltà.

Nella parte alta si esce a sinistra sullo spigolo superando sul bordo destro una bella placca di roccia ottima.

Un ultimo breve salto lo si supera una decina di metri a sinistra per un malagevole e corto diedro.

Facili rocce miste a erba portano in vetta.

Dislivello: 250 m. *Roccia:* quasi sempre ottima (conglomerato). *Tempo impiegato:* 2 ore. *Difficoltà:* 3° inf.

Monte Pietra Quadra, parete nord



MONTE TONALE

m 2425
(Parete N.)

Santino e Nino Calegari - Andrea Farina (alternati)
3 settembre 1977

Dal Rifugio Laghi Gemelli si sale al Passo del Tonale e in breve all'attacco (45 minuti).

Questo si può raggiungere anche dalle Baite di Mezzeno attraverso il Passo omonimo e il Passo del Tonale (ore 1 e 40'). Si attacca 20 m a destra di un canale. Si sale per un canaletto secondario in direzione di strapiombi giallastri (20 m, 3° inf.), si attraversa a destra per cengette, indi direttamente per una placca (3° sup.).

Per una comoda cengia ci si sposta a destra per una decina di metri, indi si sale verticalmente per 40 metri per fessure e diedro uscendo in alto a sinistra sul filo dello spigolo (4°, chiodo lasciato).

Tre metri a sinistra del filo si supera un liscio diedro verticale, all'inizio leggermente strapiombante (4° all'inizio, poi 3°, chiodo lasciato). Si esce su rocce più facili che portano a destra ad un affilato spigolo che con bellissima e divertente arrampicata (3°) adduce in vetta.

Dislivello: 140 m. *Roccia:* buona (conglomerato). *Tempo impiegato:* 3 ore e mezza. *Difficoltà:* 3° e 4°.

QUOTA 2143 DI PIZZO DI PETTO
(Parete N.)

Livio Piantoni (guida alpina) - Flavio Bettineschi
4 settembre 1977

L'attacco è situato al centro della parete fra due canali ben visibili dal basso: due tiri di corda di media difficoltà, poi più difficili per altri due per i quali si sono dovute usare le staffe. Dopo il 4° tiro di corda si devia a destra per 3 metri circa, indi si ritorna nella fessura precedentemente salita. La via ora prosegue divertente e molto elegante per canalini e diedri di roccia sana. Una leggera deviazione a destra consente



Monte Tonale, parete nord

Quota 2143 del Pizzo di Petto, parete nord



di afferrare una nuova fessura che viene superata con l'uso di un chiodo. All'uscita della fessura ci si trova su uno spiazzo erboso oltre il quale, a destra, vi è un ottimo spuntone atto al recupero. Dalla sommità dello spuntone si risale lo spigolo soprastante per una ventina di metri: segue una leggera traversata verso sinistra da dove si raggiunge l'imbocco di un camino. Ancora due tiri di corda di media difficoltà, poi gli ultimi due, facili, che conducono in vetta.

Dislivello: 500 metri circa. Chiodi impiegati: 40 (lasciati in parete). Tempo impiegato: 9 ore. Difficoltà: 4°, 5° e 5°+ (con passaggi finali di 3° grado).

La via è stata dedicata all'Ordine del Cardo.

«LA CORNETTA»

m 2054

(Gruppo dello Zuccone dei Campelli)
(Versante N.)

Luca Serafini - Daniele Malgrati
(comando alternato)
1 ottobre 1977

Dai Piani bassi di Valtorta prendere la mulattiera che conduce ai Piani alti e giunti alle prime baite, abbandonato il sentiero che sale, seguire decisamente verso sinistra il sentiero che in mezza costa conduce sul fondo della valletta: seguirla fino ad una biforcazione, qui prendere il ramo sinistro dove il ghiaione si alterna ad alcuni salti di roccia. Superato un caratteristico zoccolo di circa trenta metri si giunge sotto un enorme tetto, alla base del canale principale che incide tutta la parete.

Risalire il canale il cui primo salto è formato da una spaccatura verso destra (passaggio di 3°); continuare superando vari salti sempre tenendo il fondo del canale (o di poco spostati). Dopo circa duecento metri nel canale (con passi fino al 3°) si lascia sulla sinistra una parete compatta strapiombante: continuando per saltini di roccia, il canale si apre in una conca dominata dal salto della parete sotto la vetta.

L'attacco è sotto la verticale di un caratteristico spuntone inclinato. Si attacca una placca liscia da sini-



«La Cornetta», parete nord

stra verso destra fino ad una cengheta: la si segue verso sinistra e, superato un muretto, si entra in un diedro che si risale per circa venti metri (S1—4°+). Continuare nel camino per dieci metri e lasciatolo si risale

sulla sinistra un aperto diedro sotto la verticale dello spuntone inclinato (S2 alla base dello spuntone — un passo di 4°+). Evitare sulla destra lo spuntone superando uno strapiombetto (4°); si giunge così sul filo di

uno spigolotto che si risale per dieci metri fino alla base di un salto di roccia scura (S3): superarlo (chiodo 4°+) e continuare per una caratteristica lama staccata, che costituisce un ottimo appiglio per le mani, fino alla base di una fessura strapiombante: la si risale (ch. 5°) uscendo su un comodo spiazzo erboso (S4). Si supera la cuspide terminale per ottime placche sullo spigolo vincendo alla fine di queste uno strapiombo dopo il quale si è in breve alla vetta (3° un passo 4°+).

Dislivello: 200 metri circa. Tempo impiegato: h. 2,45. Difficoltà complessiva: D+. Roccia: buona. Chiodi: usati 4, lasciati 2.

Consigliabile l'uso dei dadini.



Quota 2616 del Pizzo Redorta, parete nord

**QUOTA 2616 DI
PIZZO REDORTA**
(Nome proposto «Cima d'Avert»)
(Parete N.)

Santino e Nino Calegari (alternati)
2 ottobre 1977

Questa cima che chiude a nord-est l'ampio vallone soprastante la baita di Avert si affaccia sulla conca del Lago di Coca con una bella parete di solide rocce scure e verticali su cui si svolge l'itinerario che viene descritto.

Dal Rifugio Coca si segue il Sentiero delle Orobie per il Rifugio Brunone fino a 30' sopra il Lago di Coca, indi per il nevaio all'attacco (ore 1 e 15' dal rifugio).

Si attacca al centro della parete seguendo per una filata di corda il bordo sinistro di un avancorpo triangolare (3° inf.), indi si entra nel diedro di sinistra e su ottima roccia si sale alla sommità del roccione basale (3°).

Si attraversa diagonalmente a destra sotto uno strapiombo seguendo una fessura per le mani, poi direttamente fino ad un posto di sosta (4°).

Si ritorna a sinistra prima salendo in diagonale per una decina di metri (4°), poi orizzontalmente per altri 10 metri (4° sup., chiodo lasciato) in grande esposizione, indi direttamente per 5 metri (punto di fermata).

Si entra a sinistra in un diedro verticale ma bene articolato che porta al di sotto di un tetto (3° sup.). Si continua per un altro liscio e divertente diedro che dopo altri 40 metri adduce a rocce più facili (3°).

Si attraversa a destra e si sale sullo spigolo con minori difficoltà lungo placche e diedri che portano direttamente in vetta.

Dislivello: 240 m. Roccia: ottima. Tempo impiegato: 4 ore. Difficoltà: 3°-4°-4° sup. Chiodi lasciati: 6.

PRESANELLA

m 3556
(Parete N. - Prima ascensione invernale)

Vito Amigoni - Sergio Dalla Longa - Marino Giacometti
19 dicembre 1977

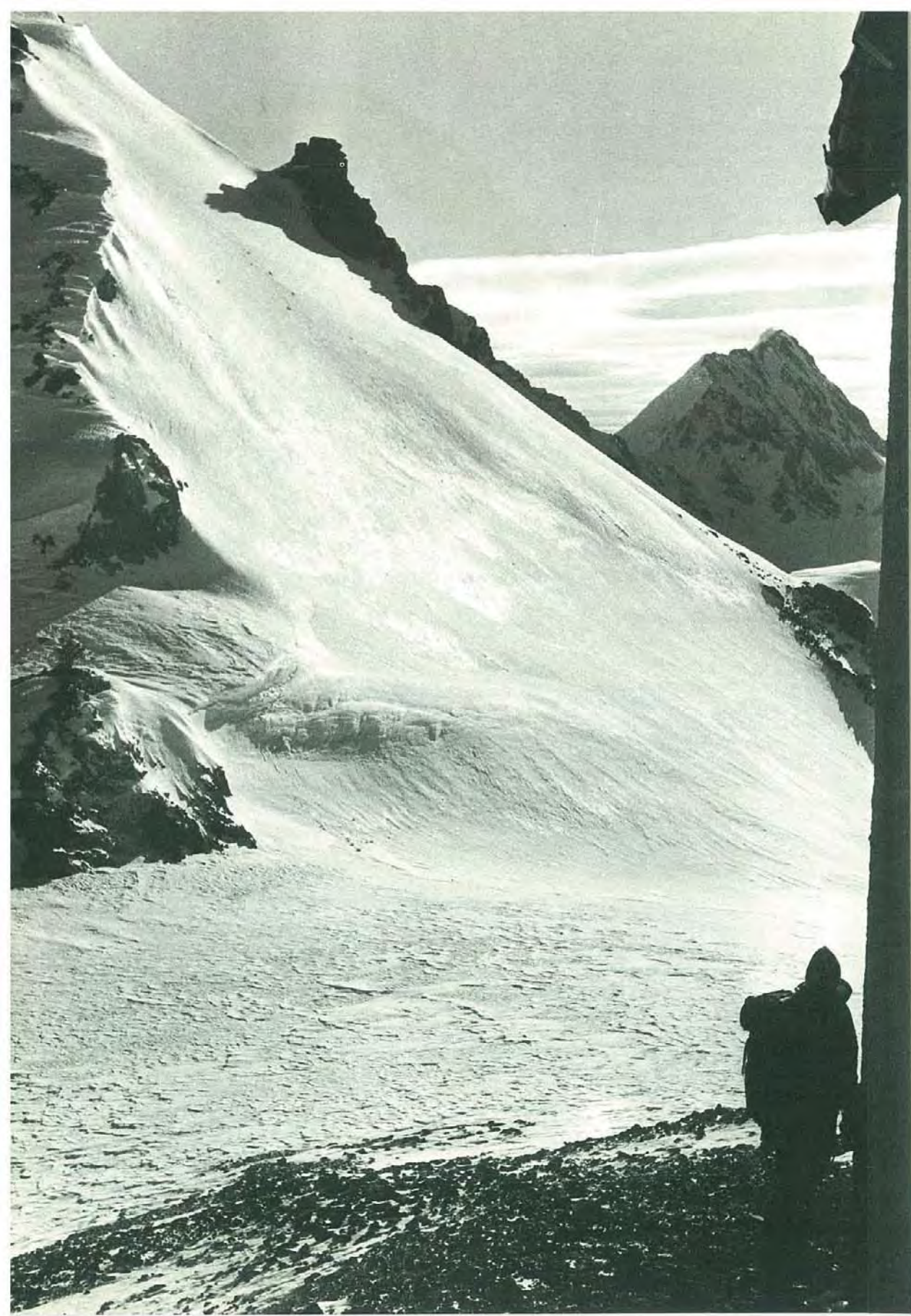
Nell'estate del 1963 la cordata di Giusto ed Angelo Cortinovis apre una nuova via di ghiaccio sulla parete nord della Presanella la cui re-

lazione tecnica, con foto e tracciato, è stata pubblicata sul nostro Annuario del 1963, pag. 84. L'itinerario di allora, con alcune varianti nella parte alta della via (lieve spostamento a destra) è stato ripreso dalla cordata dei tre suaccennati alpinisti della Sezione del C.A.I. di Alzano i quali portano così a termine la prima salita invernale.

L'avvicinamento alla parete è avvenuto nei giorni 17 e 18 dicembre: iniziata la salita il mattino del 19 la concludono dopo 7 ore con l'impiego di 15 chiodi da ghiaccio e da roccia.

Le difficoltà incontrate sono dell'ordine del 3° e 4° grado sulla dorsale rocciosa che caratterizza la parete; la pendenza della parete di ghiaccio si aggira fra i 50 e i 60 gradi.

L'avvicinamento si discosta un poco dal tracciato originario: infatti la cordata dei Cortinovis attacca il ripido pendio di ghiaccio sulla sinistra salendo, mentre per la salita invernale si è utilizzato il lato destro, incontrando la via dei primi salitori proprio all'inizio dell'imbuto ghiacciato.



Biblioteca

citati il bellissimo libro di Garobbio, vera miniera di notizie alpinistiche e letterarie, e quello di Arzani sulle leggende immaginate sulle nostre Prealpi.

Il numero dei libri ritirati quest'anno è stato notevolmente superiore a quello degli anni scorsi: 620 sono stati infatti i prestiti per cui possiamo dire che la biblioteca è ben frequentata, specialmente dai giovani. Dobbiamo però qui ripetere le norme che valgono per la biblioteca sociale: le guide e le carte topografiche si consultano in sede mentre il periodo massimo per la riconsegna dei volumi è di un mese.

La biblioteca è abbonata alle seguenti riviste e periodici di alpinismo: *Rivista Mensile del C.A.I.* - *Rivista della Montagna* - *Lo Scarpone* - *Le Alpi Venete* - *Qui Touring* - *Pro Natura* - *Natura Alpina* - *La Montagne et Alpinisme* - *Alpinismus* - *Alpine Journal* - *American Alpine Journal* - *Deutscher Alpenverein*.

Guide alpinistiche - Guide sci-alpinistiche

Gozzetti: Sentieri e rifugi della zona del Cevedale; *Boseacci*: Il Sasso di Remenno; *Berti - Franceschi*: Il sentiero ferrato Ivano Dibona; *CAS*: Capanne e rifugi svizzeri; *Rainoldi*: Antrona-Bognanco-Sempione; *Florencigh-Ragni*: Guida ai sentieri dell'Adamello; *De Candido*: L'anello di Sappada; *Pianetti-Pomarici-Di Benedetto*: Croda Rossa-Colli Alti-Vallandro; *De Candido*: Anello Bianco; *Bertoldi-Nerli-Serperi*: Alpi Apuane; *Buscaini-Castiglioni*: Dolomiti di Brenta; *Boggia*: La Valle Maira; *Sagliani*: Tutto Valmalenco; *Sacchi*: Presanella; *Arzani*: I rifugi del Club Alpino Italiano; *Lioy*: Guida alpina di Recoaro; *Devies*: La Chaîne du Mont Blanc (vol. II); *Gogna-Marimonti*: Valmalenco (vol. I e II); *Marini-Galli*: Alpi Giulie Occidentali; *Dondio*: I rifugi alpini dell'Alto Adige; *Bonacossa-Rossi*: Masino-Bregaglia-Digrizia (vol. I); *Badt*: Davos-Klosters.

Letteratura di montagna - Narrativa alpina - Poesia alpina

Garobbio: Il grande libro delle montagne; *Capello*: I racconti degli

Alpini; *Del Giorgio*: Gioia sulle vette; *Pappacena*: Ore segrete di Dolomiti; *Messner*: Arena della solitudine; *Messner*: Vita fra le pietre; *Facchetti*: La mia fuga lassù; *Arzani*: Racconti immaginati sulle Prealpi Lombarde; *Di Blasi*: Ora di rifugio.

Alpinismo - Alpinismo extraeuropeo

Mummery: Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso; *Messner*: Due e un ottomila; *Scott*: Le grandi pareti; *Schliessler*: Passione di roccia; *Terray*: I conquistatori dell'inutile; *Cassin-Nangeroni*: Lhotse '75; *AA.VV.*: VI grado in Assemblea; *Cassin*: Cinquant'anni di alpinismo; *Bonington*: Everest-33 giorni di scalata sulla parete sud-ovest; *Cassarà*: Tutta montagna; *Frass*: Dolomiti - Scoperta e conquista.

Manuali di alpinismo - Manuali di sci

Stuffer-Gastoldo: Sciare nella natura; *Cotelli-Bianco*: Sci-azzurro; *AA.VV.*: Sci in prima pagina; *Nones-Brusadelli*: Sci di fondo; *Stenmark*: Imparo a sciare con Stenmark; *Oddo*: La tecnica dello sci.

Libri su Bergamo e la Bergamasca - Poesia dialettale - Toponomastica bergamasca

Compagnoni: Costa Volpino; *Crespi*: Progetto per la Fiera di Bergamo; *Zanetti*: Gandaie spantegate; *Zanetti*: La cà di memorie; *Bellini*: Valle Calepio-Credaro; Bergamo e il suo territorio; *Furia*: Gorno - Apunti di storia; *Mora*: Favole in dialetto bergamasco; *Mora*: Profilo di Sereno Locatelli-Milesi; *Mora*: Apunti sul folclore; *Sigismondi*: Tre-score Balneario.

Studi Lombardi

Bibliografia della Lombardia; *Arrigoni*: Notizie storiche della Valassina; *AA.VV.*: Tradizione lombarda e ticinese; *Merisio-Gavazzeni*: Antiche città di Lombardia.

Sostenuta anche quest'anno la pubblicistica di montagna: infatti, anche se non tutto il pubblicato è stato acquistato dalla nostra biblioteca (in armonia con i tempi...) una buona parte però è entrata per cui possiamo dire che anche quest'anno il patrimonio bibliografico si è ulteriormente arricchito di numerose opere, alcune di alto livello, altre un po' meno ma sempre comunque abbastanza interessanti.

Un totale di 130 volumi, senza contare riviste e opuscoli vari, è il numero complessivo di opere acquistate nel 1977: fanno la parte del leone, come sempre del resto, le guide alpinistiche e sciistiche (con un totale di 24 pezzi); seguono i libri di alpinismo e alpinismo extraeuropeo; quelli sui viaggi, studi naturalistici vari e difesa della natura sono altrettanto numerosi e abbracciano una vasta serie di argomenti; buona la produzione relativa alla botanica, alla flora e fauna alpina (qui ci permettiamo di citare almeno un bellissimo libro, quello del Bille sugli animali di montagna).

Ancora una volta dobbiamo affermare che le pubblicazioni di montagna sono gradite dal pubblico di alpinisti e di appassionati di montagna e «vanno», non solo durante le feste di Natale e Capodanno, periodo nel quale gli editori si affannano a lanciare sul mercato le loro migliori e... più costose opere, ma anche durante il resto dell'annata, segno di un aumentato indice culturale e informativo.

In compenso dobbiamo però sempre constatare l'esigua produzione di letteratura di montagna e di narrativa alpina in particolare: circa una decina di pezzi fra i quali vanno

Geografia - Viaggi - Studi naturalistici - Difesa della natura - Ecologia - Etnografia

Jaccod: Gran Paradiso; *Gavazzi-Massa*: Le Alpi; *AA.VV.*: Splendore della Natura in Italia; *Faganello-Gorfer*: La Valle dei Mocheni; *Pratesi-Tassi*: Lazio e Abruzzo; *Alberico*: Antartide; *Lhote*: Il Sahara; *Avena*: Il Gran Canyon del Colorado; *AA.VV.*: Parchi Nazionali; *Bertino*: Mississipi; *Cei*: Le Ande; *Sessier*: L'Australia; *Zoppè*: Il Parco del Gran Paradiso; *AA.VV.*: La difesa della Natura; *AA.VV.*: La difesa del territorio; *Bertino*: Capo Horn; *Bertino*: Il Mediterraneo; *Pellegrini*: Ruwenzori, l'Africa dei ghiacciai; *Giacomini*: Le grandi praterie; Ecologia - Un SOS della Natura; *Casanova*: Escursioni nei Parchi Alpini; *Pellegrini*: Siberia domani; *Marazzi*: Il tetto del mondo; *Newby*: Il grande libro delle esplorazioni; *Biagi*: Scandinavia.

Storia alpina - Storia del C.A.I. e Associazioni Alpine

Capoferri: Memorie sulla Val Camonica; *Gambillo*: La Valle Rendena; *C.A.I. Verona*: Un secolo di alpinismo veronese; *Fontana*: Notizie storiche del Comelico.

Botanica - Flora e fauna alpina

Polunin: Guida ai fiori d'Europa; La vegetazione in Lombardia; Cento funghi da conoscere; *Boccazzi-Varotto*: Ora di sopravvivere; *Venturi*: Gli alberi d'Italia; *Stefanelli*: I fiori della montagna; *Bille*: Animali di Montagna; Sui sentieri del Re (Ricerca di Valdieri-Entraque).

Pubblicazioni estere di alpinismo

Stiebeler-Nigg: Bergell; *Stiebler*: Kaisergebirge; *Frison-Roche*: La Vanoise; *Edwards*: A Midsummer ramble in the Dolomites; *Schnürer*: Die Dolomiten auf hoher Routen.

Canti di montagna

Pedrotti: Canti popolari trentini; Passa parola - Canti di montagna.

Guerra alpina

Kipling: La guerra nelle montagne; La battaglia delle Alpi Occidentali (1940); *Andreoletti-Viazzi*: Con gli Alpini sulla Marmolada (1915-1917).

Libri fotografici

Val Gardena; Cortina d'Ampezzo; The Mountains of America; *Shirakawa*: Himalaya; *Frass*: Alto Adige - Dolomiti.

Astronomia

Giovanditto: Guida alle stelle.

Speleologia

Casteret: Trent'anni sotto terra; *Belloni*: Le grotte.

Storia di Regioni

T.C.I.: I paesaggi umani; *Merisio-Carrara*: Puglia; *T.C.I.*: Paesi nordici.

Biografie

AA.VV.: Angelo Dibona, guida di Cortina d'Ampezzo.

Vari

Mercanti: Manuale del trapper.

Elenco delle pubblicazioni in vendita presso la Sezione

Collana «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

| | | |
|--|----|-------|
| <i>G. Buscaini</i> : Alpi Giulie | L. | 6.500 |
| <i>G. Buscaini</i> : Alpi Pennine 2° | » | 5.700 |
| <i>A. Berti</i> : Dolomiti Orientali 1° p. 1ª | » | 6.000 |
| <i>A. Berti</i> : Dolomiti Orientali 1° p. 2ª | » | 6.000 |
| <i>A. Berti</i> : Dolomiti Orientali 2° | » | 4.000 |
| <i>C. Landi Vittorj - S. Pietrostefani</i> : Gran Sasso d'Italia | » | 3.500 |
| <i>R. Chabod-L. Grivel-S. Saglio-G. Buscaini</i> : Monte Bianco 2° | » | 4.500 |
| <i>S. Saglio-F. Boffa</i> : Monte Rosa | » | 5.500 |
| <i>C. Landi Vittorj</i> : Appennino Centrale | » | 3.000 |
| <i>A. Bonacossa-G. Rossi</i> : Masino-Bregaglia-Disgrazia 1° | » | 7.600 |
| <i>A. Bonacossa-G. Rossi</i> : Masino-Bregaglia-Disgrazia 2° | » | 6.500 |
| <i>G. Buscaini-E. Castiglioni</i> : Dolomiti di Brenta | » | 6.500 |

Collana «GUIDA DA RIFUGIO A RIFUGIO»

| | | |
|--------------------------------------|----|-------|
| <i>S. Saglio</i> : Prealpi Trivenete | L. | 4.000 |
|--------------------------------------|----|-------|

Itinerari Naturalistici e Geografici attraverso le Montagne Italiane

Comitato Scientifico C.A.I.:

| | | |
|--|----|-------|
| Da Bergamo al Tonale | L. | 650 |
| Sui Monti e sulle rive del Lago d'Iseo | » | 1.150 |
| Da Ivrea al Breithorn | » | 900 |
| Dalle 4 Castella al Cusna | » | 900 |
| Per i Monti e Valli della Val Seriana | » | 1.200 |
| Sui Monti della Val Cadino e di ValBazena | » | 900 |
| Attraverso il Gran Sasso | » | 750 |
| Da Chiavari al Maggiorasca | » | 1.500 |
| Attraverso i Monti e le Valli della Lessinia | » | 1.750 |

Casa Editrice Tamari Itinerari Alpini

| | | |
|--|----|-------|
| <i>C. Zappelli</i> : Alti Sentieri attorno al M. Bianco | L. | 3.500 |
| <i>V. Dal Bianco-G. Angelini</i> : Civetta - Moiazza | » | 6.000 |
| <i>P. Rossi-S. Gilie</i> : Escursioni nelle Alpi Giulie Orientali | » | 5.000 |
| <i>T. Sanmarchi</i> : Alta Via di Grohmann | » | 4.500 |
| <i>S. Dalla Porta-De Infantis</i> : Peralba - Chiadensis - Avanza | » | 3.500 |
| <i>G. Franceschini-Xidias- B. Pellegrinon</i> : Pale S. Martino 2° | » | 6.500 |
| <i>I. De Candido</i> : L'Anello del Comelico | » | 4.000 |
| <i>A. Gogna-G. Pastine</i> : Zona del Prefouns | » | 3.000 |
| <i>A. Gogna</i> : La Val di Gesso | » | 3.500 |
| <i>T. Gobbi</i> : Sci-alpinismo nelle Alpi | » | 5.500 |
| <i>I. Zandonella</i> : Alta Via degli Eroi | » | 4.500 |
| <i>C. Cima</i> : Scalate nelle Grigne | » | 7.500 |
| <i>I. De Candido</i> : L'Anello di Sappada | » | 3.500 |
| <i>G. P. Motti-A. Gogna</i> : Il Gruppo del Castello - Provenzale | » | 4.000 |
| <i>G. C. Mauri</i> : Escursioni nelle Grigne | » | 6.500 |
| <i>G. F. Francese</i> : Val Vigezzo | » | 4.000 |
| <i>T. Sanmarchi</i> : Alta Via di Tiziano | » | 4.000 |
| <i>G. Montipò</i> : La Pietra di Bismantova | » | 4.500 |
| <i>G. Pais Becher</i> : Val d'Ansiei | » | 4.000 |
| <i>P. Fains-T. Sanmarchi</i> : Alta Via n. 7 | » | 5.000 |
| <i>De Cillia-De Ferrari</i> : Le Alpi Carniche | » | 5.000 |
| <i>I. De Candido</i> : Anello Bianco | » | 5.000 |
| <i>M. De Bertoldi-A. Merli-V. Serperi</i> : Alpi Apuane | » | 4.800 |
| <i>M. Andreolli-I. Casraghi</i> : Sci-alpinismo nel Brenta | » | 2.500 |
| <i>A. Gogna-L. Marimonti</i> : Valmalenco 1° | » | 5.000 |
| <i>A. Gogna-L. Marimonti</i> : Valmalenco 2° | » | 5.000 |
| <i>H. Frass</i> : Vie attrezzate sulle Dolomiti | » | 5.000 |
| <i>A. Gamba</i> : Itinerari escursionistici nelle Alpi Orobie | » | 3.500 |

Guide storiche etnografiche naturalistiche

| | | |
|--|----|-------|
| <i>N. Canetta-G. Corbellini</i> : Valmalenco | L. | 6.000 |
|--|----|-------|

Pubblicazioni C.A.I. Bergamo

| | | |
|--|----|--------|
| <i>L. B. Sugliani</i> : Cartina 1:50.000 delle Alpi Orobie | L. | 2.000 |
| <i>L. B. Sugliani</i> : Guida Sciistica delle Orobie | » | 7.000 |
| <i>A. Locati</i> : Cento anni di Alpinismo Bergamasco | » | 10.000 |
| <i>A. Gamba</i> : La Presolana | » | 1.100 |
| <i>A. Bonicelli</i> : La Cordillera di Huayuasch | » | 400 |

Pubblicazioni varie

| | | |
|---|----|-----|
| Carta Sentieri e Rifugi 1 (Ed. Tabacco) | L. | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 2 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 3 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 4 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 5 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 6 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sentieri e Rifugi 7 (Ed. Tabacco) | » | 800 |
| Carta Sciistica Cortina d'Ampezzo | » | 800 |
| Carta Sciistica Mont Blanc | » | 800 |
| Carta Sciistica Valgardena-Catinaccio | » | 250 |

Monografie

Commissione Sci-alpinismo C.A.I. e F.I.S.I.

| | | |
|-------------------------|----|-----|
| Monte Viglio | L. | 300 |
| Pizzo Palù | » | 300 |
| Becco Alto d'Ischiator | » | 300 |
| Punta della Tsanteleina | » | 300 |
| Punta della Galisia | » | 300 |
| Il Mongioie | » | 300 |
| Il Marguereis | » | 300 |
| La Valle Stretta | » | 300 |
| La Cima dei Gelàs | » | 300 |

Varie

Commiss. Nazionale C.A.I. Scuole Alpinismo:

| | | |
|---------------------|----|-------|
| Tecnica di Ghiaccio | L. | 2.000 |
|---------------------|----|-------|

| | | |
|---|----|--------|
| Introduzione all'Alpinismo | L. | 1.300 |
| <i>F. Chiarego-C. Detoni</i> : Elementi di fisiologia e pronto soccorso | » | 600 |
| <i>Comitato Scientifico C.A.I.</i> : Manualetto Istruzioni Scientifiche per alpinisti | » | 1.500 |
| <i>M. Bernasconi</i> : Guida Sciistica dell'Adamello | » | 1.000 |
| <i>A. Garobbio</i> : Alpi e Prealpi (volume 4°) | » | 6.000 |
| <i>A. Boscacci</i> : Il Sasso di Remenno | » | 1.000 |
| <i>C.A.I. Zogno</i> : Un modo di essere Uomo | » | 1.000 |
| <i>A. Garobbio</i> : Atlas | » | 6.000 |
| <i>H. Menzel-G. Radtke</i> : Il grande libro degli Animali | » | 6.500 |
| <i>I. Neri</i> : Sotaus | » | 2.200 |
| <i>R. Chabod</i> : Montagne Valdôtaines | » | 10.000 |
| Ritratto di Bergamo | » | 18.000 |
| <i>G. Mandel</i> : I Tarocchi | » | 12.600 |
| <i>G. Gambi-L. Fenaroli</i> : Alberi | » | 20.000 |
| <i>G. Berutto</i> : Il rifugio Cibrario e la Conca di Peraciaval | » | 1.500 |
| <i>D. Lucchetti</i> : Bergamo nelle vecchie fotografie | » | 18.750 |
| <i>B. Parisi</i> : Aspetti naturalistici delle Montagne Lombarde | » | 3.000 |
| <i>C.A.I. Clusone</i> : I 10 anni C.A.I. Clusone | » | 3.000 |
| <i>R. Cassin-G. Nangeroni</i> : Lothse 1975 | » | 9.750 |
| <i>C. Arzani</i> : I rifugi del C.A.I. | » | 5.000 |
| <i>M. Gnudi-F. Malnati</i> : Dal Sempione allo Stelvio | » | 9.000 |

I prezzi indicati valgono per i Soci.

SOTTOSEZIONI

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Aldo Nembrini; *Vice Presidente:* Domenico Mautino; *Consiglieri:* Giacomo Armani, Lorenzo Carrara, Alessandro Fogaccia, Antonio Gamba, Vasco Lebbolo, Antonio Manganoni, Martino Rivola, Antonio Rondi, Riccardo Zanetti; *Segretario:* Gianvittorio Fassi.

Situazione soci

Ordinari 207; Aggregati 128; Totale 335.

Premessa

L'annata trascorsa ha fatto registrare un impegno non indifferente da parte di quei soci che hanno consentito la realizzazione dei molteplici programmi. A tutti e soprattutto a quanti si sono occupati di attività meno appariscenti, ma senza dubbio importantissime, quali la collaborazione C.A.I.-Scuola, la conduzione delle gite domenicali libere a tutti, i contatti con i giovani, il più sentito ringraziamento da parte del Consiglio. Nello stesso tempo, a tutti i Soci un caldo invito ad una maggiore partecipazione alla vita del sodalizio perché non si sia costretti, per mancanza di personale disponibile, a rinunciare alle possibilità di intervento già studiate e proposte.

Nell'apprestarci a riportare le principali iniziative intraprese, torna vivo il ricordo dell'amico Placido Piantoni, la guida di Colere che tanta parte ha avuto nella programmazione e nello svolgimento dell'attività estiva, non solo dello scorso anno. La sua scomparsa lascia un profondo vuoto in tutti coloro che lo conosce-

vano e ne apprezzavano le qualità di uomo e di alpinista. Di lui restano gli esempi, gli ideali e gli insegnamenti, i cui frutti già si possono intravedere in alcuni dei nostri giovani.

Lo scorso 4 settembre, con gli amici di Colere, è stata effettuata la prima ripetizione della parete Nord di Quota 2143 al Pizzo di Petto, già studiata e programmata da Placido appositamente per i suoi allievi di Albino. La salita, che gli è stata dedicata e di cui è in allestimento la documentazione cinematografica, prende il nome di «*via del Cardo*» a ricordo dei due Ordini del Cardo assegnatigli per meriti alpinistici.

Educazione fisica e pre-sciistica

La Presidenza della scuola media e l'Assessorato allo Sport del Comune hanno consentito anche quest'anno l'uso della palestra scolastica per lo svolgimento dei corsi di ginnastica pre-sciistica che si sono protratti per due mesi, due sere la settimana, in orari diversi, a seconda dell'età degli interessati. Infatti il ragguardevole numero dei partecipanti (complessivamente 125), ha permesso la suddivisione in gruppi abbastanza omogenei, che hanno potuto intervenire alle lezioni in orari più rispondenti alle rispettive esigenze.

Un gruppo di giovani si è «mantenuto in forma» praticamente tutto l'anno, grazie alle cure del socio Giacomo Goisis, professore di Educazione Fisica, che già nel tardo autunno aveva tenuto delle «sedute» presso il campo sportivo.

C.A.I. - Scuola

È questo un aspetto del quale il Consiglio è lieto di occuparsi, tenuto conto dello spirito di collaborazione dimostrato dagli insegnanti, della buona accoglienza delle proposte e del successo delle iniziative. L'intervento vorrebbe essere più approfondito e massiccio e rispondere a tutte le aspettative di insegnanti e studenti, ma la difficoltà di reperire personale disponibile e adatto pone seri limiti alle possibilità organizzative. Comunque la Sottosezione è senza dubbio impegnata a sviluppare, migliorandolo, questo tipo di programma.

Sono state progettate a tutte le classi della Media delle diapositive di carattere naturalistico, distinte per argomenti: flora, fauna, mineralogia,

fossili, utilizzando sia l'apposita sala scolastica, sia la sede.

Il socio Antonio Manganoni ha illustrato agli studenti le diapositive della spedizione C.A.I. Bergamo all'Himalaya del Nepal, spedizione cui egli aveva preso parte.

Inoltre, sono stati messi a disposizione della scuola i films documentari: «*1800 capi*» (sulla vita dei pastori bergamaschi); «*Un Campagnaccio per Urslj*», «*Etna, anatomia di un vulcano*», «*Come nascono le Dolomiti*».

La guida Armando Pezzotta ha diretto quattro escursioni sui nostri monti, con scolaresche diverse trovando fortunatamente quattro sabati di bel tempo, così raro nella passata stagione. Infine, un adeguato numero di accompagnatori è stato fornito alle classi, anche delle frazioni, che di volta in volta ne hanno fatto richiesta per gite sulle alture circostanti.

Accostamento alla montagna - Attività giovanile

Già affidato al compianto Placido Piantoni, il corso è stato magistralmente condotto dalla guida Patrizio Merelli che ha saputo cogliere lo spirito e l'indirizzo che l'amico e collega aveva dato al corso stesso nelle precedenti edizioni: la montagna non è solo roccia e ghiaccio; la guida non è solo un capo-cordata.

Si sono alternate la parte pratica, con escursioni compiute di domenica, e la parte teorica svolta in sede il giovedì sera, alla presenza del medico, della guida, del naturalista. Sono stati trattati argomenti relativi a: idoneità fisica, alimentazione, pronto soccorso, pericoli, attrezzatura, topografia, orientamento, aspetti naturalistici.

Le uscite hanno avuto per meta: la Cornagiera, l'Alben, il Pizzo Camino ed il Recastello, con pernottamento al Rifugio Curò.

A corso ultimato, alcuni giovani hanno continuato l'esperienza dedicandosi ad esercitazioni di un maggior impegno: palestra in Cornagiera, creste del Pizzo Camino, la via Bramani alla Bagozza, ecc.. In agosto, la comitiva, oltre a percorrere le più belle vie ferrate delle Dolomiti, ha effettuato la salita alla Cima Ovest di Lavaredo dalla via normale. La stagione è culminata nella 1ª ripetizione della «*via del Cardo*» a

Quota 2143 del Pizzo di Petto e si è conclusa con un collaudo su ghiaccio: il canalino Nord del Pizzo Recastello.

Da quanto sopra, si può rilevare come il corso di accostamento alla montagna intenda offrire a tutti la possibilità di sperimentare prima il piacere di «andar per monti» in modo consapevole; di approfondirne poi la conoscenza e la tecnica, per quanti ne hanno l'intenzione e le possibilità psicofisiche.

In definitiva, si vorrebbe che ciascuno, dall'escursionista, al fotomontagnista, allo scalatore, imparasse ad apprezzare la montagna negli aspetti e nei modi di affrontarla che gli sono più consoni e ricavasse da ciò piena soddisfazione.

Gite

L'inclemenza del tempo non ha consentito l'effettuazione di nessuna delle gite sci-alpinistiche di due giorni comprese nel pur nutrito calendario. Sono state sostituite da alcune «classiche» delle nostre Prealpi, secondo un programma deciso settimanalmente.

Pressoché identica sorte hanno avuto le escursioni estive, salvo quella del 10-11 settembre all'Alpe di Siusi cui hanno partecipato 25 soci e che ha in parte riscattato l'annata, scarsa di belle giornate.

Pieno successo, sia per il bel tempo che per la partecipazione, hanno avuto in autunno le gite festive libere a tutti, sui nostri monti. Si tratta di una iniziativa che ci si propone di ripetere puntualmente.

Sci

Il richiamo dello sci è come sempre molto sentito specialmente dai giovanissimi, che numerosi si sono iscritti ai nostri corsi.

Ne sono stati organizzati tre: al giovedì ed al sabato, per principianti, al Passo della Presolana; al mercoledì, di perfezionamento, al Monte Pora. Vi hanno preso parte complessivamente 118 sciatori.

La consueta gara sociale si è svolta al Colle Varena ed ha visto vincitori i sottonotati soci:

Slalom

Senior m.: Sergio Carrara; *Senior f.:* Nadia Breda; *Giovani m.:* Sergio Ciceri; *Giovani f.:* Monica Gritti; *Ragazzi m.:* Danilo Camozzi; *Ragaz-*

zi f.: Laura Gritti; *Cuccioli m.:* Ennio Belometti; *Cuccioli f.:* Lidia Bortolotti.

Rally

Senior f.: A. Maria Bortolotti; *Senior m.:* Michele Piantoni; *Giovani m.:* Camillo Milanese; *Giovani f.:* Monica Zanetti.

Classifica combinata

Senior m.: Benito Cabrini; *Senior f.:* A. Maria Bortolotti; *Giovani m.:* Adriano Ceruti.

Un gruppo di ragazzi ha partecipato a 17 gare di calendario F.I.S.I. ed a 4 c.s.i. per complessive 117 presenze. Sono state organizzate 8 gite sciistiche con pulmann e 10 con «mezzi propri», formula quest'ultima suscettibile di ulteriori miglioramenti se vi fosse un po' più di attiva partecipazione da parte di qualche genitore.

L'attività dello Sci-C.A.I. è stata realizzata grazie alla collaborazione dei Soci Umberto Ceruti e Renato Caffi.

Varie

In sede, si sono tenute proiezioni sull'attività individuale e di gruppo o a documentazione di interessanti itinerari sci-alpinistici. Nel Nuovo Cinema Teatro, alla presenza di 700 ragazzi delle scuole, l'avv. Piero Nava ha illustrato con diapositive la spedizione «Africa 12», suscitando notevole interesse. In apposita serata, la stessa conferenza è stata poi ripetuta per tutti i soci.

La S. Messa in suffragio dei Caduti della montagna è stata celebrata il 16 ottobre, sul Monte Cereto.

ALTA VALLE BREMBANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gian Battista Donati; *Vice Presidente:* Cesare Calvi; *Segretario:* Giovanni Zonca; *Consiglieri:* Angelo Bana, Lorenzo Begnis, Tullia Dentella, Elio Gervasoni, Andrea Rossi; *Revisori dei conti:* Ettore Baschenis e Franco Begnis.

Il secondo anno di vita della nostra Sottosezione ci trova impegnati in una fase evolutiva di impostazioni e di scelte. Ciò nonostante, malgrado carenze di partecipazione attiva e responsabile, abbiamo svol-

to in modo positivo i programmi proposti.

Il nostro sforzo è stato rivolto ai settori tradizionali propri del Sodalizio e concretizzati nelle iniziative che andremo ad elencare.

La loro realizzazione ci ha consentito di verificarne, anche in senso autocritico, l'opportunità di migliorarne le qualità in modo da renderle più gradite e più stimolanti. Ciò nella speranza di poter allargare la cerchia di partecipazione fra coloro che desiderano dare il proprio contributo fattivo per la miglior riuscita.

Nondimeno si è persa di vista la tendenza a nuove impostazioni e la ricerca di soluzioni che ci consentano di ampliare la sfera delle nostre attività.

È in noi la volontà di portarle avanti, in collaborazione con Associazioni, Comuni e Comunità Montana, per essere presenti in modo concreto ove ci siano problemi ed aspettative, così da consentire a chi ama veramente la montagna di guardare con maggior fiducia alla loro realizzazione.

Nuova Sede

Dal mese di maggio anche la nostra Sottosezione ha una sede propria. Due locali della ex stazione ferroviaria di Piazza Brembana, sistemati ed in parte arredati grazie al congruo contributo della Sezione di Bergamo e del Comune di Piazza Brembana, soddisfano egregiamente le nostre esigenze.

Ne siamo riconoscenti. Un grazie ai Soci che hanno contribuito con il loro lavoro e a quanti in vario modo vi hanno partecipato.

Ufficio, biblioteca, sala riunioni, deposito materiale del Soccorso Alpino, hanno così trovato una adeguata collocazione.

È aperta a tutti ogni venerdì sera dalle ore 20,30.

Situazione Soci

Ordinari 151; Aggregati 25; Totale 176.

L'incremento è senza dubbio una ulteriore conferma della validità che le nostre iniziative suscitano nei più svariati ambienti dei paesi dell'Alta Valle.

Siamo ancora in pochi: attendiamo chi vuol contribuire con noi a portare avanti il discorso sulla montagna.

Delegati

Con l'evolversi delle attività la figura del Delegato di paese è sempre più sentita in seno all'organizzazione. La loro presenza è stata limitata e ciò ha comportato difficoltà organizzative e di collegamento.

È auspicabile una maggior partecipazione alla vita del Sodalizio, sia in occasione di manifestazioni organizzate, che negli incontri del venerdì sera, ai quali sarebbe altrettanto augurabile la presenza di Soci.

Sentiero delle Orobie Occidentali

Durante la scorsa stagione estiva, alcune nostre escursioni svolte lungo questi itinerari, nonché apposite ricognizioni, hanno consentito un loro studio e relativo riscontro sulle condizioni e sul terreno. La raccolta di notizie e di materiale che ne è derivata ci consentirà, tra non molto, la pubblicazione di una cartografia al riguardo.

È evidente lo scopo di completare su tutto l'arco delle Orobie il sentiero che, dal Venturosa ai Campelli, al Tre Signori, al S. Marco, al Lemma, al Corno Stella, al Diavolo, si congiunge nel magnifico anfiteatro del Calvi con l'attuale Sentiero delle Orobie.

È un punto d'orgoglio. Facciamo nostra questa iniziativa consci dell'impegno che ci aspetta.

Questa realizzazione porterà certamente un ulteriore contributo al turismo della nostra Valle, ma ci auguriamo possa anche essere d'invito ai giovani ad avvicinarsi sempre più a quelle mete che sono sicura salvaguardia morale del loro domani.

Relazione delle Commissioni

Culturale e Biblioteca

Per tutto l'arco estivo, al venerdì sera, sono stati proiettati i seguenti film di montagna:

La Via Italiana al Cervino
Una cordata europea
Dalle fonti alla montagna
Calanques
Il conquistatore dell'inutile
Eiger '69
Lotta per una vita

Alcuni di questi film sono stati proiettati anche in sale cinematografiche o nelle piazze di diversi paesi dell'Alta Valle con notevole partecipazione e gradimento.

Una discreta somma raccolta in tali occasioni è stata poi devoluta al Comitato per il Centro Emodialisi.

L'«Autunno Culturale» si è svolto in Sede con il seguente programma:

7 ottobre: Film e diapositive del C.A.I. Zogno sul Rally sci-alpinistico «A. Gherardi».

28 ottobre: Film e diapositive del Socio G. Molinari sugli aspetti dell'Alta Valle Brembana.

4 novembre: Film e diapositive del Socio E. Gherardi sul tema: «Arrampicare».

18 novembre: Film «Come nascono le Dolomiti» e conferenza del Socio Dr. L. Begnis sulla storia geologica della Valle Brembana.

9 dicembre: Conferenza del Prof. G. Calvi sulla storia e costumi della nostra Valle.

L'importanza degli argomenti trattati non ha però trovato la dovuta partecipazione.

È in corso, da metà dicembre, la proiezione in vari paesi dell'Alta Valle del film «I pericoli della montagna: Le valanghe».

Come precedentemente accennato, presso la Sede è stata allestita la Biblioteca. Il materiale già in possesso è stato integrato con l'acquisto di nuove pubblicazioni. Confidiamo anche nella generosità dei Soci per poterla ulteriormente arricchire.

Scuola

Con la collaborazione degli Amici del C.A.I. Zogno sono stati proiettati nelle Scuole Medie dell'Alta Valle film e diapositive in carattere con l'ambiente montano, dai sentieri ai rifugi, dalla flora alla fauna, dalle rocce ai fossili ed ai minerali, all'ecologia, seguiti con vivo interesse dagli studenti.

Corso di alpinismo

Nel contesto delle attività alpinistiche della nostra Valle, abbiamo verificato la carenza di soggetti validamente preparati alpinisticamente residenti nei nostri paesi.

Ritenuto pertanto opportuno l'istituzione di un 1° Corso sotto la guida di un esperto Istruttore Nazionale, dieci nostri giovani Soci vi hanno partecipato con lodevole profitto.

La preparazione teorico-pratica acquisita e dimostrata è una garanzia della validità dell'iniziativa.

Al Corso hanno preso parte anche alcuni componenti la nostra Squadra di Soccorso Alpino, portando ad essa un più elevato livello tecnico.

Escursionismo

La nostra attività si è aperta il 5 giugno con la gita al Monte Valletto e si è conclusa il giorno 11 settembre con la gita all'Arera.

Dobbiamo dire con tutta franchezza che la partecipazione a queste gite è stata piuttosto scarsa, specialmente per quanto riguarda la presenza di giovani.

È dire che il programma era stato a suo tempo ben studiato, con itinerari interessanti sotto ogni punto di vista e quasi sempre commentati geograficamente e geologicamente dal nostro Socio Dr. Begnis.

Abbiamo avuto sempre bel tempo e si è sospesa solo la gita al Monte Pegherolo, e rinviata di una settimana la gita alla Gniffetti ottimamente riuscita.

Ci auguriamo di avere per il 1978 buone ispirazioni e collaborazione per la preparazione del programma, per ottenere un buon incremento del numero dei partecipanti.

Sci-alpinismo

Nostri Soci hanno effettuato varie escursioni sulle montagne del nostro circondario.

Alpinismo

Diverse pareti impegnative come: Dolomiti, Cimolais, Presanella, Grigna, Resegone, Medale, Badile, Calanques, hanno visto cimentarsi alcuni nostri Soci.

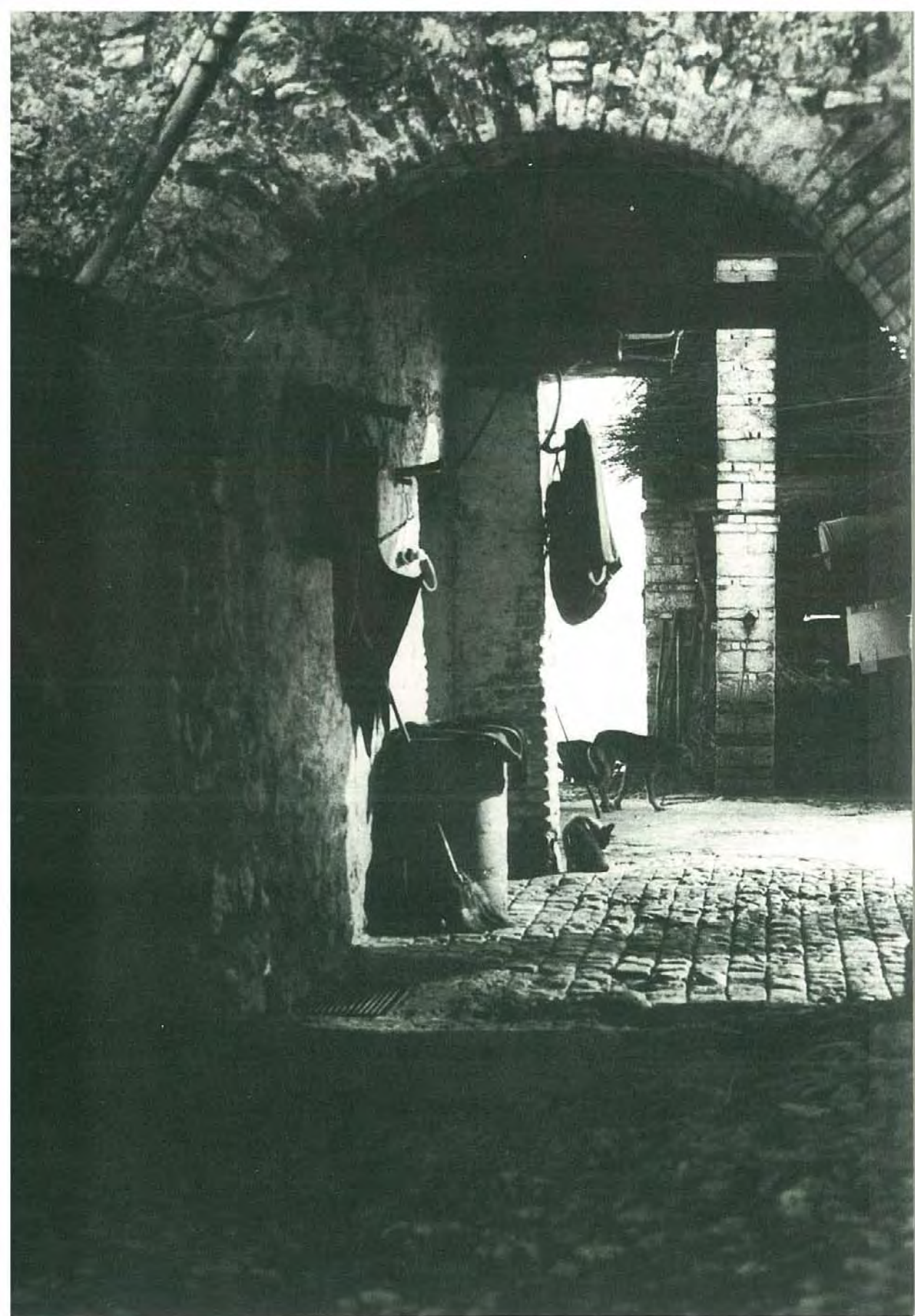
Note positive frutto della preparazione acquisita al Corso di Alpinismo.

Soccorso alpino

Riportiamo il triste consuntivo degli interventi effettuati dalla nostra Squadra nel corso dell'anno.

Già all'inizio, nei giorni 2, 3, 4 e 9 gennaio, la ricerca ed il recupero della salma di un alpinista-sciatore travolto da una valanga a Cà S. Marco.

Pochi giorni dopo, il 12 e 13 dello stesso mese, la nostra completa disponibilità per la tragedia di Foppo.



All'inizio dell'estate, l'11 luglio, a Piazzatorre per la ricerca e recupero della salma di un escursionista.

A Ferragosto a Foppolo per analogo intervento sulle pendici del Corno Stella.

Sono episodi che dovrebbero continuamente far riflettere e soprattutto rammentare ad ognuno il valore della prudenza nell'affrontare le insidie della montagna.

Nell'intento di migliorare ed aggiornare la preparazione della Squadra, abbiamo organizzato due conferenze presso la Sede e due esercitazioni pratiche su roccia a Branzi completate da proiezioni di diapositive. Nostri componenti hanno partecipato alle esercitazioni promosse dalla Delegazione di Bergamo: a Valbondione per valanghe; ad Orio al Serio ed in Cornagera per soccorsi con elicottero.

La nostra dotazione di materiale tecnico è stata ulteriormente incrementata con un'assegnazione da parte della Delegazione di Bergamo. Per mancata concessione dei contributi richiesti, non siamo ancora dotati di adeguata apparecchiatura radio ricetrasmittente.

ALZANO

Composizione del Consiglio

Presidente: Luciano Beni; *Vice-Presidenti:* Enzo Suardi, Giacomo Algeri; *Presidente Sci-C.A.I.:* Cesare Andreini; *Segretario:* Armando Pandolfi; *Consiglieri:* Lorenzo Chiappini, Maurizio Benigni, Santino Sirtoli, Luigi Zanchi, Sandro Gabbadini, Walter Pendesini, Antonio Colombelli, Piergiorgio Beretta; *Revisori dei conti:* Renzo Madonna, Emilio Rota, Cesare Frigerio.

Situazione soci:

Ordinari 265; Aggregati 117; Totale 382.

Gite ed attività sociali

Attività invernali: Come è ormai tradizione la Sottosezione ha organizzato nel decorso inverno le seguenti gite collettive:

17 gennaio: Caspoggio (43 partecipanti); 6 febbraio: Alagna (51 partecipanti); 20 febbraio: Bondone (55

partecipanti); 23 marzo: Sestriere (58 partecipanti); 27 febbraio: Lizzola - Gara sociale di sci nordico.

Ad aggiudicarsela diventando così campione sociale per il 1977 è stato il Socio Paolo Rossi.

Scuola di sci

Nella stagione invernale 1977 la Sottosezione ha organizzato sulle nevi del Monte Pora l'ormai collaudato corso di sci.

Si è svolto nel periodo gennaio-marzo (8 lezioni di 2 ore ciascuna) e sotto l'esperta guida dei maestri: Placido Piantoni, Livio Piantoni, Flavio Bettineschi, Mario Carrara, Osvaldo Belinghieri. Vi hanno partecipato n. 54 allievi.

6 marzo 1977 - Gara sociale sci alpino

In una splendida giornata di sole ed al cospetto della Presolana si sono svolte le prove alpine di sci.

Si sono cimentati tutti i Soci appassionati di questo sport ivi compresi gli allievi della scuola di sci, i quali impegnandosi con grinta agonistica, su un tracciato alquanto impegnativo, hanno avuto il loro momento di notorietà.

Classifica Gara Sociale:

I Corso sci: 1° Roberto Mazzoleni; *II Corso sci:* 1° Massimo Bresciani; *III Corso sci:* 1° Stefano Bresciani; *Allievi:* 1° M. Cristina Pezzotta; *Juniors:* 1° P. Sandro Beni; *Seniores:* 1° Tiberio Masserini; *Femminile:* 1° Sandra Andreini.

Sci alpino e fondo

Oltre alle varie escursioni i nostri Soci hanno dato con impegno la loro partecipazione a gare di sci nordico e di sci alpinistico svoltesi sulle nostre nevi e su quelle dell'arco alpino.

Meritano pertanto un plauso ed un incoraggiamento affinché siano di stimolo agli altri.

In ordine cronologico le gare alle quali hanno partecipato:

9 gennaio: Ski Maraton (6 partecipanti); 30 gennaio: Marcialonga (9 partecipanti); 20 gennaio: Rally del Formico (2 partecipanti); 26-27 marzo: Rally Pelliccioli Nembrini (4 partecipanti); 3 aprile: Trofeo Sit-In (2 partecipanti); 29 maggio: Trofeo Tacchini (1 partecipante); 4 giugno: Rally Adamello (6 partecipanti).

Corso di ginnastica presciistica

Si è raddoppiato quest'anno il numero dei Soci che hanno voluto prepararsi seriamente alla stagione sciistica.

Si è perciò dovuto organizzare un doppio corso di ginnastica presciistica, svoltosi come l'anno precedente nella palestra dell'oratorio maschile.

Attività estive

L'attività della nostra Sottosezione è stata anche quest'anno di notevole livello sia individualmente che collettivamente, malgrado il tempo inclemente che ci abbia quasi sempre accompagnato.

Troppo lungo sarebbe qui elencare le salite effettuate dai nostri Soci nel gruppo del Monte Bianco e nelle Dolomiti. Vogliamo solo menzionare l'impresa della prima invernale compiuta in dieci ore alla Nord del Corno Baitone. A compierla sono stati due nostri Soci diciottenni. Questo ci fa ben sperare per il futuro.

Gite collettive

15 aprile: Zuccone dei Campelli (53 partecipanti); 5 giugno: Grignone (39 partecipanti); 25-26 giugno: Sassolungo (Rif. Vicenza) (51 partecipanti); 16-17 luglio: Bernina (Rif. Marinelli) (48 partecipanti); 10-11 settembre: Tofane (Rif. Giusani) (50 partecipanti); 9 ottobre: S. Messa Caduti della montagna (80 partecipanti). La cerimonia è stata effettuata in località Maslana. 24-25 dicembre: Messa di mezzanotte nella Chiesetta di Brumano.

Attività culturali

Quest'anno le attività culturali anche se non molto intense hanno avuto un regolare svolgimento.

Si inizia la sera dell'11 marzo in Sede, con la proiezione di film della guida Patrizio Merelli sulle spedizioni da lui compiute al monte Ruwenzori e Kenia.

Un grazie al bravo Patrizio.

Il 1 aprile: presso il teatro dell'oratorio (gentilmente concesso) sono stati proiettati tre cortometraggi e cioè:

Cerro Torre;

L'abominevole uomo delle nevi;

La grande discesa dal Monte Bianco,

La partecipazione è stata di circa 150 persone.

Successivamente il 22 aprile presso il Cinema Capitol è stato proiettato il film «*Stelle a mezzogiorno*».

I duecento presenti hanno potuto assaporare le bellezze delle montagne formanti il gruppo del Monte Bianco, fra le quali spiccava la salita al *Grand Capucin*.

6-13 Novembre - 4° concorso fotografico «Natale Zanchi»

Tema: «*La montagna nei suoi aspetti*».

In memoria del Socio Natale Zanchi la Sottosezione ha allestito il 4° concorso fotografico. La manifestazione ha avuto il meritato successo di pubblico e di appassionati di fotografia. Le opere presentate sono state esposte in Sede.

Partecipanti n. 46.

Opere presentate: Foto in bianco e nero n. 38; foto a colori n. 93; diapositive n. 70.

Vincitori: 1° assoluto Trofeo «Natale Zanchi»; al Sig. Agostino Colombi.

Categoria diapositive: 1° Carlo Donini; 2° Santino Sirtoli; 3° Daniela Giovanelli.

Categoria bianco e nero: 1° Franco Luzzana; 2° Sergio Suardi; 3° Mario Benigni.

Categoria colore: 1° Tiziano Zanchi; 2° Giorgio Cortinovis; 3° Ivan Alborghetti.

Premio speciale flora: 1° Sandro Acerbis.

18 novembre - 4ª Rassegna cori alpini

La nostra manifestazione di maggior spicco si è tenuta anche quest'anno presso il cinema-teatro «Capitol».

Numeroso il pubblico presente, con soddisfazione di quanti si sono adoperati per la buona riuscita di questa serata. L'intera serata è stata registrata da «TV Bergamo».

Dietro nostro invito sono gentilmente intervenuti i seguenti cori: *Le due Valli* (Alzano Lombardo); *G. G. Gastoldi* (Caravaggio); *Idica* (Clusone).

Sono state eseguite da ogni coro 6 tra le migliori canzoni di montagna e di folklore. Al termine si sono uniti tutti i cori sotto la guida del maestro Pialorsi per eseguire la bellissima canzone «*Signore delle Cime*».

Veramente un bravo a tutti.

Negli intervalli si è proceduto alle premiazioni dei vincitori della nostra mostra fotografica ed al nostro Socio venticinquennale *Virginio Zambonelli*.

C.A.I. - Scuola

La commissione culturale ha proiettato agli alunni delle scuole elementari di Alzano e delle scuole medie di Nese in due distinte giornate, oltre un centinaio di diapositive che avevano per tema «*La Montagna*» in tutti i suoi aspetti. Alle proiezioni stesse hanno assistito circa 350 fra alunni e studenti.

Tutti hanno apprezzato con entusiasmo le diapositive chiedendo che tale manifestazione sia ripetuta nel futuro.

Va soprattutto rilevato l'apprezzamento nei confronti della nostra Sottosezione da parte del preside D'Amico prof. Giovanni.

Contiamo perciò per il prossimo anno di intensificare tali contatti con le scuole portando immagini delle nostre montagne.

«La castagnada»

«Vino, boròle, codeghi e lottaria», sono gli ingredienti che hanno accompagnato i partecipanti alla tradizionale «*Castagnada*», in località Forcella di Pradalunga.

Troppo numerosi per tentare di stabilire il numero dei presenti. Si ringraziano i collaboratori della manifestazione, tutti i partecipanti e coloro che con i loro regali hanno contribuito alla riuscita della festa.

La «Baita» al lago Cernello

L'idea di avere una nostra «Baita» nacque quasi per caso.

Già la zona dei laghi Succotto, Cernello, Nero ed Aviasco era frequentata da parecchi nostri Soci, in quanto essa era ed è rimasta fuori dal turismo di massa. Posti gli occhi su un immobile in disarmo dell'ENEL situato in prossimità del Lago Cernello, furono espletate le pratiche burocratiche per ottenere la concessione al suo uso.

Le perplessità, i dubbi, le incertezze (specie per quanto riguardava le spese da sostenere per rendere agibile e confortevole la «Baita») non furono poche ma la volontà di tutti i Soci ha fatto sì che nel settembre del 1977 essa venisse ufficialmente inaugurata.

A tutt'oggi il merito di quanto è stato realizzato va a quelli che si sono sacrificati per la realizzazione delle opere compiute (trasporti compresi) ma altrettanti meriti a coloro che con offerte in denaro e con donazioni di materiale vario hanno contribuito all'avanzamento dei lavori ed all'allestimento interno della «Baita». Non dimentichiamo infine le Socie che, in ogni occasione, hanno preparato sempre un ottimo «rancho» a tutti i prestatori d'opera.

Prima di chiudere questa esposizione dell'attività 1977 della nostra Sottosezione, il Consiglio ringrazia tutti coloro, consiglieri e Soci, che hanno lavorato per la buona riuscita del programma.

Invita e sollecita tutti i Soci (compreso il gentil sesso) a mettere a disposizione un po' del loro tempo libero, per qualsiasi attività della Sottosezione.

Molto è stato fatto ma molto ancora resta e si può fare se verrà da parte di tutti un aiuto.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio:

Presidente onorario: Pino Pozzoni; *Presidente:* Andrea Cattaneo; *Vice Presidente:* Antonio Canepa; *Consiglieri:* Luciano Bonanomi; Luigi Donizetti, Danilo Caslini, Franco Torri, Adriano Chiappa; *Segretario:* Aldo Rota Graziosi.

Situazione soci:

Ordinari 118; Aggregati 28; Totale 146.

Come si vede, il numero degli iscritti al nostro sodalizio va sempre lentamente ma gradualmente aumentando. Segno evidente che l'appartenenza al Club Alpino Italiano da noi è sentita.

Se vogliamo dare uno sguardo all'attività, possiamo constatare che quasi ogni domenica gruppi di alpinisti ed escursionisti si recano in montagna.

Quello che invece lascia molto a desiderare è che non ci pervengono quasi mai le relazioni e l'attività da parte di soci alpinisti ed escursionisti. Questa è una grossa lacuna che non ci permette di trasmettere la nostra attività alla Sezione per la trascrizione della stessa sull'Annua-

rio e nello stesso tempo siamo impossibilitati a continuare regolarmente la trascrizione dell'attività stessa sul nostro quaderno che è, e resta, il solo unico testimone di tanti anni di attività.

Per quanto riguarda l'attività collettiva, nonostante le bellissime salite di quest'anno specie nelle Dolomiti, è da dire che questo tipo di uscite andrebbe intensificato.

Bene, quando si parla di S. Moritz, di Madonna di Campiglio o della Vallée Blanche. Un po' meno quando si tratta di affaticarsi per raggiungere una vetta.

Anche il tempo ci ha frustrati, per buona parte dell'anno.

La prima settimana di tempo appena permissivo, fortunatamente è coincisa con la preventivata uscita nelle Dolomiti e dobbiamo veramente ringraziare il Signore se ci è stato permesso di raggiungere tante vette e di svolgere una così intensa attività nel breve spazio di una settimana.

Un'altra gita degna di rispetto effettuata con un tempo incantevole è stata quella effettuata nella metà di settembre al Catinaccio.

Anche quest'anno siamo riusciti, nonostante un contrattempo, a fare una serie di diapositive ai ragazzi delle scuole e pensiamo che la scelta della documentazione e l'oratore abbiano centrato in pieno il problema prefissosi, entusiasmando nello stesso tempo scolari e professori, sia fra le scuole di Pontida con Gianni Scarpellini, sia nelle scuole di Cisano Bergamasco.

Senz'altro in questo senso si dovrà continuare, mentre invece per quanto riguarda l'alpinismo giovanile, ci stiamo orientando in un modo un po' diverso degli altri anni, in quanto si finirebbe per disperdere un mucchio di lavoro.

È per questo che già da qualche tempo cerchiamo di aiutare quei ragazzi che intendono realmente frequentare la montagna stimolandoli col nostro aiuto morale e materiale.

Crediamo, che aver accanto a noi su di una vetta un giovane, che possa godere delle nostre stesse gioie, renda certamente ancora più felici noi stessi.

Grazie al suggerimento di alcuni soci e col tangibile contributo di due soci, siamo riusciti ad acquistare un magnifico proiettore per

diapositive e relativo schermo che sono in sede e che ogni venerdì possono essere usati da coloro che volessero appunto proiettare diapositive.

Natale Alpino

Come gli anni precedenti abbiamo ritenuto opportuno evolvere una certa somma per quattro pacchi viveri a quattro famiglie bisognose del nostro paese.

Ringraziamo, a proposito, quei soci che hanno contribuito a completare la quota per questa iniziativa.

Per finire ricordiamo ancora la riuscitissima castagnata sociale presso l'oratorio di Villasola e la commemorazione dei caduti della montagna a Valcava.

Come vedete un altro anno è passato e come già in precedenza vi è stato detto, è ora di cominciare a pensare al 20° di fondazione. Ecco perché vi esortiamo ancora a consegnare le attività, di qualunque genere esse siano. Dobbiamo raccogliere più materiale possibile e cercare nel contempo di studiare qualcosa di nuovo e di bello da svolgere nel ventesimo di fondazione.

Una nota degna di plauso è il notare che un gruppo di nostri soci, facente parte dello Speleo Club Orobico è costantemente in attività.

Questi soci lavorano sodo e noi dobbiamo sentire il dovere di ringraziarli.

Complimenti e rallegramenti al Socio Pesenti che è entrato a far parte della Commissione Nazionale Speleologica.

Gite effettuate

Madonna di Campiglio, Folgaria, S. Moritz, Courmayeur, Catinaccio, Settimana nelle Dolomiti, Rifugio Brunone, Pizzo Diavolo, Presolana, Cresta Ongania.

CLUSONE

Composizione del Consiglio:

Presidente: Rino Olmo; *Vice Presidente:* Giorgio Rizzoli; *Segretario:* Franco Trussardi; *Consiglieri:* Angelo Balduzzi, Giuliano Girola, Aldo Locatelli, Mario Monti, Elia Ranza, Franco Scandella, Lena Trussardi, Dario Zanga, Roberto Zanoletti.

Situazione soci:

Ordinari 430; Aggregati 131; Totale 561.

Il Consiglio porge al Presidente Onorario Battista Lonardini, che per un decennio è stato alla guida del nostro sodalizio, un caloroso saluto e ringraziamento, contando ancora per gli anni futuri sul suo appassionato apporto alle attività della Sottosezione.

Determinante è stato quest'anno il costante inserimento di giovani nei vari campi di attività sociale, fatto che, oltre a rappresentare motivo di compiacimento per quanti operano nel settore della propaganda giovanile, è sicura garanzia di continuità per il Club Alpino.

Il Consiglio informa che sono state istituite varie commissioni, quali Sci-Alpinismo, Gite Sociali, Alpinismo, Attività Giovanili, Attività Culturali, ecc., invitando quanti ne sono particolarmente interessati ad entrare a farne parte.

L'attività svolta nel 1977 è stata rilevante: ecco, qui di seguito raccolte nei vari settori, le principali realizzazioni.

Attività culturale

Il libro del Decennale, redatto dai soci Monti, Rizzoli, Trussardi, con l'apporto di articoli di vari soci, ha riscosso un generale consenso e quasi tutte le copie sono state vendute.

Il volumetto è stato presentato dall'avv. Corti, durante la cena sociale, ai numerosissimi soci e ai familiari presenti.

Tra le numerose serate organizzate, ha fatto spicco quella con Walter Bonatti al Cinema Garden.

Attività giovanile

Sono state effettuate due gite ai rifugi Alpe Corte e Magnolini con i ragazzi delle elementari accompagnati dalle Insegnanti.

Alcune proiezioni di films di alta montagna sono inoltre state realizzate per le scuole.

Alpinismo

In maggio-giugno si è svolta la scuola di roccia con una dozzina di giovani allievi.

Fra l'attività dei singoli è da menzionare la nuova via aperta nel mese di novembre da Gianni Pasini,

Danilo Barbisotti e Dario Zanga sulla parete sud della Presolana di Castione, dedicata alla «Fraterna Amicizia» del C.A.I. di Clusone. Rinno- viamo tanti complimenti.

Attività sci-alpinistica

Va sottolineato il pieno successo ottenuto dagli organizzatori del 1° Rally della Presolana, svoltosi in condizioni meteorologiche perfette. Numerosa è stata la partecipazione alle gite sci-alpinistiche e a dieci rallies, svoltisi in varie località dell'arco alpino, nei quali sono stati ottenuti brillanti piazzamenti da parte delle nostre squadre.

Ricordiamo il Trofeo Bolis al Pian delle Betulle, vinto dalla coppia Roby Zanoletti - Sandro Benzoni, la cui grande coppa è stata definitivamente assegnata alla Sottosezione.

Gite sociali

Tutte riuscite e con massiccia partecipazione giovanile.

Ben 52 soci hanno raggiunto la Punta Gnifetti del Monte Rosa, 41 quella della Marmolada.

L'operazione «Presolana pulita» del 2 ottobre ha portato alla raccolta di una quindicina di quintali di rifiuti nella zona Cappella Savina-Grotta dei Pagani.

Soccorso alpino

Sono state effettuate, nel 1977, tre uscite della squadra.

In vicinanza del Bivacco Città di Clusone abbiamo costruito una piazzola in calcestruzzo per l'atterraggio degli elicotteri.

Sono purtroppo da segnalare i continui vandalismi arrecati al bivacco stesso, che quest'anno è stato forzato per ben tre volte.

Ricordiamo infine l'annuale riparazione del Sentiero della Porta sulla Presolana, effettuata dalla équipe di Aldo Locatelli, alla quale va il ringraziamento di tutti gli alpinisti che lo percorrono.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valerio Pirovano; *Segretario:* Anna Minelli; *Consiglieri:* Mario Aresi, Michele Ghisetti, Arnaldo Gusmini, Adriano Maffei.

Situazione soci:

Ordinari 223; Aggregati 61; Totale 284.

Attività culturali

Lo sci, lo sci-alpinismo e l'alpinismo sono stati oggetto di parecchie serate di films e diapositive proiettate ed illustrate ai soci durante tutto l'arco dell'anno.

Anche quest'anno è stato organizzato nelle scuole elementari del circolo di Gazzaniga un ciclo di lezioni, in cui sono stati trattati i seguenti argomenti: Flora e fauna alpina, Geologia e formazione delle montagne, Il C.A.I. - comportamento in montagna. Alla fine del corso sono stati esposti gli elaborati fatti dai ragazzi sui vari temi; la mostra si è conclusa con la distribuzione di libri-premio alle classi.

A questa esperienza che ormai da tre anni ottiene pieno successo, si è aggiunta quella meno felice tentata nelle scuole medie del paese. Il ciclo di conversazioni proposto ha infatti ottenuto presso i ragazzi scarso interesse e scarsa partecipazione.

Sci-alpinismo

In notevole aumento gli appassionati di tale sport che hanno partecipato con entusiasmo alle gite sottoelencate.

30 gennaio: Traversata Casnigo-P.zo Formico-Clusone; *6 febbraio:* Monte Vaccaro; *13 febbraio:* Cima di Grem; *20 febbraio:* Cima di Sasna; *6 marzo:* Traversata Passo Dordona-P.so Tartano; *27 marzo:* Traversata P.so S. Simone-Foppolo; *3 aprile:* Punta Gardena; *11 aprile:* Monte Campione; *25 aprile:* Pizzo Tornello; *8 maggio:* Pizzo Tre Confini; *15 maggio:* Presanella; *22 maggio:* Monte Ferrante; *29 maggio:* Monte Leone; *2, 3, 4, 5 giugno:* Oberland bernese.

Alpinismo

Anche quest'anno l'attività è stata preceduta da un corso di addestramento articolato in due lezioni teorico-pratiche tenute in Cornagera dalle guide A. Pezzotta e E. Panizza.

Sono state poi effettuate le seguenti gite sociali:

26 giugno: Presolana; *3 luglio:* Admello dal rifugio Prudenzi; *17 luglio:* Cima di Gavia; *11 settembre:* Gruppo di Brenta: sentiero alto delle Bocchette; *2 ottobre:* Grigna per la Cresta Segantini.

Nelle prime due settimane di agosto è stato inoltre organizzato un campeggio nelle Dolomiti del Catinaccio in località Gardeccia.

Grazie alla clemenza del tempo e alla bellissima zona che offre la possibilità di compiere svariatissime escursioni ed arrampicate, l'iniziativa è ottimamente riuscita con piena soddisfazione di tutti i partecipanti.

Attività varie

Sulle nevi del Monte Pora si è svolta il 13 marzo la gara sociale di sci. Ne sono stati vincitori: *Cat. Senior masch.:* Alviero Martini; *Cat. Senior femm.:* Artemide Gaeni; *Cat. Junior masch.:* Cristian Perolari.

Sulla slavina della Bagozza ha avuto luogo il 12 giugno una gara di slalom gigante organizzata in occasione dei festeggiamenti del venticinquennale di fondazione della società «La Recastello». La gara riservata ai soci di entrambe le società ha avuto numerosi partecipanti e molti più spettatori.

A ricordo dei soci defunti è stata celebrata il 30 ottobre una S. Messa nella chiesa di S. Fermo a Fiorano mentre il 6 novembre si è svolta la festa sociale con l'ormai tradizionale partita di calcio e castagnata pomeridiana in Orezza.

LEFFE

Composizione del Consiglio:

Presidente: Gippetto Barzaghi; *Vice presidente:* Giulio Bertocchi; *Segretario:* Luciano Suardi; *Cassiere:* Gigi Calderoni; *Consiglieri:* Carlo Martinelli, Felice Scanzola, Vittorio Sinelli, Iseo Rottigni, Flaminio Lanfranchi, Sergio Gelmi, Antonio Gelmi, Giovanni Gallizioli, Aldo Bertasa.

Situazione soci

Ordinari 115; Aggregati 57; Totale 172.

Attività

16 gennaio: Corso sci Monte Pora (5 domeniche); *16 gennaio:* Gita sciistica Monte Bondone (30 partecipanti); *12 febbraio:* Gara sociale discesa Colere (30 partecipanti); *20 febbraio:* Proiezioni sulla montagna;

28 febbraio: Gara fondo Monte Farno (65 partecipanti); 20 marzo: Sci alpinismo Monte Grem (15 partecipanti); 24 aprile: Gita ragazzi scuola media a Capodimonte (Brescia) (60 ragazzi); 29 maggio: Apertura gite estive alla Presolana; 17 giugno: Proiezione Monte Kenia; 25-26 giugno: Gita all'Adamello (25 partecipanti); 9-10 luglio: Gita alla Marmolada (25 partecipanti); 3-4 settembre: Gita al gruppo del Brenta (Sentiero delle Bocchette); 25 settembre: Cronoscalata M. Croce a coppie (40 coppie); ottobre: proiezioni sulla montagna, Inizio corso Palestra; novembre: Cena Sociale; 27 dicembre-6 gennaio 1978: Spedizione Monte Kenya (14 partecipanti).

NEMBRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Franco Maestrini; Presidente Onorario: Mario Curnis; Vice Presidente: Marcello Bonomi; Segretario Ezio Gritti; Consiglieri: Giovanni Cugini, Emilio Moretti, G. Paolo Prestini, Mario Belloli, Eugenio Noris, Renzo Tombini, Riccardo Musitelli, Piero Cugini, Valentino Gandossi.

Situazione soci:

Ordinari 243; Aggregati 69; Totale 312.

Attività culturale e varie

Diverse sono state le manifestazioni organizzate: proiezioni di films di alpinismo e sci-alpinismo; molto interessante la presenza di Tiziano Nardella alla proiezione Aiguille de Peuterey. Il tutto alla presenza di numerosi soci e simpatizzanti.

Corso di ginnastica presciistica

Come ormai d'abitudine è stato organizzato un corso di ginnastica presciistica svoltosi nei mesi di ottobre-novembre con una partecipazione di 40 persone.

I° Corso di accostamento alla montagna

Dopo vari tentativi quest'anno siamo riusciti ad organizzare un corso di accostamento alla montagna, che ha avuto una partecipazione di 30 allievi di cui una buona parte giovani con un risultato molto concreto.

La prima parte del corso ha avuto inizio con una serie di lezioni teoriche tenute in sede da Augusto Sugliani sull'orientamento e la topografia, dal prof. dott. Ottavio Dezza sul soccorso alpino e dalla guida Edoardo Panizza sul materiale ed equipaggiamento.

Gara sociale

Si è svolta il 13 febbraio la gara a coppie di sci-alpinismo (salitadiscesa) sul percorso Schilpario-Campelli. Questa gara è stata vinta dalla coppia Eugenio Noris-Armando Pezzotta (Baffo).

Gite sci-alpinistiche

9 gennaio: Val Gerola; 23 gennaio: Piani di Bobbio; 13 febbraio: Schilpario; 13 marzo: S. Caterina Valfurva; 3 aprile: Tuor-Ronde (Monte Bianco); 30 aprile-1 maggio: Rif. Branca S. Matteo; 14-15 maggio: Val Formazza (Punta d'Arbola); 27 novembre: Passo Tonale; 11 dicembre: Lizzola; 26 dicembre: Foppolo.

Gite alpinistiche

29 maggio: Monte Alben; 12 giugno: Resegone; 26 giugno: Val di Sole (Bivacco Canali); 9-10 luglio: Monte Disgrazia (Rif. Ponti); 17 luglio: Pizzo Stella; 23-24 luglio: Lyskann occidentale (Rif. Quintino Sella); 3-4 settembre: Marmolada (Rif. Contrin); 16-17 settembre: Torri Vajolet (Rif. Re Alberto).

Dal 14 al 21 agosto è stata organizzata la *Traversata del Sentiero Roma* dai Rifugi: Ponti, Allievi, Giannetti, Omio, Volta con la partecipazione di 20 persone.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio:

Presidente: Consuelo Bonaldi; Vice Presidente: Luigi Ballerini; Segretaria: Luisa Carrara; Consiglieri: Alessandro Carobbio, Ugo Carrara, Luigi Cortinovis, Ettore Scolari, Olivo Carrara, Mario Biondi, Giorgio Cavalli, Luigi Tiraboschi.

Situazione soci:

Ordinari 124; Aggregati 76; Totale 197.

Manifestazioni culturali

L'apposita commissione ha presentato nel 1977, 4 serate cinematografiche con i seguenti film:

Alpinismo Alpino: Masino, primo amore, La Parete d'Argento, Ritorno ai Monti.

Alpinismo Extraeuropeo: Kandegzonga, G 4-Montagna di Luce.

Sci e Sci-alpinismo: Sci a Courmayeur, Rally sci-Alpinistici, Km lanciato.

Inoltre il prof. Brissoni ci ha presentato una meravigliosa conferenza intitolata «Il sentiero dei fiori» riguardante le rarissime specie di fiori delle nostre montagne.

Ecologia

È stata fatta la pulizia del Monte Alben e del Monte Menna ed è stata organizzata una gita istruttiva ecologica.

Entrambe hanno avuto un buon successo a riprova che ormai il problema della pulizia delle montagne e la protezione della natura è sentito da tutti.

Gite sociali

Come l'anno scorso, il tempo ha limitato al massimo le nostre gite disturbando il programma. Notevole successo ha avuto la gita a Ca' S. Marco dove, al nostro invito, hanno aderito 10 ragazzi.

Altre gite sono state: Courmayeur per la traversata del Monte Bianco, Cervinia gita sci-alpinistica, Monte Arera, Alben, Menna e al Bivacco C. Nembrini, Laghi Gemelli.

Fiaccolata

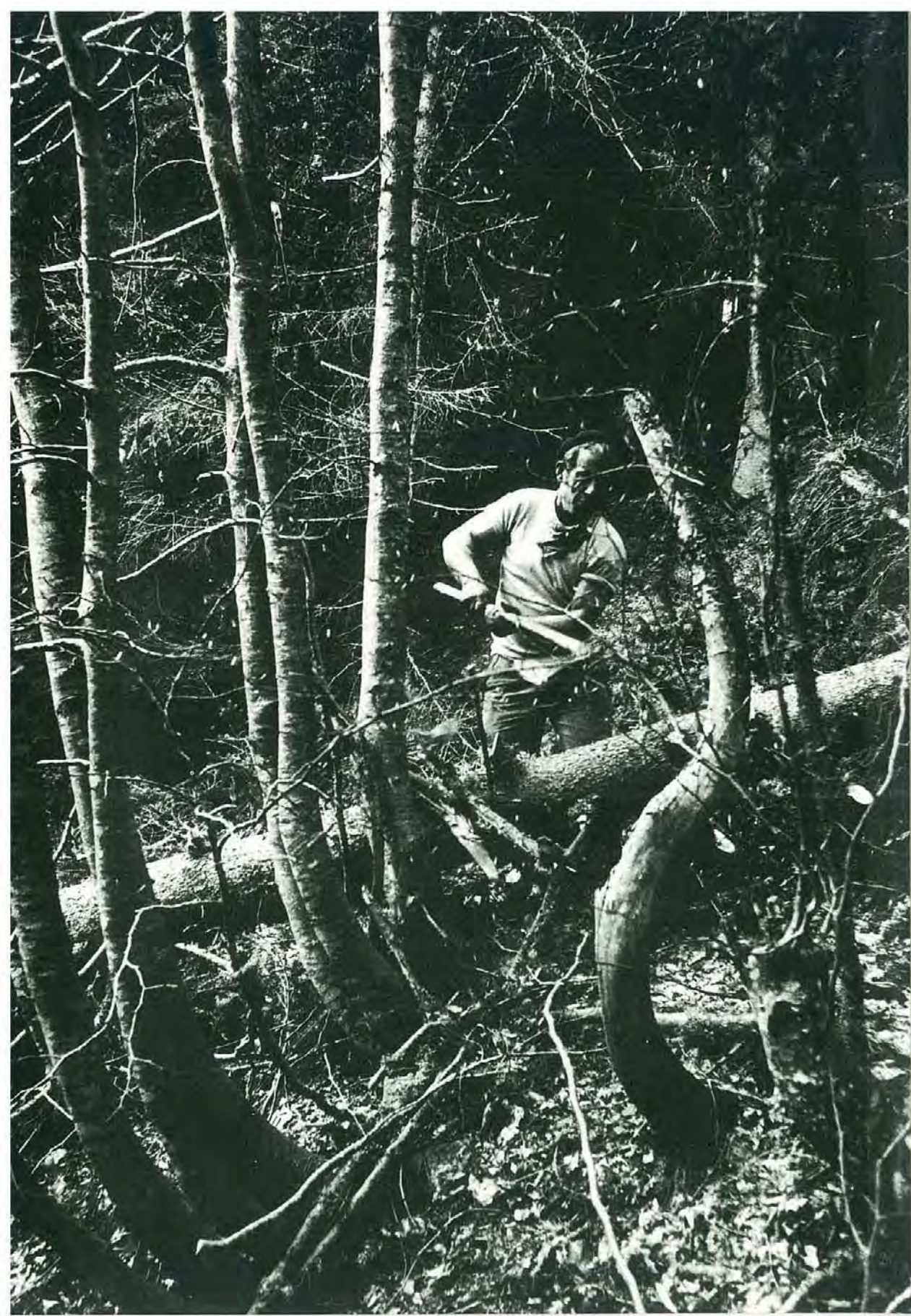
Si è svolta sulle pendici del Monte Alben con un ottimo successo.

Bivacco C. Nembrini

Sotto la direzione dei nostri ispettori: Ugo Carrara e Alessandro Carobbio, il nostro bivacco ha funzionato egregiamente. La gente è stata numerosa in contrasto alle previsioni pessimistiche formulate dall'apposita commissione. Diversi ritocchi sono stati apportati alla costruzione, quali: apposite feritoie per togliere l'umidità dai locali, sistemazione dello spiazzo antistante il bivacco.

Alpinismo Giovanile

Con il notevole successo della gita al nostro bivacco dei ragazzi del-



le scuole elementari di Oltre il Colle si è aperto uno spiraglio nel mondo della scuola. Gli insegnanti sono ben disposti ad un discorso sulla montagna e sui suoi aspetti.

Gara sociale

Sulle nevi della Conca dell'Alben si è svolta la gara sociale di sci alpino che ha visto numerosi soci cimentarsi sul tracciato preparato dal nostro maestro Enzo Tiraboschi. I vincitori sono risultati: *Categoria giovani femminile*: Claudia Canu; *Categoria giovani maschile*: Piersandro Ceroni; *Categoria senior femminile*: Fiorella Tiraboschi; *Categoria senior maschile*: Giorgio Cavalli.

Visto il notevole interessamento dei nostri soci è stata introdotta una gara di sci nordico.

I vincitori sono risultati: *Categoria giovani femminile km 2*: Katia Vallomini; *Categoria giovani maschile*: Luigi Palazzi; *Categoria senior femminile km 5*: Fiorella Tiraboschi; *Categoria senior maschile*: Maurizio Bertolazzi.

Attività alpinistica

Intensa come sempre l'attività alpinistica dei nostri soci.

Quest'anno sono state salite vie di notevole importanza che sono elencate nell'apposita rubrica «Attività alpinistica individuale».

PONTE S. PIETRO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Giuseppe Innocenti; *Vice Presidente*: Giuseppe Sangalli; *Segretario*: Antonio Trovesi; *Consiglieri*: G. Algeri, E. Bolis, A. Burini, A. Consoli, G. Corti, A. Farina, G. Paoli e V. Verri.

Situazione soci:

Ordinari 152; Aggregati 138; Totale 290.

Corso di ginnastica prescistica

Da ottobre a novembre si è svolto il corso di ginnastica prescistica con la partecipazione di un centinaio di persone.

Scuola di Sci

Si è svolta a Foppolo e vi hanno partecipato oltre 80 persone che so-

no state pienamente soddisfatte dai risultati ottenuti.

Festa della neve

Si è svolta a Val Canale con la partecipazione di circa 120 persone; contemporaneamente si sono svolte le gare sociali di discesa.

Settimana bianca

Circa 25 partecipanti hanno trascorso una settimana in Val d'Isère.

Gite sciistiche

Si sono svolte numerose gite sciistiche settimanalmente a partire da dicembre sino a marzo con una partecipazione che ci ha permesso di coprire le capienze dei pullman.

Serate culturali

Anche quest'anno si sono svolte numerose proiezioni e diapositive di film realizzati da nostri soci.

Sci di fondo

Desideriamo segnalare la partecipazione alla Vasaloppet del nostro socio Aldo Invernizzi e la partecipazione alla Marcialonga dei soci A. Invernizzi, A. Trovesi, G. Rocchini, G. Arzuffi, E. Bolis, M. Algeri.

Pranzo sociale

A fine ottobre si è svolto il pranzo sociale a Miragolo, durante il quale sono stati consegnati i premi per il 25° anno di appartenenza al C.A.I. dei soci Rosario Leffi e Bramante Molteni.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Eugenio Mecca; *Vice Presidente*: Abramo Ravelli; *Segretario*: Sergio Moro; *Responsabile Sci-C.A.I. e Cassiere*: Giovanni Bertocchi; *Consiglieri*: Giuseppe Baracchetti, Franco Giudici, Andrea Mazzoleni, Rino Castelli, Gianni Ruggeri, Pietro Rudelli.

Situazione soci

Ordinari 190; Aggregati 61; Totale 251.

Relazione

Anche il 1977 (come ormai da alcuni anni) è stato un susseguirsi

di alti e bassi. In tutti i campi si è notato che ai periodi di rilassamento fanno seguito periodi di febbrile attività, per poi ricadere nel nulla o quasi. Comunque, bene o male tutte le attività in programma sono state portate a termine. Ora però si sente la necessità di un rinnovamento, i vecchi consiglieri continuano a far pressione perché qualche giovane entri a far parte del consiglio direttivo. Ma purtroppo quei potenziali che potrebbero dare un apporto fattivo alla nostra Sottosezione si rifiutano per motivi vari (non certo giustificati) di accettare. Speriamo che le elezioni che si svolgeranno nei primi mesi di questo 1978 portino a qualcosa di nuovo.

Gite sociali

Con un discreto successo, tutte le gite sono state portate a termine; si è notato una certa predisposizione per le gite impegnative. Però, a volte, i partecipanti non si sono preparati adeguatamente.

Le gite effettuate: Val di Fassa, Pizzo Camino, Punta Kennedy, Pizzo Redorta, Grigna Settentrionale.

Attività culturale

Anche in questo settore qualcosa è stato fatto. Diverse sono state le serate con proiezioni di film e diapositive di montagna. In collaborazione con altri enti, si è organizzata una mostra fotografica, una rassegna di film d'amatore e un ciclo di film sulle grandi conquiste nel campo alpinistico. Quello che non siamo ancora riusciti a fare concretamente è l'inserimento nella scuola, un settore che ci proponiamo di curare particolarmente nel corrente anno.

Attività individuale

L'attività individuale rimane ad un livello medio ad eccezione di alcune salite effettuate dal gruppo Guide e Portatori iscritti alla nostra sottosezione.

Da segnalare le salite alle Punte Batian e Nelion sul Monte Kenia da parte di alcuni nostri soci, salite effettuate in due spedizioni diverse.

Sci-C.A.I.

Anche l'attività dello Sci-C.A.I. si è mantenuta su un buon livello. Nelle gare sociali si sono laureati: Sergio Salvatani, discesa; Alberto Bertocchi, fondo.

È stata organizzata la quarta edizione del Raid del Formico, gara sci-alpinistica a coppie quest'anno a carattere nazionale. I nostri atleti hanno partecipato con buoni piazzamenti a diverse gare.

Un corso di iniziazione allo sci da fondo per i ragazzi delle scuole è stato portato a termine con lusinghiero successo sia dal lato tecnico che da quello di partecipazione.

Altre attività

Sempre allo scopo di avvicinare un maggior numero di persone alla montagna, si è organizzato: la Pasqua dello sportivo, e una scampagnata con polenta e salame al Monte Sparavera: la giornata dell'amicizia al Monte Guazza. In collaborazione con il C.A.I. di Clusone una marcia non competitiva al Pizzo Formico e infine la tradizionale castagnata.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio:

Presidente: Francesco Margutti; *Vice Presidente:* Carlo Colombo; *Segretaria:* Maddalena Colombo; *Cassiere:* Giovanni Croce; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Ambrogio Costa, Enrico Pirotta, Sandro Orlandi, Angelo Cerea.

Situazione soci:

Ordinari 116; Aggregati 89; Vitalizi 1; Totale 206.

Attività culturale e varie

14 gennaio: «Serata pro Friuli» con la partecipazione del Coro C.A.I. Cassano. Proiezione diapositive zone terremotate presentate da Fabio Baracetti del C.A.I. di Gorgonzola.

28 gennaio: «Chiusura anno Sociale 1976» col seguente programma: Relazione morale e finanziaria. Relazione Baita Confino. Proiezione diapositive illustranti l'attività sociale 1976.

5 marzo: Serata presentata da A. Mascheroni del C.A.I. di Zogno: proiezione del film «Rally Sci-alpinistico A. Gherardi» e diapositive illustranti la sua attività alpinistica nel 1976.

5 maggio: Conferenza di M. Penna del C.A.I. di Vimercate con

proiezione di diapositive dal titolo «Monte Rosa, ascensioni classiche».

17 giugno: Proiezione di diapositive presentate dall'istruttore nazionale di alpinismo Oreste Ferré inerenti la sua attività 1976.

15 luglio: Serata con proiezione di films presentati da Gianni Scarpellini: 2° Trofeo Moquette Sit-In; Il 7° giorno riposo; Altri luoghi altra gente.

29 ottobre: Conferenza con proiezione di diapositive dal titolo «Salita all'Huascarán e aspetti di vita peruviana» presentata da Cuchi Rinaldo del G.E.R. di Romano Lombardo.

17 dicembre: Proiezione del film «26 ragazzi in gamba» girato dai soci Rossi Franco e Walter. Il film documenta il 4° Corso di Escursionismo Giovanile tenuto nel mese di settembre.

18 giugno: Cena Sociale al ristorante Ravasio di Fontanella (45 partecipanti).

Ottobre: 5° Corso di ginnastica presciistica tenuto dal prof. Motta F. (partecipanti 55).

Pubblicazione del giornalino «Il Sacco».

Attività giovanile

12 gennaio: Apertura 4° Corso Sci per ragazzi. Scopi e finalità del corso.

13 febbraio-13 marzo: 4° Corso per ragazzi a Lizzola tenuto dai maestri della locale Scuola-sci (30 partecipanti).

16 aprile: Chiusura 4° Corso sci per ragazzi. Proiezione diapositive scattate durante il Corso, premiazione Gara Sociale S. G. e gara di fine Corso.

Partecipazione di numerosi ragazzi alle gite: Rifugio sev-Corni di Canzo, Passo e laghi del Venerocolo, Rifugio Q. Sella-Punta Sella, Pizzo Tre Signori, Cancervo (nozioni generali d'arrampicata); Valli di Lanzo, ecc.

1 settembre: apertura 4° Corso Escursionismo Giovanile. Scopi e finalità del Corso.

4-25 settembre: 4° Corso di Escursionismo Giovanile - Località: *Rifugio Menaggio.* 1° gruppo: Monte Grona; 2° gruppo: escursione nella zona. *Rifugio Pizzini.* 1° gruppo: Gran Zebrù; 2° gruppo: Rifugio Casati. *Rifugio Tuckett.* 1° gruppo: Sentiero delle Bocchette; 2° gruppo:

Rifugio Brentei. *Schilpario.* 1° gruppo: Zona Pizzo Camino; 2° gruppo: Passo della Cornabusa (26 partecipanti).

Durante le quattro uscite, lezioni teoriche.

12 ottobre: Serata chiusura 4° Corso Escursionismo giovanile. Proiezione del film «26 Ragazzi in gamba» girato durante il Corso. Consegna ai ragazzi dell'attestato di partecipazione.

Gite sciistiche

31 dicembre 1976-1/2 gennaio 1977: Capodanno a Charvensod - Pila (40 partecipanti); *9 gennaio:* Sils Maria (43 partecipanti); *30 gennaio:* Aprica (44 partecipanti); *13 febbraio:* Tonale (37 partecipanti); *13 febbraio:* Lizzola (44 partecipanti); *27 febbraio:* Lizzola (44 partecipanti); *13 marzo:* Lizzola (52 partecipanti); *20 marzo:* Lizzola (40 partecipanti); *11 dicembre:* Champoluc (45 partecipanti).

Gite escursionistiche

8 maggio: Rifugio Sev-Corni di Canzo (37 partecipanti); *15 giugno:* Passo e laghi del Venerocolo (15 partecipanti); *9-10 luglio:* Rifugio Q. Sella- Punta Sella (40 partecipanti).

Gare sciistiche

9 gennaio: «Trofeo 6 Comuni Fondo», i nostri piazzamenti: 2° Franco Margutti, 5° Sandro Orlandi, 13° E. Pirotta. Class. per Società: 3° posto.

16 gennaio: «1° Trofeo Cazzaniga Fondo»: 2° F. Margutti, 4° S. Orlandi. Class. per Società: 1° posto.

6 febbraio: «10° Trofeo 6 Comuni S. G.»: 2° R. Gorni, 18° G. Costa. Class. per Società: 3° posto

13 febbraio: «Trofeo Città di Trezzo S. G.»: 2° R. Gorni, 8° A. Grasso.

9 gennaio: «Trofeo Ski Nordler S. G. ragazzi»: 14° L. Previtali.

6 marzo: «6° Trofeo Caccia-sport G. S.»: 17° L. Previtali.

13 marzo: «7° Trofeo dell'amicizia S. G.»: 2° R. Gorni, 12° G. Costa, 8° A. Grasso - ragazzi: 15° L. Previtali.

20 marzo: «Gara Sociale S. G.»: Cat. Femminile: M. Perico; Cat. Ragazzi: P. Ferri; Cat. Juniores: V. Cardani; Cat. Seniores: E. Castellazzi.

ZOGNO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Antonio Mascheroni; *Vice Presidente:* Franco Carminati; *Segretario:* Bruno Marconi; *Consiglieri:* Renato Quartierini, Luigi Sonzogni, Antonietta Castiglioni, Fulvio Zanetti, Angelo Panza, Antonio Di Pilla; Gaudenzio Capelli; G. Santo Gamba; Giacomo Volpi; Mino Cornoldi, G. Pietro Cortinovis, Virginio Mazzola, Carlo Rinaldi, Augusto Ginami.

Situazione soci:

Ordinari 214; Aggregati 217; Totale 431.

L'attività svolta durante quest'anno riteniamo sia stata positiva sotto tutti gli aspetti, anche se molti problemi rimangono aperti nell'avvenire.

Cerchiamo ora di tracciare i punti fondamentali del lavoro svolto dalle varie Commissioni che si sono date da fare ciascuna nel proprio specifico settore sviluppando il lavoro nel campo dell'alpinismo, dell'alpinismo giovanile, della *pro natura* e opere alpine, dello sci C.A.I. e delle attività culturali.

In riferimento al proposito di allargare sempre più l'attività fra coloro che ne sono interessati, cogliamo l'occasione per rammentare che tutti, Soci e non Soci, possono entrare a far parte delle Commissioni sopra indicate, inviando domanda al Consiglio C.A.I., Zogno.

Commissione alpinismo e alpinismo giovanile

È composta dai seguenti soci: Antonio Mascheroni, Sergio Pesenti, Giorgio Mazzocchi, Angelo Panza.

Raduno sci-alpinistico «A. Gherardi»

Nel mese di giugno nei giorni 3, 4 e 5 in collaborazione con gli amici francesi abbiamo organizzato il primo raduno di sci-alpinismo in Valle d'Aosta nei pressi del Rifugio Benevolo (Rhêmes Notre Dame). Nelle tre giornate sono state effettuate escursioni terminate con dibattiti e proiezioni. Oggetto di queste discussioni erano soprattutto le difficoltà che si riscontravano nel pubblicizzare attività alpinistiche di questo genere per maturare i giovani in modo che abbiano un contatto diretto con la montagna.

Alpinismo giovanile

L'alpinismo giovanile rappresenta per il C.A.I. una fonte di attrazione a cui va rivolta la maggior parte delle nostre iniziative, per far sì che i giovani abbiano l'occasione di conoscere tutti gli aspetti fondamentali della montagna. A questo titolo un ringraziamento va rivolto a tutti i responsabili delle scuole locali per la loro adesione alla nostra attività.

Alpinismo

L'attività alpinistica del 1977 oltre ad essere stata proficua per quanto riguarda le partecipazioni è in netto miglioramento (risultato dei cinque corsi al alpinismo effettuati) riguardo alle difficoltà tecniche delle ascensioni fatte, vedi: Buhl alla Cima Canali, Velo alla Cima della Madonna, Pala di S. Martino, Castiglioni-Detassis al Campanile Pradidali, Vinatzer ai Palù, via Nord e Bramani-Ratti alla Presolana, in ultimo il Monte Bianco per il Dôme de Gouter e l'Aiguilles Grises.

5° Corso di alpinismo «C. Nembrini»

Come tutti gli anni abbiamo organizzato il *Corso di Alpinismo* a cui hanno aderito molti giovani, coscienti del valore che può avere un insegnamento teorico e pratico di questa attività ai fini di una maggior sicurezza nelle proprie escursioni.

Corso di ghiaccio e di alta montagna

Nel mese di agosto si è organizzato il 3° Corso nei pressi del Rifugio del Monte Bianco con escursioni, tempo permettendo, all'Aiguille Blanche.

Campeggio

Rispettando la tradizione anche quest'anno abbiamo organizzato il campeggio effettuato in Valle Pradidali nel Gruppo Dolomitico delle Pale di S. Martino. Si è svolto con successo nella prima settimana di agosto con tempo relativamente buono. I componenti sono rimasti soddisfatti sia per il clima di amicizia e di serenità che si è instaurato fra di loro, sia per le escursioni che si sono fatte.

Sci-C.A.I.

Un ringraziamento particolare a tutte quelle persone che hanno portato avanti l'attività sciistica nell'ambito del nostro Club.

A questo proposito dobbiamo dire che quest'anno lo *Sci-C.A.I.* ha svolto un'attività completa in tutti i campi (ginnastica presciistica, sci di fondo, sci alpinismo, attività culturale) non trascurando nessuno degli aspetti teorici e pratici che lo sport sciistico abbraccia nel suo insieme.

Commissione pro-natura e opere alpine

È composta dai seguenti soci: Franco Carminati, Giuseppe Bordogna, Mino Cornoldi, Bruno Marconi, Gian Santo Gamba, Augusto Ginami, Giacomo Volpi.

Durante quest'anno il lavoro della Commissione è stato frazionato in molteplici attività di cui diamo un breve sunto, sottolineando fin da ora l'impegno per la salvaguardia e la difesa dell'ambiente montano in cui siamo chiamati a vivere e a svolgere la nostra attività.

Baita «Foppi»

L'affluenza alla baita è stata inferiore allo scorso anno; sono comunque stati realizzati importanti lavori quali la copertura del tetto con materiale impermeabile e la realizzazione della tettoia esterna.

Sentieri

Continua l'impegno di identificazione e segnalazione dei principali sentieri esistenti nel Comune di Zogno, problema recepito positivamente dall'Amministrazione comunale che in proposito ha stanziato una notevole cifra.

Bivacco Frattini

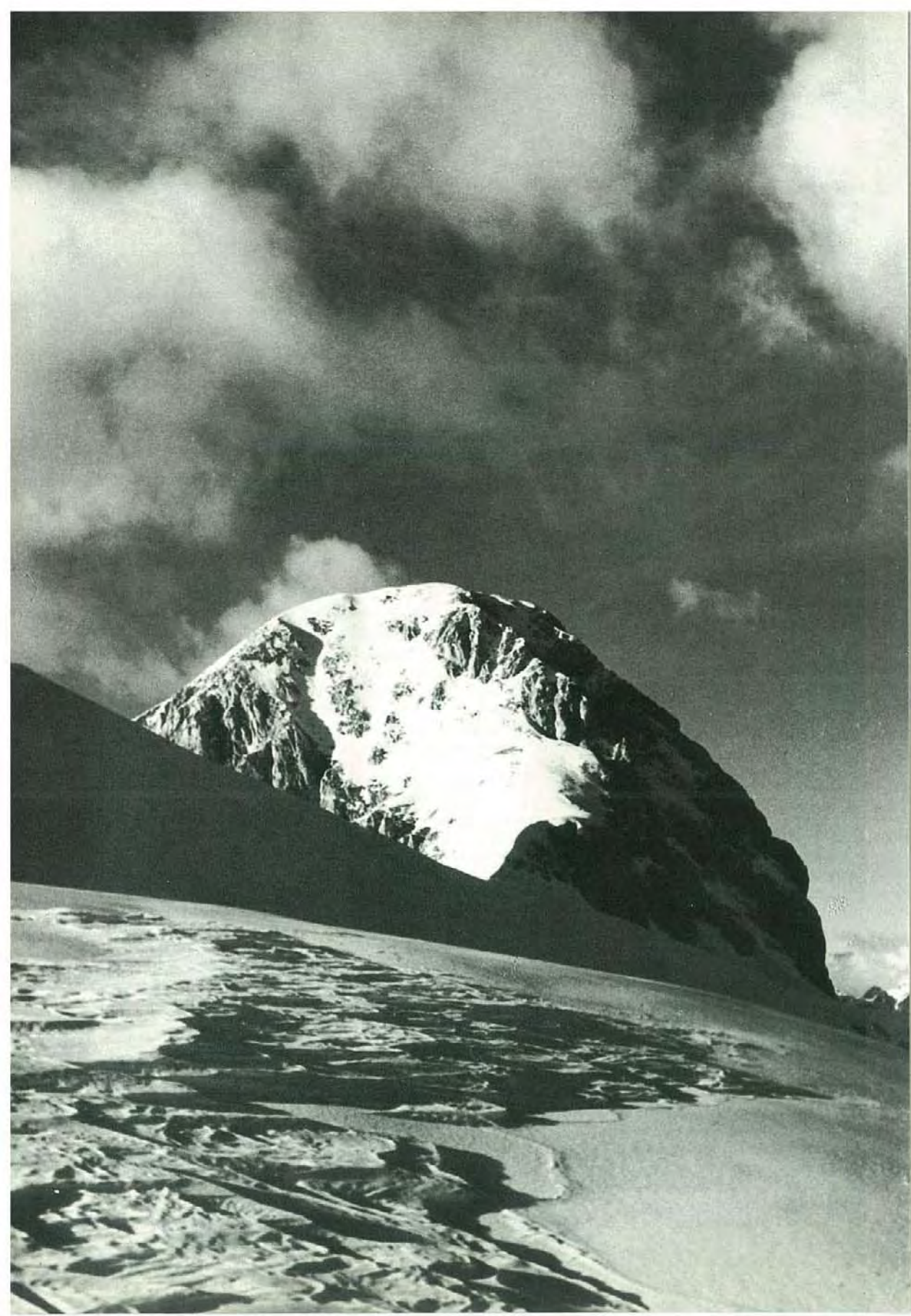
È stato affidato dal C.A.I. Bergamo alle cure della nostra Sottosezione. Recentemente si è provveduto ad un controllo che ha comportato la verniciatura completa esterna, la pulizia dell'interno del bivacco e immediate vicinanze, la posa in opera di nuovi tiranti metallici.

Attività Culturale

Sono stati proiettati i seguenti films: Val Masino, primo amore; Parco Nazionale dello Stelvio; Alpamajo, parete Sud-Ovest; Stelle di mezzanotte.

Mostra Fotografica di Pietro Nava «Sperone Walker alle Grandes Jorasses».

Invito fotografico «Luoghi e volti della Valle Brembana» (in collaborazione con la Biblioteca Civica).



Attività speleologica

GRUPPO SPELEOLOGICO «LE TALPE»

Il 1977 è stato un anno di intenso lavoro per il Gruppo Speleologico Talpe; grazie infatti all'apporto delle giovani reclute e alla collaborazione dei vecchi soci, ha ripreso l'attività, volta a portare avanti qualunque discorso nell'ambito speleologico.

Come primo punto si è provveduto, lavorando per così dire a tavolino, a ristrutturare l'organizzazione interna, apportando modifiche allo statuto sociale, mentre con interventi nelle scuole elementari e medie dei comuni vicini si è cercato di interessare i ragazzi alla bellezza, alla grandezza e alla casistica in generale del mondo a noi caro, quello sotterraneo.

Si sono tenuti anche stretti contatti con i giovani Scouts di Vertova, che in breve tempo hanno portato ad uscite congiunte di palestra dove le Talpe si sono prodigate nell'insegnare ai giovanissimi l'uso delle corde, scale, bloccanti e materiale vario per scopi pratici ed esplorativi. Va detto per inciso che il tutto ha portato ad ottimi risultati.

Questo dimostra, ancora una volta, quanto le Talpe siano seriamente impegnate a divulgare la speleologia ed i suoi problemi, fino ai più giovani, affinché in futuro molta più gente si possa avvicinare ad essa senza preconcetti e il Gruppo Talpe possa annoverare nuovi e buoni elementi nelle sue file.

Tutto questo si è fatto senza trascurare ricognizioni ed esplorazioni che si sono alternate durante tutto l'anno, con ben 98 uscite delle quali le più interessanti da ricordare sono la discesa alla «Laca del Betù» (-235 metri) e il bivacco fatto la notte di Natale a -85 metri nella «Grotta della Corna di Camocco».

Daniilo Filisetti

GRUPPO SPELEOLOGICO «LE NOTTOLE»

L'attività del Gruppo Speleologico Bergamasco «Le Nottole» nel corso del 1977 si è articolata nei seguenti settori: *Speleologico - Didattico - Archeologico*.

A questi settori specifici va aggiunta l'attività esplicata per la soluzione di un problema assai importante: i lavori di ripristino per l'agibilità della sede sociale nel chiostro del Carmine di Bergamo alta. Questi lavori hanno in un certo qual modo condizionato lo svolgimento delle altre attività, ma dal tempestivo completamento degli stessi ci aspettiamo un rilancio delle iniziative nei vari settori.

Le spedizioni effettuate sono state assai numerose, in particolare ricordiamo:

- n. 96 interventi didattici nelle scuole di vario tipo;
- n. 2 esplorazioni di aggiornamento per il Catasto delle Grotte della Lombardia;
- n. 13 esplorazioni con studio di cavità nuove;
- n. 25 spedizioni archeologiche di scavo;
- n. 28 spedizioni speleologiche in grotte già conosciute (Buco del Castello, Taccoi, ecc.);
- n. 21 esplorazioni nei cunicoli delle Mura Venete di Bergamo.

Riepiloghiamo ora i principali risultati ottenuti nei vari settori.

Settore speleologico

Alle spedizioni ormai di prammatica nelle principali grotte della provincia si sono alternati la revisione e studio di 2 cavità già al catasto, e la ricerca di nuove cavità che ha dato un risultato abbastanza interessante con 13 grotte nuove che costituiscono un avvincente materiale di studio per il completamento della conoscenza del carsismo bergamasco.

Si è pure iniziato, in collaborazione con la sezione speleologica del C.A.I. di Lovere, uno studio geo-morfologico sulle cavità del Sebino che servirà come base per una pubblicazione sull'argomento. Sempre in collaborazione con il C.A.I. di Lovere il nostro gruppo ha partecipato, con alcuni suoi relatori, al 1° Corso di Ecologia «Conoscenza della natura alpina» organizzato dallo stesso C.A.I. di Lovere e al quale hanno partecipato il dott. Aldo Avogadri

(ecologo, presidente e organizzatore) e altri insigni naturalisti tra cui il prof. Nangeroni, il dott. Blesio ecc.

Le relazioni, tra cui quelle del nostro gruppo, sono state raccolte in una pubblicazione a cura dello stesso C.A.I. di Lovere.

Interessanti risultati si sono pure ottenuti nelle sistematiche esplorazioni dei cunicoli delle mura ove è stato localizzato un tratto di un antico acquedotto probabilmente risalente al 1200, assai interessante per la purezza delle sue acque e per l'originalità della fauna in esso presente e attualmente allo studio.

Settore didattico

Il 1977 è iniziato con una numerosa serie di richieste di intervento da parte delle scuole cittadine, provinciali, extra-provinciali ed internazionali (n. 54 allievi con 4 docenti del Liceo di Lione).

Il gruppo ha svolto interventi nelle varie classi delle scuole elementari, medie e superiori per complessive 226 ore di conferenze a 7210 ragazzi.

Il ciclo è stato poi completato accompagnando 3189 alunni in escursioni pratiche in alcune grotte della Bergamasca. L'iniziativa del nostro gruppo in questo settore (iniziata nel 1969 e giunta pertanto al suo ottavo anno di attività) è stata oggetto nel giugno del 1977 di una tavola rotonda patrocinata dagli Assessorati alla Pubblica Istruzione del Comune e della Provincia, con l'adesione dei Sindacati della scuola.

La manifestazione si è svolta nell'Auditorium del Provveditorato agli studi e vi hanno preso parte esperti della scuola, pedagogisti, presidi e insegnanti qualificati. Gli interventi dei vari relatori hanno confermato la validità del lavoro svolto dal nostro gruppo per lo stimolo che l'argomento suscita negli alunni, per la trattazione specifica riguardante l'ambiente naturale troppo spesso lacunosa nelle scuole e per il metodo sperimentale seguito; la stampa ha sottolineato questa iniziativa e ne ha dato ampi resoconti.

Settore archeologico

Il maggior numero delle spedizioni in questo settore è stato dedicato alla prosecu-

zione dei lavori di scavo nella grotta «Tamba del Bulak» in Valle Imagna. È il secondo anno ormai che questo lavoro assorbe quasi totalmente le energie del gruppo. Comunque gli sforzi sono stati premiati dal costante ritrovamento di reperti che, se anche non numerosi, tuttavia sono interessanti e significativi. I lavori nel settore adibito attualmente allo scavo si avviano al termine e dovrebbero essere conclusi entro due o tre mesi.

La cronaca dei lavori si è arricchita con la visita della soprintendente alle antichità per la Lombardia dott. Bianca Maria Scarfi che ha fatto un sopralluogo nelle grotte esprimendo il suo consenso per la metodologia dello scavo, rinnovando l'autorizzazione allo scavo stesso da parte del Ministero dei Beni Culturali. Questi elementi stanno a sottolineare lo spirito di collaborazione con le autorità competenti che anima il nostro gruppo e che ci spinge a lavorare in stretto contatto con il Museo Archeologico della nostra città.

Mura Venete

L'esplorazione dei cunicoli delle mura ha portato alla scoperta di una parte di acquedotto ancora funzionante del 1200; una fauna molto interessante è stata rinvenuta nelle acque correnti di questo manufatto e ci ha spinto ad allargare la ricerca in questo senso in collaborazione con un malacologo di fama, il sig. Enrico Pezzoli; i risultati verranno raccolti in una pubblicazione che avrà per tema: «I molluschi delle acque sorgive sotterranee dell'abitato di Bergamo».

Cavità già a catasto (completamento dei rilievi e degli studi)

LO. 1149 Grotta Bassa - Com. Palazzago, Loc. Burligo.

I.G.M.: 33 III N.O. Palazzago - Long. 2°55'58", Latit. 45°45'21" - s.l.m. 525 m - Calcari-Maiolica.

LO. 1497 Lacca di Villa Nichetti - Com. Lovere - Loc. Villa Nichetti.

I.G.M.: 34 III N.O. Lovere - Long. 2° 23'19", Lat. 45°48'24" - s.l.m. 300 m - Calcari-Dolomia Principale del Norico.

Cavità nuove

LO. 3630 Lacca Dadino - Com. Vigolo - Loc. Dadino.

I.G.M. 34 III S.O. Sarnico - Long. 2°24'56", Latit. 45°43'28" - s.l.m. 800 m - Calcari: Domaro.

LO. 3638 Lacca Cabbleru - Com. Vigolo.

I.G.M. 34 III S.O. Sarnico - Long. 2°26'40", Latit. 45°42'36" - s.l.m. 675 m - Calcari: Domaro.

LO. 3639 Bùs di Lader - Com. Lovere - Loc. Lovere.

I.G.M. 34 III N.O. Lovere - Long. 2°23'15,5", Latit. 45°48'40" - s.l.m. 251 m - Calcari: Dolomia Principale del Norico, Conglomerato del Würm.

LO. 3640 Bùs del Paier (dell'Edera) - Com. Zogno - Loc. Cassarielli.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°48'49,5", Latit. 45°47'35,5" - s.l.m. 363 m - Calcari: Retico Inferiore.

LO. 3655 Grande Grotta dei Partigiani - Com. Strozza - Loc. M. Ubione.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°52'03", Latit. 45°46'18,5" - s.l.m. 400 m - Calcari: Lias Inferiore.

LO. 3656 Piccola Grotta dei Partigiani - Com. Strozza - Loc. M. Ubione.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°52'03", Latit. 45°46'18,5" - s.l.m. 400 m - Calcari: Lias Inferiore Sinemuriano.

LO. 3657 Bùs de Pasà - Com. Strozza - Loc. M. Ubione.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°52'05", Latit. 45°46'18" - s.l.m. 375 m - Calcari: Lias Inferiore Sinemuriano.

LO. 3658 Bùs del Liss - Com. Sedrina - Loc. Lisso.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°50'11", Latit. 45°46'33" - s.l.m. 450 m - Calcari: Cretacico, Albiano.

LO. 3659 Bùs di Laùr - Com. Ubiale - Loc. M. Ubiale.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°50'06", Latit. 45°48'00" - s.l.m. 472 m - Calcari: Retico Superiore.

LO. 3660 Bùs - Com. Ubiale - Loc. M. Ubiale.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°50'

07", Latit. 45°48'00,5" - s.l.m. 486 m - Calcari: Retico Superiore.

LO. 3661 Riparo Sotto la Roccia di Brembilla - Com. Brembilla - Loc. M. Ubiale.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°50'11", Latit. 45°47'59" - s.l.m. 544 m - Calcari: Retico Medio.

LO. 3662 Bùs de la Ripa - Com. Ubiale - Loc. M. Ubiale.

I.G.M. 33 III N.E. Zogno - Long. 2°50'07", Latit. 45°47'58" - s.l.m. 554 m - Calcari: Retico Medio.

LO. 3663 Grotta Ville Rosse - Com. Lovere.

I.G.M. 34 III N.O. Lovere - Long. 2°23'12", Latit. 45°48'26" - s.l.m. 305 m - Calcari: Dolomia Principale del Norico.

Nevio Basezzi

SPELEO CLUB OROBICO

Il 1977 è stato caratterizzato da una notevole affluenza di nuovi soci da varie parti di Bergamo e provincia; questo è uno dei principali motivi per cui, dopo quattro anni il Gruppo Grotte «Val San Martino» ha cambiato la denominazione in Speleo Club Orobico. È stata istituita una sede ufficiale in Bergamo mentre la sede operativa è rimasta a Caprino Bergamasco (Via Roma 4).

È stato senza dubbio l'anno che ha dato il maggior numero di soddisfazioni; notevole infatti è stato il lavoro in campo tecnico-esplorativo, non trascurabile quello scientifico.

I resoconti di questa attività, e i risultati ottenuti, sono contenuti nel n. 2 del Notiziario «Ol Bus» riguardante il 1977.

Il gruppo ha partecipato attivamente alla vita dell'Ente Speleologico Regionale Lombardo, di cui è membro, ed è stato l'unico a presentare a detto Ente una documentazione riguardante un grave caso di inquinamento nella nostra Provincia. Nel mese di marzo, lo s.c.o. è stato accettato come socio nella Società Speleologica Italiana, massimo Ente a carattere nazionale.

Descriviamo l'attività di campagna suddividendola in zone operative:

Zona di Roncobello - M. Menna

Sono state effettuate numerose uscite in collaborazione con altri speleologi (Gruppo Alpinistico Escursionistico Nossese e Gruppo Grotte Milano C.A.I.-S.E.M.) al Buco del Castello (1309 Lo-Bg).

A gennaio una riuscitissima spedizione ha raggiunto contemporaneamente il fondo del Ramo Attivo (-422) e il fondo del Ramo Fossile (-403); la spedizione, pur non portando nessuna novità in campo esplorativo, ha segnato la definitiva e dibattuta fine del Ramo Attivo.

Nella zona alta dell'Abisso, superate due strettoie molto impegnative, è stato risalito un alto cammino in una zona inesplorata della cavità: le esplorazioni, tuttora in corso, fanno sperare in ulteriori sviluppi.

Alla Lacca sulla Cresta (1293 Lo-Bg) è stata scoperta ed esplorata una prosecuzione nel primo pozzo (a -52) oltre un ampio finestrone, raggiunto con un'acrobatico pendolo. Dopo una strettoia che ha richiesto un notevole lavoro di disostruzione, una successione di pozzi ha portato il nuovo fondo ad una profondità di -161 m.

Zona Piani di Artavaggio - M. Zuccone-Campelli

Nell'Abisso dei Campelli (3487 Lo-Co) è stato ottenuto uno dei più grossi risultati esplorativi, a livello regionale, degli ultimi dieci anni. Dopo una non facile disostruzione alla profondità di -353 m (aggiornamento del vecchio rilievo che dava il fondo a -380 m) è stato esplorato, in collaborazione col Gruppo Speleologico Lecchese, un nuovo tratto di grotta, certamente il più difficoltoso per la presenza di un torrentello e di numerose strettoie. La nuova quota record raggiunta è di -461 m di profondità per cui l'abisso dei Campelli (Abisso Gianni Piatti) passa in testa alla graduatoria delle grotte più profonde della Lombardia, spodestando il Buco del Castello di Roncobello, per lungo tempo incontrastato con i suoi 428 m di dislivello complessivo.

Le esplorazioni di questo Abisso sono state rese difficoltose dalla presenza nel tratto iniziale di un pozzo, che dall'ingresso sprofon-

da fino a -304 m interrotto solo da un ampio terrazzo e da quattro esigue cenge.

Il superamento di questo ostacolo con le moderne tecniche di sola corda ha reso le manovre lungo il profondissimo pozzo di gran lunga più sicure rispetto alle scalette, le quali, sollecitate, avrebbero scaricato abbondanti pietre dai terrazzini con conseguente grave pericolo per l'incolumità degli esploratori.

In questo Abisso è stato eseguito un nuovo rilevamento ed abbozzato un'interessante studio, iniziando la raccolta di numerosi dati e osservazioni morfologiche, idrologiche e biologiche, che continueranno nella prossima campagna esplorativa.

Zona Zucco d'Alben - M. Cancervo e Sornadello

Sullo Zucco d'Alben (in Val Taleggio) nei pressi del Rifugio Cesare Battisti, sono state effettuate numerose battute sull'ampio pianoro carsico ricco di doline e inghiottitoi, dove sono state scoperte ed esplorate alcune cavità anche di discrete proporzioni, ad esempio la P.A. 4 (3654 Lo-Bg) che si sviluppa per 50 m con una profondità di 30 m. Nella zona del M. Cancervo e Sornadello, le ricerche, iniziate solo verso la fine di quest'anno, hanno già dato discreti risultati; sono state infatti localizzate parecchie nuove cavità in parte esplorate e in parte tutt'ora in esplorazione.

Como - Varese

Nei pressi di Faggeto Lario (Co) è stata effettuata una spedizione esplorativa con Speleo Milanese e Nossesi all'Abisso Sorivo (2220 Lo-Co), uno spettacolare ed ampio pozzo profondo 151 m di cui 120 m nel vuoto assoluto. La mancanza di prosecuzioni è stata però compensata dall'emozionante discesa in questa voragine le cui proporzioni sono veramente eccezionali.

Sul Campo dei Fiori (Va), ospiti del locale G. S. Varesino C.A.I. è stato perlustrato a fondo l'ampio salone terminale posto a quota -389 m nella Grotta Marelli (2234 Lo-Va). La meticolosa ricerca di nuove prosecuzioni nella ciclopica sala terminale non ha purtroppo dato i risultati sperati.

Attività extra regionale

Alpi Marittime

Su invito del Gruppo Speleologico Imperiese del C.A.I. è stato effettuato, nella prima settimana di agosto, un campo speleologico sul Monte Brignola.

Durante la permanenza al campo, è stato esplorato l'Abisso dei Caprosci, fino alla rispettabile profondità di -400 m circa; inoltre sono state effettuate numerose battute esterne, disostruzioni ed esplorazioni di altre modeste cavità.

Umbria - Monte Cucco

Opisti del Gruppo Speleologico del C.A.I. Perugia, impegnato nella Grotta di Monte Cucco (17 U-Pg) con l'Operazione Scirocca '77, è stata effettuata una spedizione unitamente agli amici speleo del Gruppo Alpinistico Escursionistico Nossese nel famoso Abisso umbro. La squadra bergamasca, dopo aver raggiunto il campo base a -350 m, dove bivaccavano speleologi perugini e vicentini, ha raggiunto durante la notte il fondo «Miliani» a -890 m effettuando l'intera discesa ed il ritorno in meno di 20 ore complessive.

Da segnalare nella parte più profonda dell'Abisso, la presenza di una serie consecutiva di grandi pozzi rispettivamente di 172, 150 e 90 m.

Veneto - Monti Lessini

Nel celebre abisso veronese Spluga della Preta (1 V-Vr) profondo 879 m, un nostro socio ha partecipato ad una spedizione organizzata da veronesi e vicentini.

La spedizione, oltre allo scopo scientifico che si era prefissata, e cioè la raccolta di campioni di roccia e di fauna cavernicola, si è spinta fino alla sala Serpente alla profondità di 554 m sperimentando altri metodi di discesa e risalita su sola corda.

Toscana - Alpi Apuane

L'Antro del Corchia (120 T.), la più profonda e certamente tra le più belle cavità italiane, è stata oggetto di tre spedizioni dello S.C.O.; sono state effettuate visite sia dall'ingresso principale detto anche «Buco di Eolo», sia da quello inferiore «Buca dei Serpenti».

Nel corso delle uscite sono stati visitati

numerosi rami con gigantesche sale, enormi condotte forzate e profondi canyons dove scorre un impetuoso fiume con numerose cascate.

Svizzera

Su invito del Dr. Prof. A. Böegli, della Società Speleologica Svizzera, in compagnia di speologi del Gruppo Grotte Milano, dello Speleo Club «I protei», del Gruppo Speleologico del C.A.I. Bresso e del Gruppo Speleologico Marchigiano è stata effettuata una spedizione alla famosa Grotta «Hölloch» (Buco dell'Inferno) ubicata nei pressi di Moutathal, un ridente paesino nel Cantone di Schwyz, una fra le più lunghe cavità della terra. Dal suo unico ingresso, si sviluppa nelle viscere della montagna per oltre 128.000 m.

Purtroppo a causa del vento caldo del sud, il Fhön, che soffiava in quei giorni, la nostra visita si è dovuta arrestare al 1° lago-sifone (l'Acquarium); questo tratto di grotta, infatti, in caso di scioglimento improvviso delle nevi, può allagarsi per diversi chilometri, bloccando così la strada del ritorno. La spedizione è stata comunque completata dalla realizzazione di un discreto numero di diacolor.

Soccorso speleologico

Alcuni nostri soci, volontari della Sezione Speleologica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, hanno partecipato alle complesse operazioni di soccorso relative a due incidenti in grotta avvenuti entrambi nel mese di marzo.

Nel primo, le cui operazioni sono durate oltre tre giorni, è stato tratto in salvo uno speleologo bresciano infortunatosi nella «Grotta Omber in banda al Bùs del Zel» (247 Lo-Bs) situata nel Comune di Serle.

Appena 15 giorni dopo, un'escursionista di Legnano trovava la morte, cadendo dalle scalette, nel Bùs del Remeron (2205 Lo-Va) in comune di Comerio (Va).

Il triste recupero della salma non ha presentato difficoltà di rilievo ed è stato effettuato in poco più di 6 ore.

Sono state effettuate anche due esercitazioni di soccorso allo scopo di migliorare l'affiatamento e la preparazione tecnica dei volontari: a maggio nella Grotta Marelli (Va) e ad ottobre nella Grotta 1650 Lo-co (Bregai-Gri-gna sett.).

Fabio Bajo - Gian Maria Pesenti

NOTIZIARIO

ASSEMBLEA ORDINARIA ED ELEZIONI ANNUALI

Nel Salone delle Manifestazioni della Camera di Commercio la sera dell'8 marzo 1977 si è svolta l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci della nostra Sezione.

Vengono nominati Presidente dell'Assemblea il socio Comm. Aldo Farina, Segretario il socio avv. Giuseppe Busetti e scrutatori i soci: Piero Effendi, Daniela Locatelli e Luigi Sala.

Il Presidente della Sezione, avv. Alberto Corti, ha dato lettura della relazione morale, precisando voce per voce quanto è stato realizzato nel corso dell'attività annuale.

Il Revisore dei conti rag. Vigi-lio Jachelini ha poi letto la relazione finanziaria dopo la quale, su richiesta del Presidente dell'Assemblea, iniziano gli interventi.

Prende la parola il socio avv. Piero Nava che chiede chiarimenti in merito alle dimissioni di quattro consiglieri su cinque scaduti per compiuto triennio. Il socio Nava prosegue dicendo che per quanto riguarda il problema della spedizione in Perù e delle altre spedizioni similari egli può trovarsi anche d'accordo purché d'altra parte non vengano trascurate altre spedizioni con obiettivi alpinistici più validi.

Prosegue inoltre affrontando il problema dell'apporto che viene richiesto ai soci ma che non viene valorizzato in quanto non viene data maggiore autonomia alle Commissioni, anche se con tale sistema ne guadagnerebbe la Sezione. Prende la parola il socio Locati, egli fa riferimento alla proposta della Sezione di au-

mentare la quota sociale e si domanda se ciò viene fatto per selezionare il numero e il tipo dei soci. Inoltre egli si chiede se i rifugi della Bergamasca siano veramente rifugi o non invece delle osterie. Auspica quindi un maggior rispetto delle norme di conduzione dei rifugi.

Locati prosegue ancora dicendo che i contributi che la Sezione elargisce per alcune spedizioni non dovrebbero andare a chi ha già mezzi finanziari per permettersela. Egli conclude infine chiedendosi che cosa fa il C.A.I. per l'ecologia.

Il socio ing. Angelucci prende la parola per sottolineare come tutti gli anni i soci vengano chiamati ad ascoltare la relazione sull'attività svolta e non sull'attività futura. Sarebbe bene quindi mettere all'ordine del giorno anche la discussione del preventivo e non solo del consuntivo. Approva le idee del socio Nava circa l'ampliamento dei poteri delle Commissioni.

Il socio Dotti prende la parola per dire di essere uno dei Consiglieri che hanno dato le dimissioni e ciò non gli sembra strano dopo anni di appartenenza al Consiglio; dovrebbe meravigliare se mai il contrario.

Non essendovi altri interventi il Presidente Corti inizia a rispondere alle domande di Nava e gli precisa che la politica delle spedizioni extra europee è sempre stata approvata in via preventiva dal Consiglio e nulla è stato cambiato.

Per quanto riguarda i poteri delle Commissioni per ora esse restano solo consulenti in quanto è sempre il Consiglio che ha poteri deliberatori e non gli sembra il caso di dare alle medesime poteri più ampi.

Risponde a Locati precisando che l'aumento della quota sociale è stato chiesto dalla Sede Centrale non al fine di eliminare una fetta di soci ma solo per adeguarsi ai costi sempre maggiori, dimostrando così che è il C.A.I. stesso ad autofinanziarsi. Per quanto riguarda la maleducazione nei rifugi precisa che il C.A.I. potrà fare un'opera di propaganda al fine di migliorare gli atteggiamenti e l'educazione dei frequentatori. Per quanto riguarda la pulizia della montagna, comunica che un'opera in tal senso è stata portata a termine dalla

sottosezione di Clusone nelle montagne del suo circondario, specialmente sulla Presolana.

Il Presidente dell'Assemblea, chiuse le discussioni, chiede l'approvazione della relazione morale che viene approvata a maggioranza con un solo contrario.

Per il rendiconto economico l'approvazione viene data a maggioranza con quattro contrari.

A questo punto l'Assemblea viene dichiarata conclusa, ed iniziano quindi le operazioni per il rinnovo delle cariche sociali.

Assemblea dello Sci-C.A.I.

Il giorno 18 novembre 1977 si è tenuta l'Assemblea dei soci dello Sci-C.A.I.

Ai soci intervenuti presso la Sede il Direttore Gualtiero Poloni ha dato lettura della relazione morale e finanziaria approvata all'unanimità dall'Assemblea.

Si è così riassunta tutta l'attività svolta nel 1977 iniziata al Teatro del Borgo con la presentazione del programma e con la proiezione di due film di Scarpellini.

Non è mancato un doloroso accenno alle ben dodici vittime che sulle nostre montagne si sono avute quest'anno a causa delle valanghe cadute per la grande quantità di neve.

Un male inesorabile ci ha portato via anche la guida Placido Piantoni che il direttore con accento commosso ha ricordato esortando a ricalcare le tracce da lui lasciate per rendere omaggio alla sua figura di uomo di montagna che molto ha dato per la vita degli altri.

Dopo la presentazione culturale l'attività è proseguita con il consueto corso di ginnastica pre-sciistica pienamente riuscito e quindi con la scuola di sci al Monte Pora, anche quest'anno ottimamente organizzata dai maestri del luogo.

La settimana bianca si è svolta ancora a San Sicario, ed è stata una conferma dell'anno precedente, sicché sarà difficile trovare un'altra stazione invernale che offra unitamente alla buona ricettività le magnifiche piste di S. Sicario e dintorni.

Il Capodanno in montagna quest'anno non si è effettuato. Questa manifestazione è ormai talmente generalizzata che lo Sci-C.A.I. preferisce non sostituirsi alle agenzie turistiche per organizzarla. Il nostro spirito richiederebbe di effettuare il Capodanno in un rifugio delle nostre vallate e per l'avvenire forse ciò sarà possibile.

Il corso di sci da fondo è anch'esso ottimamente riuscito; si è svolto a S. Simone con l'ottima cura e premura del nostro consigliere Mazzucchi e con l'ausilio di provetti insegnanti.

Il 24 febbraio in sede e domenica 6 marzo con una gita iniziale al M. Grem ha avuto inizio il corso di introduzione allo sci-alpinismo sotto l'ottima e solerte guida di Germano Fretti. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, anche se si è vista la necessità di qualche modificazione strutturale.

Bene pure la gara sociale a Foppolo che, malgrado il tempo non ideale, ha visto la nuova formula adottata pienamente riuscita. Il pranzo sociale unitamente alla premiazione dei concorrenti alla gara sociale, si è fatto all'Albergo Dalmine di Foppolo.

Vi è stato, nel periodo da marzo in avanti, poiché è entrata nel pieno svolgimento anche l'attività delle gite sci-alpinistiche, un notevole incremento di attività, tale a volte, da far mancare le persone addette all'organizzazione. Delle 15 gite sci-alpinistiche programmate solo 4 si sono svolte interamente e secondo il programma, tre solo per metà non essendo stata raggiunta la meta per difficoltà ambientali e tre sono state sostituite da altre in località più idonee. Il gitone di fine stagione è forse stato quello che ha ripagato un poco tutte le rinunce fatte; si è effettuato con esito brillantissimo.

Ma la rinuncia più spiacevole è stata quella del Trofeo Parravicini, annullato per la seconda volta consecutiva, cosa mai successa nella lunga storia delle sue edizioni, causa le pesime condizioni atmosferiche.

Molto buono è stato l'esito del Trofeo Tacchini, con lo slalom del Recastello, svolto in una bellissima giornata e su una pista ben tracciata dal maestro Giuse Melocchi.

La Coppa Seghi al Livrio non si è effettuata, sia per le condizioni ambientali sia perché l'organizzazione, dipendendo dalla Scuola di sci del Livrio, non era disponibile alla sua realizzazione.

Alla lettura della relazione è seguito un breve dibattito prima di dare il via alle elezioni delle cariche sociali.

Il Consiglio per il 1978 è risultato così composto:

Direttore: Piero Urciuoli; *Vicedirettore:* Gianni Scarpellini; *Segretario:* Luigi Mora; *Consiglieri:* Gildo Azola, Angelo Mazzucchi, Mario Meli, Bepi Piazzoli, Nino Poloni, Davide Seleni, G. Luigi Sottocornola, Ettore Tacchini; *Revisori dei conti:* G. Antonio Bettineschi, Domenico Vitali.

Una nuova Guida della Presolana

Un gruppo di giovani alpinisti della Sezione sta portando a termine una nuova «Guida della Presolana».

In questa opera verranno riordinati e catalogati, seguendo i criteri più moderni, tutti i percorsi alpinistici ed escursionistici.

Saranno ripetute tutte le salite per poter fare un valido aggiornamento sulle difficoltà e condizioni della roccia e sulla chiodatura.

Riordinare le innumerevoli salite che sono state fino ad oggi compiute comporta un lavoro di approfondimento e di ricerca che deve essere il più completo possibile: c'è quindi bisogno di un aiuto concreto da parte dei soci.

Coloro che hanno a disposizione: relazioni, informazioni (anche verbali), fotografie o altro materiale relativo alla Presolana sono invitati a mettersi in contatto con la sede del C.A.I.

Il materiale dei soci sarà utilizzato sia per la compilazione della Guida sia per l'allestimento di una mostra sull'alpinismo in Presolana e verrà restituito come consegnato.

I Redattori della Guida
Leone Zanchi - Walter Tomasi

Manifestazioni culturali

Cinque conferenze di alpinismo o su argomenti attinenti alla montagna; due serate di proiezioni di film; tre mostre fotografiche e una mostra di pittura alpina sono state le manifestazioni culturali che l'apposita commissione ha realizzato nel 1977.

Anche quest'anno abbiamo avuto la sensazione che le manifestazioni organizzate siano piaciute al pubblico di soci e di appassionati di montagna, vista l'affluenza e l'interesse dimostrato; auspichiamo comunque che anche per il futuro le suddette manifestazioni restino al livello di quelle degli anni precedenti in modo da costituire un valido appoggio culturale all'attività alpinistica.

Iniziamo la rassegna con la proiezione del film: «*Huandoy sud '76*» di Gianni Scarpellini, documentario a colori sulla vittoriosa spedizione realizzata dalla Sottosezione del C.A.I. di Valgandino nei mesi di giugno-luglio 1976 alle Ande Peruviane, appunto con l'intenzione di vincere la parete sud dell'Huandoy; il film, ben condotto e realizzato, dà nettamente la visione delle difficoltà incontrate, senza contare le belle sequenze di ambiente che completano in modo eccellente questo ennesimo bel documentario di Scarpellini; a questo film, nella medesima sera del 9 febbraio al Cinema Rubini, ha fatto seguito il documentario: «*Lo sci in Canada*» nel quale si ammirano le vaste possibilità di affermazione di questo sport in quel paese.

Il 23 febbraio, nel Salone della Borsa Mercè, Santino Calegari, con bellissimo materiale documentario, ha rievocato le vicende della nostra «*Spedizione sociale alle Ande Peruviane*» effettuata, quale coraggioso esperimento di spedizione extraeuropea collettiva, nel mese di agosto 1976. A questa spedizione, com'è no-



to, parteciparono ben 31 alpinisti della nostra Sezione che hanno salito alcune vette di oltre 5.000 metri. Santino Calegari ha dato di questa spedizione una versione efficace commentando con bravura le numerose, belle diapositive e le imprese effettuate.

Il valdostano ing. Paolo Jaccod, sempre nel Salone della Borsa Merci, la sera del 30 marzo ha commentato una serie di stupende diapositive a colori sulla fauna e sulla flora del *Gran Paradiso*: il conferenziere non si è limitato ad illustrare le bellezze naturali e le possibilità alpinistiche del Parco del Gran Paradiso ma ne ha evidenziato anche i problemi soprattutto per quanto riguarda la sua sopravvivenza futura.

Sulla «*Spedizione Groenlandia '76*» organizzata e condotta dal prof. don Arturo Bergamaschi di Bologna, ha parlato lo stesso capo spedizione: una serie di diapositive ha rievocato le vicende relative a questa numerosa spedizione che ha salito, in terra groenlandese, ben 40 cime delle quali 25 inviolate.

Oltre 50 fotografie, in bianco e nero e a colori in grande formato, sono state esposte dal 21 maggio al 4 giugno nel salone della sede aventi per argomento: «*Lo Sperone Walker sulla Nord delle Grandes Jorasses*». Autore delle stupende fotografie è l'avv. Piero Nava che ha salito lo sperone Nord (via Cassin) in cordata con Giorgio Bertone e che ha saputo brillantemente cogliere gli aspetti più severi di questo spigolo, una via di notevoli difficoltà e meta di scalatori di alto livello. La mostra è poi stata esposta presso la Sottosezione di Zogno.

Una serata di film, presso il Teatro del Borgo, la si è avuta il 25 maggio: autori Bruno Berlendis e Tita Caccia che hanno presentato: «*Huayna Potosi*» e «*Tentativo all'Huascarani*». I due film sono il risultato di una spedizione alle Ande Boliviane da parte di un gruppo di alpinisti bergamaschi che hanno appunto salito l'Huayna Potosi mentre, per sopravvenute maltempo hanno dovuto rinunciare alla vetta dell'Huascarani interrompendo il tentativo a quota 6.050 metri. Belli ed interessanti filmetti che hanno ottenuto notevole

successo da parte del pubblico accorso alla serata.

La seconda mostra di fotografie esposte nel salone della sede è stata effettuata dal 22 ottobre al 5 novembre: autore Attilio Leonardi che ha esposto 80 fotografie sotto il titolo: «*Il volto rustico delle nostre valli*». Infatti Leonardi, con perizia non comune e vigile attenzione, è andato per le nostre contrade di montagna fotografando quanto di bello e di originale è rimasto dopo l'invasione edilizia che ha caratterizzato questi anni; ne è uscita una mostra ricca di temi e di notevoli interessi culturali. La ricca ed omogenea documentazione illustrava balconate in legno e facciate di case rustiche, fontane di paese, chiesette, roccoli da caccia, lavori in ferro e legno, contorni in pietra di finestre e di portali, ecc. per cui la mostra, dato l'interesse dell'argomento, ha ottenuto un vivissimo successo.

La prima ascensione, fatta a più riprese, sulla *parete sud dell'Aiguille Noire de Peuterey*, è stata illustrata e commentata da Tiziano Nardella la sera del 27 ottobre nel Salone della Borsa Merci. Purtroppo un incidente tecnico ha privato il pubblico di una parte delle diapositive a colori che illustravano l'argomento; tuttavia Nardella ha ugualmente rievocato l'impresa che ha avuto momenti drammatici per cattive condizioni di tempo e di montagna.

Unica mostra di *pittura alpina* quella di Tommaso Magalotti in sede dal 12 al 26 novembre. Il pittore romagnolo, alpinista ed appassionato di cose alpine, ha esposto una quarantina di tele riscuotendo successo di visitatori. Ammirate in particolar modo le opere nelle quali Magalotti ha raffigurato alpinisti in arrampicata: opere nuove nel campo della pittura alpina e di grande efficacia. Belli anche i suoi paesaggi, specialmente alcuni dell'Appennino, del Monte Rosa, delle Dolomiti, dell'Ortles-Cevedale, ecc.

In collaborazione con il Flora Garden di Bergamo la sera del 18 novembre, presso il Salone del Centro Culturale S. Bartolomeo, si è tenuta una conferenza su: «*La flora dolomitica*», commentata da Armando Scopel e Franco Paoletti, membri della

Commissione Regionale del C.A.I. per la protezione della flora e della fauna alpine. Bellissimo il materiale illustrativo presentato e dottamente commentato dai due studiosi che hanno esaminato un patrimonio floristico veramente notevole e degno della massima protezione.

Ultima manifestazione dell'anno la mostra di fotografie in bianco e nero, esposte in sede dal 10 al 24 dicembre, di Emilio Moreschi su: «*I mestieri che scompaiono sulla montagna bergamasca*». Emilio Moreschi, in 80 fotografie, ha esaminato un particolare quasi sconosciuto della vita alpina sulle nostre montagne, i tradizionali mestieri dei montanari che purtroppo, per le mutate condizioni della montagna, stanno per scomparire.

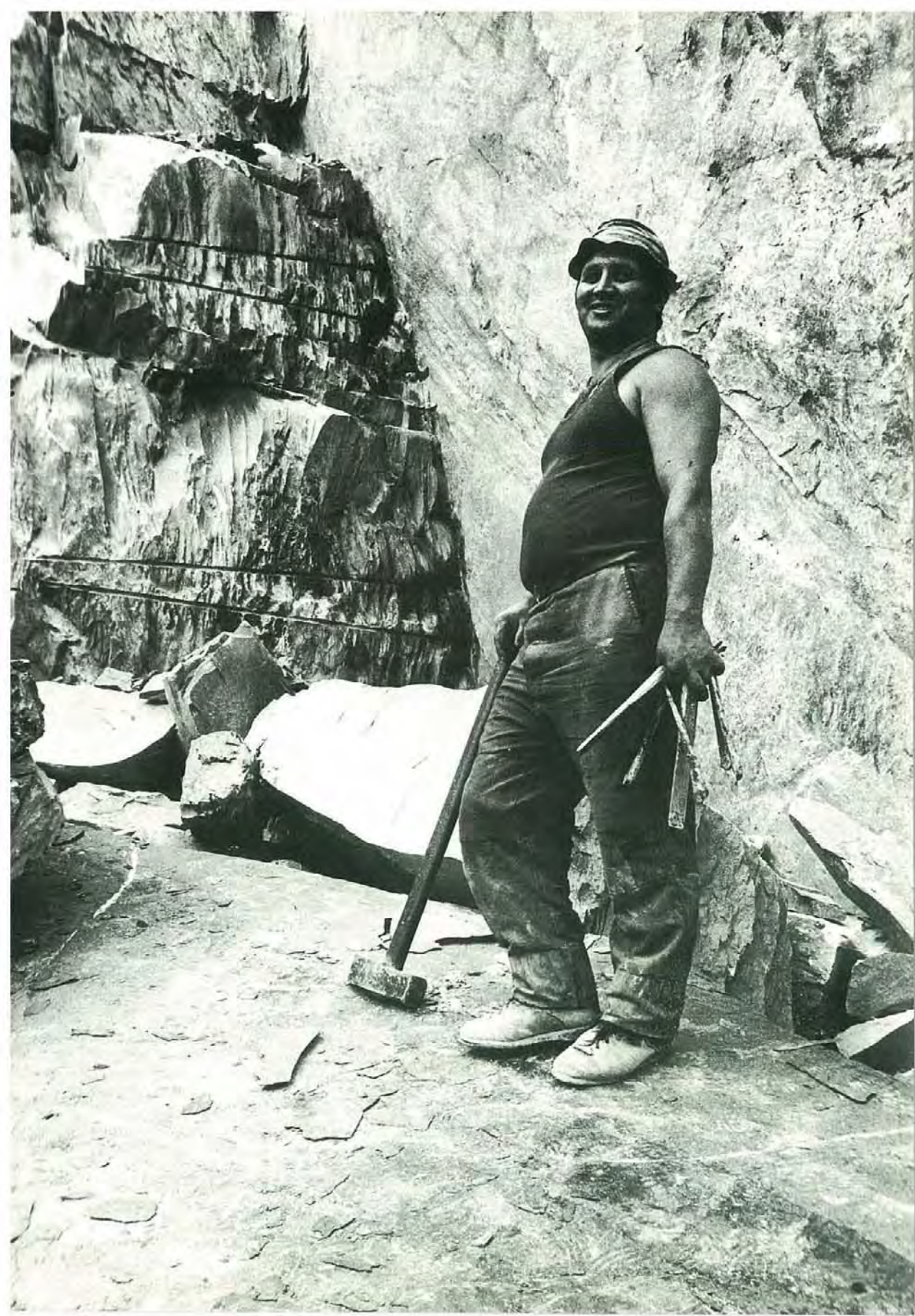
Sono i tradizionali mestieri che hanno da sempre caratterizzato la vita di montagna: da quelli della lavorazione del ferro ai boscaioli, da questi ai cavatori di pietre e di lastre di ardesia; dai lavori degli alpeggi a quelli della ficnagione e della preparazione dei formaggi, ecc. Una serie di fotografie di ottimo taglio e di notevole efficacia che hanno ottenuto un successo veramente meritato fra i numerosi visitatori.

Concorso fotografico dello Sci-C.A.I.

Per onorare la memoria di Luisa Locatelli lo Sci-C.A.I. ha indetto un concorso di fotografia di sci-alpinismo, aperto ai soci della Sezione e delle Sottosezioni, dotandolo di una targa da assegnare al primo classificato

Purtroppo l'esiguo numero dei partecipanti, soltanto otto, ha di molto facilitato il compito della giuria, composta da Rinaldo Della Vite, Luigi Locatelli e Giuseppe Meli. La targa è stata assegnata alla fotografia di Santino Calegari dal titolo: «*Ombre sotto il Portula*», mentre il premio al miglior complesso è andato alle tre fotografie di Giambattista Villa. Segnalata anche la fotografia di Loris Bonavia dal titolo: «*La pista*».

Tutte le fotografie scelte sono state esposte nel salone della sede dal 18 giugno al 2 luglio.



IN MEMORIA

Arturo Belotti

«S'ha de tegn ol bali, ma se l'iscapa l'é miga òna resù de perd la crapa. A l'é compagn di robe de sto mond, cosa cunta vess prim o ves segond? Quel che l'importa quando l'é finida l'é de i face con onur la so partida!»

(Bortolo Belotti)

Non sappiamo se il brano dell'illustre antenato, che era riprodotto in calce all'immagine che ricordava la dolorosa dipartita di Arturo Belotti, sia stato scelto da Lui stesso. Lo riteniamo molto probabile.



Lo stesso suo modo di concepire il lavoro che gli aveva consentito, grazie alla Sua grinta tutta montanara, di percorrere molti e notevoli gradini della scala sociale sino alla Direzione di Banca ed al merita-

to riconoscimento del Cavaliato, non era mai stato improntato al «tegn strece ol bali» ma sempre pronto con una battuta a sdrammatizzare qualsiasi situazione.

Aveva dedicato gran parte del suo tempo libero alla passione per la Montagna. Considerava questa passione una vera scuola di vita tanto che aveva ritenuto doveroso trasmetterla anche ai propri figli ed a quanti, come noi, ebbero la fortuna di avvicinarlo e di essergli amici, ricevendone in cambio consigli sempre preziosi perché dettati da una profonda saggezza.

(Secc me racomande! En montagna 'n del zaino l'é mei òna meca de meno ed ù magliù de piö!).

Per lunghi anni fu Ispettore del Rif. Alpe Corte tanto che col tempo Egli prese a considerarlo quasi come una creatura prediletta, adoperandosi in modo particolare in occasione dell'acquisizione definitiva del Rifugio alla nostra Sezione.

I suoi appassionati interventi in Assemblea che esordivano col rituale: «Noi delle Valli...» saranno ricordati sempre con riconoscenza ed affetto da quanti vedevano in Lui, in tempi in cui le Sottosezioni erano ancora al di là da venire, l'interprete ed il difensore d'ufficio delle esigenze di chi aveva con la Sede solo sporadici e rari contatti.

Negli ultimi anni di serena pensione, confortato dalla presenza sempre vigile ed attenta della consorte, si era trasferito a Bergamo ed aveva vissuto forse anche con maggior continuità la vita sezionale, partecipando attivamente con la sua vasta esperienza alle molteplici attività del Club Alpino Italiano con particolare riguardo alla Commissione Rifugi, Commissione Elettorale, Gruppo Anziani ecc.

Ora che per Lui purtroppo «l'é prope finida» non possiamo fare a meno con tutti gli amici del C.A.I. di unirci ai familiari nel rimpiangerlo, rassicurandoli nel contempo che il Suo ricordo rimarrà imperituro in Sede proprio come compete a chi ha fatto sempre «con onur la so partida».

Abramo Giudici (Roiaia)

Con l'animo pervaso dal più profondo sconforto mi accingo a ricordare il caro Abramo, intimo amico e prezioso compagno di tante, tante scorribande sulle montagne. Con lui ho trascorso i momenti più belli di vita montanara.

L'ho veduto l'ultima volta all'Ospedale di Gromo dov'era ricoverato e subito constatata la gravità del suo stato, parlava a fatica, il male l'aveva ridotto ad una crisalide. Tuttavia faceva ancora propositi di guarigione ed accennando a gite passate e future i suoi poveri occhi s'illuminavano di nuova luce.



Un commovente abbraccio e ci lasciammo emozionati, sull'uscio mi voltai, ci salutammo ancora e richiusi la porta; ero certo che, purtroppo, non l'avrei più riveduto.

Ahimé, l'unico vero mio amico non c'è più.

A Gromo eravamo in tanti ad accompagnare il caro Giudici all'ultima ascesa, ed in tutti l'emozione più profonda. Le montagne, vestite lassù di fresca neve, scintillante al sole, sembrava che attendessero in cerchio l'arrivo del loro appassionato amante.

Lunghissimo il mesto corteo al seguito del feretro, portato a spalle dagli amici alpini. L'aria del «Mi-

serere», tanto cara al nostro amico, volteggiava nell'aria: «Purificami o Signore, sarò più bianco della neve».

In chiesa, gremita di gente, l'emozione si fece ancor più viva quando il Sacerdote Don Giuseppe, Parroco di Gromo, amico e compagno di gita di Giudici, tracciava con sobria e toccante parola il quadro preciso e commovente della figura di Abramo:

«Uniti nella carità e nel dolore, diamo l'ultimo addio al nostro caro Abramo. Nella sua esistenza, non sempre felice, non fortunata, molto sofferta, lo abbiamo conosciuto amico leale, fedele, aperto a tutti.

Ha voluto morire nella pace, chiedendo e dando a tutti il perdono. Era fiducioso, sempre, ed ispirava tanta fiducia a chi l'ha conosciuto... era un alpinista che saliva le montagne con animo di poeta...».

Caro Roaia! Così ti chiamavano affettuosamente gli amici, ti ricorderemo sempre perché ci mancherà tanto. Ci mancherà la tua bella voce che sapevi inserire da maestro nei nostri cori.

Non sentiremo più colui che, giunto su una vetta, con lo sguardo e le braccia rivolti al cielo, come una preghiera, gridava entusiasta: «Oh se le bel ol mont, a sto mont!».

Così quelle montagne che ti furono rifugio e conforto, quelle montagne che tanto amasti, salisti e ritraesti nei tuoi dipinti, saranno custodi eterne del tuo eterno riposo.

Ciao Roaia!

Clario Bertuzzi

Ettore Bravi

Ettore Bravi, socio vitalizio del C.A.I. di Bergamo dal 1914, ci ha lasciato la sera del 5 settembre 1977.

È mancato improvvisamente in modo sereno e tranquillo come, in fondo, serena e semplice è stata tutta la sua vita.

Nato a Bergamo il 6 dicembre 1901, ha frequentato il Liceo Ginnasio Paolo Sarpi, scuola di cui è stato sempre orgoglioso.



A Milano ha poi frequentato l'Università Bocconi, laureandosi in Scienze Economiche e Commerciali.

L'inizio della sua attività lavorativa lo vede in Sardegna per circa un decennio, dove ha diretto il locale ufficio della Soc. Italcementi. In questa terra, che ha poi sempre affettuosamente ricordato per tutta la vita, si era creato una cerchia di strette amicizie che sono state per il resto dei suoi anni, per lui e per la sua famiglia, le persone più care e più fraternamente vicine.

Rientrato in continente agli inizi degli anni trenta, è stato per un periodo a Roma e poi, tornato a Bergamo, si è attivamente occupato dell'attività del C.A.I., assiduamente collaborando alla creazione della scuola di sci del Rifugio Livrio ed alla scuola di sci di Madonna di Campiglio. Cari amici sono allora per lui diventati i primi maestri di sci di quell'epoca, fra cui Leo Gasperl, Giuseppe Pirovano, Armin Henkel.

Proprio al Rifugio Livrio ha conosciuto Pinuccia Tonossi che ha sposato a Bergamo nel 1936.

Ha avuto tre figli, Carlo Enrico, Gabriele e Stefania, ai quali fin dalla prima giovinezza ha insegnato a godere delle cose semplici e buone che offre la natura e ad amare profondamente la montagna. A tutti i figli ha insegnato i primi rudimenti dello sci, con pazienza ed affetto.

Trasferitosi, dopo il matrimonio, a Milano, ha iniziato a lavorare alla Soc. Montecatini, dove è rimasto fino all'età della pensione, occupandosi di un settore che molto lo ha appassionato, quello dei carboni attivi.

Si è sempre interessato di molti e svariati problemi ed ha sempre letto moltissimo. Si può dire che non vi fosse campo di attività nel quale non avesse una certa conoscenza.

Appena ne aveva la possibilità, approfittava per fare una corsa a Bergamo a trovare la sorella Enrica e dove, incontrando vecchi amici di gioventù, si sentiva felice.

Quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, ricorderanno il suo spirito schivo, la sua estrema bontà e disponibilità, il suo grande senso dell'amicizia e quella sua semplice e commovente gioia quando vedeva la sua famiglia tutta riunita.

Negli anni 1965 e 1966 è stato chiamato dal C.A.I. di Bergamo per un incarico di fiducia al Rifugio Livrio. Con molta gioia aveva accettato la mansione propostagli che gli ha permesso di stare qualche mese fra i monti che tanto amava. Anche il «Piro» e la Giuliana hanno chiesto per un periodo il suo aiuto al Rifugio Pirovano.

Gli ultimi anni della sua vita ha cercato di trascorrerli a Bonassola, un paesino della riviera di Levante, dove si era creato molti amici che affettuosamente lo ricordano.

A Bonassola è mancato e, in una giornata di sole, molti di quelli che lo hanno amato, lo hanno accompagnato al piccolo cimitero fra gli ulivi, dove ora riposa.

La fotografia pubblicata lo ritrae durante la sua ultima uscita in montagna, quando nel 1975 è andato a trovare il suo nipotino che faceva i suoi primi passi sugli sci.

Il suo posto nella grande famiglia del C.A.I. di Bergamo è stato «occupato» dal suo nipotino maggiore, Matteo. Matteo ha solo sei anni, ma è molto fiero della sua tessera di socio vitalizio del C.A.I. e comincia ad affezionarsi alla montagna come il suo Nonno Ettore.

Placido Piantoni - Guida alpina

«Al Cavaliere della Repubblica Italiana | Placido Piantoni | Guida Alpina | Membro del Merito d'onore dell'Ordine del Cardo | insignito di Medaglia d'Argento dal Governo spagnolo | pluridecorato per soccorsi e salvataggi in montagna | la Comunità di Colere | assegna questo attestato di riconoscimento dei meriti civili, di generoso alpinista | e per il raro altruismo a prezzo della personale incolumità».

Così è scritto sulla pergamena artisticamente decorata dal pittore bergamasco Antonio Gamba e consegnata a Placido Piantoni dal Sindaco di Colere dott. Franco Belingheri in occasione dei festeggiamenti che l'operosa e sensibile borgata scalvina aveva riservato al suo degnissimo figlio nella fulgida mattinata del 19 giugno 1977 alla presenza di numerose Autorità civili e del mondo alpinistico.

Non si era ancora spenta l'eco di questa affettuosa manifestazione che il successivo 1° agosto la forte guida alpina di Colere prematuramente cessava di vivere all'età di 38 anni fra lo strazio dei familiari e lo sbigottimento dei numerosi amici alpinisti.

* * *

Già da bambino Placido Piantoni lo si vedeva impegnato nelle prime «scappatelle» su per le balze e le rocce levigate della «sua» Presolana adorata, sfidando spesso i rimbrotti pesanti dei trepidanti genitori; oppure lo si poteva sorprendere nelle giornate inclementi con il naso incollato ai vetri della casa di Valzella a rimirare le Quattro Matte che lassù, cupe e misteriose, lo attraevano. La magica passione dei monti già si stava impossessando del giovane virgulto...

Negli anni 1955-56 la presenza del giovane Placido fra gli intricati meandri della rocciosa Presolana si faceva sempre più frequente e disinvolta e fu proprio qui che conobbe, divenendone subito amico e discepolo, il forte ed esperto scalatore Battista Pezzini di Lovere che immediatamente nell'appassionato allievo scopriva le doti dell'arrampicatore puro fornito di spiccata intelligenza e resistenza fisica. Le prime rinomate imprese non tardarono ad arrivare da questo ideale connubio ed eccoli

aprire una difficile via sulla parete sud ovest della Presolana seguita poco dopo dalla via «Lilion» che scorre verticale ed aerea sul filo del 6° e 6° grado superiore, sempre nella magnifica palestra scalvina a loro preferita.

Il periodo di vita militare lo vedeva in forze alla Scuola Alpina di Aosta come istruttore di alpinismo e contemporaneamente svolgere nutrita attività nel gruppo del Monte Bianco ove ripeteva gli itinerari classici più di richiamo: la Nord della Tour Ronde, la Sud del Grand Combin, la parete sud del Dente del Gigante ed ancora la Sud dell'Aiguille Noire ecc. Finalmente la sua passione poteva trovare libero sfogo con sommo e remunerato diletto.



Nel 1961 Placido Piantoni conseguiva il brevetto di guida alpina e come compagno di quel corso aveva un altro grande alpinista, Carlo Nembrini di Nembro; ne usciva una straordinaria cordata che tanti successi riportò su tutta la catena alpina nazionale. Fu questo il periodo di maggior attività alpinistica per Placido: sulla prediletta Presoiana e nella zona del Pizzo Camino o del Cimon della Bagozza apriva molte vie nuove, parecchie delle quali sono ancora senza nome né storia tanta era la sua modestia. Accenniamo comunque alle principali: via Giuseppe Pezzotta sulla sud della Presolana Orientale, la via Bosio sulla nord della occidentale e la via dei Mocc (così simpaticamente denominata per le mutilazioni alle mani dei quattro al-

pinisti componenti quella cordata: Piantoni-Nembrini-Fantini-Pezzini), sempre nel massiccio della Presolana. L'ultima «via» tracciata da Placido Piantoni e che ci testimonia la grande dimensione alpinistica ed umana è ancora un atto di amore verso la Presolana: il vertiginoso percorso tracciato sulla inviolata parete nord-ovest della Occidentale dedicata nel luglio 1975 all'amico fraterno Carlo Nembrini.

In questa rapida carrellata segnaliamo anche le due bellissime vie invernali che Placido Piantoni ha aperto sulle nostre Orobie dandoci l'ennesima prova della sua alta classe e della eccezionale preparazione: lo Spigolo Nord-Ovest della Presolana e la parete Est del Recastello. Inoltre nel gruppo delle Dolomiti la nostra guida bergamasca ha collezionato vittorie esaltanti con la ripetizione degli itinerari più classici e difficili come la Nord della Cima Grande di Lavaredo, la via «Cesare Maestri» alla Roda di Vael nel gruppo del Catinaccio, e ancora nella zona del Monte Bianco con la via Küffner e la Est del Gran Capucin, la prima ripetizione della impegnativa via «Bonatti e Zappelli» sulla Ovest del Trident. Su tutte queste vette quante strette di mano, quanti sorrisi e palpiti, quanta gioia... Grazie ancora caro Placido!...

L'ansia dell'arrampicare e della conquista non sono ancora paghe in Placido Piantoni ed è così che lo vediamo brillante uomo di punta in alcune spedizioni extraeuropee a tener alto il prestigio dell'alpinismo orobico assieme agli altri compagni di avventura: sulle Ande Boliviane nel novembre 1973 ove viene conquistata in prima italiana la vetta dell'Illampu; poi sull'Illimani ed in terra africana sulle formidabili balze ghiacciate del Ruwenzori nel gennaio 1975.

Una particolare attenzione l'Istruttore Nazionale Piantoni ha riservato alle giovani leve dell'alpinismo presiedendo numerosi corsi di roccia o di sci, sempre prodigo di consigli, d'insegnamenti e di esempio.

Fra tutta la sua densa attività alpinistica forse le pagine migliori la guida alpina Placido Piantoni le ha scritte sulle vertiginose pareti e sulle creste del Cervino quando nell'estate del 1963 e del 1976 soccorreva tre alpinisti salvandoli da sicura cata-

strofe: il compagno di infinite cordate Carlo Nembrini colpito da una scarica di sassi sulla parete Nord e due giovanissimi alpinisti spagnoli di Bilbao.

Sul «più nobile scoglio d'Europa» Placido Piantoni riaffermava il meraviglioso e commovente insegnamento alpinistico di amore, fratellanza e altruismo ed anche per questo ora il suo nome è scritto a caratteri d'oro nell'affascinante libro della centenaria storia dell'alpinismo orobico.

Giancarlo Bellini

Milena Bergamelli

Cara Milena

ti vediamo come ci apparisti in quel luminoso mattino d'aprile: piena di gioia, di voglia di vivere e di scoprire i segreti della montagna, la cui grande passione ci univa.

Anche allora eri arrivata allegra e contenta con sulle labbra uno dei ritornelli preferiti. Insieme iniziammo il cammino verso la nostra meta, lo sguardo volto al cielo d'un azzurro irreale, abbacinati dal candore immacolato della neve.

Poi, tutto ad un tratto un boato, un solo terrificante grido: «la slavina».

Quindi il silenzio, un agghiacciante silenzio, mentre l'inesorabile mano bianca ci teneva strette nell'implacabile morsa che non perdona.

Ad una stessa porta abbiamo bussato, con la forza della disperazione e quei pochi terribili attimi ci sembrarono una vita.

Quando rivedemmo il cielo una spaventosa verità però ci attendeva: tu non respiravi più.

Perché proprio tu e non altri?

Forse perché eri la più degna di spiccare il volo verso le vette eterne?

Perché, perché... ci domandiamo tutti. Non c'è risposta a questi perché sulla terra.

Di te però ci resta il calore della tua stretta di mano, la serenità del tuo sorriso, la purezza del tuo sguardo che non conobbe malizia, ma soprattutto l'impegno, quasi una parola d'ordine, a non soffocare mai la grande passione per la quale hai immolato la vita stessa.

Aldo Bendoni

20 giugno 1976, parete Nord del Lyskamm: giornata ideale, allegria in cordata, neve bellissima. Quasi in vetta... un boato!... Urla, paura,



speranza... poi silenzio! «Il Monte Rosa ci ha tradito!». Una lastra di ghiaccio ha colpito Aldo alla testa e ogni tentativo per ridargli la vita è inutile.

La montagna era la sua vita: sciare, camminare, arrampicare, faticare tanto per arrivare, anche se mai pretese di vincere ad ogni costo.

Quello che contava era trovarsi in montagna dove tutto è tuo ed è di tutti, dove sei solo con te stesso e a volte anche a tu per tu con Dio.

Ancora oggi è impossibile credere a quanto è successo ed è per questo che con grande sforzo, ma

con tanto amore, ricordiamo Aldo dopo più di un anno.

Questo perché nessuno di noi ha ancora accettato la crudele realtà e pensiamo che Aldo sia partito per una lunga e impegnativa spedizione che un giorno finirà, forse anche presto; quel giorno saremo nuovamente insieme a raccontarci le nostre esperienze così come è sempre stato.

Camillo Locatelli

Il dover ricordare l'improvvisa scomparsa di un amico che mi fu compagno in tante gite mi procura un senso di perplessità. Che cosa si deve dire in queste tristi circostanze? Tante sono le immagini che mi affollano la mente: me lo ricordo al mio fianco in lieti vagabondaggi sulle nostre Prealpi o sulle Dolomiti, dove insieme abbiamo compiuto belle traversate.

La sua presenza in gita era ricercata per le sue argute battute; amante delle bellezze naturali della montagna aveva appropriate espressioni nell'illustrarla e descriverla in tutti i suoi particolari; ammirava anche le piccole cose così come era appassionato dei fiori che sentiva per la bellezza delle loro forme e colori.

Più tardi, per ragioni di salute, la sua attività di montagna si ridusse ai ricordi; ogni nostro incontro infatti era improntato a quanto di bello avevamo goduto sui monti negli anni precedenti, e questo bastava per renderlo lieto e gioioso come nel periodo dell'attività.

E.C.



INDICE DEI TESTI

| | | |
|------------------------------|-----|--|
| | 4 | Introduzione |
| | 7 | Relazione del Consiglio |
| | 16 | Cariche sociali |
| | 17 | Commissioni |
| | 18 | Cariche nazionali |
| <i>Nino Calegari</i> | 19 | Les Courtes - Parete Nord-Est |
| <i>Tino Marchetti</i> | 23 | Pilastro di Rozes |
| <i>Rinaldo Cucchi</i> | 26 | Huascarán - Punta Nord |
| <i>Luciano Grassi</i> | 31 | 54 e ... 700 più in alto |
| <i>Giovanna Dotti</i> | 34 | Siamo rimasti in tre |
| <i>Renzo Ghisalberti</i> | 37 | Poesie |
| <i>Antonio Salvi</i> | 39 | Vento e «Ventisqueros» |
| <i>Gianni Scarpellini</i> | 47 | Non si vede ma si sente |
| <i>Tino Merlini</i> | 51 | I «Dighen» del Mezzeno |
| <i>Angelo Gamba</i> | 57 | Storia delle Cime del Druet |
| <i>Giulio Pirola</i> | 63 | Vecchie escursioni sulle Orobie |
| <i>Antonio Manganoni</i> | 66 | Invernale al Recastello |
| <i>Sandro Gandola</i> | 68 | Denti della Vecchia o Rocca di Pescegallo |
| <i>Rocco Zambelli</i> | 76 | Da Almé a Zogno - Itinerari geologici |
| <i>Attilio Leonardi</i> | 79 | Le «Lobbie» |
| <i>Franco Radici</i> | 87 | Disegno parte in pianta parte in prospettiva |
| <i>Lino Galliani</i> | 101 | Omaggio ad una valle |
| <i>Vittorio Mora</i> | 104 | Contributi alla conoscenza della vita della montagna |
| <i>Claudio Cima</i> | 112 | Prontuario di toponomastica dolomitica |
| <i>L. Beniamino Sugliani</i> | 118 | Itinerari in Iran |
| <i>Piero Nava</i> | 127 | Giorgio Bertone |
| <i>Gian Maria Righetti</i> | 130 | Gromo: 13 Marzo 1977 |
| a.g. | 134 | Rinnovamenti al Brunone |
| <i>Augusto Zanotti</i> | 137 | Soccorso Alpino - Delegazione di Bergamo |
| | 139 | I giovani propongono |
| <i>Grazia Mora</i> | 140 | Iniziazione allo sci-alpinismo |

| | | |
|--|-----|---------------------------|
| <i>Gianni Mascadri</i> | 143 | König-Ludwig-Lauf |
| <i>Angelo Mazzucchi e Anacleto Gamba</i> | 145 | Sci da fondo |
| <i>Luigi Mora</i> | 149 | Gite sci-alpinistiche |
| | 150 | Gite estive 1977 |
| <i>Nino Calegari</i> | 156 | Attività alpinistica 1977 |
| <i>Gian Luigi Sartori</i> | 164 | Le nostre gare |
| | 165 | Prime ascensioni |
| | 171 | Biblioteca |
| | 173 | Pubblicazioni in vendita |
| | 175 | Sottosezioni |
| | 189 | Attività speleologica |
| | 195 | Notiziario |
| | 196 | Manifestazioni culturali |
| | 200 | Necrologi |

INDICE DELLE FOTOGRAFIE

| | | |
|--------------------------|-----|--|
| <i>Copertina</i> | | Disegno del monte che si chiama Bubbio |
| <i>Gianni Ruggeri</i> | 6 | La sosta |
| <i>Angelo Gamba</i> | 11 | Rif. Livrio |
| <i>Piero Nava</i> | 15 | Sullo Sperone Walcker alle Jorasses |
| <i>G. Battista Villa</i> | 20 | La Nord delle Courtes |
| <i>Tino Marchetti</i> | 25 | La schiena di mulo al pilastro di Rozes |
| <i>Rinaldo Cucchi</i> | 27 | Huascaran |
| » | 29 | Campo N. 2 |
| <i>Guido Zocchi</i> | 33 | Dent d'Hérens |
| <i>Mario Salvi</i> | 38 | Corni del Paine |
| » | 42 | Iceberg sul lago Argentino |
| » | 44 | Il Ventisquero Francesco Moreno |
| <i>Antonio Salvi</i> | 46 | Pinguini a Punta Dungeness |
| <i>Piero Nava</i> | 49 | Verso il Gruppo del Paine |
| <i>Tino Merlini</i> | 52 | Furka |
| » | 55 | » |
| <i>Angelo Gamba</i> | 59 | Versante merid. della costiera del Druet |
| <i>Santino Calegari</i> | 61 | Versante sett. del Diavolo di Malgina |
| » | 67 | Versante Nord del Recastello |
| <i>Ivo Mozzanica</i> | 70 | Versante Ovest dei Denti della Vecchia |
| <i>Sandro Gandola</i> | 72 | 1° e 2° Dente da Nord-Est |
| » | 73 | 1° e 2° Dente da Nord-Ovest |
| » | 75 | Denti della Vecchia da Est |
| <i>Attilio Leonardi</i> | 80 | Il più elementare tipo di «lobbia» |
| » | 81 | «Lobbia» d'angolo |
| » | 82 | «Lobbia» allo stadio intermedio |
| » | 83 | Elegante esempio di «lobbia» sagomata |
| » | 85 | Balconate ad Orezza |
| <i>Franco Radici</i> | 92 | Chapizzoli 1978 |
| <i>Carlo Bonomi</i> | 103 | Casa di Val Imagna |
| <i>Santino Calegari</i> | 108 | S. Gottardo di Cirano |
| <i>Marino Ganz</i> | 114 | Gruppo di Focobon |

| | | |
|-------------------------|-----|---|
| <i>Sandro Saltuari</i> | 117 | Dalla vetta del Catinaccio d'Antermoia |
| <i>Elio Sangiovanni</i> | 122 | Anticima del Sulaiman |
| » | 125 | L'Abankuh |
| <i>Piero Nava</i> | 126 | G. Bertone sulla Ratti Vitali alla Aiguille Noire de Peuterey |
| » | 128 | G. Bertone in vetta alle Grandes Jorasses |
| <i>Carlo Bonomi</i> | 133 | S. Elisabetta di Peia |
| <i>Angelo Gamba</i> | 136 | Esercitazioni di soccorso con elicottero in Cornagera |
| <i>A. Zanotti</i> | 138 | Calata con barella Mariner |
| | 147 | La Galopera |
| <i>Santino Calegari</i> | 148 | Ombre sotto il Portula |
| <i>Mario Salvi</i> | 154 | Sentiero delle Bocchette |
| <i>Tino Merlini</i> | 159 | Col della Fourche e Grand Capucin |
| <i>Angelo Gamba</i> | 162 | Sulla vetta del Catinaccio d'Antermoia |
| <i>Gabriele Bosio</i> | 170 | Obiettivo sul Gran Zebrù |
| <i>Eugenio Mecca</i> | 178 | Dimore rustiche in Valgandino |
| <i>Emilio Moreschi</i> | 184 | Il taglio del bosco |
| <i>Mario Gamba</i> | 188 | La cima del Ferrante |
| <i>Piero Nava</i> | 197 | La Parete Nord della Grand Jorasses |
| <i>Emilio Moreschi</i> | 199 | Ol pioder |

INDICE DEI DISEGNI

| | | |
|------------------------------------|-----|--|
| <i>Franco Radici</i> | 65 | Arrampicata in camino |
| <i>Guido Zocchi</i> | 71 | Cartina dei Denti della Vecchia |
| <i>Rocco Zambetti</i> | 77 | Sezione schematica della stratificazione da Almé a Zogno |
| <i>Francesco Querengo</i> | 86 | Monte di Serata seu di Porcherola (Resegone) 1728 partic. |
| » | 90 | Partic. di Valderve Bergamasca 1728 |
| » | 92 | Chapizzoli partic. dalla Carta del Territorio di Valsecca 1728 |
| <i>G. Maria Gattoni (Milanese)</i> | 94 | Foglio Secondo per la regolamentazione dei confini tra Stato Veneto e Stato di Milano 1753 |
| <i>Gio. Batta Salvino</i> | 97 | Dalla carta sui confini della Val Taleggio Partic. dei monti di Artavaggio 1675 |
| <i>Gio. Batta Regazzoni</i> | 99 | Partic. sin. della Carta sulla testata della Val Torta col Monte di Ceresola XVII-sec. |
| <i>Dante Cagnoli</i> | 121 | Cartina della zona dell'Elburs |
| <i>Glauco Del Bianco</i> | 135 | Pianta piano terra Rif. Brunone |
| <i>Bortolotti</i> | 142 | Sci-alpinismo femminile |
| <i>Franco Radici</i> | 165 | Il Pinnacolo di Bondione |
| » | 166 | Torrione di Giacomo |
| » | 166 | Monte Pietra Quadra |
| » | 167 | Monte Tonale |
| » | 167 | Quota 2143 del Pizzo di Petto |
| <i>Daniele Malgrati</i> | 168 | La «Cornetta» |
| <i>Franco Radici</i> | 169 | Quota 2616 del Pizzo Redorta |
| <i>G. M. Pesenti</i> | 192 | Rilievo «Lacca sulla Cresta» |
| <i>Franco Radici</i> | | Estate al Livrio |



estate *al Livrio*

Per informazioni rivolgersi a: **SCI-CAI BERGAMO**
24100 Bergamo · Via Ghislanzoni 15 · Telefono (035) 244.273

Finito di stampare
nel settembre 1978
dalla Poligrafiche Bolis Bergamo

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

CA' S. MARCO m. 1832

Nei pressi dello storico Passo S. Marco. Zona per belle escursioni sciistiche.

LAGHI GEMELLI m. 1968

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite alla Cima del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella.

FRATELLI CALVI m. 2015

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabisanca.

FRATELLI LONGO m. 2026

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga.

Bivacco C. NEMBRINI m. 1800

Sotto La Forca al Monte Alben (Sottosez. di Oltre il Colle).

Valle Seriana

CORTE BASSA m. 1410

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie».

Bivacco A. FRATTINI m. 2250

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda - Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE m. 2295

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie».

COCA m. 1892

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca Scais, ecc.

ANTONIO CURO' m. 1895

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc. - Sede dello slalom Gigante del Recastello.

Bivacco «CITTÀ DI CLUSONE» m. 2050

Sotto il versante meridionale della Presolana, verso la Grotta dei Pagani. (Sottosez. di Clusone).

Val di Scalve

LUIGI ALBANI m. 1939

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo.

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO m. 3175

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci».

CARLO LOCATELLI m. 3360

Al Passo delle Baite - Base per salite alle Cime Madaccio e Campana.

Bivacco LEONE PELLICCIOLI m. 3230

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO m. 2165

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet.



